LETTERE

SOPRA

DIVERSI PUNTI DI CONTROVERSIA

CONTENENTI I MOTIVI PRINCIPALI
CHE HANNO INDOTTO

S. A. S. IL SIG. PRINCIPE

FEDERIGO

CONTE PALATINO DEL RENO &c.

A RIUNIRSI ALLA SANTA CHIESA CATTOLICA
APOSTOLICA ROMANA

SCRITTE NELL' IDIOMA FRANCESE

DAL P. SEEDORFF GESUITA

E TRADOTTE NELL' ITALIANO.

LETTERE

SOPRA

DIVERSI IMPORTANTI PUNTI

DI CONTROVERSIA

DEDICATE AL SUBLIME MERITO

DELL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

NERI CORSINI.

IN FIRENZE, MDCCLIV.
Appresso ANDREA BONDUCCI.

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

EMINENZA.

STRANO ed ardito proponimento, EMINENTISSIMO, e REVERENDISSIMO PRINCIPE, potrà per avventura ſembrare ad alcuno, che io niente atterrito dalla Grandezza Voſtra, e nulla ſgomento per l' altezza del poſto,

 in

a gloria della Romana Chiesa Cattolica; ed a pubblica utilità divulgate. Oltre di che per mia discolpa è da allegarsi ancora la naturale inclinazione, che ho sempre avuto, e che debbono avere tutte le Alme ben nate, di riconoscere, e venerare nel miglior modo possibile il merito di quegl' Uomini, che per una straordinaria virtù distinguendosi dal comun de' mortali, si chiamano Eroi.

E per vero dire, se ritorneremo col pensiero per la luminosa carriera della vostra Vita passata, contemplando in Voi la prodezza del cuore, la bontà dell' animo, la solida e sincera pietà, e le cose cristianamente dette, e magnificamente fatte sì nel Secolo, che nella Chiesa; chi potrà non commoversi non che ad amore e maraviglia, a riverenza ancora, e venerazione? Vive tuttavia, EMINENTISSIMO SIGNORE, e vivrà immortalmente nella bella Fiorenza, e nella Toscana tutta, la tenera onorevol memoria delle vostre doti sublimi, corrispondenti in tutto alla chiarezza del vostro nobilissimo Sangue,

per

per le quali rapiſte i voti e gl' applauſi de' voſtri Concittadini, meritaſte l' affetto e la confidenza de' noſtri trapaſſati Sovrani, e riſcuoteſte la ſtima de' Principi e delle Corti ſtraniere, dove per importanti affari foſte per varie volte inviato. Ricordaſi ancora tra noi la ſoavità de' voſtri coſtumi, la dolcezza delle voſtre maniere, l' eſtimazione de' buoni, la compaſſione de' miſeri, la generoſità verſo l' Arti e le Scienze, e la nobile magnificenza, con la quale ſoſteneſte le più ragguardevoli dignità dello Stato, finchè ſalito ſul Vaticano il GRAN CLEMENTE, Splendore eterno della voſtra illuſtre Proſapia, laſciaſte la noſtra Patria meſta per la perdita, ch' ella facea di Voi, ed eſultante inſieme per la nuova gloria immortale d' un ſuo Figlio, Pontefice Sommo e Santiſſimo. Compariſte ſul Tebro, dove veſtito della ſacra Porpora, a proporzione della voſtra potenza creſcendo ſempre la voſtra Virtù, diveniſte l' oggetto dell' amore, e della venerazione de' Popoli, regolando coſtantemente le

vo-

voſtre operazioni ſecondo i dettami d' una immutabil giuſtizia, d' una pietà ſinceramente Criſtiana, e di quella moderazione, che forma il carattere d' un Cuore veramente magnanimo, e che è tanto difficile a conſervarſi nella ſomma proſperità.

In tal guiſa vivendo, ed operando, faceſte pienamente conoſcere al Mondo tutto, che le Anime ſublimi ſi conſervano ſempre tali in qualunque ſtato di vita, e che i gran Talenti ſono atti a riempiere qualſivoglia gran poſto: onde giunto il Piiſſimo CLEMENTE all' eſtrema vecchiezza, e carco di glorie, e d' anni, cominciando a riſentire gl' incomodi, ai quali è ſottopoſta l' Umanità, particolarmente nell' avvicinarſi quel giorno, che ai più ſemplici paſtorelli uguaglia i più potenti Monarchi; alla voſtra ſingolar prudenza, alla voſtra incorrotta giuſtizia, e alla mondezza delle voſtre eſemplariſſime azioni raccomandò il candore di quella SACRA SPOSA, contro di cui, per le promeſſe infallibili dell' Incar-

nata Sapienza, fremerà eternamente invano l' infernale Nemico; e Voi, benchè non Pontefice, ma degnissimo d' esserlo, portaste con vostra laude immortale il sommamente onorevole, ma altrettanto terribile incarico di governare la vera Chiesa di GESU' CRISTO. Per la maggior gloria di cui, per lo splendore e profitto di tutto il Mondo Cristiano, per lo esempio chiarissimo di rara Virtù, che in Voi possono avere i vostri pari, e i vostri nobilissimi Nipoti, per la sussistenza delle Arti e delle Scienze, per la difesa de' buoni, per il sollievo de' poveri, per la gloria della mia e della vostra Patria, e insomma per la comune consolazione, prego l' Ottimo Onnipossente DIO, da cui ogni nostro bene discende, che la vostra preziosa vita felicemente prolunghi.

Con questi umili ferventi voti, nemici dell' adulazione, e figli d' un cuor sincero, Vi supplico ad aggradire questo piccolo, ma ossequioso tributo, che io intendo di rendere alla chiarezza del vo-

stro

ſtro Nobiliſſimo Sangue, alla riſpettabile Dignità voſtra, e alla voſtra Virtù luminoſa; e baciandovi colla maggior reverenza la Sacra Porpora, mi glorio di proteſtarmi,

EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE,
Dell' EMINENZA VOSTRA

Umiliſſimo Servitore
ANDREA BONDUCCI.

PREFAZIONE.

Sono assicurato già da gran tempo, che due o tre Teologi, che passano per dotti tra i Signori Protestanti, facciano separatamente una confutazione delle mie Lettere: Questo è un farmi grande onore. Mi giova sperare altresì, che questa confutazione sarà tale, quale ho ragione d'aspettarmi, esatta, pulita, metodica, in una parola, che ella non saprà della scuola di Lutero. Mi son già protestato nell'Avvertimento, che si trova in fronte alla prima Edizione, che se un abile Protestante mi attaccasse con precisione e con civiltà, io non mancherei di rispondere; ma che riguarderei gli Autori anonimi ed incivili con quella non curanza, che le persone oneste hanno sempremai per questa sorta d'opere.

Lascio al [1] *Pubblico il giudicare, se due Tesi Latine stampate a Tubinga possano passare per una confutazione delle mie Lettere, e se l'Autore di questi due libercoli debba esser messo nel numero degli Scrit-*

 tori

(1) Il Pubblico per cattiva sorte legge poco questi Opuscoli, e quelli, che vogliono, che se ne abbia notizia, debbono mandarli per tempo; io gli ho ricevuti sul principio di Luglio; sebbene la prima Tesi è stata sostenuta a Tubinga li 21. di Febbraio 1749.

tori civili. Vi è nel fondo della pagina 19. *una gentilezza, che riguarda me. Il Sig. Professore mi accusa* o d' ignoranza crassa, o di cattiva fede [1]. *Questo Scrittore vorrebbe farmi entrare in collera, ma rispondo, che egli non l' otterrà; perderei tutti i miei vantaggi, il primo de' quali è di scrivere con metodo, ed il secondo di scrivere con moderazione; molti Protestanti mi hanno reso giustizia su questi due articoli, e noi altri Gesuiti siamo già da due secoli in possesso di ascoltare con indifferenza parole pungenti per parte d' alcuni Professori Luterani.*

Si trova in queste due Dissertazioni dell' Ebraico, e del Greco. Le Tesi Accademiche soffrono questa sorta di vezzi, che non sono del gusto d' alcuni Lettori delicati, e che non costano agli Autori, che la pena di trascriverli, dappoichè gl' Interpetri Cattolici, e Protestanti, ci hanno dato que' voluminosi Commentarj sopra la Scrittura, ove non si scaseggia di Greco e d' Ebraico; e poichè le due Dissertazioni sono scritte in Latino, non dispiacerà, s' io metto qualche volta al fin della pagina delle citazioni latine, ed alquanto lunghe.

Il fine della prima Dissertazione è di provare, che la celebre Profezia di Malachia non parla d' un vero sagrifizio della nuova Legge, ma solamente d' un sagrifizio interiore accompagnato da opere buone. Le ragioni, che si portano per provare questo paradosso, son quelle, che ho di già confutate nella mia prima Lettera. Il Professor di Tubinga aggiugne alla fine della sua Dissertazione un' obiezione contro il Sagrifizio della

(1) *Qui ita scribit nullam prorsus caussae cognitionem habet, vel palpam obtrudere vult lectori rerum ignaro.*

della Messa, che non è certamente nuova[1]. *Io l' avevo letta in Lutero, e l' avevo disprezzata. Si può, dic' egli, dimostrare col Canone della Messa, che i Sacerdoti Cattolici non offeriscono il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo in sagrifizio, perchè anche dopo la Consacrazione essi indirizzano a Dio Padre questa preghiera*: Onnipotente Iddio, noi vi preghiamo con umiltà di comandare, che queste cose sieno portate dalle mani del vostro Santo Angelo al vostro sublime Altare.

Questa preghiera sembrava impertinente a Lutero, e il Sig Professore esclama con lui: Bisogna dunque che un Angelo porti il Corpo di Gesù Cristo al Cielo? Questo Corpo adorabile non è ivi da gran tempo?[2] *Io rispondo a questa obiezione nelle mie Annotazioni sopra la Messa*,[3] *dove dico, che i moderni Signori Protestanti ci faranno almeno la grazia di credere, che noi abbiamo il senso comune, e che con questa preghiera non dimandiamo già, che un' Angelo venga a levare il Corpo di Gesù Cristo per portarlo al Cielo*: *Lutero, che vuole assolutamente farci passare per istolti, ci presta questa ridicola idea, ma i Protestanti sensati attaccano questa Preghiera in modo totalmente diverso.*

Come! dicono essi, per render grata a Dio l' oblazione del Corpo, e del Sangue del suo Figlio, fa duopo impiegarvi il ministero d' un' Angelo? Se questi Signori volessero ben riflettere, che seguitando l' interpetrazione de' loro più celebri Teologi, l' Angelo, di cui parla S. Giovanni nell' Apocalisse, e che presenta le nostre preghiere a Dio

(1) Secondo il Professore di Tubinga, quando non si ha da dire alcuna cosa di nuovo, il miglior partito è di tacere.

(2) *Quaeso, num Corpus Christi iam non in Caelis, & quidem dudum est?* pag. 19.

(3) Le Annotazioni sopra la Messa non erano nella prima Edizione.

a Dio, è Gesù Cristo medesimo, eglino non troverebbero certamente nulla da criticare in questa ammirabil Preghiera, della quale eccone il sentimento: Noi vi supplichiamo, o Dio onnipotente, che Gesù Cristo vostro Santo Angelo, l' Angelo della pace, e della reconciliazione, nostro unico Mediatore vi presenti egli stesso nel Cielo l' offerta del suo Corpo, e le preghiere, che vi facciamo in offerendovi questa adorabile Vittima per mezzo del medesimo Gesù Cristo nostro Signore [1].

La seconda di queste Dissertazioni attacca principalmente la divina Autorità del Lib. II. de' Maccabei, ove si dice, che è un pensiero santo e salutevole il pregare per li morti, affinchè sien disciolti da' loro peccati, allegando questo passo, da me aggiunto, che secondo la testimonianza di S. Agostino, e del Concilio di Cartagine tenuto nel 397. la Chiesa de' primi Secoli riconosceva questo Libro de' Maccabei autentichissimo: in tale occasione il Sig. Professore mi accusa o d' ignoranza, o di cattiva fede. E' falso, *dice egli*, che la Chiesa de' primi Secoli abbia riconosciuto il Libro de' Maccabei come Canonico [2]. *Io sapevo*

(1) Ved. il Comento del nostro S. Padre P. BENEDETTO XIV. sopra *il Sagrificio della Messa*. Ho un' infinito rincrescimento di non avere avuto questo eccellente Comento allorchè io componevo le mie Note sopra la Messa.

(2) Queste due parole *Canonico*, *Autentico*, prese a rigore, e secondo la maniera di parlare d' alcuni antichi Padri, non significano la medesima cosa, e non senza riflessione in parlando dell' antica Chiesa ho messo *autentico*, in luogo di *canonico*; volevo prevenire le sofisticherie, che si fanno su questa ultima parola: averei potuto aggiugnere primieramente che la Chiesa d' Affrica ha riconosciuto questi due Libri per Libri *Sacri* sin da' primi tempi, come apparisce dalle testimonianze di S. Cipriano: in secondo luogo, che le Chiese d' Affrica hanno avuto la cautela di consultare su questo punto le Chiese di là dal mare, e nominatamente quella di Roma, e che questa Chiesa Madre ha subito approvato il sentimento delle Affricane, che è stato dipoi abbracciato da tutte le Chiese Latine. Noi abbiamo eziandio le testimonianze autentiche della Chiesa Greca; e non basta dire col Professor di Tubinga, che il Sig. March. *de Noincel* Ambasciatore di Francia a Costantinopoli, le ha estorte a forza di danaro.

vo benissimo, che un Concilio particolare (di Laodicea) *ed alcuni antichi Padri non mettevano il primo, e secondo Libro de' Maccabei tra i Libri* Canonici, *perchè essi parlavano semplicemente secondo l' antico* Canone *de' Giudei*, [1] *ove non si trovano* [2]. *I Giudei, dice S. Agostino, non ricevono i Libri de' Maccabei per* Canonici, *ma la Chiesa li riceve per tali* [3].

Il Signor Professore di Tubinga per eluder la forza di questa Testimonianza fa una dopo l' altra tredici riflessioni contro il secondo Libro de' Maccabei: Io lo prego di farne una sola, e di notar bene, che quì si tratta d' una questione di fatto, cioè, se la Chiesa del quarto Secolo ricevesse questo libro come autentico. S. Agostino l' assicura certissimamente in più luoghi [4]. *S' avrà l' ardire di rigettare un Testimonio così rispettabile? Il meno, che si possa accordare a questo gran Dottore, è il credere, che egli avesse cognizione de' sentimenti della Chiesa del suo tempo. E se ne' Secoli seguenti alcuni Autori Ecclesiastici, ed alcuni Padri è paruto, che dubitassero dell' Autenticità di questi Libri*

(1) *Non incuriose animadvertendum est, plerosque ex Patribus e Canone Machabaeos expungentibus, Iudaeorum tantum sententiae, apud quos hodie etiam reiiciuntur, loquutos fuisse*. August. Calm. in praefat. ad duos Libros Machab.

(2) Esdra avendo ottenuto da Artaserse *Longimano* una facoltà munita dell' autorità pubblica di ritornare in Giudea con un gran numero de' suoi affine di ristabilirvi la Rep. e la Religione degli Ebrei, formò un Catalogo de' Libri Sagri dell' antico Testamento: questo Catalogo s' appella *il Canone* de' Giudei, quindi viene il nome di Libri *Canonici*. Sarebbe cosa ridicola il dimandare perchè Esdra non ha messo i Libri de' Maccabei nel suo Catalogo: ognun sa, che Esdra fioriva più di due secoli avanti i Maccabei.

(3) S. August. Lib. 18. de Civit. Dei.

(4) *Adeo putabat Augustinus, hunc librum valere ad confirmanda dogmata, ut L. 1. de Cura pro mortuis, ex solo hoc libro argumenta petat ad probandum, orandum esse pro mortuis, & hoc esse Dogma Fidei*. Bellarm. lib. 1. de Purg. Cap. 3.

bri, è perchè la Chiesa non aveva ancora solennemente *definito. Ma replica il Professor di Tulinga: S. Agostino ci avvisa in un' altro luogo, che bisogna leggere i Libri de' Maccabei con precauzione, e con sobrietà* [1]*: dunque egli non li riconosceva per Libri autentici, e divini.*

Ecco un ragionamento, che io certamente non m' aspettavo. Un Teologo non saprebbe ignorare in quale occasione il S. Dottore dette questo avviso: Gaudenzio Vescovo Eretico unito alla setta de' Circoncillioni [2] *per provare, che era permesso di ammazzare se stesso, allegava l' esempio di Razìa, di cui si parla nel secondo Libro de' Maccabei, e che si diede un colpo di spada* [3] *per timore di cader vivo fralle mani de' suoi nemici. Gaudenzio citava il Libro de' Maccabei come autentichissimo; e S. Agostino in vece di rispondergli in due parole, che il Libro de' Maccabei non faceva punto parte nella Scrittura Santa, dice in termini formali, che* la Chiesa riceve questa Scrittura, *ma che per ricavarne il profitto fa duopo leggerla con precauzione, e con sobrietà* [4]. *Questo avviso, come lo noto in questo punto, è piuttosto un rimprovero, che fa S. Agostino a Gaudenzio, che s' abusava dell' autorità di questo Libro sacro, e dell' esempio di Razìa per autorizzare il fanatismo de' Circoncillioni* [5]. Se voi credete, *gli risponde il S. Dot-*

(1) *S. Aug. lib. 2. contra Epist. Gauden. Cap.* 32.

(2) Eretici, che si facevano merito d'ammazzarsi, e di precipitarsi. ec.

(3) 2. *Macbab. XIV.* 41. *& seq.*

(4) *S. August. loc. cit.*

(5) *Igitur circa factum Eleazari & Raziae, summa responsionis haec est, mortes horum hominum narrari in Scripturis, non laudari, vel certe non ita laudari, quasi pie, & sancte fecerint, quamvis audacter & viriliter, & hominum iudicio fortiter eos fecisse negari non possit.* Bellarm. lib. 1 de Verbo Dei cap. 15. ex Aug. Ep. 61. ad Dulich. & lib. 2. contra Epist. Gaud. cap. 23.

S. Dottore, che sia permesso d' imitare tutte le azioni di quelli, che la Scrittura ha lodati; Razìa è egli migliore, che David, che Salomone? Volete voi dunque che si proponga per esempio l' adulterio di David, e le ree compiacenze di Salomone per le femmine straniere? *Bisogna dunque usar ancora della precauzione, e della sobrietà in leggendo i Libri de' Re. Si può quindi concludere, che questi Libri non sono autentici e divini? I pretesi Riformatori Lutero, Melantone, Bucero, che han permesso la pluralità delle Donne a un Principe del lor partito, averebbero dovuto leggere il Genesi con precauzione, e con sobrietà*[1].

Si oppone all' autorità di S. Agostino quella d' Origene, e di S. Girolamo, ma non si vuol confessare (io non dirò che è ignoranza, o cattiva fede) non si vuol, dico, confessare, che in più luoghi questi medesimi Padri attribuiscono a' due Libri de' Maccabei un' autorità divina[2]*: Li riconoscevano dunque per* autentici. *Finalmente la Chiesa governata sempre dallo Spirito Santo gli ha solennemente inseriti nel suo Canone, cioè nel Catalogo de' Libri divini.*

Il Professor di Tubinga mi ascrive a colpa[3] *l' aver detto in tale occasione, che non apparteneva* a una picco-

cola-

(1) *Vide Tractatum de Poligamia per Laurentium Begerum sub nomine Daphnaei Arevarii.*

(2) *Vide August. Calmet in Praefatione ad duos Libros Machabaeorum, ubi sic,, Origenes in sua Praefatione in Pss. geminos Machabaeorum Libros e numero Scripturarum excludit, ipse tamen tamquam divinas Scripturas, & paris cum ceteris auctoritatis laudat* de Princip. Cap. 2. & in Commenterio ad Cap. 5. Epist. ad Rom. *tamquam de opere agit inspirato, & paris cum ceteris aliis Canonicis Libris auctoritatis S Hieronymus in Praefatione ad Libros Salomonis tradit, Machabaeorum libros legi ab Ecclesia, sed eos inter Canonicas Scripturas non recipi. Alibi vero nempe* lib. 5. Commentarii ad Isaiam cap. 23. Ita in Commentario ad cap. 7. & 9. Eccles. & in cap. 8. Daniel. *Ipsos eosdem libros tamquam divinam Scripturam recipit.*

(3) *Transeant convitia, quae tum dicuntur maxime, cum argumenta deficiunt, & vitia sunt morum.* pag. 19.

cola truppa d' Avventurieri, di Monaci apoſtati, e di Preti ſagrileghi, il fiſſare il numero de' Libri Canonici, e il ſollevarſi contro il ſentimento della Chieſa univerſale ec. *Secondo gli antichi Canoni un Prete, che viola una Vergine conſacrata a Dio con Voti ſolenni, commette un doppio ſacrilegio, e le Leggi Imperiali lo condannano al fuoco. Se nulladimeno queſte eſpreſſioni diſpiacciono a' Signori Proteſtanti d' oggigiorno, io conſento di buona voglia, che eſſe ſieno ſcancellate, e che ſi legga alla pag.* 119. Eh! credete voi ſinceramente, che appartenga a una piccola truppa di Monaci diſguſtati del loro ſtato, ſenza autorità, ſenza miſſione, il fiſſare il numero de' Libri Canonici? *Non voglio aver niente da rimproverarmi ſul punto della moderazione, e ſpero, che l'autore delle Teſi ſcancellerà altresì quelle parole latine, che* vitia ſunt morum, *e che mi farà l'onore di credere, che io ſo vivere: ne do delle prove in queſta occaſione.*

Per ritornare alla noſtra diſputa, il Sig. Profeſſore tratta di chimere e di finzioni tuttociò che ho detto ſopra il Luogo terzo, ove i Patriarchi, e i Giuſti dell' antica Legge morti nella grazia di Dio erano trattenuti avanti la Reſurrezione di Gesù Criſto (1). *Che ho io dunque aſſerito di sì ſtraordinario ſovra il Luogo terzo*

(1) *Quaeſo te num milites iſti in peccato atrociſſimo, quod demonſtravimus, occiſi abierunt in Purgatorium, & ſi in Infernum aut detruſi fuere, quod fingis, nonne reſtat Limbus tuus, quem itidem fingis, & inferior illius pars, in qua & fingere poſſis, delituiſſe olim eorum animas, qui in peccatis mortui ſint adhuc, quod rurſus fingis, remiſſibilibus, nec igne quidem urantur purgatorio, de quo vero ne* Gry *quidem habet Textus, ſed ſaltem conſcientia delictorum patratorum, & cum anxietate expectent vel liberationem, vel iudicium.* Ecco un ſaggio dello ſtile latino di queſto Autore: ſi dura molta fatica a indovinare ciò che voglia dire; è un Latino oſcuriſſimo, e un tantin groſſolano.

terzo de' Patriarchi, e de' Giusti dell' antica Legge? Ho detto, che avanti la Resurrezione di Gesù Cristo v' era un Luogo terzo, che noi chiamiamo il Limbo, e che il Salvatore appella il Seno d' Abramo, dove i Patriarchi, i Profeti, e i Giusti dell' antico Testamento, morti in istato di grazia, erano trattenuti fino alla Resurrezione del Salvatore. Da questo in poi date a questo Luogo terzo quel nome, che più vi piacerà, o piuttosto credete la cosa, senza entrare in questioni inutili, che non appartengono niente alla Fede.

Si potrebbe quasi credere, che io abbia copiato Lutero: questo Novatore si spiega molto più chiaramente del suo Discepolo. I Teologi, *dic' egli*, che si nominano *Scolastici*, dividono l' Inferno in più sfere, cioè a dire in più luoghi: Il primo lo chiamano il Limbo de' Padri, ove hanno messo quelli, che morirono avanti la Venuta, la Passione, e la Resurrezione di Gesù Cristo, e che attendevano la Redenzione e la Discesa di Gesù Cristo all' Inferno, perchè non era ancora aperto il Cielo. Questi Teologi non intendon bene ciò che dicono. Noi chiamiamo, come c' insegna il Vangelo, il Seno d' Abramo, il Luogo, che gli Scolastici appellano il Limbo de' Padri, ove tutti i Santi, e tutti i Giusti erano trattenuti avanti la venuta di Gesù Cristo: ma io non voglio disputar sul nome, perchè si sa certamente, che il Seno d' Abramo vi è stato, e che al presente è il Seno di Gesù Cristo [1].

B *Io*

(1) *Luther. T. II. W. ad Cap. 42. Gen.* 186.

Lutero in un' altro luogo loda molto uno nominato *Leonardo Koppen*, che avea avuto la destrezza di cavare tutte in un tratto nove Religiose dal Convento di *Nimptsch*, tra le quali eravi la favorita di Lutero *Caterina di Borè*. Voi avete fatto, gli dice, questo felice colpo verso

Io non m' imbarazzo di ciò, che Lutero può aver detto, o pensato sopra la medesima cosa: ognuno conosce le sue perpetue variazioni. Ma per mettere i miei Lettori al fatto, e per convincerli, che il Limbo non è una finzione nata nel cervello d' un Gesuita, io dico, che tutta l' Antichità ha riconosciuto un luogo terzo, ove riposavano avanti la venuta di Gesù Cristo le Anime de' Santi, che non avevano niente da purgare, ed in questo luogo l' Anima di Gesù Cristo discese per trarne què Giusti, e condurli seco in trionfo nel Cielo, l' ingresso del quale era serrato agli Uomini, finchè Gesù Cristo l' avesse aperto colla sua morte. I Teologi Cattolici provano invincibilmente questo Dogma colla Scrittura, e colla Tradizione cestante di tutti i Secoli (1). *Il Si-*

so il tempo di Pasqua, ciò succede moltissimo approposito, e avete imitato l' azione di Gesù Christo, che cavò dalla schiavitù le anime de' suoi Eletti. *T. II. Ien.* 232. Il paragone non è egli scandoloso? ed il Sig. Professore può in coscienza metter quest' Uomo nel numero de' Beati Confessori? *Beati Confessores nostri pag.* 19.

(1) *Id invictissime probatur ex Scriptura, & Traditione. Ex Scriptura quidem* Ps. XV. Ecclesiast. Cap. XXIV. Ps. LXVII. 5. Zachar. Cap. IX. 11. Math. XII. 40. Ephes. IV. 8. 1. Petr. III. 18. & seq. *Nec minus invicta sunt quae ex Patribus tum Graecis tum Latinis proferuntur testimonia, ut demonstretur ab Ecclesia intellectum semper fuisse sensu a nobis explicato descensum Christi ad Inferos, hancque explicationem habitam semper fuisse pro Dogmate Fidei, quicquid in contrarium adserere non dubitavit Calvinus, in hoc sicut & in aliis non paucis ab Apostolorum Symbolo dissentiens. Si quis Sanctorum Patrum Testimonia videre voluerit, consulat ad marginem quae indicamus ex Sanctis Patribus Graecis Ignatio, Iustino, Irenaeo, qui ad utramque Ecclesiam pertinent, Origene, Eusebio, Athanasio, Epiphanio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nysseno, Basylio Chrysostomo, Cyrillo Hierosolymitano, Ioanne Damasceno, item a Sanctis Patribus Latinis, Tertulliano, Hilario, Hieronymo, Ambrosio, Augustino, Leone, Gregorio Magno, Fulgentio, Petro Chrysologo. Ceteros appellare supervacaneum est. Id certius est neminem ex iis esse, qui circa descensum Christi ad Inferos contrarium sentiat ab eo, quod supra exposuimus, Num mirum*

Il Sig. Professore torna all' assalto con una truppa di dannati. La prova più forte, dice egli, contro l' autorità divina del Libro de' Maccabei è, che l' Autor di questo Libro approva la preghiera per li dannati. Su questo falso supposto mi dimanda con un po' di calore, se dunque approvo ancora la preghiera per li dannati? Io rispondo, che secondo lo spirito della Chiesa noi preghiamo per li Fedeli trapassati in generale e in particolare senza entrare negli abissi de' Giudizi di Dio, senza disaminare, se eglino sieno salvi ò dannati. E non è ella una temerità del Sig. Professore il decidere arditamente, che que' bravi Soldati, per li quali Giuda Maccabeo fece offrire un Sagrifizio, erano tutti dannati? Noi sappiamo, che avean peccato contro le Leggi del Deuteronomio in conservando le spoglie degl' Idoli di Ianna. Questo qui, peccatum atrocissimum, *è il delitto più atroce; ma lo zelo, con cui questi fedeli Israeliti combattevano per la Fede, non potè acquistar loro una grazia di conversione? Alcun di loro non potè detestare il suo peccato con un fermo proposito di rimettere quelle spoglie nelle mani del loro Capo per esser disfatte, e distribuite, secondo le leggi militari di quel tempo? No, no, dice il Professore; tutti son morti nel lor peccato, tutti son dannati.*

Questa è una decisione molto ardita! Ella non basta con tutto ciò per condannare la pietà di Giuda Maccabeo verso de' morti. Io dimando: che non è permesso di pregare per li morti, de' quali non sappiamo

rum itaque, si illud Dogma ad Fidem pertinere declaraverit saepius Ecclesia, ut patet in primis ex Concilio Toletano quarto, & Concilio generali Lateranensi quarto. Franc. Amat. Pouget. Part. 1. Instit. Catholic. Sect. 2. Cap. 1. §. 20.

mo l'eterna ſorte? Neſſun ne dubita. Deve adunque il Sig. Profeſſore ſupporre ancora, che Giuda Maccabeo ſapeva di certa ſcienza, che tutti i ſuoi Soldati, morti nel combattimento, erano dannati: Or queſta ſuppoſizione è manifeſtamente contraria al Teſto, che porta, che queſto prode Capitano conſiderando, che una gran miſericordia era riſerbata a coloro, che eran piamente morti [1], fece offrire un Sagrifizio per li peccati di quelli, che eran morti nel combattimento. *Il Teſto ſoggiugne, che è un penſiero ſanto e ſalutevole di pregare per li morti, affinche ſieno diſciolti da' peccati.*

Ebbene! continua il Sig. Profeſſore: ſupponghiamo per un momento, che la preghiera per li defunti ſia una pratica antichiſſima, e moltiſſimo approvata dalla Scrittura, e dalla Tradizione coſtante di tutti i Secoli; come proverete voi, che l'unico oggetto delle preci, che ſi facevano nell'antica Chieſa per li morti, ſia ſtato di liberarli dal Purgatorio? [2] *Se queſto diſcorſo è diretto a me, mi fa dire coſa, che non ho detto giammai. Io ſapevo dalla lettura de' Padri, che uno può proporſi altre mire in pregando per li defunti.* Non ſi può non accordare, *dice S. Agoſtino*, che le Anime de' Defunti non ſieno ſollevate dalla pietà de' loro proſſimi, allorchè ſi offre per eſſe il Sagrifizio del Mediatore, e che ſi fanno per eſſe delle limoſine nella Chieſa; ma egli è da no-

(1) 2. Machab. XII. 45. *Vide Auguſtinum Calmet, quem ſaepe & merito laudas. Milites hi, inquit clariſſimus Interpres, in fide, ac in iuſto praelio libertatem, patriaſque leges tutaturi occubuerant, praecipiti adſenſu, ignorantia, lucri aviditate procul dubio abrepti illud patrarunt. Denique Deus cum permiſerit, ut in acie caderent, voluit plane eos hac in vita plectere, ut eorum in altera miſereretur: hoc pacto Caritas poſtulat ut iudicemus.*

(2) *Unde probabis tu non orari pro mortuis poſſe, niſi ut a Purgatorio liberentur. Oramus & nos pro Defunctis. ec.* Pag. 27.

notarſi, che queſte coſe non giovano, che a quelli, che ſon viſſuti in tal maniera, che non ſi ſono reſi indegni di profittarne; poichè vi ha una maniera di vivere che non è ne aſſai buona per non aver biſogno di queſti ſoccorſi dopo la morte, ne aſſai cattiva, perchè queſti ſoccorſi ſieno inutili a' Morti .... Allora dunque, che ſi offeriſce il Sagrifizio dell' Altare per li defunti, o ſi fanno delle limoſine per loro, queſte ſono azioni di grazia verſo Iddio per quelli, che ſon perfettamete buoni; ſon titoli di remiſſione per quelli, che non ſono, che mediocremente cattivi, e ſe queſte coſe non ſono d'alcun ſoccorſo a' peccatori morti nell' empietà, ſono nulladimeno una ſpecie di conſolazione per li vivi.

Finalmente queſto Scrittore mi fa una ſpecie di rimprovero per eſſermi determinato a ſcrivere, ſenza aver letto la ſua riſpoſta alle lettere del P. Scheffmacher [1]: *riſpoſta di cui io non ne avevo punto ſentito parlare; egli ha avuto l' attenzione d' inviarmela, ed io volevo ſubitamente leggerla con premura; ma per fortuna in aprendo il piego, mi venne ſotto degli occhi l' ultima pagina della ſua riſpoſta alla quinta Lettera ſopra la Giuſtificazione, e reſtai attonito in vedere, che queſto Teologo oſava avanzare un principio, le di cui conſeguenze ſono ſpaventevoli.* Sarebbe meglio, *dice egli*, laſciare a ciaſcheduno la libertà di ſervire il ſuo Dio, ſecondo gl' impulſi della ſua coſcienza, che obbligarlo ad abbracciare una Religione, che non è di ſuo guſto. *Eh Signor mio! non vi ſono delle coſcienze erronee, delle ignoranze affettate, il di cui principio per lo*

(1) *Quam vellem, ut qui Scheffmacherum paſſim ſequitur, adiiſſet, antequam ſcriberet, illius refutatorem.* Pag. 20.

lo più è il guſto, cioè a dire lo ſregolamento del cuore? La Religione Criſtiana non era del guſto de' Pagani, e de' Giudei; la Croce paſſava appreſſo de' primi per una follìa, *ella era un ſoggetto di* ſcandolo *a' ſecondi: non biſognava dunque predicar loro un Dio Crocifiſſo! La Religione Criſtiana, che ci comanda di reprimere le noſtre cupidigie, di domare le noſtre paſſioni, di mortificare i noſtri ſenſi, non è del guſto degli Epicurei moderni: non biſogna dunque turbarli nella loro falſa ſicurezza, nè preſſarli ad abbracciare una Religione sì contraria al lor guſto!* Le differenti Chieſe, *continua queſto Filoſofo all' Ingleſe*, ſono ſpecie di Repubbliche differenti, ciaſcuna delle quali è governata colle ſue proprie leggi: or ſiccome ſarebbe coſa contrariſſima alla ragione, ſe una Repubblica, a cagion d' eſempio quella di Venezia voleſſe coſtringere quella d' Olanda a governarſi colle ſue leggi, e maledirla, ſe ella non lo faceſſe; così è ugualmente molto fuor di propoſito, ſe una Chieſa penſi di condannare, e ſeparare dalla ſua Comunione l' altra per motivo d' eſſer diverſa ne' ſuoi ſentimenti [1].

Si può veder niente di più oppoſto allo Spirito del Criſtianeſimo, ed alle maſſime le più coſtanti dell' antica Chieſa? Parrà, che un Maomettano abbia ragione di trattare d' impertinente ogni Criſtiano, che penſerà di condannar l' Alcorano. La vaſta Monarchia de' Turchi equivale bene ad una Repubblica, e il Sig. Dottore, che ci accuſa d' aver preſi da' Pagani e Maomettani molti de' noſtri Dogmi, potrebbe ſpacciar la

ſua

(1) Riſpoſta alle 12. Lettere del P. *Scheffmacher Geſuita* di Argentina *del Sig. Pfaff* Dottore e Profeſſor primario di Teologia, Cancelliere dell' Univerſità di Tubinga, ed Abate di *Lorc*.

sua massima in Costantinopoli, senza temere la sciabla de' Munsulmani.

Ritorniamo alle Repubbliche de' Cristiani. La Repubblica degli Ariani, la Repubblica de' Macedoniani, quella de' Nestoriani, e quella degli Eutichiani, erano Repubbliche per lo meno vaste quanto quella de' Signori Luterani: la Chiesa Cattolica de' primi quattro Secoli ha fatto dunque un' impertinenza in condannando e detestando i Novatori di quel tempo ne' Concilj generali di Nicea, di Costantinopoli, di Calcedonia; Concilj, che i Sigg. Protestanti ricevono con rispetto: e se la Chiesa de' due primi Secoli ha usato la più grande impertinenza in condannando la Repubblica nascente de' Sigg. Luterani; che si ha da pensar del Capo di questa Repubblica, che essendo nato suddito della Chiesa Cattolica per mezzo del suo Battesimo, de' suoi Voti, e de suoi giuramenti, ebbe l' ardire di condannarla, e detestarla con espressioni, che io mi vergognerei a riferirle? Se in Olanda un semplice particolare pensasse suonare a martello, e rovesciare tutte le Leggi di quella savia Repubblica, si tratterebbe quasi come l' Inquisizione di Spagna tratta gli Eretici. Il poco, che ho detto or ora, basta per dare un' idea del rimanente dell' Opera del Signor Cancelliere di Tubinga.

Sinchè comparisca alla luce qualche cosa di meglio ragionato, e di più conforme alle massime dell' antica Chiesa, procurerò di risponder quì ad una obiezione, che mi fece un Sig. Protestante, il di cui spirito, il merito, e gl' impieghi eguali sono alla nascita. Questa obiezione era accompagnata da complimenti sì graziosi, che non saprei attribuirli, che alla bontà della Causa, che io difendo, ed in parte alla moderazione, colla quale ho scritto contro

tro i nostri principali Avversarj, che ne avevano sì poca: Il luogo, che è stato rilevato con tanta politezza, si trova alla Pagina 93. della mia seconda Lettera, ove dico, che al cominciamento della pretesa Riforma principalmente nella Germania, la volontà del Principe e del Magistrato, l'interesse, e la politica fissavano il numero degli Articoli della Fede.

Mi è stato insinuato, dico, che questo non era un parlare con assai di rispetto de' Principi, è degli altri Stati dell' Imperio, che furono i primi ad abbracciare le nuove opinioni di Lutero: confesso, che vi sono alle volte delle verità un po' dure; ma vi sono altresì certe occasioni, nelle quali non saprei tacerle.

Un Istorico il più sincero, il più elegante, il più giudizioso, che abbia scritto sulle cagioni de' progressi della Riforma, giustifica pienamente la proposizione da me avanzata: Se si vuole, *dice questo saggio Accademico*, ridurre le cagioni de' progressi della Riforma a principj semplici, si vedrà, che nella Germania ciò fu l'opera dell' interesse, in Inghilterra quella dell' amore, e in Francia quella della novità, o forse d' una canzonetta [1].

Lutero non ignorava l'impero, che l' amore, l' interesse, e la novità esercitano sovra del cuore umano, e vedendo, che le sue prime declamazioni scolastiche contro l' Indulgenze, e il merito delle buone opere, gli acquistavano pochissimi seguaci, fece ricorso a una seconda specie d' opere, che sono una raccolta di tutto ciò, che gli antichi Eretici hanno spacciato di più violento contro

(1) Calvino compose una canzonetta popolare, il di cui Intercalare era „ *O! Moines, O! Moines, il faut vous marier.*

Memorie dell'Accademia di Berlino.

contro il Celibato de' Preti, contro i Voti Monastici, e soprattutto contro la Gerarchia [1]; *che Lutero diceva essere un dominio tirannico, di cui la Germania dovea una volta scuotere il giogo. Per facilitare l'esecuzione di questo pernicioso disegno esortava i Principi a impadronirsi de' beni, e de' fondi de' Vescovadi, dell' Abazie, e de' Monasterj; consigliava i Vescovi ad ammogliarsi, e discacciar tutti quelli, che sotto lo specioso pretesto del Celibato si attaccavano a una potenza straniera* [2]. *Piacque a Gebhart Arcivescovo di Colonia questo progetto, e si rese perciò il più infelice tra gli Uomini.*

I Principi secolari seppero meglio approfittarsi degli avvisi di Lutero. L' Elettor di Brandeburgo Giovacchino II. *dice il dotto Accademico, di cui adesso io parlavo,* guadagnò colla Comunione sotto le due specie li Vescovadi di Brandeburgo, Havelberg, e Lebu, che incorporò alla Marca [3]. *L' esortare i Principi a impossessarsi de' beni, che la pietà de' loro Antenati aveva consagrati al servizio di Dio; il disprezzar le sante costumanze dell' antica Chiesa, il declamare contro i consigli Evangelici, in quel tempo di confusioni e di turbolenze si chiamava predicare il puro Vangelo. All' uscir dalla Predica gli Ecclesiastici si ammogliavano, i secolari depredavano, e i popoli si sollevavano. Ci vuol di più per giustificare queste due o tre righe della mia seconda Lettera?* Al cominciamento della supposta Ri-

 forma

(1) *Gerarchia*, parola greca, che significa la forma o l' ordine stabilito tra il Papa, i Patriarchi, gli Arcivescovi, Vescovi, ed i Fedeli pel governo della Chiesa.

(2) *Cochlaeus de Script. & Act. Lutheri.* Il P. Barre Ist. dell'Imperio Tom. VIII. Parte I. pag. 1101.

(3) Memoria per servire all' Istoria di Brandeburgo.

forma principalmente nella Germania la volontà del Principe, e del Magistrato, l' interesse, e la politica fissavano il numero degli Articoli della Fede.

Alcuni Amici o Cattolici o Protestanti, che sieno, m' hanno attaccato per altri versi e come Autore, e come Teologo; essi hanno rilevato due o tre sbaglj, e parecchi errori di gramatica, e di stile, da' quali questa nuova Edizione non nè sarà esente (1). *Il nome d' Autore è per me molto indifferente, io non vi ho avuto pretensione giammai; ma quello di Teologo, cioè a dire d'un Ecclesiastico, che procura d' esporre sinceramente, e chiaramente la Dottrina della sua Chiesa, mi è infinitamente caro. Troppo felice, se avessi potuto meritarlo colla mia applicazione nel ridurre tutte le nostre dispute a principj semplici, affin di adattare materie così sublimi alla capacità di ciascuno!*

E' una gran consolazione per me l' udire, che i semplici Fedeli leggano le mie Lettere con premura, e che le intendano senza la menoma difficoltà. Noi riguardiamo, dicono, quest' Opera, come un Catechismo ragionato, che ci da un' idea chiara e distinta di ciò, che noi avevamo confusamente appreso nella nostra gioventù: noi scopriamo gli artifizj de' primi Novatori, e la loro indegna passione ad imputarci de' sentimenti, da' quali noi siamo affatto lontani. La falsità de' loro ragionamenti si conosce a prima vista da ognuno, ma la nostra pena sarebbe stata di trarli fuora dal mezzo d' un' ammassamento di false accuse, d' invettive, e di tratti satirici contro la Chiesa e i suoi Ministri: l' Autor delle Lettere al Serenissimo Si-

(1) Pag. 287. Tom. II. Concil. di Firenze. Leggete di Laterano.

Signor Principe Federigo ci ha risparmiato questa pena, e ci ha messi in istato di confondere i nostri Avversarj sopra un punto di tale importanza.

In fatti ciò che mantiene le nostre funeste divisioni, e che fa la maggior disgrazia della Chiesa Cristiana, è, che la maggior parte de' Protestanti non conosce la nostra Dottrina, se non per le orribili descrizioni, che ne fanno loro i Ministri; e sento con istupore, che si è voluto dare ad intendere al povero popolo, che io non esponevo sinceramente la Dottrina della nostra Chiesa, che io cercavo temperamenti proprj da contentare ognuno, ma che effettivamente non contentavano nè i Cattolici, nè i Protestanti.

Questo rimprovero, benchè ingiusto, è per me infinitamente glorioso: i pretesi Riformati di Francia lo fecero altra volta a Monsignor di Meaux, e il saggio Prelato si contentò di dimostrar loro, che la sua esposizione era intieramente conforme alla Dottrina del Concilio di Trento, che è senza dubbio quella della nostra Chiesa. Altrettanto io dimostrerò a ciascuno, che sappia leggere, e che vorrà prendersi l' incomodo di confrontar le mie Lettere colle Decisioni del santo Concilio.

Una parte della mia terza Lettera, ove io tratto delle pene del Purgatorio, ha dato motivo ad un rimprovero sì mal fondato, e ad alcuni piccoli scherni. L' Autore delle Lettere al Serenissimo Principe Federigo (diceva un Gentiluomo Protestante) è tanto ragionevole, che non può credere il Purgatorio tal quale i Dottori e i Predicatori Cattolici lo rappresentano tuttogiorno: questo nuovo Teologo è facile ad arrendersi; a misura, che egli s' inoltra nella materia, diviene

più trattabile; e dopo essersi affannato per addolcir la Dottrina della sua Chiesa, l' abbandona alla fine, e non vuol più sentir parlare di queste Caldaie bollenti *del Purgatorio*.

Chi volesse rileggere la mia terza Lettera con attenzione vedrebbe, che io non ho mai positivamente negato il fuoco del Purgatorio; ho semplicemente detto, che la Chiesa non aveva ancora deciso, se questo luogo terzo era realmente una voragine di fuoco materiale. E che c' importa d' esaminare una tal questione? Non basta per nostra istruzione, che il dolore di queste povere Anime separate da' loro corpi sia uguale, o superiore a quello, che cagionerebbe l' impressione del fuoco il più violento sull' anima unita al suo corpo? La Scrittura, i SS. Padri, gli Oratori Cristiani, e ancora gli Autori profani, non si son serviti sempre dell' analogia del fuoco per esprimere i dolori più vivi?

Finalmente credesi, che nella mia ultima Lettera soprattutto io abbia trasformati i veri sentimenti de' Cattolici sopra il Primato della Chiesa Romana, sopra l' autorità ed infallibilità de' Papi. Molti Protestanti erano curiosi di sapere, come questa Lettera sarebbe stata ricevuta a Roma: io mi trovo in obbligo di dir loro, che il nostro S. Padre ha letto tutta la mia Opera con piacere, e che ne è stato contento. *L' Eminentissimo Cardinal Valenti Gonzaga Segretario di Stato, e l' Eminentissimo Cardinal Passionei Segretario de' Brevi, mi hanno fatto l'onore d' assicurarmene per parte di Sua Santità.*

L' approvazione di questo gran Papa, il di cui solo nome serve d' Elogio, perchè il nome di Prospe-

ro Lambertini, *o di* BENEDETTO XIV. *si trova in fronte di molti eccellenti Trattati, che sono la maraviglia de' Dotti, e la consolazione de' Fedeli: l' approvazione di questo gran Papa, dico, dee certamente chiuder la bocca a tutti quelli, che ardiscono accusarmi di non aver fedelmente esposta la Dottrina Cattolica sopra un punto di questa importanza, e che dà la maggior pena a' Sigg. Protestanti, ma che non ne darebbe loro alcuna, se volessero distinguere esattamente ciò, che è di fede, da ciò, che non lo è, senza attaccarsi al sentimento d' alcuni Autori particolari, che hanno scritto in favore o contro i Papi al tempo delle funeste divisioni, che turbavano la Chiesa, e l' Impero: l' ignoranza, i pregiudizj, l' interesse, e la passione, hanno sovente molta parte in questa sorta d' opere.*

Certi ingegni molto meno che mediocri, che si lusingano peraltro d' esser gran politici per aver letto molti meschini libercoli contro la Chiesa ed il Papa, ma che non conoscevano ancora le disposizioni del Serenissimo Principe Federigo, gli volevan dare ad intendere, che vi era del pericolo a promettere, e a giurare una vera obbedienza al Pontefice Romano [1]. *La cosa, dicevasi, è un poco delicata; i Papi si sono sovente abusati della loro potestà. Miei Signori, rispose il Principe, mi sono stati fatti leggere alcuni passi delle Opere di Lutero, e credo, che questo Riformatore non abbia tralasciato niente di ciò che potesse rendere odiosi i Papi: io non ignoro dunque, che vi sieno state delle contese poco edificanti tra*

(1) Queste son parole della nostra Professione di Fede, secondo il Santo Concilio di Trento.

tra 'l Sacerdozio, e l' Impero: ma so altresì, che elleno sono accomodate. Le due Potenze conoscono i limiti, che Dio loro ha prescritti: in promettendo al Papa l' obbedienza, che gli rendono l' Imperatore, i Re, e gli Elettori Cattolici, io non arrischio nulla pel temporale; ma se il Papa è il vero successore di S. Pietro, e il Vicario di Gesù Cristo, come la Chiesa lo ha creduto sempre fin dall' origine del Cristianesimo, arrischierei tutto in ordine alla salute eterna, se recusassi d' ascoltar la voce di questo primo Pastore, allorchè egli parla come Capo de' Vescovi stabiliti dallo Spirito Santo per governar la Chiesa di Dio.

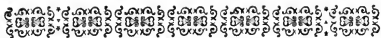
Una riflessione sì naturale e sì giudiziosa dovrebbe ricondurre al Centro d' unità fra i Protestanti quelli, che da' soli pregiudizj contro il Papa sono ritenuti nello Scisma, e che peraltro sono sinceramente Cristiani, e quasi daccordo con noi sopra tutti gli altri Articoli. Molti di questi Signori hanno osservato avanti di me, che sotto pretesto di scuotere il giogo della Chiesa Romana, si rovesciavano i fondamenti del Cristianesimo: i dotti del Partito (1) *si credettero dunque obbligati a scrivere contro il Deismo, e di stabilire la Verità della Religion Cristiana in generale: fin quì pare, che le loro opere abbiano molta forza; ma fintantochè i Sigg. Protestanti non si applicheranno a distruggere questo falso principio, che ciaschedun particolare è in istato di formarsi un sistema di Religione, non riusciranno giammai a formare veri Cristiani. Da questo falso principio son derivate tutte le Sette, e questo dirittamente conduce all' Indifferentismo, e dall' Indifferentis-*

mo

(1) Filippo Morneo, Grozio, Abadia ec.

mo al Deismo: questa gradazione, dice il dotto Abate di Hutteville, *segue più d' ordinario, di quello si possa pensare* [1]: *questo falso principio è stato eziandio invincibilmente da' Dottori Cattolici confutato. L' esperienza di tutti i Secoli, la Tradizione, e la retta ragione ci dimostrano, che le dispute sulle materie rivelate non si potrebbero terminare, che per mezzo della decisione d' un Giudice infallibile, e sempre visibile: questo Giudice è la Chiesa Maestra composta de' principali Pastori uniti al lor Capo: Chiesa, che Gesù Cristo ordina d' ascoltare, come lui stesso, e che ha promesso di non abbandonare giammai* [2]. *Questo è ciò, che ha fatto determinare tanti gran Principi ed Uomini illustri a riunirsi a questa Chiesa Madre; e se i Signori Protestanti volessero con tutta esattezza esaminare questa sola verità, riconoscerebbero il torto, che eglino hanno avuto, di separarsi, e la necessità di riunirsi; le divisioni, le animosità cesserebbero; la Chiesa, e l' Impero goderebbero la più perfetta felicità. Il Cielo per sua misericordia ci accordi questa grazia! Questo è il desiderio d' ogni buon Cittadino.*

(1) Nel mezzo del calore delle Controversie alcuni spiriti s' immaginarono, che le due Comunioni trovassero l' una sopra dell' altra de' vantaggi scambievoli; subito essi presero occasione di tenerle per indifferenti; poscia facendo un passo di più, la maggior parte mise in problema la Divinità ancora del Cristianesimo. *La Religion Cristiana provata per mezzo de' fatti.*

(2) Matthaei XXVIII. 20.

L I S T A

De' Principi, e Principesse, che hanno abbandonato gli errori di Lutero e di Calvino per riunirsi alla S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

* * * * * * * * * * * * * * * *

Questa Lista è formata in parte secondo l'ordine de' tempi, e in parte secondo altre circostanze, senza alcun riguardo alla preeminenza delle Case, o de' Personaggi. Vi saranno certamente alcuni errori di Cronologia, e di Genealogia; ma spero, che non si guarderanno così per la sottile: questa sorta d'errori è quasi inevitabile.

Nel 1532. Giovanni Elettore di Sassonia, Capo de' Protestanti alla Dieta d'Augusta, e gran Protettore di Lutero, abiurò i suoi errori essendo vicino a morte, e ordinò per Testamento al suo Figliuolo Giovanni Federigo di scacciar tutti i Novatori, e di riunirsi all'antica Chiesa. La Lettera dell'Elettore Giovanni Federigo, che attesta questo fatto, si conserva negli Archivj di Monaco. Molti gran Principi di questa Casa hanno seguitato il suo esempio, tra gli altri Federigo Augusto Elettor di Sassonia, e Re di Pollonia, Padre dell'Elettor presente, altresì Re di Pollonia, che abbracciò la Religione Cattolica, essendo ancora Principe Elettorale. Cristiano Augusto Cardinale di Saxe-Zeits, Maurizio Adolfo suo Nipote Vescovo di Leutmeritz. Giuseppe Maria Federigo Duca di Saxe-Hildburghausen. Carlo figlio d'Enrico Duca di Saxe-Saalfeld, e quasi tutta la Branca de' Duchi di Saxe-Lavenburg. Anna Cristina di Saxe-Weisenfels.

Nel 1614. Wolfango Guglielmo Duca di Neoburg di Juliers e di Berg ec. Capo della Casa Cattolica Elettorale di Neoburgo mediante il suo Figlio Filippo Guglielmo. La Principessa Lisabetta Amalia di Darmstadt, Sposa di Filippo Guglielmo, abbracciò la Religione Cattolica poco dopo il suo maritaggio: questo fu maritaggio di benedizione: ella divenne Madre di tre Elettori, d'un' Imperatrice, e di due Regine.

Nel 1655. Cristiano Augusto Duca di Sultzbach, Capo della Casa Elettorale regnante oggi giorno. Odoardo Figliuolo di Federico V. Elettor Palatino, e le sue Sorelle Luisa Ollandina Abbadessa di Maubuisson, Benedetta maritata al Duca Giovanni Federigo di Lunebourg-Hannover. Gustavo Samuelle della Casa Palatina de' due Ponti. Maria Lisabetta

Luisa della Branca Reale di Svezia, dotta Principessa, che diede al pubblico i motivi della sua Conversione,

Nel 1632. CRISTIANO GUGLIELMO di Brandeburg abiurò i suoi antichi errori, e li confutò in un Libro intitolato: *Speculum Brandeburgicum*. Leonora Maddalena figlia di Cristiano Ernesto Marchese di Brandeburg-Culmbac. La Principessa Ragotzi figlia d' un' altro Marchese di Brandeburg. Cristina Sofia figlia di Giorgio Federigo Marchese di Culmbach. Maria Eleonora d' Hanalt-Desiò. Cristiano Luigi della Branca de' Duchi di Swerin.

Nel 1634. FEDERIGO Langravio di Darmstadt, e dipoi Cardinale. Ernesto figlio di Maurizio Langravio di Hassia-Cassel, Capo della Branca di Hassia-Rhinfels-Rottemburg. Maria Eleonora sua Sposa, figlia del Conte Filippo Renard de Solms. Filippo Principe di Hassia-Darmstadt, ed Enrico suo fratello. Gorgio Cristiano figlio di Federigo di Hassia Homburg. Luigi Giorgio figliuolo di Federigo II. e la sua figlia unica Maria Sofia Carlotta.

GIACOMO Margravio di Bade vedendo lo spirito di discordia, che regnava nel suo partito per motivo del Libro *della Concordia*, lo abbandonò intieramente, e pubblicò i motivi della sua Conversione. Molti altri Principi di questa antica Casa si sono riuniti eziandio alla Chiesa Cattolica. Filiberto Margravio di Bade-Baden; Cecilia maritata a Cristofano Margravio di Baden-Baden, figlia di Gustavo I. Re di Svezia. Gustavo Adolfo Margravio di Baden-Durlach, dipoi Abate di Fulda, e Cardinale. Carlo Federigo Cavaliere di Malta, e figlio di Carlo Margravio di Durlach.

Tra' Principi della Branca di Holstein-Sonderburg si contano Alessandro Enrico, Eleonora Margherita, Federigo Guglielmo, Dorotea Lisabetta, Maddalena Sofia, Leopoldo, Carlo Luigi, Giovacchino Ernesto.

A' nostri giorni Carlo Alessandro, figlio primogenito di Federigo Carlo Duca di Wittemberg-Sturgard, è divenuto Capo della Casa regnante Cattolica: Il Principe Luigi suo Fratello fece la sua Abiura in Vienna nelle mani dell' Eminentissimo Cardinal Passionei.

Un ritorno de' più gloriosi alla Chiesa Cattolica è quello della Principessa Lisabetta Cristina figlia di Luigi Ridolfo di Wolfenbuttel, dipoi Imperatrice, Vedova di Carlo Sesto, Madre dell' IMPERADRICE REGINA. Questa Augusta Principessa chiamata al primo Trono del Mondo, volle primieramente assicurarsi dell' affare più importante, che è la salute: ella consultò i Dottori più abili tra i Protestanti, i quali le dichiararono con uno scritto autentico e pubblico, che la Religion Cattolica ancora conduceva alla salute. Antonio Enrico Duca di Wolfenbuttel seguitò questo illustre esempio, & Augusta Dorotea quello di suo Padre. Della Branca de' Duchi Brunswich-Luneburgo Enrico figlio del vecchio Enrico, e di Lisabetta figliuola di Giovacchino Elettore di Brandeburg. Giovanni Federico, e Massimiliano Guglielmo abbracciarono altresì la Religione Cattolica.

Si potrebbono aggiungere ancora molti altri Principi, e soprattutto un gran numero de' più illustri Conti dell' Imperio, di Pollonia, d' Ungheria

gheria ec. Giovanni Luigi Principe di Nassò, i Principi di Razivil, di Ragotzl, la Principessa di Batori. Giovanni Conte di Nassò, Adamo Wenceslao Duca di Teschen, Governatore e Capitano Generale della Slesia. Giovacchino Cristiano Conte di Wall, Generale delle Truppe dell' Elettore di Baviera. Emerico Conte di Tekeli. Leopoldo Conte di Kollonitsch, Cardinale, Protettore della Germania. Carlo Luigi Conte di Linange-Dachiburg, e la sua Sposa nata Contessa di Don, e ultimamente Carlo Giuseppe Conte di Linange-Westerburg, e la Contessa Sofia sua sorella: questa Conversione è notabilissima per molte circostanze. Basta dire, che de' Regni, e delle Provincie intiere son tornate al seno della Chiesa, in tutto o in parte, la Boemia, l'Austria, la Moravia, la Carintia, la Stiria, la Carniola, il Palatinato superiore, il Ducato di Neoburg.

In parlando della Francia si può dire, che ella è divenuta tutta Cattolica per lo zelo di Luigi XIV. Nipote di Enrico IV. che colla riflessione si ravvedde di quegli errori, ne' quali era stato tratto dalla sua nascita. Si attribuisce falsamente a questo gran Principe, che per ischerzo dicesse: *Per un Parigi, si può sentire una Messa* (1). Egli aveva conquistato quasi tutto il suo Regno a forza di spada avanti d' abbracciare la Religione Cattolica: s' applicò dipoi seriamente allo studio della Religione, e dopo avere ascoltati da una parte e dall' altra molti ragionamenti, vedendo, che i più valenti Ministri confessavano, che egli poteva ugualmente salvarsi nella Comunione della Chiesa Cattolica, esclamò: *Or bene! Io voglio prendere il partito più sicuro.*

Tutte le Case più illustri, e i più grand' Uomini di Francia hanno seguitato appoco appoco l' esempio di questo gran Re. Enrico di Borbone Principe di Condè, il Marescialло Duca di Lesdiguieres, il Duca della Tremouille, il Duca di Buglion, di Roano, di Chatillon, il Visconte di Turen Maresciallo Generale de' Campi, e delle Armate del Re, il Duca di Navaillea, il Conte di Rosa, e il Conte di Ranzò Marescialli di Francia, il Duca d' Hallewin, il Cavaliere de Ville-Gagnon Vice-Ammiraglio della Bretagna.

Molte Principesse, e Dame cospicue di Francia hanno altresì abbracciata la Religione Cattolica. Caterina di Borbon sorella d'Enrico IV. Enrighetta di Coligny. Carlotta Caterina dell' Tremouille Vedova del Principe di Condè: Madamigella di Duras Nipote del Visconte di Turen.

L' Inghilterra ha veduto due de' suoi Re abbracciare la Religione Cattolica, Carlo II. e il Duca di Yorck suo fratello, conosciuto sotto il nome di Giacomo II. Re d' Inghilterra, e più conosciuto ancora per le sue eroiche virtù. La Conversione della Duchessa di Yorck non è meno illustre: questa dotta Principessa fu subito instruita con molta accuratezza nella Religione Anglicana, ma in leggendo l' Istoria della pretesa Riforma del Dottor Heylings, riconobbe, che lo Scisma era malissimamente fondato; per maggior sicurezza ella propo-

(1) Queste ridicole parole non si trovano, che in un Libro anonimo intitolato: *Raccolta delle Barzellette d' Enrico IV.*

se i suoi dubbj a due de' più dotti Vescovi d' Inghilterra : uno di questi Signori le confessò ingenuamente , che se egli fosse nato Cattolico , non abbraccerebbe certamente la Riforma .

La Svezia finalmente ci da un' esempio d' un' Eroismo il più perfetto nella persona della Regina Cristina figlia del gran Gustavo : ella rimandò la Corona di Svezia al Conte Palatino de' Doe-Ponti, figlio della sorella di suo Padre, per ritirarsi a Roma, ove morì nel seno della Chiesa Cattolica .

Se si può una volta persoadere a' Principi, ed a' Signori Protestanti , che essendo arrivati a un' età matura , e capace di riflessione, sono indispensabilmente obbligati , secondo i primi principj della Riforma , ad applicarsi seriamente alla ricerca della vera Religione , e a non attenersi punto alle Decisioni d' un Lutero , e d' un Calvino ec. è cosa quasi sicura , che essi rientreranno nel grembo dell' antica Chiesa. Egli non è però così de' dotti di professione : lo spirito della disputa , l' amor della novità e della fama , il rispetto umano , i pregiudizj , e sopra ogni altra cosa, quella scienza , che *gonfia*, (1) gli attaccano molto più fortemente alle opinioni , che essi hanno una volta abbracciate . Noi veggiamo nulladimeno , che molti famosi Ministri , e molti dotti di prima sfera , hanno spezzato totti questi funesti legami per riunirsi alla S. Chiesa Cattolica , Apostolica , Romana .

Un Catalogo di questi illustri Convertiti farà forse qualche impressione sullo spirito , e sul cuore de' Dotti del Partito : Tanto ha fatto l' onore di scrivermi l' Eminentissimo Cardinal Passionei ; e se avessi avuto l' occasione d' approfittarmi de' lumi di questo erudito Cardinale nella sua magnifica Biblioteca di Roma , questo Catalogo sarebbe perfetto ,

Totto il Mondo converrà , che il Cardinale di Perron , quell' illustre Difenscr della Fede , e l' onore del suo Secolo, dee esser messo al primo tra i dotti , che hanno abbracciato la Religione Cattolica , de' quali io ne dò quì appresso un breve Catalogo .

ABRA DI RACONIS (Carlo Francesco) illustre Convertito, fece sì gran progressi nelle Scienze , che d' età d' anni 19. fu nominato per Professore di Filosofia a Parigi . Il suo merito e le sue opere gli procurarono il Vescovado di Avaur.

ACIDALIO (Valente) dopo aver freqoentato più Accademie della Germania , e dell' Italia , si fermò a Bresleau , ove si dichiarò Cattolico . Il Sig. de Thoû fa l' elogio di questo grand' Uomo.

AMERBACHIO (Vito) abbracciò le nuove opinioni , dipoi le abbandonò , e fu nominato Professore di Filosofia a Ingolstad , ove si acquistò una gran fama . Teissier l' ha messo nel suo Catalogo tra gli Uomini sapienti .

Alcuni Autori assicurano , che il famoso IACOPO ANDREA Cancelliere dell' Università di Tubinga rientrò nel seno della Chiesa Cattolica sul fine de' suoi giorni.

BA-

(1) 1. *ad Corint. VIII.* 1.

Baronio di Santenne (Giusto) essendosi applicato alla Lettura de' Padri abiurò il Calvinismo a Roma nelle mani di P. Clemente VIII. Il celebre Cardinal Baronio gli servì di testimone.

Berzio (Pietro) dotto Professore di Leida, e celebre Bibliotecario, abbracciò la Religione Cattolica a Parigi.

Bouillaud (Ismaele) abiurò il Calvinismo in età di 21. anno. Questo savio Giovane si fece subito conoscere per un gran numero di Opere che gli conciliarono la stima di tutti i Savj d' Europa.

Brodeau Signore di Condè (Vittore) Segretario di Stato, e de' Comandi d' Enrico IV. allora Re di Navarra, si fece Cattolico nell' anno 1573. il Re suo Padrone l' impiegò negli affari più importanti.

Besoldo (Cristofano) uno de' più celebri Giureconsulti di Germania, si fece Cattolico, e passò dall' Università di Tubinga a quella d' Ingolstad.

Brueys (David Agostino) fu un di quelli, che attaccarono l' esposizione della Dottrina della Chiesa Cattolica di Monsignor de Meaux: internandosi profondamente nelle materie di Controversia, riconobbe ed abiurò i suoi errori.

Buckisch (Goffredo Ferdinando di) Giureconsulto e Istorico celebre nativo di Strelitz, rinunziò agli errori di Lutero. La sua Istoria Ecclesiastica di Slesia gli fece molto onore.

Cajet (Pietro Vittore Palma) Ministro Riformato alla Corte della Principessa Caterina di Borbone sorella d' Enrico IV. abiurò solennemente gli errori di Calvino. Il Papa Clemente VIII. gl' indirizzò un Breve di congratulazione.

Canaye Signor di *Frene* (Filippo) Consigliere di Stato sotto Enrico III. e Enrico IV. fu uno de' Giudici alla famosa Conferenza di Fontainebleau tra il Cardinal di Perron, e il Signor di Plessis-Mornay. Il Signor di *Frene* testimone della Vittoria, che il Cardinale riportò sopra il suo Avversario, si fece Cattolico, e il Papa Clemente VIII. gliene dimostrò la sua gioia con una lettera obbligante.

Caroli (Pietro) Dottore in Teologia, e Priore della Sorbona, si lasciò strascinare nelle nuove opinioni, fu Ministro a Neuf-Lhatel, e a Lauzanne, ma rientrò nel seno della Chiesa.

Caroli (Filippo) abile Critico e Professore di Rettorica nell' Università di Altorf, abbracciò la Religione Cattolica.

Casaubon (Agostino) Figlio del dotto Isacco Casaubon, abbracciò la Religione Cattolica, e lo stato religioso, e si distinse nel suo Ordine pel suo sapere, pel suo zelo, e per le altre sue virtù.

Charas (Mosè) gran Medico, Membro dell' Accademia Reale delle Scienze, per l' avanti zelante Calvinista, morì nella Comunione della Chiesa.

Cheiron Ministro d' Enismes abiurò la Religione P. Riformata, e fece tutto quello, che può aspettarsi da uno zelante Cattolico per ricondurre il suo Gregge al Seno della Chiesa.

Coccio (Giosso) Canonico di Juliers abiurò il Luteranismo a Colonia: la sua Opera intitolata, *Tesoro Cattolico*, intorno alla quale lavorò 24. anni, è in effetto un Tesoro.

Coduro (Filippo) Ministro altresì di Nismes dotto Interpetre della

della Scrittura riconobbe, che per fissarsi saviamente in materia di Religione, bisognava assolutamente rapportarsi a un Giudice infallibile, e sempre visibile.

CRESSEY (Ugo) Teologo Inglese, Cappellano di Mylord Conte di Strafford, abbracciò la Religione Cattolica a Roma, si fece Benedettino, e divenne un Missionario famosissimo.

DACIER (Andrea) uno de' più dotti Uomini della Francia, Segretario perpetuo dell' Accademia Francese, abiurò gli errori di Calvino nell'anno 1685. Anna Lefevre sua moglie, il di cui prodigioso sapere, e i rari talenti l'han fatta l'ammirazione del suo Secolo, seguitò l'esempio di suo marito. Il Signor Desmahis, dopo la sua Conversione Canonico a Orleans, è l'autore d'un eccellente libro di Controversie.

ECKART (Giovan Giorgio) Istoriografo, e Bibliotecario a Hannover, di dove egli si ritirò per far professione della Religione Cattolica. Molti gran Principi si contesero l'onore d'aver quest' Uomo dotto al loro servizio.

EPO (Boezio) Giureconsulto, Istorico, e Teologo celebre, cadde nelle nuove opinioni di Calvino, e fece ancora un viaggio a Ginevra per consultare quel famoso Capo di Partito; ma avendo conosciuto la falsità della sua dottrina, rientrò nel seno della Chiesa Cattolica.

FERRIER (Geremia) Ministro della Religione P. R. e Professore in Teologia, abiurò i suoi errori, e divenne Consigliere di Stato.

FRANCK, o Franco (Gaspero) essendosi seriamente applicato alla Lettura de' Padri, si fece Cattolico a Ingolstad, e dipoi fu Cappellano d' Alberto Duca di Baviera, e Professore in Teologia.

FROMM (Andrea) Professore a Stettin, dopo aver molto accudito, ma inutilmente, alla riunione de' Luterani, e Calvinisti negli Stati dell' Elettore di Brandeburg, si ritirò a Praga, dove abbracciò la Religione Cattolica con tutta la sua Famiglia.

GIFANIO (Oberto) dotto Umanista, e gran Giureconsulto, studiò a Lovanio, e a Parigi. Passò in Germania, dove si acquistò una bellissima reputazione nell' Università di Trasbourg, d' Altorf, e d' Ingolstad. Dopo la sua conversione fu onorato della Carica di Consigliere Referendario dell' Imperatore Ridolfo.

Il Sig. GILBERT, uno de' più famosi Ministri di Francia, dopo avere abbracciato la Religione Cattolica scrisse una Lettera al Sig. di Salier suo Fratello Commissario di Guerra e d' Artiglieria: questa Lettera è un Capo d' opera in materia di Controversie, i motivi della sua Conversione vi sono espressi con una precisione, ed una chiarezza ammirabile.

GODEFROY (Teodoro) figlio maggiore del celebre Dionisio Godefroy, abiurò a Parigi gli errori, che avea appresi nelle Università di Ginevra, e di Argentina: e dipoi fu onorato d' una Carica di Consigliere di Stato, e si trovò al Congresso di Münster in qualità di Consigliere, e di Segretario dell' Imbasciata di Francia.

GUDENO Soprintendente delle Chiese Protestanti di Saxe-Eisenach, abbandonò la sua Patria, le sue dignità, e i suoi beni per farsi Cattolico.

HAY

Hay (Giovanni) d' un' illustre famiglia di Scozia, non contento d' avere abbracciato la Religione Cattolica entrò nella Campagnia di Gesù, Noi abbiamo di suo molte opere dotte di Teologia, morì Cancelliere dell' Università di Pont-a-Mousson.

Hoffero (Giovanni) Rettore a Spandau nella Marca di Brandebourg. I Teologi Sassoni lo impegnarono a confutare l' Opera d' un Dottor Cattolico, che faceva molto strepito. L' esame, che egli fece di quest' Opera, contribuì molto alla sua conversione.

Holstenio (Luca) Uomo dottissimo, abiurò il Luteranismo in Francia. Il Cardinal Francesco Barberini gli ottenne un Canonicato della Chiesa di S. Pietro in Roma, e il Papa lo fece Custode della Biblioteca del Vaticano. Ebbe l' onore d' esser mandato a incontrare la Regina Cristina, e di ricevere la sua Professione della Fede a Inspruck.

Kuster (Ludolfo) Autore di più Opere, che gli hanno conciliato la stima di tutti i dotti, Dottore nell' Università di Cantabrigia, e Bibliotecario del Re di Prussia, dopo aver molto meditato sopra il nuovo Testamento conobbe, che l' infallibilità e l' indiffettibilità della Chiesa vi erano chiaramente stabilite, e si fece Cattolico a Parigi.

Lambecio (Pietro) uno de' più dotti Uomini del suo Secolo, nacque a Hambourg l' anno 1628. andò a studiar di buon' ora in Paesi stranieri a spese del dotto Luca Holstenio suo Zio. Fece si gran progressi nelle scienze, che in età di 19. anni diede alla luce un' Opera, che fu a maggior segno applaudita. Lasciò la sua Patria, e fece un viaggio a Vienna, di dove dopo avere inchinato le Loro Maestà Imperiali passò a Roma, e si dichiarò Cattolico. Così ne parla il Signor Bayle, che non sarà accusato certamente di fare elogj troppo avanzati agl' illustri Convertiti.

Lange (Giuseppe) dopo avere abbracciato la Religione Cattolica insegnò le Mattematiche, e la Lingua Greca nell' Università di Frybourg, in Brisgau.

Larroque (Daniello di) figlio del dotto Matteo Larroque, e dotto anch' esso, abbracciò la Religione Cattolica.

Launoy (Matteo) dopo avere esercitato per più anni la Carica di Ministro delle Chiese P. R. rientrò nel seno della Chiesa Cattolica.

Lipsio (Giusto). Il Sig. Bayle rimprovera a questo grand' Uomo la sua incostanza in materia di Religione. Lipsio probabilmente avea adottato per qualche tempo il principio de' Protestanti, che ciascheduno particolare, e soprattutto un dotto, è in istato di crearsi un sistema di Religione, che egli deve tutto esaminare senza ricorrere a' mezzi dell' autorità ec. con tali principj si è sempre fluttuanti, e questo valentuomo non potè fissarsi, che sottomettendosi alle Decisioni infallibili della Chiesa.

Metternich (Ernesto Conte di) Consiglier di Stato del Re di Prussia, e suo Ministro Plenipotenziario alla Dieta di Ratisbona, abbracciò la Religione Cattolica in questa Città. I motivi della sua Conversione son fortissimi, e benissimo scritti.

Morino (Giovanni) Sacerdote dell' Oratorio, e uno de' più dotti

dotti Uomini del suo Secolo, dopo avere studiato alla Roccella, e a Leida venne a Parigi, ove abiurò i suoi errori. Possedeva perfettamente le lingue erudite, e alcuno, dice il Sig. Riccardo Simon, non ha scritto con più d' erudizione sopra i Testi originali della Bibbia.

Mulman (Giovanni) figlio d' un Ministro di Lipsia, si dichiarò Cattolico a Colonia, ed entrò nella Compagnia di Gesù: il suo fratello Girolamo venne espressamente a Colonia, e fece tutti li sforzi per ricondurlo al Protestantismo; ma il dotto e zelante Convertito gli addusse sì buone ragioni, che Girolamo abbracciò anch' egli la Religione Cattolica, e l' Instituto de' Gesuiti.

Nesselio (Daniello) Uomo d' una vasta erudizione, abiurò il Luteranismo: L' Imperator Leopoldo diedegli la custodia della magnifica Biblioteca di Vienna.

Nihusio (Bertoldo) Uomo dotto del diciassettesimo Secolo, abbandonò impieghi molto onorevoli, e se ne andò in Colonia per abbracciare la Religion Cattolica. Il Sig. Bayle crede, che si possa chiamare il famoso Convertito, e il famoso Convertitore. Nelle sue Opere di Teologia egli insiste particolarmente sopra la necessità di riconoscere un Giudice nelle Controversie; perchè la Scrittura essendo una Legge, la quale non può parlare, che col senso, che se le da, e le Controverse essendo fondate sopra le diverse Interpetrazioni, che si danno alla Scrittura, è necessario, o che non si finiscano giammai le contestazioni de' Cristiani, o che ci sia nella Chiesa un' Autorità parlante, alla quale tutti i Fedeli siano obbligati di sottometersi.

Obrecht (Ulrico) uno de' più grand' Uomini, che abbia avuto la Città di Argentina, possedeva perfettamente il Latino, il Greco, e l' Ebraico, e si applicò seriamente allo studio della Religione. La Lettura de' Padri, e più conferenze, che egli ebbe con valenti Cattolici, lo fecero determinare a riunirsi alla antica Chiesa.

Orichovio (Stanislao) il Demostene di Pollonia, fece i suoi primi studj a Wittemberg sotto Lutero e Melantone, che gl' inspirarono l' amore della nuovità, e ciò fu la cagione della sua disgraziata caduta; ma dopo molti falli Orichovio rientrò nel seno della Chiesa, che egli avea sì crudelmente perseguitato.

Papin (Isacco) Ministro rinomatissimo per le sue dispute col Sig. Jurieu, ed anche più celebre per le dotte Opere, che diede al pubblico dopo la sua Conversione.

Pelisson de Fontanier (Paolo) uno de' più belli ingegni dell' ultimo Secolo, trovò in uno sconvolgimento di fortuna tutto il tempo, che gli abbisognava per applicarsi allo studio della Scrittura, e alla Lettura de' Padri. Si fece Cattolico, e le sue Opere di Controversia gli guadagnarono la stima de' dotti.

Pitueo (Pietro) Autore di più Opere che lo fecero chiamare il Varrone della Francia, rientrò dopo alcuni traviamenti nel seno della Chiesa Romana. Il Sig. de' Tou, Istorico molto stimato tra' Protestanti medesimi, gli fa grandi elogj.

Pi-

Pistorio (Giovanni) essendo rientrato nel seno della Chiesa, contribuì molto alla Conversione di Giacomo Margravio di Bade, e di Giovanni Zchendner Ministro di questo Principe.

Pits (Giovanni) passò dall' Inghilterra nella Francia, ove abbracciò la Religione Cattolica, e lo stato Ecclesiastico. Antonietta di Lorena lo scelse poi per suo Confessore.

Priceo (Giovanni) Autore di più erudite Opere di Critica, si ritirò in un Convento, e morì nel seno della Chiesa.

Rabo (Giacomo) figlio d' un celebre Ministro, studiò in Wittemberg, in Lipsia, in Argentina, e in Danzica. La fama del Gesuita Maldonato lo tirò a Parigi, ove rinunziò i suoi errori, e si fece ancor Gesuita.

Rainold (Guglielmo) Ministro zelantissimo per la Religione Protestante, fece dopo la sua Conversione un' Opera delle più forti contro il Calvinismo: Guglielmo Gefford Inglese gli diede l' ultima mano.

Romillion (Giovan Batista) servì da principio nella guerra di Religione contro la Chiesa, e il suo Re; abbandonò questo sciaurato partito, ed essendosi fatto Ecclesiastico instituì una Congregazione della Dottrina Cristiana, che fece di gran progressi. Questa Congregazione fu unita a quella de' Padri dell' Oratorio, e il Padre Romillion morì di lì a qualche anno in odore di Santità.

Scioppio (Gaspero) il più terribile Critico del XVII. Secolo, e gran nemico de' Gesuiti; malgrado quest' odio, dimostrò sempre molto zelo per la Religione Cattolica, che egli avea abbracciato. La guerra, che si fa a' Gesuiti già da' due secoli, annoja alla fine il pubblico: e se Scioppio, dice il Sig. Bayle, avesse avuto tanta modetazione e probità, quanto sapere e spirito, si potrebbe giustamente annoverare tra gli Eroi della Repubblica letteraria.

Sponde, o Spondano (Enrico) abiurò gl' errori di Calvino nel 1595. Suo fratello Giovanni di Sponde Luogotenente-Generale, o Presidiale della Roccella, gliene avea dato l' esempio. Enrico dipoi Vescovo di Pamiers fece tutto il possibile per ricondurre quelli della sua Diocesi al seno della Chiesa Romana. Noi abbiamo di suo il Compendio e la Continovazione degli Annali del Baronio.

Staphilo (Federigo) si fece molro stimare a Wittemberg nel tempo del corso de' suoi studj. Insegnò il Greco a Breslavia, e poscia la Teologia a Königsberg. Dopo avere abbracciato la Religione Cattolica attaccò Lutero e i suoi seguaci sopra le loro continue variazioni in materia di dottrina: Stefano Agricola, e Giovanni Wicellio, due illustri Convertiti, ebbero gran parte in quest' Opera.

Stennonio Svedese di nazione, e zelante Protestante fece un viaggio a Firenze, il Gran Duca lo ricevè con tutti i contrassegni di distinzione dovuti al suo merito, e al suo sapere. Ripassò un' altra volta di Firenze a Roma, dove abbracciò la Religione Cattolica: il Papa lo nominò Vicario Apostolico per tutti i Paesi del Nord, e Cristiano Luigi Duca di Mecklenbourg-Swerin, che avea an-

ch' egli abbracciato la Religione Cattolica, ritenne questo pio e saggio Prelato alla sua Corte, dove morì in odore di Santità. Il suo Corpo fu trasportato a Firenze ad instanza del Gran Duca.

TANNEQUIL LE FEVRE dopo essere stato per lo spazio di 30. anni Ministro degli errori in Inghilterra, e nell' Elvezia, andò a Parigi, dove abbracciò la Religione Cattolica.

TRESSAN (Pietro di) d' un' antica Famiglia della Linguadoca, si fece Cattolico a Parigi. Avrebbe potuto essere inalzato alle prime dignità della Chiesa, ma preferì a queste lo stato di semplice Missionario. Le sue Missioni fecero gran progressi in Linguadoca, in Provenza, e nel Delfinato.

VASSAN (Giovanni di) Nipote del Signor Pithou, dopo avere studiato a Ginevra passò in Olanda, e diventò un celebre Ministro. Il Cardinale di Petron lo ricondusse al seno della Chiesa Cattolica.

VERSE (Natale Oberto di) essendosi miseramente separato dal Centro dell' Unità, non seppe più a qual partito appigliarsi. Abbracciò da principio gli errori di Calvino, in appresso quelli de' Sociniani, e gli abbandonò finalmente per riunirsi all' antica Chiesa. Noi abbiamo di lui molti dotti Trattati contro il Calvinismo, e il Socinianismo.

VONDEL (Giusto di) Autore stimatissimo in Olanda, abbandonò la Setta degli Anabatisti, e si arrolò nel partito degli Armeniani, e qualche anno dopo fece professione della Religione Cattolica.

WANSLEB (Giovanni Michele) dotto Teologo, che possedeva perfettamente la Lingua Etiopica, fece un viaggio in Egitto e in Etiopia per ordine d' Ernesto Duca di Saxe-Gotha, che voleva stabilire la Riforma in que' vasti Paesi. Wansleb in luogo di ritornare in Germania per fare la sua Relazione al Duca, si fermò a Roma, dove abiurò il Luteranismo, ed entrò nell' Ordine di S. Domenico.

WICELLIO (Giorgio) disgustato dello stato religioso abbracciò gli errori di Lutero. Questo Novatore, che lo amava molto, gli confidò la cura d' una Chiesa Protestante: Wicellio rientrò nel seno della Chiesa Cattolica, e gl' Imperatori Ferdinando e Massimiliano l' onorarono del titolo di Consigliere. Compose più Opere sempre col fine di riunire i Cattolici e i Protestanti.

Se qualche Teologo Protestante pensasse d' opporre a questa Lista gran numero di Principi, di Principesse, e di Letterati, che al cominciamento delle turbolenze di Religione hanno abbandonato l' antica Dottrina della Chiesa universale per abbracciare le nuove opinioni di Lutero, e di Calvino, io ne ricaverei un gran vantaggio. Queste due Liste mi servirebbero a dimostrare la falsità d' un Principio, che si può appellare esecrabile riguardo alle conseguenze terribili, che ne risultano. I Protestanti moderati, e i Politici moderni ardiscono sostenere, che un' uomo onesto dee vivere e morire nella Religione de' suoi Padri, e che non può variare senza disonorarsi. Bisognerà dunque riguardare tutti questi gran Principi, tutti questi grand' Uomini, tanto quelli, che sono stati miseramente strascinati ne' nuovi errori, quanto quelli, che ne sono felice-

licemente fortiti, come gente senza onore. Se il principio fosse vero, che un' uomo onesto si disonora in mutando Religione; la conseguenza sarebbe giusta, e senza replica. Spero, diceva io al Serenissimo Principe FEDERIGO, che questa riflessione, che viene dal nostro Elettore, farà molta impresione sopra uno spirito così forte, e sopra un cuore così retto, come è il vostro.

LETTERA I.

SERENISSIMO SIGNORE.

Allorche' io ebbi l' onore di presentare i miei umilissimi rispetti a Vostra Altezza Serenissima, Ella si degnò di accordarmi la permissione di farle regolarmente la corte. Io riguardai subito questo favore, che avevo sì poco meritato, come un' occasione procuratami dalla Provvidenza, per parlarvi, Serenissimo Signore, dell' affare il più importante, che è il pensiero della salute. Un giorno, che fortemente insistevo sulla necessità di riunirsi a' Cattolici per dar' opera alla propria salvezza, V. A. S. mi rispose con quell' aria di dignità, e di bontà, che incanta tutti coloro, che hanno l' onore di presentarsele: Padre mio, io son contentissimo di svelarvi su questo punto i sentimenti del mio cuore. Voi conoscete il mio tenero rispetto per le Loro

Sereniſſime Altezze Elettorali, e il mio amore per la Principeſſa di Sultzbach; ma io mi proteſto adeſſo per ſempre, che neſſuna ragione di ſtato, di convenienza, d'unione, d'amore, d'intereſſe, non farà giammai la minima impreſſione ſopra di me, quando ſi tratterà di Religione. Io ne ho, la Dio mercè: ſono ſtato allevato da una degna e virtuoſa Madre, per la quale io conſerverò ſempre un' infinito riſpetto e una eterna riconoſcenza. Ma ſe poteſſi eſſer convinto, che la mia ſalute è in pericolo, e che io ſono in errore, non iſtarei dubbioſo un momento per arrendermi alla verità.

Luſingato da una tale diſpoſizione, che Dio non manca giammai di benedire, quando ella è ſincera, ed avendo oſſervato, che V. A. S. aſsiſteva alle volte per convenienza alla celebrazione de' ſanti Miſterj, io procurerò, Sereniſsimo Signore, di darvene quì una giuſta idea, e molto differente da quella, che voi ne avete avuta fino al preſente: queſto è un degli articoli principali, e ſe mi riuſciſſe perſuadervi, che la Meſſa conſiderata ſecondo la ſua parte eſſenziale, che è l'oblazione del Corpo e del Sangue adorabile di Gesù Criſto, deve eſſere riguardata come un vero Sagrifizio della nuova Legge, non vi biſognerebbe di vantaggio per provare all'ultima evidenza, che i Luterani ſono in un' errore pregiudicevoliſsimo alla ſalute, e che la loro Chieſa non è la vera Chieſa di Gesù Criſto. Il mio raziocinio è ſempliciſsimo. Io dico in poche parole, che nella Chieſa di Gesù Criſto vi dee eſſere un vero Sagrifizio del Corpo e del Sangue adorabile di queſto divin Salvatore, ſotto le ſpecie di pane e

di

di vino: Or nella Chiesa Luterana non si offerisce punto questo Corpo e questo Sangue adorabile in sagrifizio sotto le specie di pane e di vino: Dunque la Chiesa Luterana non è la Chiesa di Gesù Cristo.

Per provare la mia prima proposizione, che nella Chiesa di Gesù Cristo vi deve essere un vero Sagrifizio del Corpo e del Sangue di questo divin Salvatore, potrei riferire molti Testi formali della Scrittura. Basta citare la celebre Profezìa di Malachìa, ove dicesi, che Iddio rigetterà i sagrifizj dell' antica Legge, per sostituir loro un nuovo Sagrifizio più puro e più grato a' suoi occhi, che sarà offerto per tutta la Terra. Ecco il Testo: „ *Io ho perduto tutta l' inclinazione per voi, dice il Sig. degli Eserciti* (parlando a' Giudei) *e non ricceverò alcun dono dalla vostra mano, poichè dalla nascita del Sole fino all' occaso il mio Nome è grande tralle nazioni, e mi si sagrifica in ogni luogo, e si offerisce al mio Nome un' oblazione pura, perchè il mio Nome è grande tralle nazioni, dice il Signor degli Eserciti* (1).

Egli è evidente, che il Profeta parla quì d' un nuovo Sagrifizio sostituito a quegli dell' antica Legge. Or quale è questo nuovo Sagrifizio? I vostri Teologi rispondono, che è un Sagrifizio interiore. Questa risposta non è bastante. Il Sagrifizio interiore dello spirito, e del cuore, non è un Sagrifizio nuovo: egli è stato offerto da' Giusti dell' antica Legge: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus* (2).

Bisogna dunque, che questo Sagrifizio nuovo, di cui parla il Profeta Malachìa, sia il Sagrifizio di

(1) Malach. I. 10. 11. (2) *Psalm. L.* 19.

di Gesù Cristo sopra la Croce. Ciò è verissimo in un certo senso; ma poichè questo Sagrifizio cruento non è stato offerto per tutta la terra, e in ogni luogo, bisogna ancora riferire questa Profezìa al Sagrifizio incruento de' nostri Altari, che è un rinnovellamento mistico di quello, che Gesù Cristo ha offerto sul Calvario, e che egli offre ancora ogni giorno e in ogni luogo pel ministero de' Sacerdoti, per la gloria di suo Padre, e per la salute degli Uomini. *Il Sacerdote*, (dice S. Cipriano), [1] *tiene il luogo di Gesù Cristo, imita ciò, che ha fatto Gesù Cristo, offerisce nella Chiesa a Dio Padre un vero e perfetto sagrifizio*. *Questo sagrifizio*, soggiugne S. Ireneo, [2] *è la nuova oblazione del nuovo Testamento: gli Apostoli l' hanno ricevuta da Gesù Cristo, la Chiesa l' ha ricevuta dagli Apostoli, ed ella l' offerisce in tutto l' Universo, come Malachìa l' avea predetto*. *Così la Chiesa universale, ed i suoi più antichi Dottori, hanno sempre inteso questa Profezìa*.

Io avanzo quì una verità di fatto incontrastabile, ed è, che l' uso di offerire il Corpo, e il Sangue adorabile di Gesù Cristo in sagrifizio per li vivi, e per li morti, per la remissione de' peccati, è stato sempre riguardato ne' primi Secoli del Cristianesimo, ne' tempi più vicini agli Apostoli, come l' azione la più sagrosanta, e la più importante di nostra Religione instituita da Gesù Cristo, il grande, il sommo Sacerdote della nuova Alleanza secondo l' ordine di Melchisedecco, di quell' antico Sacerdote *di Dio Altissimo*, e che offerì del pane,

e del

(1) *S. Cypr. Lib.* 2. *Ep. c.* 3. (2) *S. Irenaeus Lib.* 4. *c.* 32.

e del vino, figure molto chiare del nuovo Sagrifizio de' nostri Altari.

E poichè noi siamo sull' antichità di questo culto, fa d' uopo prevenire un' obiezione delle più frivole in se medesima, ma capacissima d' imporre a coloro, che non conoscono a fondo gli artifizj de' Novatori. Io ho sentito da persone della vostra comunione obiettarci seriamente, che la Messa non può essere della prima antichità, imperciocchè vi si fa menzione di S. Pietro, di S. Paolo, e d' altri Santi Martiri ancora più recenti. Se chi ci fa questa obiezione, è un dotto, bisogna confessare, che è di cattiva fede, perchè non può ignorare la differenza, che noi facciamo tra l' essenziale della Messa, che è l' oblazione del Corpo e del Sangue adorabile di Gesù Cristo, e tra le cirimonie, le preghiere, l' apparato, che accompagnano questo augusto Sagrifizio.

Noi sappiamo a bastanza, ed abbiam replicato mille volte, che queste cirimonie non sono tutte dell' antichità più rimota. La Chiesa governata dallo Spirito Santo ha aggiunto preghiere, esortazioni, lezioni cavate in gran parte dal nuovo Testamento, e da' Salmi, per prepararci all' essenzial della Messa, che è ancora, e che sempre è stato ne' secoli più rimoti, l' oblazione del Corpo e del Sangue adorabile di Gesù Cristo.

Mi pare, Serenissimo Signore, che voi non siete ancor bene appagato sopra queste cirimonie, e queste preghiere, che sono state di tempo in tempo aggiunte alla Messa come una preparazione all' essenziale. Che vantaggio da tutto ciò? direte voi.

 Per-

Perchè non attenerſi alla prima ſemplicità ? Non ſi ſa dall' Iſtoria Eccleſiaſtica del primo Secolo, che la celebrazione de' Divini Miſterj non conſiſteva, che nella conſagrazione, oblazione, comunione, e nel *Pater*? Queſto baſta, Sereniſsimo Signore, queſto è un darci vinta la Cauſa, queſto è un finir la diſputa, ſe voi confeſſate, che gli Apoſtoli, e i loro primi ſucceſſori facevano l' oblazione avanti la manducazione. Imperciocchè l' oblazione del Corpo di Gesù Criſto realmente preſente ſu' noſtri Altari avanti la manducazione è quella, che fa l' eſſenza del noſtro Sagrifizio, e il fondamento della diſputa tra i Cattolici, e i Luterani.

Ma per far ritorno alle preghiere, ed alle cirimonie, non biſogna egli confeſſare, che queſto *Pater* non fu uſato da Gesù Criſto ſommo Sacerdote allorchè fece l' oblazione, e la Cena con gli Apoſtoli? e perchè queſti quì l' hanno aggiunto alla Liturgìa? Io dico di più: perchè i voſtri Riformatori hanno aggiunto molte preghiere, molti Cantici avanti e dopo la Cena, che non ſono certamente della prima antichità? Perchè omettere cirimonie uſate da Gesù Criſto medeſimo in diſtribuendo la Cena a' ſuoi Diſcepoli? Perchè non la fare la ſera, e in un banchetto? (Pratica, che ſi è conſervata qualche tempo nella primitiva Chieſa) perchè non fare un Sermone ſopra l' umiltà? Perchè omettere la Lavanda de' piedi, cirimonia, che potrebbe ſembrare importantiſsima, poichè Gesù Criſto diſſe allora a S. Pietro: *Se io non vi lavo i piedi, voi non averete parte con me* (1).

Se

(1) *Ioan. XIII.* 8.

Se i pretesi Riformatori si fossero messi in capo di osservare esattamente tutte queste cirimonie, e se i Cattolici le avessero omesse, che strepito non averebbbero essi fatto sopra tale omissione? Ci averebbono per lo meno trattato d' empj, che disprezzassero cirimonie usate da Gesù Cristo medesimo.

Fa di mestieri adunque convenire da una parte e dall' altra, che queste obiezioni sopra le cirimonie esteriori mutate, o aggiunte, non hanno alcuna forza, e che il famoso Kemnizio ha gran torto di provocare i Cattolici: „ *Ci faccia alcuno vedere*, dic' egli, *che sia stato costumato dalla Chiesa de' primi tempi offerire il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo servendosi delle medesime parole, de' medesimi gesti, delle medesime cirimonie, e de' medesimi ornamenti, de' quali uno si serve oggigiorno nella Chiesa Romana; e che tutto questo apparecchio d' azioni fatte dal Sacerdote, e che hanno tanto del teatrale, sia stato riguardato come un Sagrifizio propiziatorio destinato a cancellare i peccati, a placare lo sdegno di Dio, e ad ottenere da lui ogni sorta di grazia, e di benefizio* [1].

Questa disfida, e questa fallacia di Kemnizio, e degli altri vostri Ministri, possono imporre al minuto popolo, che giudica per lo più dall' esteriore; ma non potranno già imporre certamente a V. A. S. Ella ne conosce tutto il debole, ed il ridicolo, dappoichè ho esposto la natura delle cirimonie. L' essenziale della Messa è l' oblazione del Corpo adorabile di Gesù Cristo; questa oblazione divina, e non già le cirimonie, è quella che placa lo sdegno

 di

(1) *T. I. Exam.*

di Dio, e che ci ottiene ogni ſorta di grazia e di benefizio. Il rimanente non è ſe non una pura preparazione, che in tutte le Società Criſtiane è ſtata accomodata, accreſciuta, diminuita ſecondo le circoſtanze.

Ecco un' altra obiezione d' alcuni Proteſtanti, o piuttoſto una falſa imputazione, quanto poſſa eſſer mai. Ci accuſano d' offerire il Sagrifizio alla S. Vergine, a S. Pietro, a S. Paolo, e agli altri Santi, de' quali noi celebriamo la memoria (1). S. Agoſtino ha avvertito (e ſono più di dodici ſecoli) tutti i Fedeli, che non biſognava darſi ad intendere, che ſi offeriſſe il Sagrifizio a' Santi Martiri, benchè ſecondo l' uſo praticato ſin da quel tempo dalla Chieſa univerſale, ſi offeriſſe il Sagrifizio ſopra i loro ſanti Corpi poſti nella parte inferiore, o laterale dell' Altare. Queſto medeſimo Dottor della Chieſa aggiugne, che ſi faceva memoria de' Martiri alla Santa Menſa nella celebrazione del Sagrifizio, non già pregando per loro, come ſi fa per gli altri Morti, ma per impegnarli a unir le loro preghiere alle noſtre (2).

Il Concilio di Trento per troncare tutte queſte falſe imputazioni, ſi ſerve quaſi delle medeſime parole del Santo Dottore, e dichiara in faccia del Mondo Criſtiano, *che la Chieſa non offeriſce il Sagrifizio a' Santi, ma che ella l' offre a Dio ſolo, che gli ha coronati; che così il Sacerdote non ſi rivolge a S. Pietro, e a S. Paolo per dir loro,* Io v' offeriſco il Sagrifizio; *ma che rendendo grazie a Dio*

(1) *Communicantes & memoriam venerantes.*

(2) *Aug. L. 8. de Civit. Dei c. 27. & Leg. 20. contra Fauſtum c. 21.*

Dio delle loro vittorie, dimanda la loro assistenza, affinchè quegli, de' quali noi facciamo memoria sopra la terra, si degnino pregar per noi nel Cielo ec. (1).

Ecco i sentimenti Cattolici esposti nella maniera la più autentica. Offerire il sagrifizio alla creatura, quando anche ella fosse la più perfetta, la più eminente in santità, la Madre di Dio medesima, è un' idolatrìa abominevole, noi ne convenghiamo, noi lo predichiamo, noi lo dichiariamo in faccia dell' Universo.

Voi sapete, Serenissimo Signore, o forse vi sarà stato celato, la strana condotta di Lutero su questo articolo: io riferirò le sue proprie parole, che trovar si possono in tutte le tre differenti Edizioni delle sue Opere di Wittemberg, di Gena, e d' Altenbourg (2). *Essendomi un giorno svegliato a mezza notte* (dice questo Riformatore della Messa) *il Diavolo cominciò a disputar meco nel mio cuore, come egli è solito fare inquietandomi spessissimo nel tempo della notte. Ascoltate, o gran Dottore, mi disse: fate voi riflessione, che avete detto la Messa per lo spazio di quindici anni quasi ogni giorno? Che sarebbe, se voi non aveste commesso, che idolatrìe ec.?*

Dopo molte altre sciocchezze Lutero riferisce cinque ragioni, delle quali si servì il maligno Spirito per combattere il Sagrifizio della Messa; ragioni, che parvero sì convincenti a Lutero, che egli si arrese, dicendo a coloro, a' quali poteva sembrare strano, che egli avesse ascoltato il Demonio, che se lo aves-

(1) *Trident. Sess.* 22. *c.* 3.

(2) Wittemberg T. 7. fol. 479. b. Ien. Germ. p. 82. b. Altenbourg T. 6. p. 86. b.

avessero sentito così ben ragionare, come esso, si guarderebbero bene d' appellarsene subito alla pratica della Chiesa, ed alle costumanze dell' antichità.

Che s' ha da pensare, o Serenissimo Signore, di questa confessione, di questa condotta del vostro Riformatore? Io per me penso, che sia un colpo diretto dalla Provvidenza per far conoscere ad ogni uomo ragionevole, e a' più semplici ancora, che questo Frate Apostata s' abusava stranamente del fanatismo de' popoli, e che si burlava apertamente della Religione.

Io so, che le oneste persone del partito s' imbarazzano molto poco di Lutero, e lo lasciano facilmente nella sua cattiva fama. Sono ancor persuaso, che averebbero infinitamente più di rispetto pe' principali Padri della Chiesa; ma neppur' io pretendo, che i Padri sieno la regola della nostra credenza. I Padri sono uomini grandi, infinitamente rispettabili per la loro santità, per la loro dottrina; ma finalmente son' uomini.

Per la qual cosa io non gli cito quì, che come testimoni veridici e irriprensibili di ciò, che si praticava ne' loro tempi nella Chiesa universale, e per dimostrare ad ogni uomo ragionevole questa verità di fatto, che l' uso d' offerire il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo in sagrifizio è stato sempre riguardato ne' primi secoli del Cristianesimo, e nei tempi più vicini agli Apostoli, come l' azione la più sagrosanta, e la più importante, che Gesù Cristo abbia trasmessa alla sua Chiesa.

Ascoltiamo sopra di ciò questi illustri Testimoni, che non possono essere rifiutati dalla più ostinata incre-

credulità. Uno de' più antichi è il celebre Filosofo S. Giustino posteriore solamente d'un mezzo secolo all' Apostolo S. Giovanni, e che ha sigillato col proprio sangue la sua famosa Apologia per li Cristiani: *Dio dimostra*, dic' egli nel suo Dialogo con Trifone, *di gradire tutti coloro, che offeriscono il Sagrifizio, che Gesù Cristo ci ha insegnato offerire, cioè a dire* (come si spiega di subito) *quel Sagrifizio, che si chiama Eucaristìa, e che si prepara col pane e col vino; Sagrifizio* (soggiunge egli) *che i Cristiani offeriscono per tutte le parti del Mondo*.

Ecco una testimonianza chiara e netta, decisiva quanto mai dir si possa, che dimostra in termini i più forti l' antichità, e l' universalità del nostro culto. Ora se il Sagrifizio dell' Eucaristìa (come lo pretendono i vostri Ministri) è un' abuso del Sagramento, una pratica ingiuriosa al Sagrifizio della Croce, un' idolatria esegrabile; bisognerà confessare necessariamente che tutte le Chiese Cristiane di quel tempo, fondate immediatamente da S. Pietro in Antiochia e in Roma, da S. Giovanni in Asia ec. son cadute nella piu detestabile idolatrìa pochi anni dopo la morte de' primi loro Fondatori. Credete voi veramente, Serenissimo Principe, questo strano paradosso? Vi par' egli verisimile dopo avere sì sovente inteso le promesse che Gesù Cristo ha fatte alla sua Chiesa di non lasciarla mai cadere in errore?

Il secondo Testimone è S. Ireneo discepolo di S. Policarpo, che ebbe per maestro l' Apostolo S. Giovanni. Questo antico Dottore ci assicura, che Gesù Cristo consacrando il pane ed il vino, ci ha inse-

insegnato una nuova oblazione; che questa oblazione è il Sagrifizio del Testamento nuovo, che la Chiesa lo ha ricevuto dagli Apostoli, che ella l' offerisce in tutto l' Universo; che secondo la predizione del Profeta Malachìa Dio ha rigettato gli antichi sagrifizi per dar luogo a questo Sagrifizio purissimo, che dal nascere del Sole fino all' occaso è offerto all' Altissimo, e per cui il Nome suo è glorificato tra i Gentili, cioè a dire, tra quegli, che avanti la lor conversione vivevano nelle tenebre del Paganesimo [1].

Io vi prego, Serenissimo Signore, di riflettere, che questo S. Dottore richiama quì la celebre Profezìa di Malachìa, che è un di que' passi decisivi, che vi ho promesso, e che i primi Discepoli degli Apostoli hanno certamente meglio inteso, che un Frate del decimosesto secolo.

Il terzo Testimone è Tertulliano, Autore del secondo secolo, l' austero Tertulliano, che non avrebbe per verità avuto riguardo al Vescovo di Roma, se questi si fosse anche un poco allontanato dalla dottrina, e dalla pratica degli Apostoli sopra un punto sì essenziale alla purità della Religione. Or questo Testimone irrefragabile sopra una questione di fatto, questo valente Dottore, di cui noi deploriamo la caduta, e la pertinacia nella sua severità troppo eccedente, parla in infiniti luoghi del Sagrifizio della nuova Alleanza. Ci assicura, che era costumanza de' Cristiani del suo tempo offerire il sagrifizio per la salute e la conservazione dell' Imperadore; che non era permesso alle femmine l' insegnare, nè battezzare

(1) *S. Irenaeus L. 4. adversus haereses c. 32.*

zare nelle Chiese, ne l'offerire il Sagrifizio; che per esse non vi erano ordinariamente altre legittime cagioni d'uscir di casa, che quando si trattava di visitare infermi, o d'assistere al Sagrifizio, o d'ascoltare la parola di Dio [1].

Finalmente per non istancare V. A. S. con una lunga serie di Testimonianze, che perfettamente si accordano, S. Cipriano, che scrisse verso la metà del terzo Secolo, ci assicura che Gesù Cristo è l' Autore di questo Sagrifizio, ed il Maestro che ce lo ha insegnato; che Egli è il sommo Sacerdote dell' Altissimo, secondo l' ordine di Melchisedecco; che egli si è servito del pane e del vino, per farne il suo Corpo e il suo Sangue, e che questo è il Sagrifizio, che egli offerisce a Dio suo Padre. Questo gran Santo ci avvertisce di più, che ne' suoi tempi, e molto avanti di lui, vi era la pratica costante d' offerire il Sagrifizio per li Fedeli morti nella pace della Chiesa [2].

Voi avete di già veduto, Serenissimo Signore, da' passi di Tertulliano, che si offeriva il Sagrifizio per li vivi: Voi vedete da questo di S. Cipriano, che si offeriva ancora per li Fedeli trapassati; e questo S. Dottore ha gran ragione di dire, che questa pratica era molto più antica, poichè Tertulliano tra le pratiche, che ci son venute dagli Apostoli, conta ancora quella d'offerire il Sagrifizio per li Defunti nel giorno anniversario della lor morte; e ne fa un dovere sì indispensabile alle Vedove, che non teme di dire, che quelle, che vi

 man-

(1) *Lib. 2. ad Scapulam c. 2. Lib. de Cultu Fem. c. 7. Lib. de velandis Virginibus b. 9.*

(2) *S. Cyprianus lib. 2. Ep. 3.*

mancano, hanno come rinunziato, e ripudiato il loro marito [1].

Fa di bisogno aggiugnere ancora un passo di S. Agostino, quello che tra' Padri è stato meno maltrattato da Lutero. Questo gran Santo, che dovea in qualche maniera la sua conversione alle lagrime della sua santa Madre, ci fa una tenera descrizione di ciò, che seguì nel suo funerale, e riferisce come una circostanza, che molto lo consolava, che si offerì per lei il Sagrifizio di nostra Redenzione, essendovi presente il corpo [2].

Questa è per l' appunto la pratica della nostra Chiesa: Voi l' avete veduto, Serenissimo Signore, dopo la morte del nostro degno Imperatore Carlo VII. che si lusingava sempre di ricondurvi alla Religione de' vostri Antenati, alla Chiesa di Gesù Cristo. Quanto a me, credo d' avervi dimostrato con testimonianze incontrastabili questa prima verità di fatto in tutta la sua estensione, che l' uso di offerire il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo in sagrifizio per li vivi e per li morti è stato sempre riguardato ne' primi Secoli della Chiesa, e ne' tempi più vicini agli Apostoli, come l' azione la più sagrosanta, la più rilevante di nostra Religione, instituita da Gesù Cristo medesimo, il grande e supremo Sacerdote della nuova Alleanza.

Mi resta a provare una seconda verità di fatto, che da' primi Secoli della Chiesa fino alle Dispute di Lutero, e di Calvino, tutte le Società Cristiane (se si eccettuano alcuni infelici residui de' Valdesi) quel-

(1) *Lib. de Corona militis, & Lib. de Monog.*

(2) *S. Aug. lib. 9. Confess. cap. 12.*

quelle ancora, che separate si trovano dalla Chiesa Romana per uno scisma di più secoli, hanno costumato sempre, e costumano peranche d' offrire in sagrifizio il Corpo e il Sangue adorabile di Gesù Cristo pe' vivi, e pe' morti.

Voi sapete, o Serenissimo Signore, per l' esatta cognizione, che avete dell' Istoria, e dela Geografia, che vi è un gran numero di Società Cristiane nell' Europa, nell' Asia, e nell' Affrica, che non sono nè della vostra Comunione, nè della nostra; ma che si accordano perfettamente con i Cattolici sopra il punto principale della presenza reale del Corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristìa avanti la manducazione, e sopra il Sagrifizio della Messa. La Chiesa Greca, per cagione d' esempio, che fa una gran parte del Mondo Cristiano, quella medesima, che noi chiamiamo Scismatica, ha dichiarati i suoi sentimenti in molti Atti autentici.

Ecco in quale occasione: i primi Riformatori e i loro Discepoli inviarono a' Patriarchi di Costantinopoli la Confessione d' Augusta, tradotta in Greco, per tirarli nel loro partito: ma il Patriarca Geremìa dopo un ben lungo carteggio, gli pregò a non più scrivergli sopra il soggetto della Religione, rimproverando loro d' aver corrotto il senso della Scrittura, e riguardandoli come persone incurabili, che avendo rinunziato alla tradizione costante della Chiesa, aveano altresì rinunziato alla luce, che poteva tirarli fuora de' loro errori. Due Sinodi tenuti a questo oggetto parlano sul medesimo tuono. Quello di Leucosìa ci assicura positivamente, che vi è nella Chiesa di Dio un Sagrifizio incruento, pro-

piziatorio per li peccati de' vivi, e de' morti; che fa duopo adorar Gesù Cristo nel Sagramento dell'Eucaristia, e che questa quì è la Fede de' quattro Patriarchi di Costantinopoli, d'Alessandria, d'Antiochia, di Gerusalemme, de' Moscoviti, de' Russi, della Bulgaria, della Servia, della Mysia superiore, e inferiore, dell'Imperio degli Arabi, e degli Egiziani uniti di credenza co' Greci.

Non vi sono espressioni bastanti per dichiarare il rispetto di queste Nazioni Cristiane pel Sagrifizio della Messa. Le parole del Patriarca d'Antiochia hanno qualche cosa di sì preciso, e di sì grande, che non posso tralasciarle.

Noi crediamo, dice il Patriarca a nome della sua Chiesa, *che la Messa sia un vero Sagrifizio incruento, altrettanto superiore a' sagrifizj, che si offerivano nella Legge di Mosè, quanto l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo, è più perfetto degli Agnelli, e quanto il Sacerdote Eterno secondo l'ordine di Melchisedecco è più perfetto di quello, che è rivestito d'infermità, e capace di peccare; perchè il Messìa nella divina Messa è quegli, che è offerto, e che offre, che riceve, e che dona*, come dice S. Gio. Crisostomo. *Or noi offeriamo questo Sagrifizio incruento all'Altissimo per lo perdono de' peccati, che hanno commesso i Fedeli vivi e morti, come ci hanno insegnato i Santi Apostoli instituiti dal Messia* (1).

Ma quì non si tratta già della sola Chiesa Greca, vi sono anche altre Società Cristiane molto estese nell'Oriente, e separate dalla Chiesa Cattolica per uno scisma molto più antico, e che nulladimeno

(1) *D. P. Le Brun Tom. 2. pag. 428. & seqq.*

meno s' accordano perfettamente con noi sopra la presenza reale, sopra l' adorazione di Gesù Cristo nell' Eucaristìa, e sopra l' oblazione di questo Corpo adorabile nel Sagrifizio incruento. Questi sono i Giacobiti, e i Nestoriani. Il Patriarca de' Giacobiti ha reso questa testimonianza autentica: *Noi adoriamo con culto di Latrìa Gesù Cristo, che è ascoso nella S. Eucaristìa, e offriamo nel santo Sagrifizio della Messa per la remissione de' peccati de' vivi e de' morti il medesimo Corpo, che è stato crocifisso, e il medesimo Sangue, che è stato sparso sopra il Calvario.*

Il Patriarca de' Nestoriani fa la medesima professione di Fede, ed è in tutto e per tutto Cattolica su questo punto. *Noi abbiamo inteso*, dic' egli, *con un' estremo stupore, che un certo figliuolo di Satanasso della Nazione Francese* (parla del Signor Claudio Ministro Riformato) *ha avuto l' ardimento di fare un' atroce ingiuria alla Chiesa Orientale, falsamente imputandole di non credere, e di non ricevere il grandissimo Mistero dell' oblazione sagrosanta. Noi crediamo fermamente, che dopo le parole di Gesù Cristo, pronunziate dal Sacerdote coll' autorità, che ha ricevuta dal Cielo, la sostanza del pane è cangiata nella sostanza del Corpo di nostro Signor Gesù Cristo, e che la sostanza del vino è cangiata nella sostanza del suo Sangue prezioso, di sorta che nulla vi resta di pane e di vino, che gli accidenti dell' uno, e dell' altro. Noi offeriamo questo santo Corpo crocifisso per noi, e questo Sangue sparso per molti, e per noi, cioè a dire per li vivi, e per li morti, per la remissione de' loro peccati, e delle pene, che hanno meritate.*

Do-

Dopo aver così dimostrato colle più autentiche testimonianze, che da i primi secoli della Chiesa fino alle dispute di Lutero tutte le Società Cristiane sparse in tutto l' Universo sono state sempre d' accordo con i Cattolici sopra queste verità essenziali del Cristianesimo, sulla presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristìa avanti la manducazione, sull' oblazione di questo Corpo, e di questo Sangue adorabile in sagrifizio pe' vivi, e pe' morti; dopo, dico, d' aver dimostrato questa seconda verità di fatto, non posso astenermi dal dire, che i Novatori del decimosesto Secolo non operavano di buona fede facendo credere al semplice popolo, che essi non disapprovavano, che l' invenzioni del Papa, e la Messa *Papistica*.

Nò, Serenissimo Signore, essi attaccavano la Messa Cristiana (ma si riguardavano dal dirlo) attaccavano la Messa Cristiana, cioè a dire, la pratica di tutto il Mondo Cristiano; e allorchè Lutero scrisse le prime righe del suo Libro contro la Messa, non vi era una Società Cristiana, che non detestasse la sua impresa. E' vero, che Lutero ebbe de' Precursori. *I Bagomilj*, Settarj del duodecimo Secolo in Oriente, furono i primi, che osarono di vomitare le loro bestemmie contro del Sacerdozio, e del Sagrifizio dell' Altare. Avanti questo infelice secolo sì fecondo di Eresìe tutta la Cristianità pensava come noi sopra di questo Articolo. Essi furono esterminati dall' Imperatore Alessio Comneno.

In Occidente i Valdesi, così nominati da Pietro di Valdo loro Capo, pronunziarono appresso a poco le medesime bestemmie. La Chiesa universale li condan-

dan-

dannò come empj in molti Concilj particolari, e anche più solennemente nel terzo Concilio generale di Laterano. Il braccio secolare si unì all' autorità spirituale per distruggerli. Questi infelici vedendosi così condannati e perseguitati dalle due Potestà, che Iddio ha stabilito sopra la terra, ed alle quali, secondo l' Apostolo, noi dobbiamo ubbidire; con la loro insolenza, e col loro fanatismo giunsero a dire, che *tutti i Principi*, *e tutti i Giudici sarebbero dannati*.

Che pensate voi, Serenissimo Signore, d' una tale stravaganza? Quanto a me, niente mi sorprende in bocca d' uno Eresiarca ostinato, e ribellato contro delle Potestà. Ma che dovete voi pensar di Lutero, che ha dedotte da queste avvelenate sorgenti le sue furibonde declamazioni contro il Sacerdozio e il Sagrifizio, contro l' Imperatore, e i Principi dell' Impero; che ha dato ne' medesimi eccessi, che ha quasi in tutto ricopiato il Capo fanatico de' *Valdesi*? Qual pregiudizio contro questo preteso Riformatore?

Ma allora quando il suo zelante discepolo, lo scaltro Melantone, diceva nella sua famosa Confessione Augustana, che appresso loro si mutavano pochissime cose, che si celebrava la Messa con maggior divozione, egli procurava di salvar l' apparenza, ed imponeva a questa Augusta Assemblea di Principi, che non avevano certamente fatto il loro studio principale sopra la Religione. E questo esperto Novatore ritenendo per politica la parola di Messa, ne annientava l' essenziale; poichè celebrare la Messa con una devozione Cristiana, è celebrarla secondo

do il costume e la pratica di tutto il Mondo Cristiano fino dal tempo degli Apostoli, è fare l' oblazione del Corpo e del Sangue adorabile di Gesù Cristo in sagrifizio per li vivi e per li morti. Questo è l' essenziale della Messa Cristiana; questo è per l' appunto ciò che Lutero e Melantone combattevano da un' altra parte a spada tratta. Che doppiezza!

La doppiezza è uno di que' vizj, Serenissimo Signore, che i gran cuori hanno sempre detestato. Come potrete dunque voi riportarvi a persone d' un carattere così falso nel più importante affare, quale è la Religione, e la Salute? Credete voi forse, che questi due primi Riformatori abbiano avuto buone ragioni per allontanarsi da una pratica sì antica, così generalmente ricevuta, come quella d' offerire il Sagrifizio? Forzati dall' evidenza di fatto confessano da se medesimi, che l' antichità è a loro contraria; ma soggiungono con una fiducia apparente, che la Scrittura è in favor loro. Come? Tutte le Società Cristiane dal secolo degli Apostoli fino a noi non avranno inteso la Scrittura meglio, che questi due Novatori? Torna bene rimettere in campo di tempo in tempo questa importantissima osservazione.

Ma veggiamo questi passi della Scrittura, che essi ci appongono. Ve ne sono quattro o cinque cavati dalla sola Epistola di S. Paolo agli Ebrei, e che si riducono a questi due... *Che Gesù Cristo non offre più volte se stesso; che egli non è comparso, che una sol volta nella pienezza de' tempi offerendo se stesso per vittima* (1).

Se-

(1) *Epist. ad Hebr. IX. 25. 26.*

Sereniſſimo sì, egli è veriſſimo, noi lo confeſſiamo con S. Paolo, che Gesù Criſto non offre ſe medeſimo più volte per mezzo d' un ſagrifizio cruento, che porta ſeco la morte attuale della Vittima. Queſto ſagrifizio ſi è fatto una ſola volta sù l' Altar della Croce; e Gesù Criſto riſuſcitato, come parla l' Apoſtolo in un' altro luogo, non muore più. Queſta è la noſtra Profeſsione di Fede, e queſta è quella di tutte le Società Criſtiane fino alle Diſpute di Lutero; queſta è la Dottrina della noſtra Chieſa, dichiarata autenticamente dal Concilio di Trento, che inſegna in termini formali, che il Sagrifizio incruento è ſtato inſtituito ſotto i ſimboli del pane e del vino dal noſtro Signor Gesù Criſto nell' ultima Cena, affine di rappreſentare il ſagrifizio cruento, che dovea compirſi ſulla Croce, di farne durar la memoria fino alla fine de' Secoli, e di applicarcene la virtù ſalutare per la remiſsione de' peccati, che noi commettiamo giornalmente [1].

I Dottori di maggiore abilità tra i Luterani, e che hanno letto gli antichi Padri [2], confeſſano, che la Cena è un ſagrifizio *rappreſentativo*, *e commemorativo* di quello, che è ſtato offerto ſopra il Calvario, ſecondo queſte parole di Gesù Criſto: *Fate queſto in memoria di me*. E non ſi può negare, dice Kemnizio [3], che gli antichi Padri parlando della Cena non ſi ſieno ſerviti de' termini *d' oblazione di ſagrifizio*, *d' immolazione*, *di Vittima*, *d' Altare*, *di Sacerdoti*, *di Sagrificatori*. Ma in leggendo queſti antichi Padri,

 bi-

(1) Trident. Seſs. 22 c. 1.

(2) *Calixtus in Exam. punct. 7. Vrbanus Regius de toto Miſſae negotio. Wallenburgius in Compend. Controv.*

(3) *Kemnitius in Exam. p. 2. de Miſſa.*

bisogna sempre osservare, aggiungono questi nuovi Teologi, che un sagrifizio *rappresentativo, e commemorativo* non può essere un sagrifizio *reale, e propriamente detto*, perchè la rappresentazione d' una cosa non è la cosa medesima.

Questo quì è il più forte argomento de' Teologi Protestanti contro la realità del Sagrifizio dell' Altare, questo è l' ultimo loro riparo, o per dir meglio una miserabile disputa di parole, un cattivo sutterfugio; imperciocchè per qual ragione un sagrifizio non potrebbe rappresentarne un' altro senza cessare d' esser un vero sagrifizio? Gli antichi sagrifizj non erano eglino sagrifizj *propriamente detti*, quantunque tutti rappresentassero quello della nuova Legge? Niuno ne dubita, e l' Apostolo espressamente lo dice: la santa Messa può dunque altresì essere nel medesimo tempo ed una rappresentazione, ed una continuazione mistica del Sagrifizio della Croce, tanto più che è sempre il medesimo Sacerdote, la medesima Vittima, essendo sempre Gesù Cristo quegli, che offre il suo Corpo e il suo Sangue per la salute degli uomini: e allorchè noi diciamo a Dio nella celebrazione di questo divino Mistero: *Noi vi presentiamo questa Ostia santa*; non pretendiamo punto per mezzo di questa oblazione di fare, o presentare un nuovo pagamento del prezzo della nostra salute, ma d' interporre appresso di lui i meriti di Gesù Cristo presente, e il prezzo infinito, che egli ha pagato una volta per noi sulla Croce [1].

Rileggete, Serenissimo Signore, l' Epistola di S. Paolo agli Ebrei, e voi vedrete, che questa dottrina

(1) Esposizione della Fede di Monsignor di Meaux.

trina de' Cattolici è in tutto conforme a quella, che l' Apoſtolo ha ſtabilito in queſta ammirabile Lettera ſopra il Sagrifizio, che Gesù Criſto fece entrando nel Mondo, e che perfezionò una volta ſull' Altar della Croce. Relativamente a queſto ſagrifizio cruento tutte le Società Criſtiane dal tempo degli Apoſtoli fino alle diſpute di Lutero hanno inteſo queſte parole di S. Paolo, allorchè dice: *Che Gesù Criſto non è comparſo, che una ſola volta nella pienezza de' tempi, offerendo ſe ſteſſo per vittima*.

Io deſidererei, Sereniſsimo Signore, che voi aveſte altresì nelle mani l'eccellente Commentario di Monſignor Boſſuet Veſcovo di Meaux ſull' Epiſtola agli Ebrei nel ſuo piccolo Libro dell' *Eſpoſizione della Fede*; eſpoſizione magnifica nella ſua ſemplicità, ſoſtenuta dalle ſublimi verità del Criſtianeſimo; eſpoſizion, che ha ricondotto tanti Uomini grandi alla Religione de' loro Antenati, tra' quali ſi conta un Turenna, quell' Eroe sì amato, sì riſpettato, sì pieno d' onore, quel l' Uomo, *che faceva onore all' Uomo*(1). E perchè una ſemplice eſpoſizione della verità Cattolica non farà ella il medeſimo effetto ſullo ſpirito di V. A. S.?

Ma biſogna andare al cuore, e queſta non è opera dell' uomo. Il cuore del Principe, dice il Savio, è nella mano di Dio; la ſua Grazia è quella che dee penetrarlo, toccarlo, mutarlo, rapirlo; egli lo tocca in fatti, lo converte, quando eſſo è docile. Alle volte gli uomini più deboli ſono iſtrumenti, de' quali il Sovrano Padrone de' Cuori ſi ſerve per far riſplendere maggiormente il trionfo della ſua Grazia. Forſe rileggendo queſta Lettera con una docilità Cri-

(1) Eſpreſſione del Mareſciallo Conte di Montecuccoli.

ſtiana, queſti vivi lumi, queſte ſante iſpirazioni della Grazia ſi faranno ſentire al voſtro cuore; forſe il mio ragionamento, benchè ſempliciſſimo, farà qualche impreſſione ſul voſtro ſpirito. Io dicevo in poche parole, che nella Chieſa di Gesù Criſto vi dee eſſere un vero Sagrifizio del Corpo e del Sangue adorabile di queſto divin Salvatore, che lo ha inſtituito, che l' ha ordinato: Or nella Chieſa Luterana non ſi offre il Corpo e il Sangue adorabile di queſto divin Salvatore in ſagrifizio: Queſta pratica di tutti i Secoli, di tutte le Società Criſtiane, vien riguardata come una profanazione del Sagramento ingiurioſa al Sagrifizio della Croce: Dunque la Chieſa Luterana non è la Chieſa di Gesù Criſto: dunque biſogna abbandonarla per riunirſi a quella di Gesù Criſto, fuor della quale non vi è ſalute.

Queſte due conſeguenze ſi ricavano evidentemente dal loro principio, e queſto principio è dimoſtrato dalle più autentiche teſtimonianze, da me fin quì riferite, che ſi poſſono vedere diffuſamente nel Libro della *Perpetuità della Fede*, e nelle Lettere d'un Dottore Todeſco dell'Univerſità Cattolica di Argentina [1]. Sull'eſempio di queſto dotto Teologo io ho altresì ſchivato tutte le eſpreſſioni un poco vivaci, che le fallacie, e la condotta de' preteſi Riformatori potevano ſtrappar dalla penna del più moderato Scrittore; ma che avrebbero potuto diſpiacere a V. A. S.

Il mio carattere è ſtato ſempre molto lontano da tutto ciò, che potrebbe far comparire nel mio zelo.

(1) Eccellente Opera del P. *Scheffmacher*, della quale mi ſon molto ſervito.

zelo un minimo ſegno d' amarezza; e ſe voi mi permettete, Sereniſsimo Signore, di continovare a ſcrivervi ſopra punti d' un sì gran rilievo in ordine alla ſalute, il mio profondo riſpetto ſarà ſempre uguale al mio zelo.

LET-

LETTERA II.

SERENISSIMO SIGNORE.

QUANTO più ho l' onore di converſare con VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, tanto più io riconoſco in Lei quel fondo di rettitudine, di ſenno, e di probità naturale, che mi ha fatto ſempre ſperare, che Ella ſeguiterà alla fine l' eſempio della Sereniſſima Caſa di Neubourg e di Sultzbach. Egli è vero, che nell' occaſione del ſuo maritaggio colla Sereniſſima Principeſſa Palatina rimaſi alquanto ſconcertato. In tutto il corſo di queſto Trattato V. A. S. non volle giammai udir parlare di riunione co' Cattolici; tanto Ella ſtava in guardia contro tutto ciò, che chiamaſi intereſſe, della qual coſa poſſo farne teſtimonianza a tutta l' Europa.

Foſſe piaciuto a Dio, che nel cominciamento delle turbolenze di Germania, allorchè ſi trattava di ſepararſi dall' antica Chieſa, ſi foſſe avuta la medeſima

ma delicatezza, e che non si fosse dato orecchio alle tre passioni, che hanno il più grande imperio sopra del cuore umano, all' ambizione, all' amore, all' interesse! La pretesa Riforma di Lutero non avrebbe fatto certamente così presto i suoi progressi. L' orgogliosa presunzione di questo Riformatore, il suo disprezzo per tutte le Potenze, la sua vanità, e l' orrore, che aveva d' una umile ritrattazione, sono palesi a tutto il Mondo. Gli amori di Enrico VIII. con Anna di Bolena, e quelli di Gebhart Arcivescovo di Colonia colla bella Agnese non son meno noti. Lutero non è mai stato difficile su questo punto: Vescovi, Preti, Religiosi, Religiose, tutti senza scrupolo potevano, secondo lui, violare i voti più sagrosanti. Egli ne diede l' esempio: la sua compiacenza per un Principe del suo partito arrivò fino a permettergli autenticamente di aver due mogli nel tempo medesimo (1). Egli mise, per così dire, a saccheggio tutti i Beni Ecclesiastici, che erano a piacimento de' Principi del Secolo. Da un' altra parte diede ad intendere al minuto popolo, che l' obbedienza, che i Principi esigevano da' loro sudditi, era contraria alla libertà Evangelica; lo che diede occasione alla sventurata guerra de' villani sì funesta all' Imperio. Egli abolì tutto ciò, che la Religione Cattolica avea di più umiliante, e di più mortificante, la Confessione, il Digiuno, l' Astinenza. Che meraviglia, che un tale Uomo abbia avuto de' seguaci d' ogni specie? Ed è da credersi qual miracolo del nuovo Vangelo la prestez-

(1) Questa scandalosa decisione sottoscritta da Lutero, da Melantone, da Bucero, e dagli altri Capi della pretesa Riforma, trovasi diffusamente in un Trattato Todesco sulla Poligamia per Lorenzo Begero sotto il nome di *Daphnaeus Arcuarius*. Mi vergogno di copiarla.

ſtezza, con cui ſi è fatta queſta Riforma, come alcuni Proteſtanti ci rappreſentano? Ogni uomo ſensato, e che abbia una piccoliſsima cognizione di Storia, non dee piuttoſto riguardare come un miracolo, come una conſeguenza delle promeſſe fatte da Gesù Criſto alla ſua Chieſa, la fermezza d' un numero più grande di Fedeli, che non ſi ſono laſciati traſportare dal torrente d' una dottrina, che ſotto lo ſpecioſo preteſto di Riforma, luſingava sì dolcemente le più pericoloſe paſſioni, e le più oppoſte alla ſeverità Evangelica, l' ambizione, l' amore, l' intereſſe, e l' indipendenza?

Io ritorno, Sereniſsimo Signore, alla delicatezza, e alla purezza de' voſtri ſentimenti. Prima che tutti i voſtri affari foſſero finiti alla Corte di *Manheim*, io non ebbi ardimento di parlarvi di riunione; mi contentai di gemere in ſegreto, di fare de' voti al Cielo pel voſtro felice ritorno alla Religione de' voſtri Antenati. Conciofiacoſachè, Sereniſsimo Signore, avanti lo ſciſma cominciato nel 1517. eſsi erano tutti Cattolici, e Cattolici zelantiſsimi; ma dopo tale infauſta ſeparazione i lor diſcendenti non ſeppero più a che appigliarſi. Nello ſpazio di cento e più anni il Palatinato quattro volte mutò religione, e i poveri popoli ſi diviſero in quattro o cinque differenti Sette, malgrado li sforzi de' loro Padroni, che volevano ricondurli ad una ſpecie d' unione. Ecco ciò che accade ſempre quando ſi ſeguitano i proprj lumi puramente naturali, quando uno ſi laſcia portar via da ogni vento di dottrina, e che non vuole attenerſi alle Deciſioni della Chieſa univerſale, la quale è ſecondo l' eſpreſsione di S. Paolo, *la colonna e il ſoſtegno della verità* [1].

(1) 1. Tim. III. 14.

Credereſte voi, Sereniſſimo Signore, che io quì ragionaſsi conforme alla dottrina di Lutero? Sì certamente: queſto primo Riformatore, come ſi decanta appreſſo di voi, vedendoſi incalzato dalli Zuingliani, che volevano anch' eſsi eſſer Capi di partito negando la preſenza reale di Gesù Criſto nell' Eucariſtia, non trovava argomento più forte da opporre loro, che l' autorità della Chieſa univerſale. Queſte ſono le ſue parole in una Lettera ſcritta al Marcheſe Alberto di Brandebourg, ed inſerita nel Tomo quinto delle ſue Opere in idioma Tedeſco (1). *Se il ſenſo reale non è il vero ſenſo delle parole di Gesù Criſto*, (queſto è il mio Corpo) *biſognerà riguardare tutta la Chieſa come caduta nell' Eresìa, biſognerà condannare gli Apoſtoli d' averci inſegnato a dire*: Io credo una santa Chieſa univerſale; *biſognerà fare il proceſſo a Gesù Criſto per averci detto*: Io ſarò con voi fino alla conſumazione de' Secoli (2); *biſognerà farlo a S. Paolo per aver chiamata la Chieſa* la colonna ed il ſoſtegno della verità.

Ecco, Sereniſsimo Signore, come ragionava il voſtro Riformatore contro la nuova Setta di Zuinglio. L' autorità della Chieſa univerſale gli pareva un' argomento ſenza replica, come lo è effettivamente; e allorchè Lutero ſopra altri articoli ſi rivoltò contro l' autorità, e il giudizo della Chieſa univerſale, non lo fece ſenza ribrezzo. Quante volte, dice egli nel ſecondo Tomo Tedeſco delle ſue Opere (3), quante volte la mia coſcienza ſi è ſollevata contro me ſteſſo? Quante volte ho detto a me medeſimo: pretendi tu dunque d'eſſere il ſolo tra gli uomini, che ſia ſag-

(1) *Tom.* 5. *Ien.* 490. (2) *Matth.* XXVIII. 20. (3) *Tom.* 2. *Ien.* 96. *p.*

ſaggio? Pretendi tu, che tutti gli altri ſi ſieno ingannati? Che ſarebbe, ſe tu iſteſſo foſsi nell' errore? E ſe in ſeducendo gli altri tu foſsi ſtato la cagione della dannazione di tante anime in una sì lunga ſerie d'anni? Queſte ſono le proprie parole di Lutero. Ah! Se egli aveſſe ſeguitato il movimento della ſua coſcienza; ſe egli aveſſe aſcoltata la voce della Chieſa univerſale, quanto felice ſarebbe la Germania, e quanto voi ſareſte tranquillo!

Non aveva io dunque ragione, Sereniſsimo Signore, di ſervirmi di queſto ſolo argomento, che per confeſsione del voſtro Riformatore non ammette replica, in una Lettera, che ho avuto l' onore di ſcrivervi cinque meſi ſono, e nella quale io credo di aver dimoſtrato fino all' ultima evidenza, che la Chieſa univerſale di tutti i ſecoli, che tutte le Nazioni Criſtiane avanti l' infelice ribellione di Lutero riguardavano il Sagrifizio della Meſſa (contro la quale queſto Frate Apoſtata ſi è ſollevato con tanto furore) come l' azione la più ſanta, e la più importante della Chieſa di Gesù Criſto? Sopra di che io aveva formato queſto raziocinio: La Chieſa univerſale di tutti i ſecoli, tutte le Nazioni Criſtiane hanno ſempre riguardato il Sagrifizio incruento de' noſtri Altari, come l'azione la più ſanta, e la più importante; Lutero al contrario la riguarda, la ſcredita come la più orribile abominazione; dunque la Chieſa Luterana non è la Chieſa di Gesù Criſto; dunque voi ſiete ſeparato dalla Chieſa di Gesù Criſto.

Eh! di grazia, Sereniſsimo Signore, dopo tal rifleſsione in qual modo potrete procurare la voſtra ſalute ſenza riunirvi a queſta medeſima Chieſa?

Può egli uno salvarsi senza esser membro della Chiesa di Gesù Cristo? Rispondetemi sinceramente. Io potrei estendere questo ragionamento sopra tutti i punti, che sono il soggetto della nostra divisione, poiche è inconcusso; e son pronto a dimostrarvi, che avanti questo infelice scisma, la Chiesa universale ha pensato come noi pensiamo anche oggigiorno sopra la presenza reale, sopra la preghiera pe' morti, e sopra la necessità delle buone opere per la salute. Il pensiero della salute è quello, che deve esser la regola di tutte le nostre deliberazioni. Questa è quell' unica cosa necessaria, di cui parla il Vangelo: *Porro unum est necessarium* (1).

In fatti a che ci servirà, secondo la parola di Gesù Cristo, aver guadagnato il Mondo intero, se facciamo perdita dell' anima nostra per tutta l' Eternità; se dopo questo fracasso d' onore, di piaceri, noi siam condannati alle pene eterne, a un fuoco, che non si estinguerà giammai? Voi lo credete, Serenissimo Signore, questo fuoco eterno; e voi non credete, che i Giusti soffrano alcune pene transitorie per purgare le colpe leggieri in un luogo terzo da noi chiamato Purgatorio?

Ma ritorniamo al principio generale, che tronca tutte le dispute particolari. Io non ho che una sola questione da proporvi, che è questa: Io dimando, se avanti l' anno 1517. cioè a dire avanti il cominciamento dello scisma vi era una Chiesa Cristiana, nella quale uno poteva sicuramente salvarsi? O credete voi, Serenissimo Signore, che nello spazio di più di mille anni, cioè a dire dopo il quarto Secolo della Chie-

(1) *Luc. X. 42.*

Chiesa fino al 1517. tutta la Cristianità fosse nell' errore in uno stato di dannazione; che Gesù Cristo, come parla Lutero, avesse abbandonata la sua Chiesa, la sua casta Sposa alla prostituzione? Rispondetemi, Serenissimo Signore, con quella rettitudine di cuore, e di spirito, che vi è sì naturale, e che fa in parte il vostro buono e sodo carattere: Gesù Cristo aveva forse abbandonata la sua Chiesa ad un culto idolatro, all' errore, alla superstizione, all' abominazione, per lo spazio di più di mille anni, come pretende Lutero per giustificare la sua separazione dalla Chiesa Cattolica, che sussisteva avanti di lui, che era sparsa per tutte le parti del Mondo Cristiano? Avanti questo Novatore vi era una vera Chiesa di Gesù Cristo, in cui uno poteva, e dovea vivere con tutta sicurezza di coscienza, in una parola, in cui uno poteva salvarsi? Se voi mi accordate questo punto; io vi dimando: quale era questa Chesa? O era questa incontrastabilmente la Cattolica Romana, o vi prego di nominarmene un' altra.

Sono 200. anni, che facciamo questa istanza a' vostri Teologi, che dimandiamo loro, quale era avanti Lutero la vera Chiesa di Gesù Cristo, in cui potevasi acquistare la salute. E questo è quello, a cui non hanno potuto mai dare una risposta, che qualche poco appagasse. Voi ne giudicherete, Serenissimo Signore, dal lor sistema; eccovelo in poche parole: Ne' quattro primi secoli, dicono essi, la Chiesa era pura e senza macchia, esente dalla idolatrìa e dalla superstizione, ma ne' secoli seguenti i Papi, e i Regolari introdussero appoco appoco un' infinità d' abusi, di superstizioni, e l'idolatrìa medesima. Il male andò

sem-

sempre aumentandosi, e verso l' anno 1517. questa Chiesa per lo passato sì bella, sì pura, non si riconosceva più. Bisognava riformarla. Lutero, quell' Uomo inviato da Dio, intraprese quest' opera laboriosa, e distrusse tutti i nuovi parti d' Idolatrìa, di superstizione, e rendè alla Chiesa la sua primiera bellezza. A torto adunque, soggiungono i vostri Teologi, i Papisti ci accusano di novità: noi abbiamo piuttosto riformato le detestabili novità del Papismo, per attenerci unicamente alla purezza della Chiesa primitiva. Noi dunque, a bene intenderla, siamo quelli, che facciam parte dell' antica Chiesa. Questo istesso diceva ancora V. A. S. l' altro giorno al nostro Elettore; ma questo Principe, che sa la Storia Ecclesiastica, vi fece immantinente osservare, che i vostri Storici più celebri, i Centuriatori di Magdebourg con un tratto di penna rovesciavano il fondamento di tutt o questo sistema insinuando, che fin dal fine del primo Secolo la Chiesa non era onninamente pura. E' una cosa deplorabile, dicono essi [1], che i grandi Articoli della Fede sieno stati di subito oscurati ne' primi Secoli della Chiesa. Questa doglianza sa di Novatore, che si nasconde, che s' inviluppa, che si procura de' sutterfugj. In altra maniera, ed affatto diversa, parlavano gli antichi Padri. S. Gio. Grisostomo ci assicura che si vedrà piuttosto estinguersi il Sole, che oscurarsi la Chiesa [2].

Ma quale interesse avevano i Centuriatori d' insinuare scaltramente contro l' opinione più comune de' Protestanti medesimi, che la Chiesa cominciò di già a oscurarsi fin dal secondo e terzo secolo? E' perchè i più

(1) *In Praefat. Cent.* 2. (2) *S. Chrysost. Hom.* 4. *in Cap.* 6. *Isaiae.*

più gran Dottori di quel tempo (*summi in Ecclesia Doctores*) S. Policarpo, S. Ignazio Martire, S. Dionisio, S. Giustino, S. Ireneo, S. Cipriano, pensavano come pensano ancora i moderni Cattolici sopra il Sagrifizio dell' Altare, sopra la libertà dell' Uomo nella scelta del bene, o del male, sopra la necessità delle opere buone per la salute, sopra l' Invocazione de' Santi, sopra l' eccellenza della Verginità, sopra la celebrazione delle Feste, sopra la Quaresima, e nominatamente sopra la Settimana di Passione, e sopra il Primato della Chiesa Romana [1]? Le parole di S. Cipriano su questo importante Articolo, riferite da' Centuriatori, sono degnissime d' osservazione: *Tutte le altre Chiese*, dice questo antico Padre, *debbono riconoscere la Chiesa Romana, come la Madre, e lo stipite della Chiesa Cattolica* [2]. Or se i Padri, se i più gran Dottori della Chiesa primitiva sono perfettissimamente d' accordo con noi sopra questi grandi Articoli della Fede, e contrarissimi alla nuova dottrina di Lutero sopra questi medesimi Articoli; questo Novatore, ed i suoi seguaci possono vantarsi con giusto titolo di esser parte dell' antica Chiesa?

Il nostro Elettore non aveva forse ragion di dire, che gli Storici di Magdebourg rovesciavano con un tratto di penna tutto questo bel sistema de' Protestanti, che senza riguardo per mille anni d' intervallo, vogliono salire fino a' primi Secoli della Chiesa, poichè giunti colà trovano in que' famosi Scrittori, che i Fedeli de' primi Secoli pensavano come i Cattolici d' oggidì?

Bi-

(1) *Cent.* 3. *c.* 4. (2) Parola Greca, che vuol dire *universale*.

Bisogna, che i Centuriatori abbiano preveduta questa difficoltà, giacchè riferendo le testimonianze di que' primi Dottori [1], non si sono vergognati di dire, che que' buoni Padri erano nell' errore sulla necessità delle opere buone per la salute; che le loro opinioni particolari aveano turbato la Chiesa; che S. Ignazio Martire, discepolo degli Apostoli, dava negli eccessi in esortare i Fedeli a santificare le Feste, a osservare la Quaresima, e soprattutto la Settimana di Passione, a digiunare il Mercoledì e Venerdì, a dare il di più a' Poveri; che questo passo di S. Ireneo sopra il Sagrifizio de' nostri Altari è incomodissimo: *Gesù Cristo*, diceva questo Padre, *ci ha insegnata una nuova oblazione, che la Chiesa ha ricevuta dagli Apostoli, e che l' offre per tutto il Mondo.*

Veramente questo passo è incomodissimo per questi Signori, poichè non si può avere una testimonianza più decisiva, più autentica per provare l' antichità del nostro culto, l' instituzione di Gesù Cristo, e la tradizione Apostolica.

I Centuriatori aggiungono ancora, che [2]; S. Dionisio s' allontanava troppo dalla Dottrina Apostolica facendo l' elogio del Celibato e della vita Monastica, che il sentimento di S. Cipriano sopra l' Eucaristia, e il Sagrifizio della nuova Alleanza, era su-

(1) *In Praefat. Cent.* 2. & *c.* 4.

(2) I Centuriatori ed alcuni altri dotti dei due ultimi Secoli credono, che le Opere portanti il nome di S. Dionigi Areopagita non siano di lui: Baronio riferisce, e confuta le loro principali obiezioni, copiate da *Du-Pin*, e da esso stortamente usate per impugnare l' autenticità de' Libri attribuiti a questo santo Discepolo degli Apostoli. Egli è certo, che gli Autori Ecclesiastici, Greci, e Latini del sesto e settimo Secolo ec. gli hanno riconosciuti per autentici. *Baronius ad Annum Christi* 109.

superstizioso [1]. Ecco i Cattolici pienamente giustificati contro le accuse di novità, di superstizione, e d'idolatrìa, posciachè (checchè ne dicano i Centuriatori e tutti gli altri Protestanti) non persuaderanno giammai a V. A. S. che i primi discepoli degli Apostoli sieno stati idolatri, e superstiziosi; e se quegli non lo erano, non lo siamo neppur noi, poichè la nostra dottrina sopra questi grandi Articoli della Fede è affatto conforme alla loro, ed a quella, che i Protestanti osano chiamare idolatrìa, e superstizione.

Ma, dicono i Centuriatori, tutti questi be' passi de' Padri non contengono, se non se le loro opinioni particolari [2] (*suas quasdam opiniones habuerunt*): I veri Fedeli adunque non pensavano come loro. Che strano paradosso! I veri Fedeli non pensavano come i loro primi Maestri, i loro Vescovi, i loro Pastori! I veri Fedeli non devono ascoltare la voce de' loro Pastori? Lo Spirito Santo non ha egli *stabiliti i Vescovi per governare la Chiesa di Dio* [3]? Gesù Cristo non ha egli detto in termini formali, *quegli, che ascolta voi, ascolta me*; *quegli, che disprezza voi, disprezza me* [4]? D'onde adunque i Centuriatori hanno cavata questa mostruosa opinione, che i veri Fedeli facevano setta da se? Questi dotti hanno rifrustata tutta l'antichità, e noi abbiamo più volte sfidato loro stessi, e

 tut-

(1) Cent. 1. Trovansi altri Protestanti molto più periti de' Centuriatori, i quali parlano favorevolissimamente degli Ordini Religiosi; e non si può aggiungere alle lodi date dal Cav. *Marsham* all'Ordine Monastico nella Prefazione, che è in fronte all'Istoria de' Monasterj d'Inghilterra composta da *Dodwold* e *Dugdalle*, dov' egli tratta di stravaganti, e di gente senza giudizio coloro, che dicono, essere gli Ordini Religiosi usciti *dal pozzo dell'Abisso*, che è il solito linguaggio di molti Eretici.

(2) *In Praefat. Cent.* 2.

(3) *Act. XX.* 22.

(4) *Luc. X.* 16.

tutti gli altri ſapienti del partito, a dirci, ſe dopo queſte penoſe ricerche hanno trovato un verſo ſolo d'Iſtoria Eccleſiaſtica, dove ſia notato che i veri Fedeli de' primi ſecoli abbiano penſato diverſamente da' primi Paſtori ſopra i grandi Articoli della Fede, ſopra il Sagrifizio de' noſtri Altari, ſopra il merito e la neceſſità delle opere buone.

Quando un dotto ſi è una volta impegnato nella diſputa, quando egli ha preſo il ſuo partito, che è di non ceder giammai, trova ſempre una qualche riſpoſta o buona o cattiva. Quella de' Proteſtanti, ſecondo la rifleſsione, che ho fatta, è di queſta ultima ſpecie. Non trovando alcun veſtigio di queſti veri Fedeli, che abbian penſato diverſamente da' loro Paſtori, ſono ricorſi ad una Chieſa *inviſibile*. Ci aſsicurano, ſenza darcene la menoma prova, che dopo i primi ſecoli della Chieſa fino al decimoſeſto, che è quello di Lutero, vi ſono ſtate ſempre delle Anime elette, de' veri Fedeli, che in materia di Religione hanno penſato come egli, e che nel fondo del cuore deteſtavano le novità introdotte da' Papi; ma che non oſando di rigettarle ſcopertamente, ſi contentavano di gemere in ſegreto ſopra la debolezza de' Veſcovi, e de' Paſtori, che ſi laſciavano tiranneggiare dal Veſcovo di Roma, dall' Anticriſto.

Queſti ſono Fedeli d'una nuova ſpecie. Queſti, che noi riguardiamo come noſtri Maeſtri, che noi onoriamo come Santi, profeſſavano altamente la loro Religione, correvano al Martirio, ſi udivano dire nel mezzo a' tormenti: *Io ſon Criſtiano, io ſon Cattolico:* Ma per eſſer meſſo nel numero degli Eletti e de' Fedeli, che hanno preceduto Lutero, non coſta tanto.

Si potrebbero ancora, secondo questa dottrina, scusare tra i Cristiani coloro, che non averanno coraggio di resistere al vero Anticristo, che deve ancor venire.

I Protestanti hanno eglino preveduto queste conseguenze, quando hanno inventato il sistema d' una Chiesa invisibile, e d' una truppa di veri Fedeli, che non ardivano di manifestarsi? Questo artifizio, quantunque grossolano al maggior segno, e soggetto a spaventevoli conseguenze, non è nuovo. S. Agostino lo attribuisce agli Eretici de' primi secoli: ecco come egli si esprime sopra queste parole del Salmo 18. *Egli ha collocato il suo Tabernacolo nel Sole, cioè a dire, ha manifestato la sua Chiesa a tutta la terra, e non l' ha stabilita in segreto; egli non l' ha nascosa, come fanno le Società Eretiche; l' ha collocata in un pieno meriggio alla vista di tutto l' Universo.*

Se la Chiesa di Gesù Cristo non è una Società visibile di Fedeli uniti per la professione pubblica di una medesima Fede, sommessi a' loro Pastori legittimi, come si potrebb' ella trovare, ascoltarla, e obbedirla? Come si potrebbe discernere la vera Chiesa dalle false Società, che si ornano di questo nome? Quale effetto averebbero gli Anatemi della Chiesa contro i Settarj? Gli Ariani, i Macedoniani, i Nestoriani, gli Eutichiani, Eretici riconosciuti per tali da' Protestanti medesimi, non potrebbero dire: Noi non lo neghiamo, la Chiesa visibile unita ne' Concilj generali di Nicèa, di Costantinopoli, d' Efeso, di Calcedonia, ha condannato la nostra dottrina: ma che importa? La Chiesa *invisibile*, una piccola truppa di Eletti nascosti e dispersi, ha sempre pensato come noi; tanto serve.

Un esempio più recente renderà la cosa ancor più sensibile. Io ho avuto l' onore di fare osservare a V. A. S. nel principio di questa Lettera la maniera, della quale si è servito Lutero per combattere gli errori di Zuinglio, e di Carlostadio, che negavano la presenza reale di Gesù Cristo nel Sagramento. Egli si contentò di oppor loro la credenza della Chiesa universale. Questo argomento, il più forte, che noi abbiamo, era ben debole in bocca a Lutero. Bastava che gli Zuingliani rispondessero: La Chiesa visibile, che ci ha immediatamente preceduto, credeva la presenza reale; ma la Chiesa invisibile non la credeva.

Io son persuaso, Serenissimo Signore, che riconoscendo il debole di tutte queste vane sottigliezze, voi mi confesserete sinceramente, che la Chiesa Cattolica e Romana, questa Chiesa universale e sempre visibile, era avanti Lutero la sola, nella quale uno poteva salvarsi: d' onde io traggo invincibilmente un' altra conseguenza, che è, che se uno può acquistare la sua salute nella Chiesa Cattolica, non può acquistarla nella Chiesa Luterana; giacchè essendo queste due Religioni diametralmente opposte sovra gran punti di credenza, sovra cose necessarie alla salute, una delle due è certamente falsa.

Ovvero credete voi forse, Serenissimo Signore, che si possa acquistare la salute in ogni Società, che si dice Cristiana; che importi molto poco, che uno sia *Cattolico*, *Ariano*, *Manicheo*, *Nestoriano*, *Luterano*, *Calvinista*, *Quacquero*, *Anabatista*; che uno spirito solido non dee attendere alle Dispute de' Teologi, che le faranno durare eternamente per figurare nel Mondo?

Ciò

Ciò sarebbe uno stabilire il più orribile Tolleranti-smo, che solleva ogni spirito ragionevole, e che abbia qualche tintura nel linguaggio delle Sagre Scritture. Il Salvatore non riconosceva che un *Ovile*, che un *Gregge* (1): L' Apostolo non predica, che un *Signore*, che una *Fede*, che un *Battesimo*. So, che voi rispettate la Scrittura, come parola di Dio; che questi passi vi son noti fin dalla vostra tenera gioventù, e questo è ciò che mi consola.

Ma non ostante tutto questo, non avreste voi già, Serenissimo Signore, un' inclinazione segreta pel Tollerantismo? Esaminate il vostro cuore, e vedete, se la stupenda sicurezza, in cui siete vissuto fino al presente, non ha per sorgente un' idea di Religione, che le trovi tutte buone? Sareste voi del numero di coloro, che pensano, che basta vivere da galantuomo in qualsivoglia Società Cristiana?

Ma considerate, Serenissimo Signore, che i Tolleranti non compongono una Società. Il Tollerante è uno spirito distaccato da ogni cosa, che non segue, se non le sue proprie idee filosofiche, che non rispetta alcuna autorità. Vi è stata giammai una Società, ove siasi predicata l' indifferenza per ogni sorta di Religione? E come riuscirebbero in fare un' adunanza i Tolleranti, che non hanno niente di fisso, a' quali tutto è indifferente, culto, credenza, cirimonie? Mi farò io animo a soggiugnere, che siccome essi son liberi sù gli Articoli della Fede, non lo son meno sulle regole di Morale? Il loro preteso *Uomo onesto* non è che un fantasma d' uomo onesto, o al più è un' uomo onesto agli occhi del mondo, ma non lo è in

(1) *Ephes. IV. 5.*

in conto alcuno agli occhi di Dio. *Senza la Fede è impossibile piacere a Dio* [1], dice S. Paolo. E di qual Fede parla egli, d' una Fede umana, vacillante, indifferente, e che approvando tutto in apparenza, in sostanza non crede forse niente affatto?

So bene, Serenissimo Signore, ed è la mia maggior consolazione, che voi detestate questa mostruosa indifferenza in materia di Religione. Vi sono alcuni, che la sostengono per vanità affine di passare per ispiriti superiori, che non adottano le opinioni del volgo: altri lo fanno per libertinaggio affine di poter pensare, dire, e fare tutto ciò che piace loro: e se bisognasse assolutamente dichiararsi per una Religione, la meno gravosa parrebbe loro la migliore.

Si vuol ben credere un Dio: questo non costa molto; un libertino non può arrivare a dubitare di questo Ente supremo, che in facendo alla sua ragione le più grandi violenze: Nemmeno tutti i suoi sforzi posson renderlo tranquillo contro i rimorsi della sua coscienza, contro i timori, e l' espettazione d'un terribile avvenire: se ne vedono pochi, che portino l' incredulità fino al sepolcro. La maggior parte confessano sovente la Divinità, che essi fingono d' ignorare, e non possono ritenersi dall' implorare il suo soccorso ne' loro urgenti bisogni, principalmente nello avvicinamento della morte.

Negare l' esistenza d' un Dio, che ricompensa i buoni, e che punisce i cattivi, era altre volte il rimedio del peccatore indurato; ma questo errore, che avvilisce la ragione, e disonora l' umanità, era troppo massiccio. Il libertinaggio molto più fine da due se-

(1) *Hebr. XI 6.*

fecoli in quà ne ha foftituito un' altro meno irragionevole in apparenza, ma in foftanza sì perniciofo, che l' Ateismo medefimo. Quefta è l' empia indifferenza in materia di Religione.

Si crede in Dio, ma fi può, dice taluno, fervirlo a fuo modo. Su quefto principio il Tollerante crede di poter fcegliere tra tutte quelle Religioni, che l' ignoranza, la fuperftizione, o le pafsioni degli uomini accreditano nel Mondo. E ficcome è molto facile trovarne una, che favorifca la fua pafsion dominante, egli per preferenza fi attacca a quefta. In tanto vuole perfuadere, ch' ei feguita i lumi di fua ragione. Nulla di tutto quefto: egli feguita i traviamenti del fuo cuore, e per una neceffaria confeguenza fi trova forzato ad approvare tutti li orrori del Paganefimo, e del Maomettismo.

Forfe alcuno vorrà riftringere quefta indifferenza alle fole Sette, che fono inforte nel Criftianefimo; ma ad onta della Ragione umana, e del Criftianefimo, bifogna confeffare, che tra le Sette, che fi fono feparate dalla Chiefa Cattolica e Romana, ve ne fono delle più ftravaganti, e delle più infami del Paganefimo ifteffo.

Sul bel principio del primo Secolo *Simone*, per foprannome il *Mago*, tentò di farfi credere il Mefsia, e la fua infame proftituta il primo concepimento del fuo fpirito. Permetteva a' fuoi difcepoli ogni forta d' abominazioni, ch' ei faceva loro praticare come Mifterj divini. *Cerinto* fra le altre ftravaganze infegnava, che dopo la refurrezione de' morti Gesù Crifto regnerebbe fopra la terra per lo fpazio di mille anni in compagnia degli Eletti, che pafferebbero tutto quefto tempo in piaceri carnali.

Nel

Nel fecondo Secolo *Saturnino* aggiunse agli errori di *Simone il Mago*, che vi erano due fpecie d' uomini, una naturalmente buona, e l' altra naturalmente cattiva, (e fe ne appellava all' efperienza:) che Gesù Crifto non era ftato, che un fantasma, che avea fatto fembianza di nafcere, vivere, e patire tra gli uomini, benchè non aveffe fatto niente di tutto quefto.

Bafilide negava altresì il Miftero dell' Incarnazione, e in materia di Morale (quefto è il punto, a cui fempre ci chiamano i Tolleranti) non riconofceva altro gaftigo de' peccati, che la trafmigrazione delle anime in altri corpi: fentimento, che egli avea prefo da Pittagora. *Carpocrate* non riconofceva vizj, nè virtù, che nell' opinione degli uomini. A quali eccessi quefto folo errore non porta egli mai?

Gli *Adamiti*, Capo de' quali era un certo *Prodico*, ufcito dalle Scuole degl' infami *Gnoftici*, volendo rapprefentare lo ftato d' innocenza, violavano tutte le leggi della verecondia. Può mai dare in tali eccessi la ragione umana? Sì: quando ella non prende, che le fue paffioni per guida. Ma il Tollerante, uomo per altro ragionevole, può egli riguardare quefte abominazioni come una cofa indifferente? Il poco, che ho detto, non bafta egli per ricolmarlo di vergogna?

Paffiamo fotto filenzio i Secoli feguenti, e venghiamo a quel di Lutero. Quefto Novatore ebbe molti difcepoli, ma quefti difcepoli medefimi, come egli fe ne duole amaramente, fi ribellarono contro di lui, fi divifero in più Sette, e fpacciarono delle opinioni ful Dogma, e fulla Morale, che i veri difcepoli di Lutero, che fi chiamano i *Rigidi*, i *Purifti*, riguardano, e condannano come errori abominevoli.

Effe

Esse lo sono in fatti. Ma perchè gli altri suoi discepoli non doveano avere il medesimo privilegio del loro Maestro? Questa è la riflessione de' Tolleranti, e de' Luterani moderati.

Finalmente il Tollerantismo il più accreditato è quello, che Melantone pare avesse stabilito nella sua famosa Confessione [1] d'Augusta, ove egli dice formalmente, che le Chiese Luterane convengono in tutti gli Articoli di Fede, senza eccezione, colla Chiesa Cattolica, o Romana, (I Confessionisti d'oggigiorno, che ci trattano d'Idolatri, son'eglino ancora del medesimo sentimento?) e che non si tratta, che di un piccol numero d'abusi, che i nuovi Dottori hanno alquanto corretti. Pertanto, soggiugne l'Autore della Confessione, i Vescovi Cattolici avrebbero dovuto trattare *con dolcezza, e tollerare i nostri usi*. Questa destrezza di Melantone a non parlare che d'un piccol numero d'abusi, i quali, secondo lui, non interessano la Fede (per esempio il Sagrifizio della Messa) ha fatto più Protestanti, che i trasporti di Lutero, il quale non sapea contenersi quasi mai, e non sapea maneggiare gli affetti.

Ma un Protestante illuminato potrebbe forse non osservare, che si è avuto un gran torto di separarsi, di lacerare la Chiesa, e la veste di Gesù Cristo, come parlano gli antichi Padri, se non si trattava, che d'un piccolo numero di abusi? Questo Protestante resta nulladimeno nello scisma; si lusinga, che essendo in fondo Cattolico Romano, la sua salute non corre alcun rischio: ma se volesse ancora un poco riflettere, vedrebbe, che nel fondo non è nè Cattolico, nè Protestante, e che ha solamente una Fede umana.

L I pre-

(1) *Confess. Aug. de Art. Fidei sub fin. & de Abus. sub init.*

I preteſi Riformati di Francia hanno altresì ſtabilito una ſpecie di Tollerantismo. Si ſono molto rilaſſati ſull' Articolo importante dell' Eucariſtìa a favore de' Proteſtanti di Germania, de' quali eſsi avean biſogno per ſoſtenere la loro ribellione. Hanno dichiarato, che la Dottrina ammettente la preſenza reale di Gesù Criſto nel Sagramento non ha alcun veleno: che ella non roveſcia il fondamento della ſalute, e della Fede, e che ella *non dee rompere la comunione tra' fratelli*. Queſto non era il ſentimento de' devoti del partito; ma i Politici lo fecero prevalere. Non biſogna ſtupirſene. Nel cominciamento della Riforma, particolarmente in Germania, la volontà del Principe o del Magiſtrato, l' intereſſe, e la politica, fiſſavano il numero degli Articoli della Fede.

Voi avete udito, Sereniſſimo Signore, il ragionamento del noſtro Elettore ſopra queſte differenti ſpecie di Tollerantismo; e le ſode rifleſsioni di queſto Principe vi hanno commoſſo. In fatti ſe voi ſiete ſinceramente convinto, che non vi è, ſe non una ſola vera Chieſa, in cui ſi poſſa piacere a Dio, e ſalvarſi, mi baſta l' animo col ſoccorſo della Grazia di convincere ſemprepiù V. A. S. che queſta vera Chieſa è la Cattolica; Chieſa, che ha ſempre avuto la ſua ſuſsiſtenza da Gesù Criſto fino a noi per una ſerie non interrotta di Pontefici, e di Veſcovi, legittimi ſucceſſori di S. Pietro, e degli Apoſtoli; Chieſa, che non ha mai variato nel Dogma; Chieſa, che ha nudrito, ed allevato nel ſuo grembo tante migliaia di Martiri, di Vergini, di Confeſſori, a' quali voi non potete contraſtare il titolo di buoni, e di ſervi fedeli di Dio; Chieſa finalmente, che avanti il luttuoſo

Sci-

Scisma di Lutero era riconosciuta come Madre di tanti Santi, e la sola, nella quale poteasi procacciar la salute.

Voi ne siete convenuto, Serenissimo Signore, e non potete negarlo. Che cosa adunque v' impedisce il rientrare in questa medesima Chiesa? Io mi esibisco di toglier via tutti i vostri dubbj; ma prima di disputare su qualche Articolo particolare, per esempio sul Purgatorio, sul culto de' Santi, io vi scongiuro per la salute dell' anima vostra di rileggere attentamente questa Lettera, e di notarmi nel margine, se voi trovate qualche cosa da ridire sul principio generale, di cui mi son servito per abbreviare tutte le dispute, che è di rapportarsene al giudizio della Chiesa universale, e sempre visibile, la quale secondo le promesse di Gesù Cristo non può ingannarsi sul vero senso della Scrittura, poichè la Scrittura medesima nomina la Chiesa universale, la colonna e il sostegno della verità; e secondo la parola di Gesù Cristo, le Porte dell' Inferno, cioè a dire, l' idolatrìa, l' eresìa, l' errore, non hanno mai prevaluto, nè prevarranno giammai contro la Chiesa universale.

Le annotazioni sopra di tutto questo, che aspetto da V. A. S. mi somministreranno l' occasione di scriverle altre lettere. Se in questa mi fosse scappata qualche espressione un po' vivace, vi supplico, Serenissimo Signore, d' attribuirla al zelo ardente, che ho per la vostra salvezza. Questa è quell' unica cosa necessaria, di cui parla Gesù Cristo. Noi convenghiamo tutti, che il pensiero della salute è l' affare il più importante; ma, ahime! questo è sovente il più trascurato: spesse volte un niente, un pregiudizio, un rispetto

 uma-

umano, un punto d' onore male intefo prevale a queſto grande affare, e ci precipita in una eterna miſeria! Dio ve ne guardi, Sereniſsimo Signore; queſto è il deſiderio del più umile, del più fedele, e del più zelante de' voſtri ſervitori.

LET-

LETTERA III.

SERENISSIMO SIGNORE.

Nell' ultima conferenza noi ſiam convenuti, che non vi ha, che una vera Religione, in cui ſi poſſa vivere con ſicurezza di coſcienza, ed acquiſtar la ſalute. Voi ſtate ancora un poco ſoſpeſo tra la Cattolica, e la Luterana; voi rigettate tutte le altre, e particolarmente il Tollerantiſmo, l' errore favorito da alcuni moderni Politici. Ringrazio Dio d' avervi condotto a queſto punto: Avete con ciò di già fatto più che tre quarti e mezzo di cammino per la voſtra riunione.

Poſſo accertare V. A. S. che in tutti i colloquj da me avuti ſulla Religione colle dotte perſone del voſtro partito, dopo molte ragioni allegate dall'una parte e dall' altra, il maggior numero di eſſe finalmente ſi faceva forte ſul Tollerantiſmo, dicendo, che

non

non vi era gran differenza tra le Società Cristiane, soprattutto tra le tre Religioni tollerate nell' Imperio; che tutte e tre conducevano alla salute per vie poco differenti, che vi erano dappertutto degli uomini onesti, e dappertutto de' malvagi, che le Religioni tollerate da' Principi dell' Imperio, da questi Principi così saggi, erano altresì tollerate nel Cielo. V. A. S. pensa molto più Cristianamente: Ella crede una Santa Chiesa. Non si tratta dunque che di esaminare gli Articoli, sopra de' quali i Cattolici, e i Luterani sono divisi.

Voi desiderate, Serenissimo Signore, che io cominci dall' Articolo del Purgatorio: questo è ancora un contrassegno del vostro discernimento; giacchè questo è un ricorrere alla prima sorgente delle nostre infauste divisioni. Se Lutero si fosse messo in capo d' attaccare le Indulgenze pe' motivi cogniti a tutto il Mondo, non avrebbe giammai pensato di attaccare un' Articolo di Fede così bene stabilito, come quello del Purgatorio.

Ecco in poche parole come la cosa passò: L' Elettor di Magonza Alberto di Brandebourg [1] avea dato la commissione a' Padri Domenicani di predicare in Germania le Indulgenze accordate da Leone X. a coloro, che cooperassero con qualche cosa al compimento della Chiesa di S. Pietro in Roma; ma ciò non era, che una semplice condizione, un' opera buona. La condizione essenziale, indispensabile, senza la quale la Chiesa non ha mai accordato Indulgenza all' uomo peccatore, si è la penitenza interiore, il

(1) Uno de' maggiori Prelati, che avesse in quel tempo la Germania per confessione de' Protestanti istessi. *Georgius Sabinus apud Serassium.*

il perfetto ritorno a Dio, il ravvedimento, il fermo proposito.

Lutero, allora Dottor Cattolico dell' Università di Wittemberg in Sassonia, Religioso dell'Ordine di S. Agostino, e dipoi Apostata del suo Ordine, e della Religione de' suoi Padri, piccato della preferenza data a' Domenicani sopra i Religiosi suoi Confratelli, messe in altra veduta la cosa: dallo screditare i Collettori, passò a screditare le Indulgenze medesime, che non erano, secondo lui, che un traffico stabilito per accumular denaro, e che quando questo era dato, tutto era fatto [1].

Per colmo della disgrazia, tra' Collettori subalterni ve ne erano de' cattivi, degl' interessati, degli ignoranti, che si abusavano della lor commissione. Ma osservate bene, Serenissimo Signore, che la Chiesa non ha mai approvato simili eccessi. I Principi della Chiesa, siccome i Principi del Secolo, sarebbero ben degni di compassione, se dovessero esser debitori di tutti gli eccessi, di tutti gli abusi, che commettono coloro, a' quali essi danno qualche commissione, e anche la lor confidenza.

Eppure sopra un tal fondamento cominciò Lutero a ribellarsi contro la Chiesa. Ei la faceva mallevadrice degli abusi di alcuni Collettori suoi antagonisti.

Il raziocinio, che facevano i primi Riformatori sopra questo affare particolare, è certamente meschino; eccolo in forma. Poco avanti la Riforma, i Collettori, o (come piace chiamarli a' vostri Teologi) i Mer-

(1) Il Guicciardini accusa Leone X. d'aver promesso alla sua Sorella Maddalena quel che ritirerebbe dalla Sassonia; ma questa accusa è destituta d'ogni fondamento. *Pallav. Hist. Conc. Trident. l. 1. c. 3. n. 3.*

i Mercanti delle Indulgenze commettevano grandi abusi: dunque la Chiesa era ripiena d' abusi. Se questo raziocinio, che attribuisce i difetti de' particolari a tutto un Corpo, fosse da ammettersi, non vi sarebbe mai stata la vera Chiesa, poichè dal tempo degli Apostoli fino a noi, fralle persone della Chiesa ve ne sono state alcune pessime. Giuda non rubava il denaro de' poveri? La Scrittura non lo chiamava un ladro, anche prima del tradimento, quando era tuttavia uno del Collegio Apostolico? Ne' tempi seguenti, nella primitiva Chiesa, non vi sono stati de' Diaconi, che male amministravano i denari, e le limosine de' Fedeli? Mi sarei io coraggio di dimandare, se anche dopo la Riforma succede niente di simile fra di voi?

Se Lutero si fosse contentato di alzar la voce contro gli abusi di alcuni Collettori subalterni, di denunziarli a' loro legittimi Superiori, avrebbe fatto un' opera buona, come si farebbe pure oggigiorno, quando si trovano abusi. La Chiesa avrebbe gastigato i colpevoli: ma si riscaldarono dall' una parte e dall' altra (cioè a dire i Dottori particolari); e Lutero certamente il meno moderato, per non dir' altro di più, affisse alle porte della Chiesa di Wittemberg 95. articoli contenenti molte cose contro la credenza della Chiesa universale. Finalmente per abbattere le Indulgenze fin dal lor fondamento, negò il Purgatorio.

Eccoci, Serenissimo Signore, all' Articolo, sopra del quale V. A. S. dimanda schiarimenti; darolli con tutta la precisione, con tutta la sincerità, di cui voi mi credete capace; distinguerò esattamente sopra questo articolo ciò, che è di fede, da quello che

non

non lo è. Voi mi dimandate sulle prime; cosa è il Purgatorio? rispondo: è un luogo di tormenti, dove le anime di coloro, che muoiono in grazia di Dio, terminano di sodisfare alla Divina Giustizia per le pene dovute a' loro peccati. Ma un' anima separata dal suo corpo, mi dirà taluno, può essere in un luogo terzo? Come è egli fatto? Come, e perchè vi è ella purificata dal fuoco? Questo fuoco può egli agire sopra un' anima separata, che è puro spirito?

Voi vedete, Serenissimo Signore, che io non dissimulo alcuna difficoltà: io tocco tutte le questioni, che potrebbero rendervi irresoluto, e che ho cavate in parte da' vostri più dotti Teologi, poichè per quello, che spetta alle decisioni che essi fanno del Purgatorio, e che voi avrete spesse volte udite, io non vi risponderò, che con buone ragioni. La facezia sopra soggetti così gravi, come quelli della Religione, è un' empia facezia.

Entriamo in materia, e rispondiamo a tutte le vostre difficoltà. Mi dimandate, Serenissimo Signore, come un' anima separata dal corpo possa essere in un luogo terzo, che non sia nè Inferno, nè Paradiso; e mi obiettate immantinente il Testo dell' Ecclesiaste [1]: *Se l' albero cada dalla parte di Mezzogiorno, o dalla parte di Settentrione, da qualunque parte egli cada, resterà*. Voi avete appreso da' vostri Teologi, che quest' albero è la figura dell' uomo, che muore; che il Paradiso è significato dal Mezzogiorno, e l' Inferno dal Settentrione; dal che voi conchiudete con essi, che non vi ha alcun luogo terzo: alla morte, dite

(1) *Ecclesiast. X. 3.*

te voi, la ſorte è immutabilmente fiſſata; il Paradiſo, o l' Inferno; nulla di mezzo.

A queſto famoſo paſſo adunque io devo primieramente riſpondere. Facciamo avanti con buona fede un piccol patto: ſe io dimoſtro evidentemente che queſto paſſo non prova niente affatto contro un luogo terzo, che non ſia nè Inferno, nè Paradiſo, ſarete voi convinto, Sereniſsimo Signore, che i voſtri Teologi s'ingannano, o ingannano voi; che ſi abuſano della Scrittura contro il ſentimento della Chieſa univerſale? E' egli aſſolutamente certo, Sereniſsimo Signore, che l' albero, di cui parla l' Eccleſiaſte, è la figura dell' Uomo, che muore? Che il Mezzogiorno è il Paradiſo, e il Settentrione l' Inferno? Queſta ſpiegazione vi par' ella molto chiara, molto diſtinta?

Io credo, che i voſtri Teologi ſi troverebbero molto imbrogliati, ſe io dimandaſsi una buona prova della loro interpetrazione; ma voglio riceverla, poichè queſta interpetrazione è aſſai comune; voglio credere con voi, che l' albero ſignifichi l' uomo, che muore, il Mezzogiorno il Paradiſo, il Settentrione l' Inferno. Ne ſegue da ciò, che non vi potrebbe eſſere per un tempo un luogo di mezzo tra l' Inferno e il Paradiſo? In neſſun conto, Sereniſsimo Signore; queſta conſeguenza è falſa, ed io ne dimoſtro la falſità co' voſtri proprj principj.

Molti de' voſtri Teologi ſono d' accordo con noi, e vi è ſtato certamente inſegnato nella voſtra gioventù, che avanti la Reſurrezione di Gesù Criſto, vi era un luogo, che noi chiamiamo il Limbo, e che il Salvatore chiamava il Seno d' Abramo, dove i Giuſti del vecchio Teſtamento, i Patriarchi, i Profeti morti

ti in istato di grazia erano ritenuti fino alla Risurrezione del Salvatore. Vi dimando, Serenissimo Signore, se il Seno d'Abramo, ove i Giusti dopo la loro morte hanno riposato per lo spazio d'alcune migliaia d'anni, era il Paradiso? Nò certamente; vi è stato ancor detto nella vostra giovinezza. Questo è un punto della vostra credenza, come pur della nostra; il Paradiso era chiuso avanti la venuta di Gesù Cristo. Questo Seno d'Abramo sarebbe dunque l'Inferno? Tolgane Iddio: Abramo era il Padre de' Credenti, queste sante anime separate da' loro corpi meritavano una miglior compagnìa, che quella de' Demonj, e de' dannati. Essi restarono dunque per lo spazio di alcune migliaia d'anni in un luogo terzo, che non era nè il Paradiso, nè l'Inferno. Egli è dunque evidente, Serenissimo Signore, che un'anima separata dal suo corpo può essere in un luogo terzo. Date poscia a questo luogo terzo quel nome vi piacerà, o piuttosto credete la cosa senza entrare in questioni inutili, che non appartengono punto alla Fede.

Inoltre, giacchè i vostri Teologi pretendono, che nel momento della morte la sorte dell'anima è immutabilmente fissa, che *non si passa da un luogo a un'altro*, io vi dimando se i Patriarchi, e i Profeti non erano dopo la loro morte nel Seno d'Abramo? Se eglino non passarono da questo luogo terzo nel Paradiso dopo la Resurrezione di Gesù Cristo? Io vi dimando dunque, come la loro sorte era fissata nel momento della morte, benchè non fossero nè in Paradiso, nè nell'Inferno? I vostri Teologi debbono rispondere, che la sorte di questi antichi era fissata, perchè entrando dopo la loro morte nel Seno d'Abramo, e-

rano immutabilmente destinati a passare da questo luogo terzo nel Paradiso, dopo che Gesù Cristo ne avesse aperte le porte.

Ecco appunto ciò che io rispondo, quando mi dimandate, come la sorte de' Giusti del nuovo Testamento è fissata nel momento della morte, se essi passano prima in un luogo terzo? Io dico, che la lor sorte è fissata, perchè essendo morti in grazia, sono immutabilmente destinati a entrare in Paradiso, dopo aver pienamente sodisfatto alla Divina Giustizia. In parlando di questo luogo terzo soggiungo quel che io dicevo del Limbo: dategli quel nome vi piacerà: Il Concilio di Trento lo chiama Purgatorio dalla parola latina *purgare*, che vuol dire *purificare*. Potrete voi, Serenissimo Signore, arrestarvi ad una disputa di parole? Voi avete tanto di ragione che basta.

Esaminate dunque la cosa in se medesima, non ascoltate le insipide derisioni d' alcuni de' vostri Ministri; essi vi hanno detto, e vi diranno ancora, che questo luogo terzo è una pura immaginazione; che non si può dire ove sia situato; che secondo i Cattolici egli è a' confini dell' Inferno; che tra questi due non vi è di mezzo, che una *muraglia di carta*; che i Gesuiti, que' veri sostegni del Papismo, fanno tutti gli sforzi per conservare questa debole separazione, ma che il Diavolo ancora più fino vi mette il fuoco. Che scipitezze!

Se un bello ingegno (in questi ultimi Secoli l'empietà è un titolo di bello spirito anche allorquando si spacciano le maggiori sciocchezze) se dunque un bello ingegno di questa tempra, un' empio buffone, un libertino mette in ridicolo questo luogo terzo de' Patriar-

chi

chi e de' Profeti del vecchio Teſtamento; ſe egli diceſſe, che queſto luogo terzo non eſiſte, che nel cervello de' Preti; ſe chiedeſſe con un' aria ſprezzante: in qual luogo dell' univerſo ponete voi il Limbo? ſot. terra, o a' confini dell' Inferno? Guardate bene: il fuoco potrebbe attaccarſi alla barba di que' venerabili Vecchi, che i Cattolici, i più valenti pittori, e i più gran poeti in materia di Religione, non mancano mai di rappreſentare con una bella barba canuta. Sereniſsimo Signore, che ſcipitezze! o per dir meglio, che empietà? Ma chi ha promoſſo queſte empietà? Chi ha formato queſti libertini? Non ho timore di dirlo; lo ſono i Novatori colle loro deriſioni contro i noſtri miſterj, contro le antiche coſtumanze della Chieſa, contro il Purgatorio ec. ec.

Non vi è coſa più facile, che il deridere la Religione: i motteggiatori trovano ſempre chi col riſo fa loro applauſo, e perchè ciò? Perchè la Religione, ſoprattutto la Cattolica, è un peſo, di cui taluno ſi vorrebbe ſgravare, perchè ella ci richiama le idee ſpiacevoli d' un Dio geloſo, d' un Dio vendicatore, che puniſce i più piccoli difetti in un luogo terzo, che noi chiamiamo Purgatorio.

Ma in qual maniera Iddio puniſce queſte colpe leggiere in queſto luogo terzo? Come le Anime giuſte, che non hanno pienamente ſodisfatto alla Giuſtizia Divina, ſon elleno purificate dal fuoco? Queſto è un fuoco vero? Il fuoco può agire ſopra un' anima ſeparata, che è un puro ſpirito? Avanti di riſpondere a queſta ſeconda difficoltà, permettetemi, Sereniſsimo Signore, di fermarmi un momento a' Giuſti della antica Legge, e di farvi oſſervare, che i veri Fedeli della

la Sinagoga credevano, come noi, che i Giusti dopo la loro morte avean bisogno d'esser suffragati dalle preghiere e da' sagrifizj. Il fatto è incontrastabile: voi lo sapete, Serenissimo Signore, dalla cognizione esatta, che avete della Storia santa, e della Scrittura.

Giuda, Capo de' Maccabei, quell'Eroe incomparabile, quel Principe anche più illustre per la pietà, che pel numero delle sue vittorie, dopo un sanguinoso combattimento, in cui avea perduto molta gente, fece fare una colletta, e mandò dodici mila Dramme a Gerusalemme, affine di farvi offerire un Sagrifizio per que' valorosi, che erano morti nella pugna. L'autore del secondo Libro de' Maccabei, che racconta questo fatto, soggiugne immediatamente [1]: *Santo dunque, e salutare è il pensiero di pregare pe' morti, affinchè sieno disciolti da' lor peccati.*

Questo è quel passo limpido e chiaro, che l'Elettore (quel Principe Religioso, che si fa un dovere, e un piacere di trattenersi con V. A. S. sopra materie anche più importanti di quelle di Stato) è quel passo limpido e chiaro, io dico, che l'Elettore vi obiettava ultimamente; ed io so che il ragionamento d'un Principe penetrato da' sentimenti della sua Religione, e che ne comprende le prove, ha fatto molta impressione sul vostro spirito. Egli vi diceva, che questo passo dimostra evidentemente, esservi un luogo terzo distinto dal Paradiso, e dall'Inferno, poichè fa duopo confessare dall'una parte e dall'altra, che le anime, che sono in Paradiso, non han bisogno de' nostri suffragj, che non si potrebbe pregar per esse affinchè fossero disciolte da' loro peccati, e che quelle, che

(1) *Lib. 2. Machab. XII. 46.*

che ſono nell' Inferno, non potrebbero eſſere ſollevate, e molto meno liberate per le noſtre preghiere, pe' noſtri ſoccorſi, pe' noſtri ſagrifizj. E ſe V. A. S. aveſſe riſpoſto, che i voſtri primi Riformatori non mettevano queſto Libro de' Maccabei nel numero de' Libri Canonici, non avrebbe mancato di dirvi con quella cordialità, che è la delizia de' voſtri trattenimenti: Eh! mio caro Principe, credete veramente, che appartenga a una piccola truppa di Venturieri, di Frati apoſtati, di Preti ſagrileghi, il fiſſare il numero de' Libri Canonici, rigettar quelli, che ſon loro gravoſi, ſollevarſi contro il ſentimento della Chieſa univerſale, contro la Chieſa de' primi ſecoli, la quale, ſecondo la teſtimonianza di S. Agoſtino, e del Concilio Cartagineſe tenuto nel 397. riconoſce queſto Libro de' Maccabei per autentichiſsimo? Ma ſuppoſto che il Libro de' Maccabei non foſſe Canonico, biſognerà pure convenire, che l' Autore di queſti Libri per altro così ſtimati è almeno un' Iſtorico fedele, che riporta il ſentimento della ſua Chieſa; che è un fatto indubitabile, che Giuda Capo de' Maccabei, fece fare una colletta, ch' e' mandò dodici mila Dramme a Geruſalemme per farvi offrire un Sagrifizio pe' morti, e che l' Autore di queſta rilevante Storia era perſuaſo, eſſere un penſiero ſanto e ſalutare il pregare pe' morti, affinchè ſieno diſciolti da' lor peccati. Noi veggiamo anche sù queſto punto la pratica de' moderni Giudei.

Ma venghiamo alle prove tratte dal nuovo Teſtamento, alla pratica degli Apoſtoli, e di tutta la Chieſa avanti il funeſto Sciſma di Lutero. Sereniſsimo si, è una verità di fatto incontraſtabile, che dal tempo degli Apoſtoli fino a noi, la Chieſa ha ſempre offerto

ferto il Sagrifizio pe' morti. Questa pratica non è meno antica, che il Cristianesimo istesso. Credo d'averlo dimostrato nelle mie Lettere precedenti. Un passo principalmente di S. Gio. Grisostomo è notabilissimo. *Non senza buone ragioni*, dice questo Padre, *hanno gli Apostoli ordinato, che si facesse menzione de' defunti ne' tremendi Misterj, perchè essi sapevano perfettamente, che ne ridondano loro grandi avvantaggi* (1).

Io spiegherò adesso in che consistono questi avvantaggi, e come le preghiere, le Messe, le limosine, e l'altre buone opere son meritorie per questo effetto. Basta quì il dire, che l'antichità di queste sante osservanze è sì bene dimostrata per la unanime testimonianza de' Padri, che Calvino medesimo confessa francamente, che nel suo tempo erano già più di tredici secoli, e a questo conto sarebbero ora più di quindici, che l'uso di pregare pe' morti, a motivo di procurar loro qualche suffragio, era universalmente ricevuto. Ma egli soggiugne: „ *Tutti si sono ingannati, tutti si sono lasciati trasportar nell' errore*. „ O questo è troppo: questo ardimento, questo orgoglio risveglia il vostro giusto sdegno.

Voi mi richiedete solamente, qual sia la credenza della Chiesa sulla natura delle pene, che le anime soffrono nel Purgatorio; è ella questa pena di fuoco? questo fuoco è materiale? è simile al nostro? e come mai questo fuoco materiale può agire sopra un' anima separata, che è un' ente puramente spirituale? Ho l'onore di rispondervi, Serenissimo Signore, che queste sono questioni incidenti, che non appartengono alla Fede. La Chiesa non ha niente deciso sopra la qualità del-

(1) *S. Chrysostom. in cap. I. Epist. ad Philip.*

delle pene del Purgatorio. I Greci convengono co' Latini, che quelle povere anime sono in uno stato di sofferenza, e di tormento consistente in una tristezza, in una cocente afflizione, e principalmente nel ritardamento della loro eterna felicità. Se vi sia un vero fuoco, la Chiesa non lo ha deciso. Questa però, direte voi, è la opinione più comune tra' Santi Padri, e i vostri Predicatori non desistono mai di fare una spaventevole descrizione di quella fornace di fuoco. Serenissimo sì, questa è l'opinione la più comune; ma supposto che questo fosse un punto di credenza, l'obiezione, che il fuoco materiale non può tormentare un puro spirito, avrebbe ella qualche forza? Nò, io lo dimostro con un esempio sensibile. Se un libertino, che non crede punto l'Inferno, con quell'aria di presunzione prodotta dall'orgoglio, freddamente vi dimandasse: che si soffre in quest' Inferno? Di che qualità è quel fuoco, di cui parla la Scrittura? E' questo un fuoco simile al nostro? Ma come può egli agire sopra un' anima separata, che è un puro spirito? Voi rispondereste a questo libertino, che questo non è l'affare, di cui si tratta. Io son Cristiano, direste voi, non voglio imbarazzarmi punto in una questione di Fisica, come per l'onnipotenza d'Iddio il fuoco possa tormentare un ente puramente spirituale. Mi serve credere un' Inferno, e di far tutto per evitarlo: mi basta per imporre silenzio all' orgoglio del Filosofo, che la Scrittura mi rappresenti sempre l'Inferno, come un baratro di fuoco divorante. Questa è a un dipresso la risposta di coloro, che sono d'opinione, che il Purgatorio eziandio è un baratro di fuoco. Essi prendono letteralmente il passo della prima Epistola a' Corinti,

dove insegna S. Paolo, che vi sono de' Fedeli, *che saranno salvati quasi per mezzo del fuoco* [1].

Attenghiamoci, Serenissimo Signore, a quel che è unicamente deciso; crediamo colla Chiesa universale di tutti i Secoli, col Concilio di Firenze, che le anime de' Giusti, che non han fatto una penitenza sufficiente in questa vita per le colpe commesse, sono purificate nell' altra con giuste pene, poichè secondo la parola di S. Giovanni nella sua Apocalisse: *Non entrerà niente nel Regno de' Cieli, che non sia puro, e senza macchia* [2].

In congiuntura di questo passo, V. A. S. mi dimandava ultimamente, se vi era necessità che tutti i Giusti fossero così purificati prima d' entrar nel soggiorno della Gloria. Nò Serenissimo; quelli, che muoiono dopo il Battesimo, senza aver commesso alcun nuovo peccato, entrano così nel Cielo senza passare dal Purgatorio, perchè il Battesimo abolisce sì perfettamente tutte le pene dovute a' peccati, che il peccatore non è più debitore alla Giustizia Divina d' alcuna pena nè in questa, nè nell' altra vita. L' istesso segue di coloro, che avendo commesso alcuni peccati dopo il Battesimo, gli hanno purgati con una penitenza proporzionata alle pene, che essi aveano meritate. Io credo, che il numero di questi ultimi sia piccolissimo, e che la maggior parte de' Fedeli, quantunque morti in grazia, abbiano bisogno dell' Indulgenza della Chiesa, e de' suffragj de' loro Fratelli in Gesù Cristo.

Ma mi dicevate voi ancora, queste pene del Purgatorio sono di lunga durata? Sopra di ciò non si possono

(1) I. *Cor. III.* 13. (2) *Apoc XXI.* 27.

sono avanzare, se non congetture. Tutto quello, che abbiamo di certo, si è, che sono pene transitorie corrispondenti alla sodisfazione, che ciascuno dee alla Giustizia Divina; e che questi servi debitori non usciranno dalla loro prigione fintantochè non abbiano sodisfatto perfettissimamente o da se stessi, o co' soccorsi caritatevoli de' loro fratelli, a quanto devono alla Divina Giustizia [1]. E quali sono questi soccorsi? Rispondo con S. Agostino [2]: Crediamo, che i Fedeli trapassati sieno suffragati dalle preghiere della Chiesa, dal Sagrifizio, e dalle limosine, che si distribuiscono pel riposo delle anime loro.

Per bene intendere questa dottrina dell' antica Chiesa, che i vostri Teologi hanno sì stranamente sfigurata, bisogna osservare, che in tutte le buone opere Cristiane vi è un merito personale, che non può appartenere, che a quello, che le fa. Il Salvatore promette una ricompensa infallibile a quello, che dà un bicchiere d' acqua fresca in suo nome [3]. Questo merito personale è senza comparazione il maggiore, ma oltre a questo vi sono due altre sorte di meriti, che possono comunicarsi. Primo: un merito impetratorio, poichè ogni buona opera Cristiana ha la virtù d' ottenere nuove grazie da Dio, in considerazione de' meriti di Gesù Cristo. Secondo: un merito sodisfattorio, perchè ogni buona opera Cristiana in riguardo alle sodisfazioni di Gesù Cristo, ha la virtù di sodisfare alla Giustizia Divina, almeno per una parte della pena dovuta al peccato.

Quest' ultimo merito, questa sodisfazione è quella, che noi possiamo applicare a' nostri Fratelli, che

(1) *Luc. XII. 59.* (2) *S. Aug. Serm. 32. de verb. Apost.* (3) *Matth. X. 42.*

soffrono nel Purgatorio ; poichè egli è evidente dal Simbolo degli Apostoli, che i Santi, cioè a dire, i Fedeli, che sono in istato di grazia, possono aiutarsi scambievolmente colle loro preghiere, e colle loro buone opere. I peccatori medesimi ricevono alcuni aiuti da' loro Fratelli in Gesù Cristo. In questa maniera la Chiesa universale ha sempre inteso quell' Articolo del Simbolo: *Io credo la Comunione de' Santi*. Ma poichè i Teologi Protestanti, per ragioni loro note, se la passano troppo leggiermente su questo Articolo, lo spiegherò nella maniera, con cui gli antichi Padri l' hanno spiegato. La Comunione de' Santi è una participazione de' beni spirituali fondata sopra la stretta unione, che sussiste tra tutte le membra della Chiesa, come non facienti che un sol corpo, di sorta che l' uno è aiutato dall' altro, qualora non vi si frapponga veruno ostacolo [1]. Gli Angeli, e gli altri Santi del Paradiso compongono la Chiesa trionfante, e arrecano giovamento a' loro fratelli sulla terra colle loro preghiere, colla loro possente intercessione appresso Iddio [2]. I Fedeli, che compongono quaggiù la Chiesa militante, ricevono, e partecipano di questi beni spirituali. Essi ricevono de' soccorsi dalle preghiere de' Santi del Cielo, come ho detto; partecipano ancora di tutto ciò, che si fa di preghiere, di sagrifizj, e di buone opere nella Chiesa [3].

Credo, che i Ministri della vostra Comunione abbiano sovente esibito le loro suppliche a V. A. S. ma infruttuosamente ; e che pretendevano essi con ciò? Alla perfine le Anime del Purgatorio, componenti la Chie-

(1) *Ambros. Serm.* 8. *in Psalm.* 118.
(2) *Aug. Serm.* 181. *de Temp. c.* 13.
(3) *Idem Lib.* 3. *de Bapt. cont. Donat.*

Chiesa sofferente, non partecipano, che de' meriti sodisfattorj, e soprattutto del santo Sagrifizio dell' Altare.

Contro tal costumanza di offerire il Sagrifizio della Messa per procurare sollievo a' Fedeli defunti, è dove i Teologi Protestanti sì fortemente si oppongono. Tutte le persone dabbene, dice Melantone nella sua Apologìa della Confessione Augustana, debbono avere il cuore penetrato dal più vivo dolore, nel vedere, che contro la destinazione della Cena, unicamente instituita per instruire, consolare, e fortificare i viventi, se ne stravolge l' uso in favore de' morti [1]. Ed io medesimo dico, che tutte le persone dabbene debbono avere il cuor penetrato dal più vivo dolore, e dalla più giusta indignazione nel vedere, che Melantone contro la testimonianza della sua propria coscienza osa attaccare una pratica, che ci è stata trasmessa dagli Apostoli istessi. Avea letto costui, nè l' ignorava, che Tertulliano sì vicino [2] al tempo degli Apostoli, ci assicura, che la costumanza di offerire il Sagrifizio per li morti è di Tradizione Apostolica. Non ignorava nemmeno, che S. Cipriano [3], autore nato sul fine del secondo Secolo, suppone la pratica d' offerire il Sagrifizio pe' morti così antica, come il Cristianesimo.

Se un qualche Protestante della Confessione Augustana mi rispondesse co' Centuriatori di Magdebourg, che queste quì sono opinioni particolari di questi primi Dottori, io mi prenderei la libertà di rimetterlo a quanto ho detto nella mia precedente, e instan-

(1) *Apolog. Art. 13. de Missa.*

(2) *Tertull. lib. Monog. & lib. de Exhort. Castitatis c. 11. & lib. de Corona Militis c. 3. & c. 4.*

(3) *Ep. 63.*

ſtantemente lo pregherei di leggere le antiche Liturgìe di tutte le Chieſe d' Oriente, e d' Occidente.

Liturgìa è una parola greca, che corriſponde a ciò che noi chiamiamo Canone della Meſſa, o la maniera d' offrire il Sagrifizio. Queſte Liturgìe non contengono certamente opinioni particolari; ſono monumenti autentici della credenza, e della pratica de' Fedeli. Ora tutte queſte antiche Liturgìe preſcrivono al Sacerdote celebrante la maniera di pregare pe' Fedeli trapaſſati.

La Liturgìa della Chieſa di Geruſalemme, che nell' ordine de' tempi è la prima e la più antica, e che ſi attribuiſce a S. Jacopo, contiene queſte parole: *Fate Signore, che la noſtra oblazione vi ſia accetta, e ſantificata mediante lo Spirito Santo per la propiziazione de' noſtri peccati, e pel riposo di coloro, che ſon morti prima di noi.*

La Liturgìa ſecondo l' uſo di Roma, di cui ſi ſerve anche oggigiorno la Chieſa Latina, contiene ciò, che ſegue; *Ricordatevi, Signore, de' voſtri ſervi, e delle voſtre ſerve, che ci hanno preceduto col ſegno della Fede, e che dormono nel ſonno della pace. Noi vi preghiamo, Signore, di conceder loro, e a tutti quelli, che ripoſano in Gesù Criſto, luogo di refrigerio, di luce, e di pace.*

Nella Liturgìa della Chieſa di Coſtantinopoli, attribuita a S. Andrea, dice il Sacerdote; *Noi vi offriamo, Signore, queſta vittima,* (rationabile hoc obſequium) *pe' Fedeli trapaſſati, pe' noſtri Fratelli, e per le noſtre Sorelle, mercè l' interceſſione de' Patriarchi, degli Apoſtoli, de' Martiri, de' Confeſſori, e di tutti i Santi.* Si potrebbe ſpiegare con maggior chiarezza la comunica-

nicazione de' beni ſpirituali, de' quali io parlavo poco avanti, tra' Santi della Chieſa trionfante, ſofferente, e militante?

Nella Liturgìa della Chieſa d' Aleſſandria noi leggiamo queſte parole: *Accordate, Signore, noſtro Dio, ripoſo alle anime de' noſtri Padri, e de' noſtri Fratelli, che ſon morti nella Fede di Gesù Criſto*.

Nella Liturgìa della Chieſa d' Etiopia: *Ricordatevi, Signore, de' voſtri ſervi, e delle voſtre ſerve, de' noſtri Fratelli, e Sorelle, e di tutti i Fedeli defunti*.

Nella Liturgìa della Chieſa di Milano: *Noi vi preghiamo, o Dio Eterno, che queſt' Anima* (d' un Veſcovo) *riceva la ricompenſa della vita eterna*.

Nella Liturgìa della Chieſa della Siria, il Sacerdote prega Iddio d' uſar miſericordia a' Fedeli trapaſſati, eſtraendoli da un' orribil prigione, da un luogo di tenebre, di tribolazioni, e di dolori. Non è queſto il Purgatorio? Si trovano appreſſo a poco le medeſime eſpreſſioni nella Liturgìa degli Armeni, de' Cappadoci, de' Goti, e de' Mozarabi. Si crede, che queſta ultima ſia quella, di cui ſi ſerviva S. Leandro Veſcovo di Siviglia [1].

Biſogna aggiugnere alle antiche Liturgìe gli antichi Catechismi. Voi ſapete, Sereniſſimo Signore, che in queſte ſorte d' opere uno ſi ſerve delle più ſemplici, e delle più chiare eſpreſsioni. Or eccovi come S. Cirillo di Geruſalemme ſi eſprime nella quinta Catecheſi, compoſta verſo la metà del quarto Secolo per l' Iſtruzione de' Catecumeni, che ſi diſponevano

(1) *Coccius tom. 2. l. 7. de poenit. art. 5.* Queſte differenti Liturgìe ſono della più rimota antichità.

vano a ricevere il Battesimo [1]. *In celebrando il Sagrifizio*, dice loro il S. Dottore, *noi preghiamo in ultimo luogo per coloro, che sono morti fra noi, stimando, che le loro anime ricevano molto aiuto dal Sagrifizio tremendo de' nostri Altari.*

E siccome S. Cirillo scriveva in stile famigliare, si serve d'una comparazione cavata da un' antica costumanza, che era d'offerire a' Principi una corona d'oro per implorare la loro clemenza. *Se i parenti d'un qualche povero esiliato*, continua il S. Dottore, *presentassero al Principe una corona d'oro per placare il suo sdegno, questo sarebbe senza dubbio un bel modo per impegnarlo ad abbreviare il tempo, o ad addolcire la pena dell' esilio. Così pregando pe' morti nel tempo del Sagrifizio noi offriamo a Dio non già una corona d'oro, ma Gesù Cristo suo Figlio morto pe' nostri peccati, affine di render propizio ed a noi, e a loro quegli, che di sua natura è inclinatissimo alla clemenza.*

I Teologi Protestanti dopo aver con somma serietà, ed inutilità declamato contro quest' antica pratica di tutte le Chiese Cristiane, tornano nuovamente a dileggiare. Le Messe pe' morti, dicono eglino, costano ben care a' vivi: il fuoco del Purgatorio è quello che fa bollire la pentola de' Preti Cattolici; e perciò essi si prendono un gran pensiero d'alimentarlo. La pentola d'alcuni Ministri Protestanti sarebbe assai fredda, se eglino non ricevessero del denaro, dopo aver dato la loro pretesa assoluzione. Questo strale mi è scappato. Ritorniamo, e supponghiamo per un momento, che questa retribuzione sia un' abuso, non sarà meno vero, che la Chiesa universale di tutti i Secoli, di

(1) *Cath. Mistag.* 5. *Typis Hieron. Drouart. pag.* 241.

di tutte le Nazioni, abbia sempre riguardato il Sagrifizio della Messa, come un Sagrifizio propiziatorio pe' vivi, e pe' morti.

E per rispondere seriamente a questo freddo motteggio, bisogna sapere, che questo denaro, che si da al Sacerdote, non è una retribuzione pel Sagrifizio. Noi siamo ben lontani da un sentimento così assurdo. E' una limosina, una carità, che fanno i Fedeli per sostentamento de' poveri Curati, e di quelli, che son provveduti di tenui Benefizj, che senza di ciò penerebbero molto a sussistere. S. Paolo loda, ed approva questa liberalità: *quegli, che serve all' Altare, dee vivere dell' Altare* (1). I Fedeli dell' antica Sinagoga eran del medesimo sentimento. Giuda Maccabeo fece fare una colletta, e mandò dodici mila Dramme a Gerusalemme, affine di farvi offerire un Sagrifizio per quelli, che erano morti nel combattimento. I Sacerdoti sagrificatori avranno certamente partecipato di quella liberalità.

Ma, dicono i nostri Politici, gli Ecclesiastici oggimai son troppo ricchi. Non si è mai udito, che un' Erede d'un pingue beneficiato abbia fatto lamenti, perchè il defunto fosse troppo ricco; e se si suppone, che effettivamente gli Ecclesiastici sieno troppo ricchi, bisogna supporre nel tempo istesso, che abbiano molto superfluo. Ma possono eglino disporre altrimenti di questo superfluo, che a favore de' Poveri, delle Vedove, degli Orfani, e per altre opere buone? No certamente. I Fondatori, e la Chiesa, impongono loro sopra di questo le obbligazioni le più rigorose sotto pena della dannazione eterna.

(1) I. *Cor. IX.* 13.

Ma questi saggi regolamenti sono qualche volta male osservati: Io ne convengo, e aggiungo una sola parola: I ricchi del Secolo non son' eglino obbligati a dare il loro superfluo a' poveri? *Fate delle limosine del vostro superfluo;* dice il Salvatore [1]. Si fa egli? Può essere anche di nò. Si cessi dunque d' attribuire alla Chiesa i difetti de' particolari, e di gridare eternamente contro le sante Pratiche, contro le pie fondazioni dagl' Imperatori, e dagli altri Principi Cristiani fatte *per riposo delle loro anime*: espressione, che si trova quasi sempre nelle antiche fondazioni.

Questo è un vecchio errore de' nostri Padri: dice anche taluno. Parliamo più giustamente; ella è una santa pratica altrettanto antica, quanto la pace della Chiesa. Costantino il Grande instruito da' Vescovi del terzo e quarto Secolo, volle esser sepolto nella Chiesa, da esso eretta in onore de' dodici Apostoli, colla dolce speranza di partecipare dopo la sua morte delle preghiere, che i Fedeli verrebbero a fare in questa Chiesa [2].

Questo primo Imperator Cristiano era forse un Principe credulo, e superstizioso? Avea forse abbandonato le superstizioni del Paganesimo, per abbracciare le superstizioni del Papismo sopra le pene transitorie dell' altra vita, e sopra il culto de' Santi? L' Imperaror Carlo VII. quel degno successore di Costantino il Grande pe' suoi sentimenti di Religione, era egli un Principe superstizioso? Voi l' avete conosciuto, Serenissimo Signore, egli vi ha amato teneramente, voi avete raccolto i suoi ultimi sospiri, voi siete stato il testi-

(1) *Luc. XI. 41.* (2) *Eusèb. Lib. IV. de Vita Costant. cap. 60. Edit. Valesf. pag. 56.*

testimone fedele della sua rassegnazione alla volontà di Dio, della sua consolazione di morir nel Seno della Chiesa Cattolica. Voi rimaneste commosso dalle nostre sante cerimonie, e da' soccorsi, che somministriamo a' morienti, ed a' morti.

Risvegliate in voi, Serenissimo Signore, queste sensibili idee per fortificarvi contro il rispetto umano; non dico contro le mire d' interesse, che potrebbero ritenere altri, che voi, nel partito Protestante. So, che pensate troppo nobilmente sopra quanto chiamasi interesse. Voi conoscete da Principe illuminato, da Principe Cristiano tutta la forza di queste parole di Gesù Cristo: *Che serve all' Uomo d' aver guadagnato il Mondo intero, se egli viene a perdere l' anima propria?*

LETTERA IV.

SERENISSIMO SIGNORE.

Iddio sia eternamente lodato! Vostra Altezza Serenissima testè mi ha detto d' aver trovato la nostra dottrina in tutto conforme a quella, che i primi Fedeli hanno ricevuta da Gesù Cristo, e dagli Apostoli sopra il Sagrifizio de' nostri Altari, sopra la perpetuità, e l' indefettibilità della Chiesa, sopra il Purgatorio, e sopra alcuni altri Articoli da me toccati incidentemente nelle tre Lettere, che ho avuto l' onore d' indirizzarle. Ella mi ordina presentemente di venire più al particolare, e di darle un' istruzione ragionata sopra tutti i punti, componenti la nostra Professione di Fede, secondo il Concilio di di Trento; Professione, che devono fare tutti quelli, che vogliono riunirsi alla S. Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana. Che felice presagio!

Io

Io son persuaso, Serenissimo Signore, che alcuno vi avrà istillato molto orrore per questa Professione; vi avrà detto molte cose, alle quali la nostra Chiesa non ha mai pensato. Questo è pur troppo il costume di coloro, che si dichiarano nemici della Cattolica Religione. Il modo, di cui essi sogliono servirsi per renderla odiosa, e che non è loro bastantemente riuscito, si è di guastare la sua dottrina, e di attribuirle de' sentimenti, che ella non ha. Di tanto pure siete stato convinto leggendo l' Esposizione della Fede di Monsignor di Meaux, e lo sarete ancora piu andando fino alla sorgente, e leggendo la Professione della nostra Fede secondo il Concilio di Trento, che è il compendio più autentico della nostra credenza.

Questa Professione comincia dal Simbolo di Nicea: voi sapete, Serenissimo Signore, l' origine di questo nome. Appena la conversione del Gran Costantino ebbe dato la pace alla Chiesa, quando Ario, Prete ambizioso, inquieto, e d' un carattere molto simigliante a quel di Lutero, cominciò a turbarla colle sue bestemmie contro la Divinità del Verbo. Per provare, che il Figliuolo di Dio era inferiore, e d' un' altra natura, che il Padre, questo Eresiarca ripeteva cotinuamente il celebre passo del Vangelo, in cui Gesù Cristo dice: *Il Padre è maggiore di me* (1).

La Scrittura male intesa è sempre stata lo scoglio de' Novatori, tanto antichi, che moderni; e se uno non si attiene ad una regola infallibile, al giudizio della Chiesa universale, le dispute sul vero sen-

(1) *Joan. XIV.* 28.

senso della Scrittura non finiranno giammai. Ciascuno Eretico la storcerà a suo capriccio, e starà fermo nel suo errore. Ciò appunto avvenne in tale occasione. Il Papa S. Silvestro impiegò tutte le premure d' un buon Padre per ricondurre Ario al suo dovere. L' Imperatore Costantino, quel Principe religioso, secondò lo zelo del S. Pontefice. Ma l' orgoglioso Novatore era risolutissimo di non ascoltare, e di non rispettare veruno. Mi sembra vedere e udire Lutero, resistente in faccia al Legato del Papa, a tutta la Chiesa, all' Imperatore Carlo V. e agli Stati dell' Imperio.

Per confondere questo Eresiarca, io parlo d' Ario, si adunò l' anno 315. un Concilio generale a Nicea in Bitinia alla presenza dell' Imperator Costantino. L' Eresìa d' Ario vi fu solamente condannata, ed i Padri del Concilio, che ascendevano al num. di 318. distesero un formulario di Fede, da noi chiamato il Simbolo di Nicea.

Che fecero gli Ariani veggendosi condannati da questo primo Concilio Generale? fecero in progresso di tempo ciò, che fanno anche oggigiorno i seguaci di Lutero, e di Calvino. Da principio essi si contentarono di criticare l'espresioni del Concilio: divenuti piu arditi, ed anche insolenti per l' appoggio d' alcuni Vescovi della Corte, e di alcune Principesse Ariane, esclamarono, e insorsero altamente contro la Fede di Nicea, sopratutto contro la parola *Consustanziale*, che non si trova formalmente nella Scrittura, e della quale i Padri di Nicea si erano serviti per troncare tutti i sutterfugj, e tutte le cavillazioni sopra la natura del Verbo,

che

che gli Ariani dicevano, essere inferiore, e di un' altra sostanza, che il Padre, a un dipresso come i seguaci di Lutero hanno esclamato, ed esclamano tuttavia contro il Concilio di Trento, contro la parola *Transustanziazione*. Mi riservo l' onore di spiegarvi questa parola in un' altra Lettera sopra il sesto Articolo della nostra Professione di Fede, secondo il *S.* Concilio di Trento. Essa comincia, come ho avuto il vantaggio di dire a V. A. S. dal Simbolo di Nicea, che riferirò altrove.

Non potete, Serenissimo Signore, avere alcuna difficoltà sopra gli Articoli contenuti in questo Simbolo. I Protestanti medesimi rispettano le decisioni di questo primo Concilio generale. Ma perchè non rispettare ugualmente il Concilio di Trento? Non era egli *Ecumenico*, cioè a dire generale? Non era egli composto d' un grandissimo numero di Padri, di sei Cardinali, di tre Patriarchi, di 32. Arcivescovi, di 228. Vescovi, presedendovi i Legati del Papa, secondo la forma consueta de' Concilj, senza parlare d' un gran numero de' più valenti Teologi dell' Europa? Non erano forse stati invitati al Concilio tutti gli altri Vescovi, che secondo i Sagri Canoni hanno tutti il diritto di dare il voto? Non erano forse state offerte a' Dottori Protestanti tutte le sicurezze, concedute dalla Chiesa in tale occasione? Finalmente ciò, che i Protestanti oppongono al Concilio di Trento, non lo aveano opposto gli Ariani al Concilio di Nicea? Questi ultimi si lamentano, di non essere stato sufficientemente ascoltato Ario, non essere stati bene intesi i suoi sentimenti, essere prevaluto il numero de'

de' suoi nemici, esservi state delle cabale, l'Imperatore, prevenuto contro questo Santo Padre, avere oppressa la libertà, essersi fatta una nuova Professione di Fede, esservisi inserite voci che non si trovano nelle Sante Scritture.

Questo è il linguaggio solito degli Eretici sì antichi, come moderni; questo è quanto i seguaci di Lutero e di Calvino spacciano anche oggigiorno contro la seconda parte della nostra Professione di Fede, secondo il Concilio di Trento, che comincia con queste parole: „ *Io credo, e fermissimamente abbraccio le Tradizioni Apostoliche, ed Ecclesiastiche, e gli altri usi, e costituzioni di questa medesima Chiesa, cioè a dire, della Santa Chiesa Cattolica, e Apostolica.*

Voi sapete, Serenissimo Signore, che questa parola *Tradizione* ha aperto un bel campo a' Novatori per iscreditare la nostra dottrina; ma per combatterla con qualche apparenza di verità, hanno confuso la vera tradizione con alcune istoriette, e con alcune pratiche popolari, non mai ricevute, o chiaramente riprovate dalla Chiesa.

Basta dunque sapere ciò, che noi intendiamo per Tradizione Apostolica, e tutto il Mondo Cristiano converrà, ch' e' bisogna riceverla fermamente; poichè la Tradizione Apostolica, prendendo questa voce rigorosamente, altro non è, che la parola di Dio non iscritta, derivata dagli Apostoli, e pervenuta fino a noi per la serie continua de' Pastori legittimi successori degli Apostoli, e per la pratica generale dei Fedeli di età in età.

Dopo questa definizione dico, Serenissimo Signore, che tutto il Mondo Cristiano confesserà, ch' e' bi-

ſogna fermamente ricevere una tal Tradizione. Lo Spirito Santo non ha meno parlato per la bocca, che per la penna degli Apoſtoli, e avanti che queſti ſanti Miniſtri del Vangelo aveſſero meſſo in iſcritto ciò che noi appelliamo *il Nuovo Teſtamento*, la regola di Fede de' primi Criſtiani era la parola non iſcritta. Perciò „ *miei Fratelli*, diceva S. Paolo, *ſiate ſtabili, e conſervate le Tradizioni, che avete imparate, o per mezzo delle mie parole, o per mezzo delle mie Lettere* [1]. Il paſſo non è egli deciſivo? Non vi ſi trova formalmente la dottrina verbale, la parola non iſcritta, in ſomma la Tradizione Apoſtolica? „ *Siate ſtabili, e conſervate le Tradizioni, che avete imparate, o per mezzo delle mie parole, o per mezzo delle mie Lettere*.

Ma queſta Dottrina verbale, queſta parola non iſcritta è ella giunta fino a noi ſenza eſſere alterata? Non ſi può mettere in dubbio. Poichè l' Apoſtolo eſortando i Fedeli del ſuo tempo a conſervare la parola non iſcritta, voleva egli certamente farla paſſare a' Fedeli de' ſecoli avvenire. E per qual canale? Ne trovate voi altro, che la ſerie non interrotta de' Paſtori legittimi, e la pratica generale de' Fedeli di età in età, di padre in figlio?

Se i Proteſtanti voleſſero ancor ſofiſticare ſulla purità della parola non iſcritta, dimanderei loro come la parola ſcritta, i libri ſanti del vecchio Teſtamento ſon pervenuti fino a noi in tutta la loro purezza? D'onde ſanno eſsi, che i Giudei, che gli antichi Eretici, che alcuni Copiſti ignoranti o malizioſi non abbiano punto alterato il Teſto? Per qualunque parte uno ſi volga, non ſi troverà alcun' al-

(1) 2. *Theſſalon. II.* 14.

cun' altro mezzo d' aſsicurarſi dell' autenticità de' Libri ſanti, che l' autorità infallibile della Chieſa. Alla Chieſa ha lo Spirito Santo confidato la ſua parola, e come ella ha conſervato il depoſito della parola ſcritta, così ha ella pure conſervato il depoſito della parola non iſcritta per la ſerie continua de' Paſtori legittimi, de' Veſcovi ſtabiliti dallo Spirito Santo per governare la Chieſa di Dio.

Un fatto dell' Iſtoria Eccleſiaſtica di queſti ultimi tempi vi renderà queſta verità più ſenſibile. Nella confuſione, in cui Lutero avea meſſo tutto il Palatinato per la ſua preteſa libertà Evangelica, gli Anabatiſti ſi ſepararono. Per riunirli il Principe ordinò il famoſo colloquio di Frankendal. La Diſputa verteva principalmente ſopra il Batteſimo de' fanciulli; e ſiccome i Proteſtanti non trovavano alcun paſſo della Scrittura, dove foſſe preciſamente ordinato di battezzare i fanciulli prima che foſſero in iſtato di credere, gli Anabatiſti ſtavano ſempre fiſſi ſu queſto paſſo: „ *Quegli, che crederà, e ſarà battezzato, ſarà ſalvo* [1].

I Proteſtanti furono finalmente obbligati a chiamare in loro ſoccorſo la credenza, e la pratica generale dell' antica Chieſa, cioè a dire, la Tradizione Apoſtolica, la parola di Dio non iſcritta, conſervata e traſmeſſa di padre in figlio, di età in età, per la ſucceſſione non interrotta de' Paſtori legittimi; e ciò ſopra un Dogma, ſopra una verità di Fede, che è il Batteſimo de' Fanciulli.

Voi vedete, Sereniſsimo Signore, da queſto ragionamento de' voſtri Teologi, che vi è ſpeſsiſsimo

(1) *Marc. XVI. 16.*

una necessità di ricorrere alla Tradizione, sia per le verità della Fede, sia per li costumi, e la disciplina; e vi sovverrà, che l'altro giorno S. A. S. E. vi incalzava vivamente su questo Articolo dimandando, perchè i Protestanti santificavano la Domenica in vece del Sabato, perchè celebravano la Pasqua non il giorno decimoquarto della Luna, come fece Gesù Cristo, ma la Domenica seguente. Vi è egli un sol passo in tutta la Scrittura, diceva questo Principe, dove sia ordinato di santificare la Domenica in vece del Sabato? Di celebrare la Pasqua dopo il dì quattordici della Luna di Marzo? Questa pratica non è ella fondata unicamente sopra la Tradizione, sopra i regolamenti del Pontefice Vittore, e del Concilio di Nicèa?

Ecco un' altra questione ancora, che maggiormente imbarazza i vostri Signori Ministri. Eglino confessano, che il S. Concilio di Nicèa ha eziandio fatti de' regolamenti sopra il digiuno della Quaresima, che dee precedere la Pasqua; e perchè non vogliono sottomettersi ugualmente ad osservanze sì salutari? Si può facilmente indovinare la causa d' una simile contradizione, ed il motivo per cui Lutero si è dichiarato sì scopertamente contro il digiuno, e la mortificazione Cristiana. Costui certamente non amava il digiuno, e l'astinenza. Il vino, i buoni pasti, per non dire la crapula, erano le sue delizie. Lo sa tutto il Mondo dall' Istoria della sua vita, e da' suoi scritti: ma non si può comprendere, come persone di spirito, e regolate ne' loro costumi, ascoltino piuttosto le declamazioni d' un dissoluto, che la voce della Chiesa universale, che è, come io l' ho dimostrata, la depositaria della parola non iscritta, e della Tradizione Apostolica.

En.

Entro volentieri in questa materia del digiuno per dare a V. A. S. un'altro esempio della Tradizione Apostolica sopra un punto, che tocca i costumi, e la disciplina, dopo averlene dato uno, che tocca il Dogma, il Battesimo de' Fanciulli. Dico adunque, che il digiuno della Quaresima è d' Istituzione Apostolica, e lo provo evidentemente colla pratica de' primi Fedeli, unitamente colla celebre massima di S. Agostino [1]. *Qualora si vede*, dice questo Padre, *un' uso universalmente, e costantemente osservato da tutta la Chiesa, e che non se ne trova l' istituzione in alcun Concilio, si ha tutto il fondamento di credere, che questo uso è stato stabilito dall' autorità Apostolica*. Perciocchè come i primi Fedeli, quelle tenere Verginelle, quelle Donne sì delicate; que' Giudei, que' Greci, que' Romani sì sensuali avanti la lor conversione al Cristianesimo, avrebbero mai costantemente osservato pratiche sì gravose di mortificazione, d' astinenza, se gli Apostoli loro primi Maestri non ne fossero stati gli Autori? Questa osservazione parrà importantissima a uno spirito così solido, come il vostro; e voi mi confesserete, Serenissimo Signore, che la celebre massima di S. Agostino, da me pur' or riferita, è giudiziosissima, e senza replica. Or chi può negare, che non sia stato universalmente e costantemente osservato il digiuno della Quaresima ne' primi Secoli della Chiesa, senza trovarne l' istituzione in verun Concilio?

So, che alcuni Teologi Protestanti riferiscono l' Istituzione della Quaresima al Concilio di Nicèa. Sarebbe già un gran vantaggio pe' Cattolici il vedere questa santa pratica stabilita da questo primo Concilio ge-

(1) *S. Aug. lib. 4. de Bapt. contra Donat. c. 24. Tom. 7. Edit. Froben.*

generale, rispettato da' Protestanti; ed io avrei diritto di dimandare perchè essi non vogliano sottomettervisi? I Regolamenti d'un Concilio generale non hanno per avventura forza di legge?

Presentemente non si tratta di questo; il digiuno della Quaresima è molto più antico. I primi Padri della Chiesa, e che hanno scritto molto tempo avanti il Concilio di Nicèa, parlano in termini precisi di questa santa costumanza, S. Ignazio Martire, Tertulliano, Origene. Gli altri santi Dottori, che sono succeduti di secolo in secolo, e che hanno scritto dopo questo Concilio, S. Girolamo, S. Leone, S. Agostino, S. Ambrogio, ci assicurano, che il digiuno della Quaresima è d'Istituzione Apostolica, che è un comandamento, che obbliga sotto pena di peccato.

Ma, dicono i nemici dell'astinenza, non è forse una cosa molto indifferente far di grasso, o di magro? Iddio, questo Padrone infinitamente buono, può egli prendersi piacere in veder soffrire la sua povera creatura? Questa mortificazione può ella contribuire alla nostra salute? Dobbiamo noi per questo meritare il Cielo? Risponderò a questa ultima obiezione allorchè avrò l'onore di spiegare a V. A. S. in qual senso noi crediamo le buone opere necessarie alla salute. Rispondo ora alla prima obiezione: *Iddio, questo Padrone infinitamente buono, si prende egli piacere di veder soffrire la sua povera creatura?*

Questo è, Serenissimo Signore, il linguaggio di un Deista, che nell'intimo del cuore si ride della Scrittura, che riguarda la Religione come l'opera d'una Politica puramente umana, che non mette alcuna differenza tra Mosè, e Maometto. Ma nella bocca d'un

d'un Filosofo Cristiano, che riceve la Scrittura come parola di Dio, questa obiezione è un orribil bestemmia; poichè alcuno non oserebbe dire senza bestemmia, che il digiuno di Mosè, d'Elìa, di Daniello, di Giuditta, di Ester, di Giosafatte, di S. Gio. Batista, degli Apostoli, e di Gesù Cristo medesimo, sia stata una pratica inutile, ed affatto indifferente agli occhi di Dio.

I Protestanti messi alle strette da questi passi, e da questi esempj della Scrittura, osservano ancora de' giorni di digiuno, di orazione, e di penitenza; ma non vogliono, che si ponga alcuna differenza tra il grasso, e il magro. Ci dicono essere questo un' abuso, una superstizione; non potere questa astinenza piacere a Dio. Strana contradizione! Forzati dalle parole, e dagli esempj della Scrittura, confessano, che il digiuno in generale è un opera buona, aggradevole a Dio, propria a placare il suo sdegno in tempo di calamità.

Almeno questo è quanto predicano essi medesimi, allorchè i Principi ordinano loro d' annunziare al popolo de' giorni di orazione, di digiuno, di penitenza: eppure non vogliono convenir con noi, che la mortificazione sulla qualità degli alimenti può altresì essere una buona opera grata a Dio, propria a rimuovere i gastighi dovuti a' nostri peccati, benchè gli esempj della Scrittura sieno così formali su questo punto, come sopra il digiuno in generale.

Noi sappiamo, che il Profeta Daniello astenevasi dalla carne e dal vino; che il santo Vecchio Eleazzaro volle piuttosto soffrire i più spaventevoli tormenti, che mangiare la carne proibita dalla Legge;

che

che S. Gio. Batista non si nutriva, che di miele salvatico, e di locuste. Lutero crede, che queste fossero gamberi di Mare: sensuale interpetrazione!

Sappiamo ancor dall' Istoria Ecclesiastica, che S. Pietro non viveva, che di legumi. S. Matteo non mangiava carne. S. Jacopo non gustava nè vino, nè carne. I primi Cristiani d'Alessandria, secondo la testimonianza di S. Girolamo, e di S. Epifanio, si astenevano altresì dalla carne, e dal vino. Parecchi Santi de' Secoli seguenti hanno imitato tali esempj d'austerità.

Le parole di S. Bernardo, pel quale Lutero ha sempre conservato una specie di venerazione, sono patetiche, ed istruttive nel medesimo tempo [1]: *Io fo qualche volta astinenza, ma la fo in sodisfazione de' miei peccati, e non per alcuna superstizione. Si può egli biasimare S. Paolo allorchè gastiga il suo corpo, e lo riduce in servitù? Mi astengo dal vino, perchè il vino provoca la lussuria; o io non ne prendo che poco, seguendo il consiglio di S. Paolo, quando sono infermo. Mi astengo dal mangiar la carne per paura, che le carni nutrendo troppo la carne, non ne nutriscano altresì i vizj. Io pure non prendo, che una porzione misurata di pane per timore di non esser meno disposto all' orazione, avendo lo stomaco carico.*

Voi vedete, Serenissimo Signore, da questi esempj, che il digiuno, l'astinenza è una buona opera praticata da' più gran Santi del vecchio, e del nuovo Testamento. Aerio, quell'antico Eretico, quel nemico mortale del digiuno, e di cui Lutero non è stato, che l'eco, ne rimane d'accordo. Ma ambidue so-

sten-

(1) *S. Bernard. Serm. 66. in Cant.*

ſtengono, che è una coſa arbitraria; che la Chieſa non potrebbe farne un comandamento; ch' e' non biſogna mettere in anguſtie le coſcienze.

Si tratta dunque unicamente di ſapere, ſe Gesù Criſto ha dato agli Apoſtoli, e a' Succeſſori loro la poteſtà di fare de' comandamenti in ſuo nome, e ſe i Fedeli ſono obbligati a ſottometterviſi? Si può egli dubitarne, dappoichè Gesù Criſto ci ordina sì poſitivamente di aſcoltar la Chieſa? Chi ardirebbe ſoſtenere, che la Chieſa primitiva ſotto il governo degli Apoſtoli, ſi è arrogata un diritto, che ella non avea ricevuto dal ſuo Divin Fondatore? Queſto ſtrano paradoſſo roveſcerebbe tutto il Mondo Criſtiano. Or non è un fatto indubitabile, che la primitiva Chieſa, per non iſcandalizzare i Giudei, fece un comandamento eſpreſſo a' primi Fedeli di aſtenerſi dal ſangue, e dalle carni ſoffogate? Il Teſto è letterale: *E' paruto bene allo Spirito Santo ed a Noi di non imporvi altri peſi, che queſti, che ſon neceſſarj: cioè d' aſtenervi da ciò che ſarà ſtato ſagrificato agl' Idoli, dal ſangue, dalle carni ſoffogate ec.* (1).

Non ne ſegue evidentemente da queſto paſſo, che la Chieſa può imporre de' peſi a' ſuoi figli, che ella può fare de' regolamenti ſopra l' aſtinenza? Regolamenti, che la Chieſa ſempre governata dallo Spirito Santo, può nulladimeno qualche volta mutare, ſecondo le circoſtanze; come in fatti queſto regolamento ſopra il ſangue, e le carni ſoffogate, è ſtato abolito coll' andar del tempo.

Mi ſovvengo in queſta occaſione, che eſſendo a tavola con un Proteſtante de' miei amici, uomo di

Q ſpi-

(1) *Att. XV.* 28. & 29.

ſpirito, verſatiſſimo nella Scrittura, e vedendo, che egli adocchiava un buon tordo, io l' avvertii con una ſpecie di commozione: ah! mio Signore, guardatevi dal mangiarne. Perchè ciò ? mi diſs' egli con della maraviglia. Perchè queſto tordo, riſpoſi io, è ſtato preſo e ſoffogato al lacciuolo; or voi ſapete, che la Scrittura comanda eſpreſſamente d' aſtenerſi dalle carni ſoffogate. Ditemi dunque chi vi ha diſpenſato da un regolamento dettato dallo Spirito Santo, annonziato dagli Apoſtoli, chiaramente eſpreſſo nelle ſante Scritture? Voi non vi tirerete giammai ſuori di queſta difficoltà, ſenza riconoſcere con noi l' autorità infallibile della Chieſa ſu tali punti di diſciplina.

Io dico francamente, Sereniſſimo Signore, che il mio amico ſi trovava imbarazzato, allorchè un' altro Convitato, un di quegli uomini, che pongono tutto in ridicolo, terminò la diſputa dicendomi: Eh Padre mio, non ſapete voi, che col Cielo ſi fanno degli accomodamenti, quando ſi tratta d' un bel tordo? Senza queſto ſcherzo, che tirò dal ſuo partito i deriſori, io avrei ſempre inſiſtito, per qual motivo il mio Proteſtante ſi credeſſe ſgravato d' un comandamento Apoſtolico eſpreſſo chiaramente nella ſanta Scrittura, e avrei rigirato la coſa per tanti verſi, che egli ſarebbe finalmente reſtato convinto interiormente, che ſopra tali punti di diſciplina biſogna neceſſariamente attenerſi all' autorità, e alla poteſtà, che ha dato Gesù Criſto agli Apoſtoli, e a' loro legittimi Succeſſori.

In virtù di queſta poteſtà gli Apoſtoli hanno ancora inſtituiti due giorni di aſtinenza per ciaſcuna ſettimana. Egli è ordinato, dice S. Epiſanio, per

per un regolamento Apostolico, di digiunare due volte la settimana. I giorni non sono assolutamente determinati. I Latini hanno scelto il Venerdì, e il Sabato, i Greci il Mercoledì, e il Venerdì: e S. Girolamo dice molto giudiziosamente, che ciascheduna nazione Cristiana può in questo seguire la sua disciplina legittimamente stabilita.

Se la disputa, di cui io parlavo adesso, fosse continuata, e se il mio amico Protestante avesse allegato il famoso passo del Vangelo: *Che ciò, che entra per la bocca, non contamina l', uomo* (1): gli avrei risposto in due parole: come è dunque accaduto, che il pomo ha contaminato Adamo, e tutto il Genere umano? Non entrò egli per la bocca? Sì, mi direte, ma Dio avea proibito a Adamo di gustare di quel frutto: la disubbidienza ha prodotto il suo peccato, e la nostra calamità. Molto bene, mio Signore, ma questo è appunto quel che vi rispondo con tutti i Cattolici: la carne è una creatura di Dio, buona in se medesima, ma solamente è proibito mangiarne in alcuni giorni. Dunque quelli, che non osservano questo comandamento, commettono un peccato per la loro disubbidienza; e l'applicazione, che fanno i Protestanti di questo passo di S. Matteo: *Ciò, che entra per la bocca, non contamina l' uomo:* è del tutto ridicola.

Ma l' applicazione, che fanno alcuni Protestanti d' un' altro passo cavato da S. Paolo, è ingiusta e scandalosa. Essi hanno l' ardimento di rinfacciare alla Chiesa Cattolica, che la sua dottrina sopra l' astinenza è una dottrina *diabolica*. Ecco il loro discorso:

Q 2 La

(1) *Matth. XV.* 11.

La Chiesa Cattolica proibisce l' uso di alcuni alimenti: dunque la sua dottrina su questo punto è diabolica, perchè l' Apostolo ci ha predetto „ *Che ne' tempi avvenire alcuni abbandonerebbero la Fede seguitando spiriti d' errore, e dottrine diaboliche, insegnate da impostori pieni d' ipocrisia, la coscienza de' quali è annerita da' delitti, che proibiscono il maritaggio, e l' uso delle carni, che Iddio ha create per essere gustate con rendimento di grazie da' Fedeli, e da coloro, che hanno ricevuto la cognizione della verità; perciocchè tutto ciò, che Iddio ha creato, è buono, e non si dee rigettar niente di ciò, che si mangia con rendimento di grazie, perchè è santificato dalla parola di Dio, e dall' orazione* [1].

Ho riferito il Testo intero affine di fare osservare a V. A. S., che l' Apostolo parla senza dubbio di certi Eretici, che avrebbero spacciato col tempo, che la carne, che il vino, che il maritaggio, son cose cattive di lor natura, e ch' e' bisogna assolutamente astenersene senza alcuna restrizione. Tali furono i *Marcioniti*, i *Manichei*. Condannavano essi, e proibivano assolutamente il matrimonio; pretendevano, che il vino e la carne fossero di lor natura qualche cosa di cattivo, di cui non se ne potesse far' uso senza peccato. Questi istessi Manichei si formavano l' idea di due Principj, l' uno buono, l' altro cattivo. Attribuivano a quest' ultimo la creazione del vino, della carne, e l' istituzione del matrimonio.

Questa si chiama dall' Apostolo una dottrina diabolica. Ma volere, come fanno i vostri Teologi, applicar

(1) *Tim. IV. I. & seq.*

plicar questo passo di S. Paolo alla dottrina della nostra Chiesa, perchè ella ordina d' astenersi dalle carni in certi tempi, è un' empietà. Il libertino potrebbe fare il medesimo rimprovero a Mosè, e agli Apostoli, ragionando, come ragionano i vostri Teologi. Mosè, quel primo Legislatore, proibì a' Giudei l' uso di molti Animali, e soprattutto l' uso della carne di Maiale; dunque Mosè ha fatto un' ingiuria al Creatore di quest' Animali, come se egli avesse creato una cattiva cosa: dunque la dottrina di Mosè è una dottrina diabolica. Gli Apostoli nella loro adunanza di Gerusalemme vietarono a' primi Fedeli l' uso del sangue, e della carne soffogata: dunque la dottrina degli Apostoli è una dottrina diabolica.

Voi vedete, Serenissimo Signore, in quale abisso si precipita, allorchè si vuole interpetrare, e applicare i passi della Scrittura, secondo la fantasìa, il proprio capriccio, e la propria passione. Toccherò questo punto a fondo in un' altra Lettera.

Mi rimane ancora da dire una parola sopra il digiuno delle Quattrotempora, e delle Vigilie. Dico, che il digiuno delle Quattrotempora è, secondo la regola di S. Agostino, d' istituzione Apostolica, poichè sappiamo per testimonianza de' più antichi Padri, che quest' uso è dell' antichità più rimota. Gli Apostoli medesimi, i primi Fedeli ce ne diedero l' esempio, allorchè si cercava di scegliere i Ministri del Vangelo. *Nel tempo, che essi sagrificavano, e digiunavano, lo Spirito Santo disse loro: Separatemi Saulo, e Barnaba per l' opera, alla quale io gli ho chiamati, e dappoichè essi ebbero digiunato, e fatta orazione, imposero loro le mani* (1).

Que-

(1) *Act. XIII.* 2. & 3.

Questo è ciò che la Chiesa Cattolica osserva ancora nelle Quattrotempora destinate per l'Ordinazione de' Sacerdoti. Ella dimanda a Dio per mezzo di queste preghiere, e di questo digiuno generale, degni Ministri dell'Altare. Quanto felice sarebbe la Germania, se Lutero fosse stato di questo numero; se esso non avesse violati i suoi voti, e la santità del suo stato, con un doppio sacrilegio, stuprando una Vergine consagrata a Dio!

Tutto ciò, che ho detto sul digiuno della Quaresima, e delle Quattrotempora, sull'astinenza del Venerdì e del Sabato, è stato per dare a V. A. S. un'idea giusta, ed un esempio di ciò, che noi chiamiamo Tradizione Apostolica sopra un punto di disciplina; ed io spero, Serenissimo Signore, che voi ne sarete pienamente sodisfatto.

Mi dimanderete forse ancora se le Vigilie sono altresì della prima antichità? Ho l'onore di rispondervi, che le Vigilie, per cagione d'esempio, il digiuno da noi osservato la Vigilia di S. Pietro, e di S. Paolo, di S. Lorenzo, non è d'istituzione Apostolica: la cosa parla da se medesima. E' nulladimeno un'antica pratica istituita dalla Chiesa, secondo la potestà legislativa, che ha ricevuta da Gesù Cristo. Questo digiuno è un punto di Tradizione *Ecclesiastica*, sopra il quale, come sopra tutti gli altri, bisogna obbedire alla Chiesa: *Riguardate*, dice il Salvatore, *come un Pagano, e come un Pubblicano colui, che non ascolta la Chiesa*.

Quest'ultimo esempio delle Vigilie serve altresì a spiegare la differenza, che passa tra la Tradizione *Apostolica*, e la Tradizione *Ecclesiastica*.

Il

Il digiuno della Quaresima è di Traione Apostolica, perchè questa santa pratica ci stata tramandata dagli Apostoli. Il digiuno di e Vigilie è di Tradizione Ecclesiastica, perchè est' uso non ha la sua origine così antica, ed è o introdotto da' Successori degli Apostoli. Dopptutte queste dilucidazioni V. A. S. non avrà difficà di confessarmi, che la nostra dottrina sopra lTradizione è in tutto conforme alla Scrittura, al bucsenso, e che ogni Cristiano deve dire con noi: *Jo cevo ed abbraccio fermissimamente tutte le Tradizi Apostoliche ed Ecclesiastiche, e tutte le osservanzee costituzioni della Chiesa Romana*.

Da quest' Articolo, come ho avu l' onore di dire a V. A. S. comincia la nostra ofessione di Fede, secondo il S. Concilio di TrentoProfessione, che la maggior parte de' Protestanti n ha letta giammai, e che essi screditano nulladeno, come lo scritto il più violento, e il più imano. Infatti, se essi l' avessero letta, oserebbo eglino avanzare, che quelli, che si riuniscono' Cattolici, devono in virtù di questa professione iare e maledire coloro, a' quali noi dobbiamo il i tenero, e il più perfetto ossequio: Padre, madre fratelli, sorelle, e il Principe istesso? Nol voglia ddio! Noi danniamo l' errore, e rispettiamo le pebne.

Ho avuto l' occasione di mostrare lnostra Professione ad alcuni Signori Protestanti, ce restarono estremamente sorpresi per non trovarvi niente di tutto ciò, che loro era stato detto. M confessarono ancora ingenuamente, che la loro pofessione di Fede era conceputa in termini almeno altrettanto forti,

forti, contrtutto ciò, che ella appella errore; eresìa, superzioni papistiche ec. Il paragone è facile a farsi e la semplice lettura della nostra Professione, c io espongo quì diffusamente, disingannerà quei)testanti, che amano la sincerità.

PROESSIONE DI FEDE

SECO)O IL S. CONCILIO DI TRENTO.

IO NN. :do con una ferma fede, e confesso in generali in particolare tutto ciò, che si contiene nel Simo della Fede, di cui si serve la S. Chiesa Romana cioè:

Io cio in un solo Dio Padre Onnipotente, Creatore a Cielo, e della Terra, di tutte le cose visibili edavisibili:

Ed i:un solo Signor Gesù Cristo, Figlio unico di Dio, na dal Padre avanti tutti i Secoli, Dio di Dio, Lumdi Lume: Dio vero di Dio vero; che è stato generato, non fatto: che è consostanziale al Padre, e per mez del quale tutte le cose sono state fatte.

Che disceso dal Cielo per noi, che siamo Uomini, e r la nostra salute, e che ha preso carne dalla Verine Maria per l' opera dello Spirito Santo, e si fatto Uomo; è stato anche crocifisso per noi sotto 'onzio Pilato, ha sofferto, è stato sepolto, ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e salì al Cielo, e siede alla destra del Padre, e di nuovo ritrnerà nella sua gloria a giudicare i vivi e i morti. Il suo Regno non avrà fine.

E cre-

E credo altresì nello Spirito Santo Signore, che dà la vita, che procede dal Padre e dal Figliuolo, che è adorato, e glorificato insieme col Padre e col Figliuolo, e che ha parlato per mezzo de' Profeti.

Io credo una santa Chiesa Cattolica e Apostolica. Confesso un Battesimo per la remissione de' peccati; ed aspetto la resurrezione de' morti, e la vita del Secolo avvenire. Così è in verità.

Credo, ed abbraccio fermissimamente le Tradizioni Apostoliche [1] *ed Ecclesiastiche, e tutte le altre osservanze, e costituzioni della medesima Chiesa.*

Ricevo ancora la santa Scrittura, secondo il senso, che tiene, ed ha tenuto la S. Madre Chiesa, alla quale appartiene il giudicare del vero senso, dell'interpetrazione delle sante Scritture, ed io non la riceverò, nè la interpetrerò giammai, che secondo l'unanime sentimento de' Padri.

Confesso altresì, esservi veramente e propriamente sette Sagramenti [2] *istituiti da Gesù Cristo nostro Signore, per la salute del Genere umano, quantunque non sieno tutti necessarj a ciascuno: cioè il Battesimo, la Confermazione* [3], *l'Eucaristia, la Penitenza* [4], *l'estrema Unzione* [5], *l'Or-*

R   di-

(1) Conservate le Tradizioni, che imparaste o dalle mie parole, o dalle mie Lettere. 2. *Thess. II.* 14. Considerate come un Pagano, e come un Pubblicano colui, che non ascolterà la Chiesa *Matth. XVIII.* 17. I Teologi Ginevrini han fatto la medesima applicazione di quest' ultimo passo contro la protesta degli Arminiani.

(2) *Calvin. Instit.* 4. *c.* 19. *p.* 1. L' opinione de' sette Sagramenti è stata sempre ec. & §. 4. & 17.

(3) Essi imponevano loro le mani, e ricevevano lo Spirito Santo. *Act.* 8. 17.

(4) I peccati saranno rimessi a quelli, a' quali voi gli rimetterete. *Joan. XX.* 23. Confessando e dichiarando tutta la loro vita. *Act. XIX.* 18. Confessatevi scambievolmente i vostri peccati. *Jac. V.* 16.

(5) Se qualcuno è malato, faccia venire i Sacerdoti della Chiesa, ed orino sopra di lui, ungendolo con olio, in nome del Signore. *Jac. V.* 14.

dine [1], *il Matrimonio* [2], *e da essi conferirsi la Grazia, e in questo numero il Battesimo, la Confermazione, e l'Ordine non poter' essere reiterati senza sagrilegio. Ricevo eziandio, ed ammetto i riti ricevuti, ed approvati dalla Chiesa Cattolica nell' amministrazione di tutti i suddetti Sagramenti.*

Abbraccio, e ricevo tutto ciò, che è stato definito, e dichiarato nel Santo Concilio di Trento intorno al peccato originale, e la giustificazione.

Io pure confesso, che nella Messa si offre a Dio un sagrifizio vero [3], *propriamente detto, e propiziatorio per li vivi, e per li morti, e che il Santissimo Sagramento dell' Eucaristìa contiene veramente, realmente, e sostanzialmente il Corpo, e il Sangue coll' Anima, e la Divinità di nostro Signor Gesù Cristo* [4], *e che vi si fa una mutazione di tutta la sostanza del pane nel suo Corpo, e di tutta la sostanza del vino nel suo Sangue, la qual mutazione vien chiamata* Transustanziazione *dalla Chiesa Cattolica. Confesso ancora, che sotto l'una o l'altra delle due specie si riceve Gesù Cristo tutto intero* [5], *ed il vero Sagramento.*

Io

(1) Non trascurate la Grazia, che è in voi, e che vi è stata conferita coll' imposizione delle mani de' Sacerdoti. 1. *Tim. IV.* 14.

(2) Questo Sagramento è grande, io dico in Gesù Cristo, e nella Chiesa. *Ephes. V.* 32.

(3) Fate questo in mia commemorazione, ed ogni qualvolta lo farete, voi annunzierete la morte di nostro Signore. 1. *Cor. XI.* 24.

(4) Questo è il mio Corpo. *Matth. XXVI.* 26. *Marc. XIV.* 22. Il pane, che io darò, è la mia Carne. *Joan. VI.* 52. La mia Carne è veramente Carne, e il mio Sangue è veramente bevanda. *Ibid.* 56. *E Lutero in più luoghi.*

(5) Chi mangerà, o berà il Calice. 1. *Cor. XI.* 27. *Confess. Witemb. Art. de Eucharist & Apolog. Confess. Aug. Art.* 10. *de Eucharist. Luther. de Captivit. Babylon. & Epist. ad Bohem. Melanchton. loc. cit. comm. edit.* 2.

Io tengo costantemente, che vi sia un Purgatorio [1]*: e che le Anime, che vi sono ritenute, ricevano sollievo da' suffragj de' Fedeli.*

E parimente, che i Santi, che regnano con Gesù Cristo, devono essere onorati ed invocati; che essi offrono a Dio le loro preghiere per noi [2]*, e che le loro Reliquie debbono essere venerate* [3].

Affermo costantissimamente, che le Immagini di Gesù Cristo, e della Madre di Dio sempre Vergine, e quelle degli altri Santi si debbono ritenere, e custodire, e che si dee a quelle rendere l' onore e la venerazione, che è loro dovuta.

Asserisco altresì, che Gesù Cristo ha lasciato nella sua Chiesa la potestà delle Indulgenze, e che l' uso di quelle è salutare al Popolo Cristiano [4].

Riconosco, che la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana è la maestra di tutte le Chiese; e prometto, e giuro una vera obbedienza al Pontefice Romano, che è Successore di S. Pietro, Principe degli Apostoli [5]*, e il Vicario di Gesù Cristo.*

Ricevo di più senza alcun dubbio, e confesso tutte le altre cose, che sono state insegnate, definite, e di-

(1) Egli sarà salvato, come pel fuoco. 1. *Cor. III.* 13. Calvino confessa, che questa era la credenza de' tredici Secoli, che l'hanno preceduto. *Lib.* 3. *Institut. c.* 5. §. 10.

(2) Gli Angeli si rallegreranno della penitenza d'un peccatore. *Luc. XV.* 10. Essi dunque la conoscono.

(3) I lini, che avevano toccato S. Paolo, guarivano i malati. *Act. XIX.* 12.

(4) Se io uso indulgenza, dice S. Paolo, l' uso a cagion vostra nel nome e nella persona di Gesù Cristo. 2. *Cor. II.* 10. Ti darò le Chiavi de' Cieli, il legato da te in terra, sarà legato in Cielo, e lo sciolto da te in terra, sarà sciolto in Cielo. *Matth. XVI.* 19.

(5) I nomi degli Apostoli son questi: Il primo è Simone chiamato Pietro *Matth. X.* 2. Ed io ti dico, che tu se' Pietro, e che su questa pietra edificherò la mia Chiesa. *Matth. XVI.* 18. *Act. XV.* 7.

chiarate da' ſagri Canoni, e da' Concilj generali, e principalmente dal Santo Concilio di Trento.

E nel medeſimo tempo tutto ciò, che vi è di contrario, e l' Ereſie, condannate, rigettate, ed anatematizzate dalla Chieſa, io pure le condanno, le rigetto, e le anatematizzo [1].

Prometto, fo voto, e giuro di tenere e di confeſſare fermiſſimamente con la grazia di Dio fino all' ultimo ſpirito di mia vita nella ſua integrità, e in tutta la ſua purezza queſta Fede vera e Cattolica, fuori della quale niuno può eſſer ſalvo, ch' io preſentemente confeſſo di mia ſpontanea volontà, e tengo ſinceramente, e prometto di fare in maniera, per quanto mi ſarà poſſibile, che ella ſia tenuta, inſegnata, e predicata da coloro, che dipenderanno da me, e de' quali ne averò la cura.

Così Iddio mi aiuti, ed i ſuoi ſanti Vangeli.

L' ultimo Articolo, dove ſi dice, che fuori della Chieſa Cattolica non vi è ſalute, pare ſtrano a certi ſaputelli, che vogliono parlare di Teologia, ſenza eſſer Teologi, e che ſi credono aſſai dotti per aver ſcartabellato quattro gran Tomi pieniſſimi d' empietà, e di oſcenità [2]. Ci obiettano i popoli dell' America, i poveri abitanti nelle ſelve, ed i ſemplici tra' Proteſtanti. Queſta frivola obiezione non attacca la Religione Cattolica in particolare, ma piuttoſto la Provvidenza, e la Religione Criſtiana in generale.

Per riſpondere in una parola, io dico, che ne' paeſi, dove l' Ereſia domina aſſolutamente, vi poſ-

(1) Voce greca uſata da quaſi tutti i Concilj antichi in tal congiuntura, e ſignificante: *Io deteſto*.

(2) Il Dizionario di *Bayle*.

possono essere tra 'l minuto popolo delle persone dabbene, che per una ignoranza invincibile non riconoscano i loro errori, e che noi chiamiamo in Teologia *Eretici materiali*. Questi non sono fuori della Chiesa Cattolica, ed i popoli dell' America, que' poveri selvaggi, avanti che il Vangelo fosse loro debitamente annunziato, potevano, secondo l' opinione di molti Teologi, salvarsi per la Fede in un Dio rimuneratore [1], che ricompensa i buoni, e punisce i malvagi, osservando la legge della Natura profondamente impressa nel cuore di tutti gli Uomini [2]. La più breve è di tenersi alle parole dell' Apostolo S. Paolo: *Dio vuol salvare tutti gli Uomini* [3]: Per conseguenza dà a tutti loro mezzi sufficienti da pervenire alla cognizione delle verità assolutamente necessarie alla salute. Ma quali sono questi mezzi, di cui Iddio si serve per farsi amare da un selvaggio, da un' Americano? Curiosità inutile alla salute! Iddio infinitamente saggio gli conosce, Iddio infinitamente misericordioso gli accorda, Iddio infinitamente giusto punisce coloro, che gli rifiutano. Ci vuol di più per contentare l' Europèo docile e ragionevole, per confondere l' orgogliosa temerità del famoso Pirronista de' nostri giorni?

(1) Per accostarsi a Dio, conviene prima credere, ch' avvi un Dio, e che egli premierà chiunque lo cerca. *Hebr. XI. 6.* Il che necessariamente contiene la fede in Gesù Cristo. Imperocchè è da osservarsi, che a queste parole premette l' Apostolo, che *senza la fede è impossibile piacere a Dio*; onde questa cognizione del vero Dio, e questa fede in Dio rimuneratore, contiene implicitamente la fede in Gesù Cristo mediatore, e redentore degl' Uomini, senza di cui è impossibile conseguir la salute, come insegna S. Pietro: *Non est alius Nomen sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri*. Act. Apost. cap. 4.

(2) 1. *Tim. II.* 4.

(3) La luce del vostro volto è impressa sopra di noi, o Signore; *Ps. IV.* 7.

LETTERA V.

SERENISSIMO SIGNORE.

Noi siamo al secondo Articolo della nostra Professione della Fede: *Io ricevo la Scrittura Santa nel senso, che tiene la Santa Chiesa nostra Madre, alla quale appartiene giudicare del vero senso, e dell' interpetrazione delle Sante Scritture; ed io non la prenderò giammai, nè mai la spiegherò, che nel sensò unanime de' Santi Padri.*

Questo Articolo è importantissimo. Si tratta del fondamento di tutta la Religione Cristiana, della Scrittura Santa. Un Dio, che parla, fa tacere il Filosofo orgoglioso; un Dio, che parla, è il motivo infallibile della nostra Fede, della nostra sommissione. Ma per quanto sia infallibile questa parola di Dio in se medesima, se noi non siamo sicuri del vero senso, che lo Spirito Santo vi ha inserito, la nostra Fede non sarà giammai ferma, ed inconcussa.

Una

Una falsa interpetrazione ci farà cader nell' errore; e per servirmi dell' espressione di S. Girolamo, noi prenderemo il Vangelo d' un' Uomo, *il Vangelo del Demonio*, (che vale a dire d' un' Eresiarca) pel Vangelo di Gesù Cristo.

Questo è ciò, che è accaduto a tutti coloro, che si sono separati dalla Chiesa universale per seguitare le interpetrazioni arbitrarie di qualche Novatore, d' un Cerinto, d' un' Ebione, Eresiarchi del primo secolo della Chiesa, contro i quali S. Giovanni ha scritto il suo Vangelo: d' un' Aerio, d' un' Eunomio, d' un Gioviniano, d' un Vigilanzio.

Ciò ancora è accaduto a Lutero: questo spirito superbo avendo una volta scosso il giogo dell' autorità, e interpetrando la Scrittura secondo le proprie idee, secondo il suo capriccio, precipitò negli errori di questi primi Novatori. Può essere, che nel primo fuoco della Disputa non se ne accorgesse: la contradizione sarebbe troppo palpabile, se da una parte egli avesse sinceramente rispettato la Chiesa de' quattro primi secoli, e se dall' altra avesse adottati errori, da questa antica Chiesa solennemente condannati.

La condotta di Lutero sopra di questo Articolo sembra un Problema. Ciò che vi ha di certo si è, che effettivamente ha rinnovati gli errori d' Aerio, d' Eunomio, di Gioviniano, di Vigilanzio, tutti Eretici del quarto secolo, o del seguente. Aerio avendo avuto in vista di diventar Vescovo, rincrescendogli che non gli fosse riuscito, si gettò nel partito d' Ario, professò la sua Eresìa, e al riferire di S. Agostino, vi aggiunse alcuni suoi proprj errori, e tra gli altri, ch' e' non bisognava nè pregare, nè offerire

il

il sagrifizio pe' morti, ch'e' non bisognava osservare i giorni di digiuno ordinati dalla Chiesa, ma che ciascheduno dovea digiunare allorchè lo giudicherebbe a proposito. Sosteneva altresì, che non si dovea fare alcuna differenza trà 'l Vescovo, e il semplice Sacerdote. Questo a un dipresso predicano i seguaci di Lutero ancora tutto giorno. Essi adottano le false interpetrazioni d'Aerio condannate dall' antica Chiesa.

Eunomio insegnava, che si poteva senza pregiudizio della salute commettere i più gravi peccati, purchè si avesse la fede tale quale egli l'insegnava: dottrina, che fa orrore, e che conduce a dirittura al libertinaggio il più spaventevole. Che si ha dunque a pensar di Lutero, che dice nel secondo Tomo delle sue Opere Latine, *che un' Uomo battezzato non può perdersi, quand' egli volesse, commettendo ancora i più gravi delitti, pur ch' e' non ricusi di credere; che non vi è alcun peccato, che possa dannarlo, se non la sola incredulità?* Può mai in questa maniera un Cristiano interpetrare i passi di S. Paolo sopra l'eccellenza, e la necessità della Fede?

Gioviniano Eretico parimente del quarto secolo sosteneva, ch' e' non vi era maggior merito a conservare la verginità, e la continenza, che vivere in matrimonio, mantenendo la fedeltà coniugale, il che diede occasione a' Lampeziani di esortare i Religiosi ad abbandonare il proprio stato. Esempio, che ha imitato Lutero per ingrossare il suo partito di Frati fuggitivi, di Vergini uscite dal Chiostro: e ciò, che non si può capire, si è, che Lutero ha spacciate queste fughe sagrileghe per un miracolo del nuovo

Vangelo [1]. L'antico, cioè il Vangelo di Gesù Cristo, fa l'elogio della Continenza, e della Verginità. Finalmente ciò, che Lutero ha divulgato contro il culto, e l'invocazione de' Santi, l'ha ricavato da Vigilanzio Eretico del quinto secolo.

Potrei prolungarmi ancora facendo questo parallelo della dottrina di Lutero con quella degli antichi Eretici riconosciuti, detestati, e condannati come tali dalla Chiesa universale de' quattro primi secoli, ne' quali questa Sposa di Gesù Cristo, per confessione de' Protestanti, era ancora pura e senza macchia. Mi basta presentemente di far' osservare a V. A. S. che tutti questi antichi Seduttori, questo Aerio, questo Eunomio, Gioviniano, Vigilanzio, di cui Lutero non è stato, che l'eco, hanno sempre citato un gran numero di passi della Scrittura, e che in questa maniera hanno abbagliato i deboli, persuadendo loro, che era la pura parola di Dio quella, che veniva da essi proposta; imperocchè non usavano, parlando loro, che i termini della Scrittura, ai quali davano un sinistro senso colle loro arbitrarie interpetrazioni.

La riflessione del celebre Vincenzio di Lirino, Autore del quinto secolo, è delle più giudiziose su questo Articolo. *Se voi dimandate a' Novatori*, dice questo Padre, *per qual ragione essi vogliono, che voi abbandoniate l'antica Religione per attaccarvi alla loro dottrina nuova e particolare, vi risponderanno subito: così è stato scritto. Immantinente produrranno mille passi, mille esempj, mille autorità cavate dalla Legge, da' Salmi, dagli Apostoli, e da' Profeti, co' quali essi vi confonderanno lo spirito ...... Or come fa-*

(1) *Tom. II. Edit. Ien.*

faranno i Fedeli per distinguere sempre sicuramente il falso dal vero, allorchè udendo citare continuamente la Scrittura, vedranno sovente il falso rivestito delle più plausibili apparenze del vero? Bisogna, risponde questo antico Padre, *che essi spieghino i passi della Scrittura secondo la tradizione universale della Chiesa, senza discostarsi dal loro senso espresso dal Dogma universalmente ricevuto, poichè è assolutamente necessario, se e' non vogliono traviare, che e' s' appiglino a seguire l' universalità, l' antichità, e il consentimento generale de' Cristiani.*

Applichiamo adesso questa regola dell' antica Chiesa a ciò, che è seguito nel cominciamento del decimosesto Secolo. E' un fatto incontrastabile noto a tutto il Mondo, che verso l' anno 1517. in cui lo Scisma di Lutero ebbe cominciamento, tutte le Chiese Cristiane della Germania, di Francia, di Spagna, d' Inghilterra, di Danimarca, di Svezia, di Pollonia ec. eccettuati alcuni infelici avanzi de' Valdesi, e de' Wiclefisti refugiati in Boemia, pensavano interamente come i Cattolici Romani pensano oggigiorno. Ho ancora dimostrato a V. A. S. che le Chiese d' Asia, d' Affrica, o Cattoliche, o Scismatiche, o Eretiche ancora in altri punti, si accordavano allora, e si accordano anche in oggi perfettamente con noi sopra il Sagrifizio della Messa, sopra la presenza reale avanti la manducazione, sopra la preghiera pe' morti, sopra il culto, e l' invocazione de' Santi, e sopra molti altri Articoli, che Lutero ha di mano in mano attaccati secondo la sua fantasìa, ed a misura, che egli trovava gli animi disposti a sostenere la sua ribellione contro la credenza

generale di tutte le Chiese Cristiane, ed a ricevere le sue false interpetrazioni della Scrittura.

I nostri maggiori avrebbero certamente dovuto rispondere a questo Novatore, secondo la regola riportata da Vincenzio Lirinense, e che era la regola de' primi Fedeli: 'perchè volete voi, che noi abbandoniamo l'antica Religione per appigliarci alla vostra dottrina nuova e particolare? Voi gridate con gli antichi Eretici: oh! così è stato scritto: mà la vostra Interpetrazione della Scrittura è ella giusta? Ne avete voi trovato il vero senso? E come. Per mezzo del vostro gran sapere? de' vostri proprj lumi, della vostra applicazione a esaminare, a confrontare i passi, a consultare le lingue originali, la Greca e l'Ebraica? Ma i Padri Greci, un S. Basilio, un S. Gregorio Nazianzeno, un S. Grisostomo, non intendevano meglio di voi la lingua loro materna? Un S. Girolamo non era egli più versato nella lingua Ebraica, questo santo Uomo, che si era ritirato in un Deserto per istudiare a fondo questa lingua primitiva del vecchio Testamento? E se per mezzo d'un orgogliosa presunzione vi lusingate di sapere più di Greco e d'Ebraico, che questi antichi Padri, che questi Lumi della Chiesa, non siete voi finalmente, ad onta di tutta la vostra scienza, un Dottore privato, senza autorità, senza missione, un uomo soggetto all'errore? Potete voi dunque senza un'estrema imprudenza preferire le vostre particolari interpetrazioni all' *universalità*, *all' antichità*, *e al sentimento generale* di tutte le Chiese Cristiane? La Scrittura medesima non dice forse altamente, che non si spiega alcuna Profezìa con una interpetrazione

zione

zione particolare [1]? Bisogna dunque per necessità ricorrere al giudizio della Chiesa universale. Or questa Chiesa condanna le vostre interpetrazioni particolari come erronee. Una tal risposta avrebbe certamente chiuso la bocca a Lutero, ed a' suoi primi seguaci, se questa specie d' uomini potesse tacere, e sottomettersi.

La superbia, la presunzione, lo spirito d' indipendenza caratterizzano il Novatore. Tutti gli Eretici in questo si rassomigliano. La docilità, e la sommissione a' giudizj della Chiesa sono l' appannaggio de' Fedeli, essendo questa santa Società composta pel maggior numero di soggetti semplici, ed incapaci di discernere ciò, che bisogna credere, o non credere, e non potendo mai i sapienti medesimi con prudenza rapportarsene a' loro proprj lumi. Quindi è, che Gesù Cristo ha stabilito una giusta e necessaria subordinazione tra' membri della sua Chiesa, alcuni de' quali debbono insegnare e comandare, e gli altri debbono ascoltare ed obbedire: *Quegli, che ascolta voi, ascolta me, quegli, che disprezza voi, disprezza me*, dice questo Divino Signore parlando della Chiesa Maestra, composta de' primi Pastori uniti al loro Capo.

Ma, dicono i Protestanti, questa Chiesa maestra, cui il vero Fedele deve ascoltare con tanta sommissione, è ella infallibile ne' suoi giudizj sul vero senso della Scrittura, che è la regola primitiva della nostra credenza? L' infallibilità non è ella un attributo della Divinità? Come dunque i Cattolici osano d' attribuirla a una società d' uomini tutti sog-

(1) Essendo persuaso prima d' ogni altra cosa, che non si spiega alcuna Profezia della Scrittura con una interpetrazione particolare 2. *Petr. I.* 20.

ſoggetti ad ingannarſi, a que' Papi, a que' Veſcovi, che compongono la loro ſuppoſta Chieſa maeſtra?

Io riſpondo, che un' infallibilità anneſſa alla natura, e alla perfezione eſſenziale di colui, che è infallibile, è un' attributo proprio, o come parlano i voſtri Teologi, un privilegio della ſola Divinità: ma l' infallibilità di participazione, e dipendente da quello, che vuole comunicarla, è un privilegio conceduto da Gesù Criſto alla ſua Chieſa. Queſta diſtinzione non è già un' arzigogolo delle Scuole. Dimando a' voſtri Teologi, ſe la prima adunanza degli Apoſtoli in Geruſalemme, dove ſi trattava dell' interpetrazione di alcuni paſſi del vecchio Teſtamento, era infallibile nelle ſue Deciſioni. Un dotto Proteſtante non ardirebbe negarlo, poichè gli Apoſtoli uniti nel nome di Gesù Criſto per terminare la Diſputa inſorta dicono in termini formali: *Queſto è il giudizio dello Spirito Santo, e il noſtro* (1). Dunque queſto giudizio era infallibile: ora gli Apoſtoli per loro natura erano ſoggetti all' errore non altrimenti che il rimanente degli Uomini: la loro infallibilità era dunque un' infallibilità di participazione, che Gesù Criſto aveva loro comunicata, e che non deroga in niente all' infallibilità eſſenziale di Dio. E' piuttoſto una perfezione di queſt' Eſſere infinitamente ſaggio il poter dirigere infallibilmente coloro, che egli ha ſcelti per eſſere gli organi, o gl' interpetri della ſua parola.

Voi vedete, Sereniſſimo Signore, che queſta obiezione, che avrete mille volte udita: *Dio ſolo è infallibile, tutti gli uomini ſono ſoggetti all' errore,* non

(1) *Act. XV. 28.*

non prova niente affatto contro l' infallibilità di participazione, conceduta da Gesù Cristo alla sua Chiesa. Si tratta dunque unicamente di sapere, se questa infallibilità di participazione sia passata dagli Apostoli a' loro legittimi Successori; se questo privilegio siasi conservato nella Chiesa fino a' nostri giorni; se durerà fino alla consumazione de' Secoli. Gesù Cristo lo dice espressamente, ragionando con gli Apostoli: *Ecco, che io sono con voi fino alla consumazione de' Secoli* (1). Or come può egli essere con gli Apostoli fino alla consumazione de' Secoli, se questo non si adempie nella persona de' loro legittimi Successori? Gli Apostoli non dovean forse morire, come gli altri uomini?

Questo raziocinio è di S. Agostino su quel Versetto del Salmo 44. *Vi son nati de' figli per succedere a' vostri padri*. Il santo Dottore si congratula colla Chiesa rivolgendosi a lei con queste belle parole: *Gli Apostoli vi hanno generata, sono stati inviati da Dio, vi hanno predicato, questi sono i vostri Padri. Ma potevano eglino sempre dimorar con voi? Nò senza dubbio. Ma che? La loro partenza, e la loro assenza deve lasciar la Chiesa in abbandono? Nò, poichè vi sono nati de' figli per succedere a' vostri Padri. E questi figli sono i Vescovi, stabiliti dagli Apostoli. Non vi credete dunque abbandonata, per non vedere più Pietro, nè Paolo, nè que' Padri, da' quali voi avete ricevuto il nascimento: voi avete trovato de' Padri ne' vostri proprj figliuoli. Vi son nati de' figli per succedere a' vostri Padri.*

Chi

(1) *Matth. XXVIII. 20.*

Chi non vede che il santo Dottore suppone quì dappertutto, che questi figli, questi successori degli Apostoli, hanno l' istessa potestà d' insegnare, che avevano i loro Padri? Ma, dice tuttavia il Protestante, hanno eglino ricevuto la potestà d' insegnare infallibilmente? Sì [1]: i Vescovi uniti al loro Capo, al Successore legittimo di S. Pietro, hanno su questo punto il potere medesimo, che avevano gli Apostoli. Or questi quì insegnavano, e decidevano infallibilmente, era loro promessa l' assistenza dello Spirito Santo; e se questo privilegio non fosse passato a' loro Successori, la Chiesa universale potrebbe cader nell' errore, e le promesse di Gesù Cristo sarebbero false. *Ecco, che io sono con voi fino alla consumazione de' Secoli*. Laonde S. Agostino dice in un' altro luogo: *Uno de' motivi, che mi ritengono nella Chiesa, si è la successione de' Vescovi da S. Pietro, al quale Iddio diede la cura di pascere le sue pecorelle, fino a' nostri giorni* [2].

Se i Successori di S. Pietro non avessero la medesima infallibilità, se la Chiesa avesse perduto questa prerogativa subito dopo la morte degli Apostoli, ne seguirebbe, che tutte le decisioni dogmatiche di questa Chiesa contro gli antichi Eretici, gli *Ariani*, i *Macedoniani*, sarebbero dubbiose, e soggette alla revisione. In fatti vi è in alcune Provincie una mano d' Ariani, dimandante la revisione di questo famoso Processo, ed io vorrei per la rarità del fatto vedere un Dottore Luterano venire a contesa con essi. Nel forte della disputa gli verrebbe fatto d' allegare l' autorità dell' antica Chiesa, la decisione

(1) Espressione della Chiesa Gallicana (2) *L. Contr. Epist. Fundam. c. 4.*

ſione ſolenne del Concilio di Nicèa. Ma guardiſi dalle ritorſioni.

Egli è vero, direbbero queſti Ariani, il Concilio di Nicèa ci ha condannati, ma queſto Concilio era egli infallibile? Non era egli compoſto d'uomini deboli, preoccupati, e certamente ſoggetti ad ingannarſi? Non lo abbiamo noi ben fatto vedere nel Concilio di Rimini? E non rigettate voi altri Luterani per ragioni affatto ſimiglianti con tanta alterezza le deciſioni del Concilio di Trento? oppure unicamente perchè egli ha condannato la voſtra dottrina? Siamo ſinceri, attenghiamoci alla ſola Scrittura: ecco un paſſo chiaro e limpido, che il Concilio Niceno non ha bene compreſo: *Il Padre è maggior di me*.

Voi mi riſponderete, continuerebbe il noſtro buono Ariano, che Gesù Criſto parla quì, in quanto egli è uomo; ma queſta diſtinzione, che è troppo ſcolaſtica, queſta reſtrizione è ella chiaramente eſpreſſa nella Scrittura? *Me*,, ſignifica, *la perſona*, è dunque la perſona di Gesù Criſto, e per conſeguenza il Verbo, che è inferiore a ſuo Padre. Il teſto è formale, e non appartiene a uomini ſottopoſti all' errore l' aggiugnere ſpiegazioni, e reſtrizioni alle parole della Scrittura. Un Ariano di queſta ſorta, che ſteſſe fermo ſu queſto principio generale di tutti gli Eretici, imbarazzerebbe eſtremamente un dotto Luterano, che voleſſe riſpondere con metodo e preciſione. Uno ſcolare, che eſce di Collegio, ſe ne tirerebbe fuori con riſpondere molte coſe a ſpropoſito.

Io vengo ad un punto, che c' intereſſa più da vicino. Sono due ſecoli, che noi diſputiamo ſopra il

vero ſenſo di queſte parole di Gesù Criſto : *queſto è il mio Corpo*; parole, che non poſſono eſſer più ſemplici, più chiare, più deciſive. Onde il Cattolico le prende letteralmente nel loro ſenſo naturale, e che ſubito ſi preſenta allo ſpirito. Crede, nè può dubitarne, che il Corpo di Gesù Criſto foſſe realmente preſente ſotto le ſpecie del pane, dopo che queſto Divin Salvatore ebbe pronunziate quelle parole: *queſto è il mio Corpo*. Il Luterano di ſua propria autorità ſi allontana dal ſenſo naturale. Egli dà a queſte parole una ſpiegazione ſtravolta, come ſe il Salvatore detto aveſſe: queſto ſarà il mio Corpo, quando voi lo mangerete. Il Calviniſta và ancor più lontano, ed abbandona intieramente il ſenſo naturale, e ricorre al figurato. Secondo lui queſte parole devono interpetrarſi: queſta è la *figura* del mio Corpo.

Che fa il Cattolico per aſſicurarſi del vero ſenſo di queſto paſſo? Riceve egli con docilità la deciſione infallibile della Chieſa, e conſeguentemente il ſuo atto di fede ſopra la preſenza reale è fermo e ſtabile, poichè è fondato ſulla parola di Dio conſervata, propoſta, ſpiegata dalla Chieſa, che è, ſecondo S. Paolo, la colonna ed il ſoſtegno della verità, e che Gesù Criſto ci ordina l' aſcoltare. Ma il Proteſtante, che ricuſa d' aſcoltare la Chieſa, e che non ha alcun' altro mezzo per aſſicurarſi del vero ſenſo di queſte parole, ſarà ſempre indeterminato, fluttuante, ed incerto. Diſputerà eternamente, e non avrà, che una fede umana fondata ſopra congetture di dotti, ſopra regole di Critica molto dubbioſe, ſopra interpetrazioni arbitrarie.

Il Calviniſta e il Luterano propongono preſſo a poco le regole medeſime di Critica, i medeſimi

mez-

mezzi per assicurarsi del vero senso di questo passo, che sono la preghiera, l'esame, il confronto di quanto segue con ciò, che precede. Malgrado questo esame, malgrado questo confronto, che dura già da dugento anni, malgrado la brama eccessiva che avevano i Luterani e i Calvinisti di riunirsi per fare una sola Chiesa, malgrado tutti gli sforzi d'un gran Principe Protestante, non hanno giammai potuto accordarsi sopra il vero senso di queste parole sì chiare in se medesime: *questo è il mio Corpo*.

Ciò supposto, dove è il Luterano che abbia il coraggio di dire dopo aver pregato, dopo avere esaminato, e confrontato questo passo: Io son sicuro di aver trovato il vero senso; io son sicuro, che la Chiesa universale, che esisteva avanti lo scisma, che la Chiesa medesima di Ginevra quasi nostra sorella si è ingannata molto grossolanamente in rigettando le interpetrazioni di Lutero, che su questo punto è conforme alla mia, e per cui son pronto a sagrificare tutto, ed a spargere il mio sangue fino all'ultima stilla? Come! per l'interpetrazione particolare di Lutero! questo è un punto assai forte, ed io credo, che un Luterano di questa sorta, se si vuol parlare sinceramente, si abbia ancora a trovare.

Mi sovviene, che questo è il primo argomento, che io ebbi l'onore di proporre a V. A. S. in una occasione molto critica, ove tutti i pregiudizj erano contro di me. Ma siccome la perspicacia, la sincerità, e la rettitudine formano il carattere dell'A. V. S. il mio ragionamento non lasciò di farle impressione. Allora per eluderne la forza, voi cadeste un poco nel principio de' Tolleranti. Io mi presi la libertà di farvelo

 no-

notare, e di dimandarvi rispettosissimamente, qual fosse dunque la vostra regola per assicurarvi infallibilmente del vero senso della Scrittura. Ella è, voi mi diceste, la Confessione d'Augusta; io mi attengo a quella, quasi come il Cattolico al Concilio di Trento.

Se V. A. S. fosse ancora di questo sentimento, mi farei lecito di dirle, che questa famosa Confessione Augustana nella sua prima origine altro non era, che uno scritto ingannevole, abbozzato da Lutero, ordinato, ritoccato, e modificato da Melantone, sottoscritto da sette Principi dell' Imperio (i Principi Palatini non erano di questo numero) e da due Città Imperiali Norimberga, e Reutlingen; presentato non alla Chiesa, ma alla Dieta d'Augusta, solennemente condannato da questa medesima Dieta; variato da poi che fù fatto per lo meno dodici volte; di sorta che i Ministri Luterani in un' Adunanza tenuta a Naumbourg l'anno 1562. non poterono giammai convenire, quale di questi dodici differenti esemplari meritasse la preferenza; e ciò che è ancora da notarsi moltissimo, è cosa certa, che Melantone istesso, il Padre della Confessione, abbandonò finalmente la credenza de' Luterani sopra l'articolo della Cena, e si unì a coloro, che negavano la presenza reale, e contro a' quali Lutero avea sì furiosamente inveito.

Si scorge, Serenissimo Signore, a prima vista, che un tale scritto pieno d'artifizj, e di sutterfugj, non può fissare la vostra credenza, nè determinare il vero senso della Scrittura. Aggiungete, che Melantone per evitare l'odioso nome di Novatore osa asserire nell'Articolo XXI. della sua Confessione, che la dottrina contenutavi non è punto contraria alla

cre-

credenza della Chiesa *Cattolica o Romana*; che non vi si tratta, che d' un piccol numero di abusi: allora non si parlava per anche d' *Idolatrìa*, e *di superstizioni abominevoli*.

Ma di grazia, Serenissimo Signore, se questo è vero; se la Confessione d' Augusta non è punto contraria alla credenza della Chiesa *Cattolica o Romana*, perchè fare una Professione di Fede particolare? Perchè turbar la Chiesa e l' Imperio? Perchè avanzar le cose fino a ricusare i soccorsi contro il Turco, che Lutero diceva esser un uomo più onesto dell' Imperatore, e degli altri Principi Cattolici? Perchè separarsi con tanto strepito, con tanto scandalo? Perchè non riunirsi ora che l' entusiasmo è passato? Non è un delitto, un' ostacolo alla salute, il perseverar nello scisma? Ma se l' Autore della Confessione avanza un' insigne falsità, se questa Confessione in fatti è contrarissima all' antica Religione, alla Chiesa *Cattolica o Romana*, puossi scusare la cattiva fede di questo supposto Riformatore? Possiam noi fidarci d' un uomo, che in materia di Religione osa mentire in iscritto in piena Dieta, in faccia all' Imperatore, e all' Imperio?

Con rincrescimento io mi servo d' una tale espressione; e spero, che i Signori Protestanti d' oggigiorno me la perdoneranno tanto più facilmente, quanto che è Lutero medesimo, che fa questo complimento al suo caro discepolo in una Lettera riportata da Chitreo Istorico Protestante. *Se noi scampiano la violenza, fatta la pace, noi avremo tutto il tempo di correggere i nostri artifizj, le nostre menzogne, le nostre buaffaggini* (1).

La

(1) *In Hist. Conf. August.*

La parola latina *dolus* significa *inganno*, *furberìa*, *astuzia*, *artifizio:* traducendo le parole di Lutero, io mi son servito di questo ultimo termine, per essere il più dolce. Non voglio niente aggiugnere agli Autori della Confessione: scrivo con sincerità, e se per avventura avessi sbagliato nel citare, e tradurre altri passi, mi prevarrò degli avvisi, che mi si daranno con carità. Quelli fra i Signori Protestanti, che ho l' onor di conoscere, e che mi conoscono intimamente, non mi accuseranno al certo di cattiva fede. Ritorniamo all' espressioni di Lutero. La parola latina, *mendacia*, non ha che un solo significato, e non ammette alcuna mitigazione.

Ma poichè nessuno mentisce senza interesse in una occasione sì delicata, quale interesse avea l' Autore della Confessione di spacciare questa falsità, di dire che la sua Professione di Fede non conteneva niente di contrario alla Chiesa *Cattolica o Romana?* Perchè egli avea confessato nell' Articolo settimo, ch' e' bisognava, che in tutti i tempi ci fosse una vera Chiesa di Gesù Cristo. Or se non avesse avuto la precauzione d' aggiugner dopo, che la sua dottrina non conteneva niente di contrario alla Chiesa Cattolica e Romana, non avrebbe potuto giammai rispondere a una obiezione di coloro, che nella Dieta stavano costanti per l' antica Religione, per la Chiesa Cattolica e Romana.

Voi confessate, gli avrebbe detto alcuno assai semplicemente, che in tutti i tempi vi è stata una vera Chiesa di Gesù Cristo. Diteci dunque in buon Tedesco, quale era questa Chiesa avanti Lutero, e voi altri Dottori armati di Latino, di Greco, e di Ebraico?

Non

Non era questa la Chiesa *Cattolica e Romana* ? Perchè dunque ci presentate voi una nuova Confessione di fede, una dottrina contraria a questa Chiesa, che per vostra confessione, e secondo i vostri principj, ha dovuto essere fino a questo tempo di turbolenza, la vera Chiesa di Gesù Cristo? Per evitare questo argumento, al quale non si sarebbe giammai potuto rispondere, Melantone ebbe la cautela d' aggiugnere nell' Articolo XXI. che la sua dottrina non conteneva niente di contrario alla Chiesa *Cattolica o Romana*.

E questo è operare di buona fede in materia di Religione? Uno scritto di questa tempra, ripieno d' artifizj e di pretesti, può egli essere messo in paralello con un Concilio generale, col Concilio di Trento, composto di tutto ciò, che vi era di più rispettabile nel Mondo, tenuto secondo la forma degli antichi Concilj, a' quali lo Spirito Santo ha sempre preseduto? Come! un Melantone, semplice Professore di Wittemberga, uomo senza autorità, senza missione, fiancheggiato da alcuni Frati Apostati, protetto da sette Principi dell' Imperio, e due Città Imperiali, presenta uno scritto cavilloso alla Dieta: questa Dieta lo condanna, e nulladimeno questo scritto passerà per una confessione di Fede, alla quale non vi è nulla da ridire? Questa Confessione sarà più rispettabile di quella d' un' Assemblea generale della Chiesa? Questa Confessione fisserà le incertezze del Protestante sul vero senso della Scrittura?

Serenissimo nò, il Protestante secondo i suoi proprj principj è primieramente obbligato ad esaminare, se questa Confessione è conforme al vero senso della Scrittura; poichè alla perfine Melantone,

ed

ed i suoi aderenti erano uomini soggetti ad ingannarsi. Vi bisogna dunque una regola più certa, una regola infallibile per assicurarsi del vero senso della Scrittura. E quale è questa regola? Il Protestante sincero non troverà altro che l' autorità infallibile della Chiesa. Bisogna, che egli dica con noi: Io ricevo la Scrittura Santa nel senso, che ha tenuto e tiene la Santa Chiesa nostra Madre, a cui tocca il giudicare del vero senso, e dell' interpetrazione delle Scritture: bisogna che interpetrandola, non si diparta mai dal senso unanime de' Santi Padri. Bisogna, che egli condanni la temerità di Lutero, che vedendosi oppresso da autorità sì rispettabili, non ebbe vergogna di dire, che egli faceva pochissima stima *di mile Agostini, di mille Cipriani.*

Come! questi gran Dottori, questi primi Successori degli Apostoli, questi Vescovi stabiliti dallo Spirito Santo per governare la Chiesa di Dio, riguardati sempre da' Fedeli, come loro Padri in Gesù Cristo, come i più vivi Lumi della Chiesa, e da i Protestant medesimi onorati del glorioso titolo di Santi, non avranno forse esaminato, e confrontato i passi della Scrittura? Non avranno eglino pregato con fervore per ottenere i lumi dello Spirito Santo? Non saranno stati docili alla sua voce? Non avranno fatto tutto ciò, che i Protestanti dicono essere necessario per assicurarsi del vero senso della Scrittura? Un uomo di senno potrebb' egli approvare questo strano paradosso? Oserebb' egli rapportarsi a' suoi proprj lumi, e sfatare tutto ciò, che il Mondo Cristiano ha avuto di più rispettabile?

Chi

Chi l' avrebbe mai creduto? Una dottrina sì conforme al buon senso, alla retta ragione, alla Scrittura medesima, ha dato occasione ad alcuni Teologi Protestanti di rinfacciare a' Cattolici, che essi faceano più caso della parola degli Uomini, del Papa e de' Santi Padri, che della parola di Dio medesimo; che avanti Lutero il comune de' Fedeli non sapea quasi se vi fosse una Sagra Scrittura, tanto ella era negletta; che il Papa, e i Padri del Concilio di Trento, vedendo bene, che tutto era perduto per loro, se si continuava a leggere la Scrittura, avevano avuto l' avvedutezza di metterla nel numero de' libri proibiti. Tante falsità, quante sono le parole.

La Chiesa Cattolica ha sempre riguardato la Scrittura, come la base e il fondamento di tutta la nostra credenza; ma allorchè alcuni spiriti inquieti, turbolenti, temerarj, in una parola alcuni Eretici, fanno nascer dispute sul numero e l' autenticità de' libri componenti il corpo della Bibbia; allorchè essi danno versioni fallaci, infedeli, i veri figli della Chiesa ricorrono ad essa, e l' ascoltano con rispetto, seguitando ciò, che Gesù Cristo comanda loro. Per esempio, *Simone* soprannominato *il Mago*, il Capo, e per così dire, il Padre di tutti gli Eretici, rigettava tutto l' antico Testamento. *Cerinto* al contrario rigettava il nuovo. *Ebione* e i suoi discepoli non ammettevano, che il Vangelo di S. Matteo. *Marcione* giunse a tale empietà, che osò di asserire, che il vecchio Testamento era l' Opera del Dio cattivo, e non riceveva se non il Vangelo di S. Luca, e qualche Pistola di S. Paolo.

Lutero e Calvino seguitando i medesimi principj rigettavano nel cominciamento della pretesa Riforma i Libri della Scrittura, che erano troppo visibilmente contrarj alle loro novità, come l' Istoria di Tobìa, di Giuditta, d' Ester, di Giobbe, l' Ecclesiaste, il Profeta Baruc, il Libro della Sapienza, l' Ecclesiastico, i Libri de' Maccabei, la Pistola di S. Paolo agli Ebrei, le Pistole di S. Jacopo, di S. Giuda, una di S. Pietro, due di S. Giovanni, e l' Apocalisse. Le parole di Lutero a questo proposito fanno inorridire.

L' Ecclesiaste, dice questo Frate sfratato, *è un Cavaliere senza stivali, e senza sproni, quasi come ero io nel Chiostro* (1). *Il Libro di Giuditta è un leggiadro Poemetto* (2). *Il Libro d' Ester, e il secondo dei Maccabei sanno fuor di modo di Giudaismo, e di Paganesimo* (3). E non si avrà coraggio di rispondere, che l' espressioni di Lutero sanno fuor di modo di Ateismo, e di Deismo il più crudo?

Egli è vero, che Lutero, quando era più sobrio, parlava alcune volte più modestamente, e che la maggior parte de' Teologi Protestanti ricevono presentemente questi medesimi Libri, come autentici. Ma le loro variazioni perpetue sopra un punto di questa importanza, dimostrano evidentemente, che per fissare il numero de' Libri Canonici, bisogna ricorrere all' autorità infallibile della Chiesa, alla Tradizione. Confessa Lutero, che per lo canale unicamente della Chiesa Papistica, la Santa Scrittura è fino a noi pervenuta in tutta la sua pu-

(1) *In Symporiac Edit. Francofurt.* 1593. *f.* 379.

(2) *Ibid.* 380.

(3) *Ibid.*

purezza [1]. Se la Chiesa Papistica, dic' egli ancora, non l' avesse conservata, donde sapremmo noi, che fossevi una Scrittura [2]?

Ma per rendere la nostra Fede ferma e stabile, non serve, che la Chiesa abbia semplicemente conservata la Scrittura; bisogna ancora, che ella metta in mano dei Pastori una Bibbia Canonica, legittima, autentica. I Libri del vecchio Testamento sono stati scritti originalmente in Ebraico, eccettuati alcuni, che scritti furono in Caldaico, in Siriaco, o in Greco. I Libri del nuovo Testamento sono stati scritti originalmente in Greco, eccettuato il Vangelo di S. Matteo, che si crede essere stato originalmente scritto in Ebraico, come anche la Pistola di S. Paolo agli Ebrei. In processo di tempo sono state fatte successivamente molte versioni di tutta la Bibbia in diverse lingue.

Senza parlare di queste differenti versioni, gli esemplari Ebraici, Caldaici, Siriaci, Greci, non son tutti uniformi fra loro. Le *Varianti* sono in buon numero. S. Giustino, Eusebio l' Istorico, Origene, sostengono, che in più Esemplari i Testi originali sieno stati insensibilmente alterati, in parte per la cattiva fede de' Giudei, e degli Eretici, e in parte per l' ignoranza, o negligenza de' Copisti. In questa difficoltà generale di distinguere in molti luoghi il vero Testo dal falso, io dimando a Lutero, donde egli fosse asicurato, che gli Esemplari Ebraici, Caldaici, Siriaci, Greci, o forse Latini, (poichè si rinfaccia a Lutero, ed egli lo confessa senza farsi pregare, che egli non era, che molto mediocre-

V 2 mente

(1) *Tom.* 4. *Jen.* 320.

(2) *Tom.* 7. *Jen.* 169.

mente versato nelle lingue dotte) io dimando, dico, a Lutero, donde egli fosse assicurato, che gli esemplari, su' quali egli faceva la sua versione Tedesca, fossero autentici, e tali quali usciti erano dalla mano degli Autori sagri?

Ecco una questione, alla quale i Luterani non hanno giammai potuto rispondere, e che ha posto tutti i lor Traduttori in un sommo imbarazzo; che ha tra essi eccitato una guerra intestina, che si appella la *guerra de' Traduttori*, durante la quale i Campioni Luterani, Zuingliani, Anabatisti si accusavano vicendevolmente d' ignoranza, d' infedeltà, di prevaricazione. Senza parlar de' Cattolici, che rimproverano a Lutero omissioni, falsificazioni, infedeltà a centinaia; i suoi proprj discepoli [1] (e se ne duole amaramente) hanno sovente abbandonato e disprezzato la sua versione. Su questo particolare seguirono più vili piazzate. Un Ministro Luterano frustò pubblicamente questa Versione, che si volea far passare per capo d' opera. Egli è da tutto questo evidente, che le versioni di Lutero, di Beza, di Zuinglio, non possono fissare le incertezze del Protestante.

Felice dunque il Cattolico, che trova nella sua docilità come assicurarsi infallibilmente del numero e dell' autenticità de' Libri santi! Riceve egli con venerazione la Bibbia dalla Chiesa sua Santa Madre, datagli per autentica: Questa Bibbia è la Versione Latina, che si nomina la *Volgata*, che vale a dire, *Comune*, perchè la Chiesa effettivamente se ne è servita per una lunga serie di Secoli. Questa versione per

(1) *Staphylus*, *Bucerus*, *Osiander*.

per la maggior parte è opera di S. Girolamo. Ella è autentica, sempre fedele e pura per quello, che spetta alla Fede ed a' costumi, sebbene in alcuni luoghi, che riguardano la frase, l'espressione, l'etimologìa, e i nomi delle Città, potrebbe essere più esatta.

La nostra Chiesa l'approva, e in dichiarando la sola *Volgata* autentica, ella non rigetta le altre versioni anticamente ricevute, per esempio, la Versione de' settanta, così chiamata, perchè sotto il Regno di Tolomeo Filadelfo i Giudei inviarono a questo dotto Principe settanta due uomini scelti per tradurre tutto l'antico Testamento in Greco. Questa versione fu sì stimata da' Giudei, che ella venne in uso anche più del Testo originale. Nostro Signore la cita ne' Vangeli, e gli Apostoli nelle loro Pistole. Perlochè ella è ancora in gran venerazione tra i Cattolici; e quantunque la Chiesa riconosca la sola *Volgata* per autentica, egli è utilissimo e lecitissimo a' dotti di consultare il Greco e l'Ebraico. Possono essi eziandio proporre alcune correzioni nella Versione volgata, purchè esse non tocchino la Fede ed i costumi, e non abbiano per motivo lo spirito d'orgoglio e di novità.

Quel che è più degno d'osservazione si è, che la Chiesa non ha giammai proibito assolutamente le versioni della Scrittura nelle lingue volgari; ed è questo un fatto certo, non ostante le false imputazioni d'alcuni Teologi Protestanti, che più di 600. anni avanti, che Lutero movesse una tal questione, la Bibbia era tradotta nell'antico linguaggio Teutonico. Il Sig. Giovanni *Frick*, Autore Protestante, lo confessa ingenuamente,

mente, e il Signor Martino Lipenio altro Protestante conta fino a sei differenti versioni Tedesche della Bibbia, che comparvero avanti quella di Lutero. Un valente Dottore di Colonia merita d'esser letto su questo Articolo [1].

Ma rispondono i Protestanti, che serv' egli l'aver la Bibbia in Tedesco, se la Chiesa Romana la mette nell' *Indice* e nel numero de' Libri proibiti? Falsa imputazione anche questa! Ecco in poche parole la Dottrina della Chiesa su questo punto di disciplina. Ella vieta ogni versione fatta da' Novatori, che non mancano mai di falsificare la Scrittura per accomodarla a' loro errori. Ella ordina a' Vescovi dallo Spirito Santo stabiliti per governare la Chiesa di Dio, d'aver l'occhio sulle Versioni, che si fanno in lingua volgare, d'esaminarle con tutta l'esattezza possibile. Ella vuole, che non si permetta la lettura di queste versioni, che con discernimento e circospezione. La parola di Dio è in verità il pane de' Cristiani; ma questo nutrimento è sovente troppo duro per molti. Eglino potrebbero digerirla tal quale ella è: la trovano tutta preparata ne' libri di pietà, ne' discorsi Cristiani, di cui ella ne è tutto il fondamento; ed i Pastori hanno il pensiero di far' osservare ai Fedeli l'abuso che fanno gli Eretici di alcuni passi.

Questo abuso, e le cautele della Chiesa per impedirlo sono altrettanto antiche, quanto la Chiesa medesima. S. Pietro avvertiva i primi Fedeli, che vi erano delle cose difficili a intendersi nelle Lettere di S. Paolo, alle quali uomini poco istruiti, e de-

(1) *P. Hartzheim in Continuat. Prolegom.*

e deboli danno un falso senso, siccome essi fanno alle altre Scritture in loro rovina [1].

Col medesimo spirito i successori di S. Pietro hanno fatto questo regolamento sì noto, e che ha dato occasione a tutte le false imputazioni de' Teologi Protestanti: *L' esperienza ha fatto evidentemente conoscere*, dicono Vescovi di differenti nazioni, e scelti dal Concilio di Trento, *l' esperienza ha fatto evidentemente conoscere, che se si permettesse a tutti indifferentemente la lettura della Scrittura Sagra nella lingua materna, questa lettura sarebbe più dannosa, che utile, a cagione della temerità di certi Spiriti. Così bisogna starsene sopra di ciò al giudizio de' Vescovi, o degli Inquisitori, che potranno*, dopo aver preso il consiglio del Confessore, permettere la lettura della Scrittura Santa in lingua materna a coloro, a' quali essi *giudicheranno, che tal lettura non sia per arrecar nocumento, anzi ella potrà ad essi servire per farli crescere nella fede e nella pietà, e bisogna aver questa permissione in iscritto*.

Su questo ultimo Articolo la pratica delle Chiese di Germania è differente. I Vescovi senza dare una permissione in iscritto si riportano al consiglio de' Direttori, ed il costume di leggere la Scrittura in lingua volgare, principalmente i Salmi ed una gran parte del nuovo Testamento, è quasi generale. I fanciulli medesimi imparano a mente la Pistola ed il Vangelo del giorno. In ogni tempo vi sono state delle sante Paole, alle quali conveniva, che la lettura de' Libri santi fosse permessa, e alle quali biso-

(1) 2. *Petr. III.* 16.

ſognava proporla, ordinarla. La Sereniſſima Elettrice ſi ſerve del nuovo Teſtamento, e de' Salmi tradotti dal Padre *l'Allemand* con note e rifleſsioni, Opera generalmente ſtimata ed approvata da molti Veſcovi; e ſe V. A. S. mi fa l' onore di chiedere il mio parere ſu queſto articolo, riſponderolle con S. Griſoſtomo: *Leggete, ve ne ſcongiuro, la Scrittura Santa: non vi ha niente di più ſalutevole all' anima* (1).

(1) *Hom.* 2. *in Matt. c.* 1.

LET.

LETTERA VI.

SERENISSIMO SIGNORE.

LA Dottrina sopra la natura, il numero, la necessità, e la virtù de' Sagramenti è un punto de' più importanti in ordine alla salute. I Sagramenti instituiti da Gesù Cristo per nostra santificazione sono una sorgente abbondante di grazie. Ecco come la nostra Professione di Fede si spiega su questo Articolo.

Io riconosco, che vi sono sette Sagramenti della nuova Legge, che sono veramente, e propriamente detti Sagramenti, instituiti da nostro Signor Gesù Cristo per la salute del genere umano, quantunque essi non sieno tutti necessarj a ciascuno. Questi Sagramenti sono il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia, la Penitenza, l'estrema Unzione, l'Ordine, e il Matrimonio.

Credo, che questi Sagramenti conferiscano la Grazia, e che il Battesimo, la Cresima, e l'Ordine non possano reiterarsi senza sagrilegio.

Ricevo ed abbraccio tutte le cerimonie approvate dalla Chiesa Cattolica nell' amministrazione solenne di tutti questi Sagramenti.

I supposti Riformatori Lutero, Melantone, Carlostadio, Zuinglio, che si erano messi in testa di riformar tutto, e particolarmente di abolire ogni espressione, che non si trova formalmente nella Scrittura, volevano primieramente toglier via la parola di *Sagramento*, di cui si sono serviti i Padri Latini comunemente per ispiegare la natura di questi segni visibili d' una Grazia invisibile. In seguitando il loro primo sistema avrebbero eziandio dovuto i Riformatori abolire la parola di *Trinità*, di cui si serve la Chiesa per esprimere il Mistero ineffabile d' una Natura Divina in tre Persone; non trovandosi questa parola di *Trinità* in alcun luogo della Scrittura.

La cosa andava troppo avanti; e questi Signori, avvezzi a variar spesso in materia di Religione, hanno cambiato parere. Danno eglino il nome di Sagramento al Battesimo, ed alla Cena. Melantone, Autore della Confessione d' Augusta, riconosce di più la Penitenza, o l' Assoluzione, come un vero Sagramento. Cosa strana! Le Sante Scritture non danno giammai il nome di Sagramento nè al Battesimo, nè all' Eucaristia; l' Apostolo se ne serve formalmente parlando del Matrimonio [1]: *Questo Sagramento è grande, io dico in Gesù Cristo*; e questi Signori, che sembrano voler sempre appigliarsi all' espressioni della Scrittura, non vogliono che si chiami il Matrimonio un Sagramento, mentre essi contrassegnano con questo nome il Battesimo, la Cena, e l' Assoluzione.

E giac-

E giacchè nel principio delle turbolenze hanno esſi voluto ſofiſticare ſulla parola di *Sagramento*; importantiſsima coſa è lo ſpiegare a V. A. S. la nozione, e la forza di queſta parola. Fa di meſtieri adunque ſapere, che gli Autori Eccleſiaſtici della Chieſa Latina ſe ne ſono ſerviti nel ſenſo medeſimo, in cui i Greci uſavano quella di *miſtero*, per ſignificare qualche coſa di ſanto, e di ſegreto. E in queſto ſenſo medeſimo la prende S. Paolo in quel paſſo della ſua Epiſtola agli Efeſini. *Iddio ha ſparſo ſopra di noi le ricchezze della ſua grazia, riempiendoci d' intelligenza, e di ſapienza, per farci conoſcere il Sagramento (ovvero) il Miſtero della ſua volontà* [1]: e nella ſua prima Epiſtola a Timoteo: *E' certamente qualche coſa di grande queſto Miſtero d' amore, che ſi è manifeſtato nella carne* [2].

Ma prendendo queſta parola di *Sagramento* in una ſignificazione meno generale, per un ſegno miſtico, per un ſimbolo d' una coſa ſagra ed occulta, ſi può applicarla ad alcune ſante Cerimonie, che noi chiamiamo i Sagramenti dell' antica Legge, per eſempio, alla Circonciſione. Dice preciſamente l' Apoſtolo, che Abramo il Padre de' Credenti *ricevè il contraſſegno della Circonciſione, come il Sigillo della Giuſtizia, che egli ebbe mediante la Fede* [3].

I Sagramenti della nuova Alleanza inſtituiti da Gesù Criſto, e di cui quì ſi tratta, non ſono ſolamente ſegni ſagri, che ci rappreſentino la Grazia, nè Sigilli, che ce la confermino, ma iſtrumenti dello Spirito Santo, che ce la conferiſcono in virtù de' meriti di Gesù Criſto, purchè noi non vi oppon-

X 2 ghia.

(1) *Ephef. I. 9.* (2) *I. Tim. III. 16.* (3) *Rom. IV. 2.*

ghiamo alcuno ostacolo colla nostra cattiva disposizione. Tanto esprimono i Teologi Cattolici con una breve definizione. I Sagramenti, dicono essi, sono segni visibili instituiti da Gesù Cristo medesimo per significare, e conferire la grazia a coloro, che li ricevono colle dovute disposizioni. Queste ultime parole devono intendersi in riguardo agli Adulti. I Fanciulli, che non hanno ancor l' uso di ragione, ricevono la grazia unita al Battesimo senza altra disposizione per parte loro.

Questo esempio del Battesimo ci serve ancora per ispiegare a proporzione la natura e l' efficacia degli altri Sagramenti. Il Battesimo, cerimonia sagra, e come ne convengono i Protestanti, instituita da Gesù Cristo medesimo, consiste nell' azione esterna di lavare, di mondare, di purificare il corpo coll' acqua naturale, che è la materia; ed in queste parole, che son la forma di questo Sagramento: *Io ti battezzo* (parola greca, che significa *io ti lavo*) *in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. In alcuni tempi s' immergeva tre volte nell' acqua la persona, che si battezzava; e questo si appella battezzare per *immersione*. In altri è stata bastante l' *infusione*, che consisteva in gettare tre volte alcune goccie d' acqua sopra colui, che battezzavasi.

Io sarei adesso tentato di dimandare a' Signori Protestanti con quale autorità hanno essi abolito l' antica maniera di battezzare per *immersione*, essi, che non cessano d' esclamare contro la novità, e di rinfacciare alla Chiesa Romana i minimi cangiamenti in materia di disciplina. Perchè dunque seguitano so-

sopra di questo punto la pratica della Chiesa Romana, che è di battezzare per *infusione*, che vale a dire, con versare tre volte dell' acqua sopra la persona, che si battezza?

Questa azione esteriore e sensibile di lavare, di purificare i corpi, significa, che l' anima è interiormente ed invisibilmente lavata dalle sue macchie contratte per lo peccato ed originale, ed attuale; che ella diviene netta e pura, ornata della Grazia santificante, e degli altri doni soprannaturali, operati invisibilmente dallo Spirito Santo, ed annessi da Gesù Cristo a quest' azione visibile, ed a queste parole, che costituiscono l' essenza del Sagramento del Battesimo, secondo la celebre espressione di S. Agostino: *Accedit verbum ad elementum, & fit Sacramentum*. La parola si unisce all' elemento, cioè a dire, alla materia, e fassi il Sagramento. Nel Sagramento del Battesimo l' acqua è la materia. La forma consiste in queste parole: *Io ti battezzo ec.* L' Apostolo dimostrò chiaramente l' uno e l' altro, allorchè disse: *Gesù Cristo ha amato la Chiesa, ed ha sagrificato se stesso alla morte per essa, affin di sagrificarla, dopo averla purificata nel Battesimo dell' acqua colla parola di vita* [1].

Lutero, e Calvino hanno fortemente esclamato contro questa Dottrina della Chiesa Cattolica, che attribuisce a' Sagramenti la virtù di produrre, e di *conferire* la grazia per l' opera invisibile dello Spirito Santo, e per l' efficacia de' meriti e delle promesse di Gesù Cristo. Secondo questi pretesi Riformatori, i Sagramenti non sono, che segni esteriori di grazia, da

(1) *Ephes. V.* 25. & 26.

da noi ricevuta mediante la Fede, e sigilli, che ce la confermano, senza che essi abbiano alcun' altra virtù. Lutero parla del Battesimo, come della Circoncisione: egli non fa alcuna differenza tra i Sagramenti dell'antica, e della nuova Legge. E non è questo, per servirmi d' una espressione famigliare di Lutero, uno smentire l' Apostolo, che ci rappresenta i Sagramenti della vecchia Alleanza, come elementi deboli e poveri in confronto de' nostri Sagramenti, che contengono una virtù certamente divina [1]?

Così l' antica Chiesa ha sempre inteso le parole di S. Paolo. S. Grisostomo, suo fedele Interpetre, diceva al suo popolo: *Considerate, cari fratelli miei, la misericordia, e la bontà infinita di Dio!* La Circoncisione era una cerimonia di dolore, e da questa non derivavano altri vantaggi a' Giudei, che d' esser distinti dalle altre Nazioni, e d' esser riconosciuti pel popolo di Dio. *La nostra Circoncisione, o piuttosto la grazia del Battesimo, è un rimedio senza dolore che ci apporta beni infiniti, e che ci riempie della grazia dello Spirito Santo* [2]. S. Agostino non si spiega meno chiaramente sopra la differenza de' Sagramenti dell'antica, e della nuova Legge. *Vi sono Sagramenti*, dice questo dotto ed antico Padre, *che conferiscono la grazia della salute: ed altri, che ci promettono il Salvatore. I Sagramenti della nuova Alleanza conferiscono la grazia della salute; i Sagramenti dell' antica Alleanza promettono il Salvatore. I Sagramenti della nuova Alleanza sono succeduti a quell' antica: il loro uso è più facile: eglino sono in minor numero, più salutevoli ec.* [3].

Se

(1) *Galat.* IV. 9. (2) *Hom.* 40. *in Genes.* (3) *In Ps.* 73.

Se voi voleste, Serenissimo Signore, una lunga serie di passi de' Padri Greci e Latini da' primi secoli della Chiesa fino a noi, il dotto Canonico di *Juliers* ve la somministrebbe colla maggiore esattezza, secondo l'ordine de' Secoli [1], e voi vedreste che tutti questi Santi Dottori, questi primi Discepoli degli Apostoli fanno, per così dire, una differenza infinita tra i Sagramenti della antica, e della nuova Legge.

Il Concilio generale di Firenze ad imitazione de' primi Concilj, che hanno sempre formato le loro Decisioni sulla Scrittura, e la Tradizione, si serve quasi delle medesime parole, che noi troviamo in questi preziosi monumenti dell' Antichità Ecclesiastica. *I Sagramenti dell' antica Legge*, dicono i Padri di questo famoso Concilio, che riunì i Greci, ed i Latini, *non conferivano la grazia, ma erano solamente la figura della futura grazia, che dovea esser data da Gesù Cristo; laddove i nostri Sagramenti contengono la grazia, e la conferiscono a quelli, che li ricevono degnamente* [2].

Tutte queste espressioni del Concilio, e degli antichi Padri, sono la maggior parte cavate dalle Pistole di S. Paolo; e se giammai Lutero si è allontanato non solamente dal vero senso, ma dalle espressioni più chiare della Scrittura, segue certamente in questa occasione. S. Paolo parlando del Battesimo dice espressamente che la bontà di Dio nostro Salvatore essendo manifestata, *ci ha fatti salvi, non a cagione delle opere di giustizia, che noi abbiam fatte, ma a cagione della sua misericordia, per l' acqua della*

(1) *Cocцius Tom. 2. L. 5. de Sacram. Art. 1.* (2) *In Decreto ad Arm.*

della regenerazione, e per lo rinnovellamento dello Spirito Santo, che ha diffuso sopra di noi con una ricca effusione per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore [1]. Ne' medesimi termini predicava S. Pietro a' suoi fratelli della Circoncisione la necessità, e l' efficacia del Sagramento del Battesimo: *Fate penitenza*, diceva loro, *e ciascheduno di voi si battezzi in nome di Gesù Cristo, per ottenere la remissione de' vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo* [2]. I due Apostoli predicavano ciò, che essi avevano imparato dal loro divino Maestro: *In verità in verità io vi dico* (sono parole di Gesù Cristo) *chi non sarà rigenerato mediante l' acqua, e lo Spirito Santo, non può entrare nel Regno de' Cieli* [3]. Si potrebb' egli dire più chiaramente, più nettamente, che il Battesimo conferisce la remissione de' peccati, la grazia della salute, e i doni dello Spirito Santo?

Che fa Lutero per eludere la forza di questi passi? Ricorre all' artifizio. Procura d' imputare a noi i suoi errori, e per rendere odiosa la Dottrina della Chiesa Cattolica, l' accusa d' insegnare, che i Sagramenti conferiscano la grazia a chiunque li riceve, senza che questi abbia un vero pentimento de' suoi peccati, e neppure un buon pensiero; che è bastante il non mettervi ostacolo, cioè a dire (come piace a Lutero di spiegare questa parola) di non avere un intenzione formata di peccare nell' avvenire [4]. *I Cattolici*, dic' egli ancora nel suo Sermone sopra il Battesimo, *sono stati forzati a confes-*

(1) *Tit. III. 4. 5. 6.*
(2) *Act. II. 38.*
(3) *Ioan. III. 5.*
(4) *Tom. I. Ien. 369. b.*

fessare, che i Sagramenti sono salutevoli a quelli stessi, che si trovano in istato di peccato mortale: che la fede e la grazia non sono punto necessarie: ch' e' basta non mettervi ostacolo, e non avere attualmente il proposito di peccare.

Alla vista d' un' accusa sì atroce, sì visibilmente falsa, la più dolce espressione, di cui io possa servirmi, si è di dire, che Lutero impone a' Cattolici con una insigne malvagità. Lutero avanti la sua apostasìa era un Dottore Cattolico, e Dottore, per quanto ci assicura, de' più accreditati. Dunque egli dovea almeno sapere il suo Catechismo. Or leggete, Serenissimo Signore, i nostri Catechismi, che vanno per le mani di tutti, del popolo, de' fanciulli, e vedrete, che secondo la nostra dottrina per ricevere la Grazia unita, per cagione d' esempio, al Sagramento del Battesimo, bisogna, che un' adulto sia prevenuto, mosso, aiutato da un santo pensiero, da una illuminazione, da una ispirazione dello Spirito Santo, in una parola, da una grazia attuale puramente gratuita. Bisogna, che prevenuto, aiutato da questa grazia, egli faccia un' atto di Fede, che egli abbia un vero pentimento de' suoi peccati, ed un fermo proposito di non più ricadere. Chiunque riceve il Battesimo con tali disposizioni, riceve altresì la grazia della regenerazione, la grazia santificante, e i doni dello Spirito Santo; i suoi peccati gli sono interamente perdonati, e diviene una nuova creatura in Gesù Cristo.

Queste disposizioni son necessarie per ricevere la grazia; noi lo insegnamo, noi lo predichiamo apertamente; ma queste disposizioni non la conferiscono,

non la producono. Tale effetto deve attribuirsi al Sagramento medesimo, e allo Spirito Santo, che opera per mezzo del Sagramento in virtù de' meriti, e delle promesse di Gesù Cristo: *Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo* [1]. Ciò, che ho detto per ispiegare la natura, e la virtù del Sagramento del Battesimo, deve intendersi a proporzione degli altri Sagramenti, che sono nel numero di sette col Battesimo.

Questo quì è un nuovo punto di Controversia, e sarà incontinente discusso: imperciocchè dopo di avere avuto l' onore di far' osservare a V. A. S., che la Scrittura non applica in termine formale il nome di Sagramento, che al Matrimonio soltanto, i Protestanti illuminati e sinceri non dimanderanno, che io produca loro un passo, dove si dica, che la Confermazione, per esempio, è un *Sagramento* [2]. Come bisogn' egli dunque provare colla Scrittura, che vi sieno sette Sagramenti? Bisogna provarlo in dimostrando, che la Scrittura parla di sette segni visibili, nè più, nè meno, instituiti da Gesù Cristo, per significare e conferire la grazia.

Questo è il metodo, di cui si servì Melantone medesimo per provare che nella nuova Legge vi sono tre Sagramenti. Ecco come egli discorre nella sua Apologìa della Confessione d'Augusta, di cui egli ne era Padre [3]. *Il Battesimo*, dic' egli, *la Cena, e l' Assoluzione sono veri Sagramenti*. Io gli dimando: perchè ciò? La Scrittura ha ella determinato il nu-

(1) *Marc. XVI. 16.*

(2) *Nemo vir prudens de numero aut vocabulo* (Sacramentorum) *magnopere rixabitur*. Apol. Confess. August. Art. 7. de num. Sacrament.

(3) *Apolog. Art. eodem.*

numero di tre Sagramenti? Come lo provate voi? La ragione si è, risponde l' Apologista, perchè il Battesimo, la Cena, e l'Assoluzione sono d' instituzione divina, e perchè vi sono unite le promesse della Grazia: ma la Confermazione, soggiugne egli, e l' estrema Unzione, sono cerimonie.

Sì, Melantone, la Confermazione è una cerimonia, ma una cerimonia sagra, *un segno visibile istituito da Gesù Cristo per significare e conferire la grazia*, e per conseguenza è un Sagramento della nuova Legge non altrimenti, che il Battesimo, la Cena, e l' Assoluzione, se il vostro raziocinio è giusto sopra di questi tre Sagramenti, giacchè l' imposizione delle mani, le parole pronunziate dal Vescovo, che amministra la Confermazione, sono subito una cerimonia sagra della nuova Legge: voi ne convenite. Questa cerimonia è un segno visibile; per convenirne basta avere gli occhi. Questo segno visibile è stato instituito da Gesù Cristo per significare e conferire la grazia, secondo le parole espresse di S. Luca negli Atti degli Apostoli: *Allora* (dic' egli parlando de' Samaritani già battezzati, ma non ancor confermati) *gli Apostoli imponevano loro le mani, e quelli ricevevano lo Spirito Santo* [1], che vale a dire una grazia interiore, poichè lo Spirito Santo non manca giammai di diffondere la grazia, e l' amore di Dio in un' anima, alla quale egli si comunichi; e siccome non vi ha, che Dio solo, che possa promettere la grazia dello Spirito Santo, e unirla a' segni esteriori, per questo passo della Scrittura è cosa evidente, che l' imposizione delle mani è d' istituzione

 di-

(1) *Act. VIII. 17.*

divina: l' Apologista dee dunque confessare secondo i suoi principj, che la Confermazione è un Sagramento, che per la virtù dell' imposizione delle mani, e della Santa Unzione, accompagnate dalle parole, che proferisce il Vescovo, conferisce a quelli, che sono battezzati, lo Spirito Santo per confermarli nella Fede, e renderli perfetti Cristiani [1].

Gli antichi Padri, S. Clemente Alessandrino, Origene, S. Cirillo Gerosolimitano, S. Gregorio Nazianzeno; S. Epifanio, S. Gio. Grisostomo, S. Cipriano, S. Ottato, S. Ambrogio, S. Leone, parlano in termini espressi di questo Sagramento, da loro chiamato ora la Sacra Unzione, o la S. Cresima, ora l' Imposizione delle mani; ora il Segno e il Carattere impresso nell' anime nostre dallo Spirito Santo; e S. Girolamo conviene, che questo è il sentimento di tutto il Mondo Cristiano [2].

Questo consenso generale di tutto il Mondo Cristiano, questa tradizione non interrotta, che a noi deriva fino da' tempi degli Apostoli, sono sempre sembrati a V. A. S. argomenti tali, a cui non si può niente opporre di ragionevole. Questo è ciò, che mi fa assolutamente sperare, che Ella si riunirà finalmente alla nostra Chiesa, e che Ella avrà la consolazione di ricevere questo Sagramento dalle mani d' un grande Arcivescovo Principe della sua Casa. Per accelerare un avvenimento così felice, io mi e-

sten.

(1) *Trident. Sess. 7. de Confirmat. Can. 1. & 2.*

(2) *Clemens Alexandrinus cit. ab Euseb. lib. 3. Hist. c. 17. Origenes Hom. 8. in Levitic. Cyrillus Hierosol. Cathech. Mystag. 3. Gregorius Nazianz. Orat. 40. Epiphanius Hæresi 2. Chrysost. in cap. 8. Act. Apost. Cyprian. l. 2. Ep. 1. Optatus l. 7. contra Donat. Ambros. l. 1. de Spirit. Sancto c. 6. Leo primus Ep. 37. Hieron. Dialog. contr. Lucif.*

ſtenderò ancora un poco ſopra la neceſſità, gli effetti, la materia, e la forma della Confermazione.

Novato, Eretico del terzo Secolo, è il primo, che abbia conſiderato l'impoſizione delle mani dopo il Batteſimo come una ſemplice cerimonia, quale potevaſi facilmente tralaſciare. Il celebre Iſtorico Euſebio Ceſarienſe attribuiſce la di lui caduta, la di lui impenitenza, e l'oſtinazione nell'errore a queſto, che eſſendo caduto in una pericoloſa malatìa dopo il Batteſimo, non era ſtato ſegnato col Sigillo della Santa Creſima, che lo avrebbe fortificato nella Fede, e impedito avrebbe la di lui diſgraziata caduta [1].

Egli è vero, e la noſtra Chieſa lo inſegna, che queſto Sagramento non è d'una aſſoluta neceſſità per la ſalute, come è il Batteſimo per tutti gli Uomini in generale, e la Penitenza per coloro, che con nuovi peccati hanno perduto la primiera innocenza. Ma poichè la Confermazione è una ſorgente sì abbondante di grazie, non ſi può ſenza grave peccato traſcurare volontariamente di riceverla.

S. Melchiade Papa e Martire (un S. Martire di Gesù Criſto non ſarà riguardato da' Proteſtanti, come un' Anticriſto) S. Melchiade, dico, in iſpiegando la differenza, che vi ha tra il Batteſimo e la Confermazione, c'inſtruiſce nel tempo medeſimo de' maraviglioſi effetti prodotti da queſto ſecondo Sagramento nell' anima dell' Uomo battezzato: *Per lo Batteſimo*, dic'egli, *l' Uomo è arrolato nella Milizia Criſtiana; nella Confermazione riceve armi per combattere i ſuoi nemici: nel Batteſimo lo Spirito Santo ci dona la pienezza della grazia per ricuperar l' innocenza; e nella Con-*

(1) *L. 6. Hiſt. Eccl. c.* 43.

Confermazione ci dà la grazia per acquistare la perfezione della Giustizia. Nel Battesimo noi siamo rigenerati per condurre una vita nuova: dopo il Battesimo siamo confermati per combattere. Nel Battesimo siamo lavati e purificati; dopo il Battesimo siamo fortificati: La rigenerazione salva per se medesima nel tempo di pace quelli, che ricevono il Battesimo; la Confermazione mette loro le armi in mano, e gli dispone alla pugna. La grazia, che noi riceviamo, prosegue egli a dire, *nella Confermazione, è quella, che ci rende perfetti, che ci rende tutti spirituali di terreni, che noi eravamo. Questa è quella, che c' istilla il disprezzo per tutti i beni fallaci del Mondo, e la nausea per tutti gli allettamenti del piacere. Questa è quella, che c' infiamma di quel fuoco divino, che innalza tutti i nostri desiderj, tutti i nostri pensieri al Cielo* (1).

Un' altro effetto, che è particolare del Battesimo, della Confermazione, e dell' Ordine, è d' imprimere nelle nostre anime un carattere spirituale, un segno reale, che come un sagro sigillo denota, che noi siamo particolarmente consagrati al servizio di Dio; secondo l' oggetto de' Sagramenti. Questo carattere non può esser mai cancellato nè in questa, nè nell' altra vita, e per questa ragione non si ricevono, che una sola volta, questi tre Sagramenti, che lo imprimono. Una tale Dottrina è cavata dalla seconda Epistola a' Corinti, ove si dice, *che Iddio ci ha unti colla sua unzione, e ci ha contrassegnati col suo*

(1) *Epist. ad Episc. Hispan.* Alcuni dotti attribuiscono questa Lettera ad un' altro, che a S. Melchiade. Questi é sempre un' Autore antico, e rispettabilissimo, di cui ho riferite le parole piene di unzione.

suo sigillo [1]. Il sigillo poi ha questo di proprio, d' imprimere qualche segno.

Il Carattere, che ci è impresso dal Battesimo, ci rende capaci di ricevere altri Sagramenti, e ci distingue dagl' Infedeli. Il Carattere impresso dalla Confermazione ci distingue da' novelli Battezzati, che, secondo l' espressione di S. Paolo, non sono ancora, che come fanciulli novellamente nati: laddove il Cristiano confermato riceve con questo nuovo segno di Soldato di Gesù Cristo armi e forza per confessare generosamente la Fede, e per resistere ai suoi nemici visibili ed invisibili. Finalmente il carattere dell' Ordine distingue i Ministri dell' Altare dal rimanente de' Fedeli.

La materia, che serve d' istrumento allo Spirito Santo per operare tutte queste maraviglie nel Sagramento della Confermazione, è la Santa Cresima, composizione d'Olio e di Balsamo, che si fa colla Benedizione solenne del Vescovo. Questi due liquori mescolati insieme sono proprissimi per significare l'effetto di questo Sagramento. L' Olio, che s' insinua, e si sparge facilmente, esprime assai bene l'augumento e la pienezza della grazia, che lo Spirito Santo diffonde, e fa scorrere da Gesù Cristo nostro Capo sopra di noi, che siamo divenuti membra di lui per lo Battesimo. Il Balsamo liquore d' una fragranza dolcissima, e soavissima, significa, che essendo i Fedeli divenuti perfetti per la grazia del Sagramento della Confermazione, devono spandere dappertutto il dolce odore di tutte le virtù, di maniera che possano dire coll' Apostolo: *Noi siamo avanti a Dio il buono odore di Gesù Cristo* [2].

Tan-

(1) 2. *Cor.* I. 21. & 22.　　(2) 2. *Cor.* II. 15.

Tanto ſignifica la meſcolanza dell' Olio e del Balſamo, che è la materia di queſto Sagramento. Il Veſcovo dopo aver impoſte le mani ſopra di quello, che egli conferma, fa col pollice intinto nella Santa Creſima un ſegno di Croce ſulla fronte pronunziando diverſe preghiere, e ſoprattutto queſte parole, che ſon la forma di queſto Sagramento: *Io ti ſegno col ſegno della Croce, e ti confermo colla Creſima della ſalute in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Noi ſappiamo per la teſtimonianza de' primi Padri, che tale è ſtata ſempre la credenza, e la pratica della Chieſa. S. Dionigi ci aſsicura, che ſi preſentavano al Veſcovo i novelli Battezzati riveſtiti d'una veſte bianca, e che il Veſcovo faceva loro la Santa Unzione, un'Unzione ſantificante [1]. S. Cirillo Geroſolimitano parlando della S. Creſima dice, che ella diviene efficace per la diſceſa e la divinità dello Spirito Santo; che il corpo è unto eſteriormente, ma che l'anima è ſantificata dallo Spirito Santo e vivificante [2]. In una parola i Padri Greci e Latini fanno a queſta Santa Unzione i più grandi elogj; la Grazia unita alla Confermazione è ſecondo loro la perfezione del Criſtiano, ed il compimento del Batteſimo a cagione d'una nuova effuſione dello Spirito Santo.

L' inferiore tra' voſtri Teologi non puote aſſolutamente ignorare tutte queſte teſtimonianze della più venerabile antichità. Come dunque molti tra di loro ardiſcono parlare della Santa Creſima con sì poco riſpetto? Come ardiſcono paragonarla pubblicamente

(1) *De Eccl. Hierarch. c.* 2. (2) *Cat. Myſt.* 3.

mente alle cose più vili e più abiette? L'Autore e l'Apologista della Confessione Augustana, siccome era più dotto, così anche più moderato, confessa, che la Confermazione era ne' primi Secoli della Chiesa una cerimonia sagra. Ma essendo egli sì bene istruito de' sentimenti dell'antica Chiesa, non ha egli gran torto di chiamarla una semplice cerimonia, e di dire, che Gesù Cristo non ha promesso lo Spirito Santo a coloro, che la riceverebbero ne' secoli posteriori, perchè non si vede più lo Spirito Santo discendere visibilmente sul capo de' Confermati, come seguiva ne' tempi degli Apostoli?

Miserabile raziocinio d'un' antico Eretico ricopiato da Melantone, e confutato già da S. Agostino tredici secoli avanti! *Ne' primi tempi*, dice questo S. Dottore, *lo Spirito Santo discendeva sopra di quelli, che credevano, ed essi parlavano lingue che non avevano mai imparate. Questi miracoli erano allor necessarj. Se dunque oggigiorno lo Spirito Santo non dimostra la sua presenza con questi segni sensibili, come si sa mai, che uno abbia ricevuto lo Spirito Santo? Ciascheduno interroghi il suo cuore; se egli ama il suo fratello, lo Spirito Santo è in lui. Si esamini dunque davanti a Dio, e vegga, se egli ami la pace e l'unione, se egli ami la Chiesa Cattolica* (1). Notate bene, Serenissimo Signore, queste ultime parole.

Ma se l'autorità di Melantone nello spirito de' Confessionisti prevale all'autorità di tutti i Padri Greci e Latini, io vorrei restar bene informato per qual ragione molte Chiese Luterane non riguardano

 la

(1) *Tract. 6. in Ep. Ioan. & libr. 2. contra Literas Petiviani libr. 3. de Bapt. c. 16. Item c. 104.*

la Penitenza, o come voi vorreste, l' Assoluzione, come un Sagramento della nuova Legge, avendola Melantone posta nel numero de' Sagramenti. Una Chiesa, dove non si amministrano tutti i Sagramenti instituiti da Gesù Cristo, non è la vera Chiesa di Gesù Cristo; e questa diversità di sentimenti sopra queste sorgenti di salute dee essere molto sospetta ad ognuno, che cerchi sinceramente d' acquistare la propria salvezza. Egli non saprebbe dispensarsi dall' osservare, che la Fede de' Protestanti, che seguita la Confessione d' Augusta, è una fede vacillante, incerta, fondata sopra interpetrazioni arbitrarie, come ho avuto l' onore di dimostrarvelo nella mia precedente.

Terminiamo la questione sopra il numero de' Sagramenti. La Penitenza è ella un vero Sagramento? Io l' ho già avvertito: alcuni Protestanti ne vogliono dubitare. Ma si può loro dimostrare colla Scrittura, e colla Tradizione, che la Penitenza consistente nell' umile confessione del peccatore accompagnata da un sincero pentimento, e nelle parole usate dal Sacerdote nel dar l' Assoluzione in nome di Gesù Cristo, è un segno visibile, che ci conferisce la grazia della riconciliazione, cioè a dire, la remissione de' peccati commessi dopo il Battesimo, secondo l' istituzione, e la promessa del Salvatore: *Ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a coloro, a' quali voi gli rimetterete, e saranno ritenuti a quelli, a' quali voi gli riterrete*[1].

Questo passo ha fatto dire a Melantone, che l' Assoluzione era istituita da Gesù Cristo colla promessa della grazia, e che era per conseguenza un vero Sagramento della nuova Legge. Lutero secondo il suo so-

(1) *Joan. XX. 22. 23.*

solito dice il *pro*, ed il *contra*; ma tutti e due non vogliono in nessun conto la confessione segreta, e in dettaglio; la chiamano per derisione la *Confessione auricolare*. Questo è un punto importante, e questo solo farà il soggetto d'un'altra Lettera; la presente è di già un poco prolissa, e bisogna ancor parlare di tre Sagramenti, che fanno il soggetto della nostra disputa, dell'estrema Unzione, dell'Ordine, e del Matrimonio.

S. Jacopo parla dell'estrema Unzione in termini dimostranti chiaramente, che lo Spirito Santo avendo unito a questa santa Cerimonia la promessa della grazia, e la remissione de' peccati, non le manca niente, secondo il ragionamento di Melantone, per essere un vero Sagramento. Eccovi il Testo. *Si ammala alcuno fra di voi, si chiamino i Sacerdoti della Chiesa, che preghino sopra di lui, ungendolo coll' Olio in nome del Signore, e la preghiera della fede sanerà l' Infermo, il Signore lo solleverà, e se ha commesso de' peccati gli saranno rimessi* [1].

La promessa della grazia della remissione de' peccati è formale. Fa duopo solamento quì avvertire, che l' infermo è più sollevato secondo l' anima, che secondo il corpo; e che, siccome il bene spirituale è sempre il principale oggetto della nuova Legge, così è quello, che noi sperar dobbiamo assolutamente da questa Santa Unzione, se noi la riceviamo de-

(1) *Iac. V.* 14. & 15. I Luterani d' Alsazia, che seguitano il Rituale d' Argentina dell' anno 1670. mettono la Pistola di S. Jacopo nel numero de' Libri Canonici, quantunque Lutero, i Centuriatori, e gli antichi Ministri d' Argentina abbianla rigettata con disprezzo. Dopo lo Scisma di Lutero, il Magistrato, e il Concistoro delle gran Città Protestanti si sono arrogati il privilegio di fissare il numero de' Libri Canonici, e di interpetrarli: privilegio da essi non conceduto alla Chiesa universale.

gnamente; laddove il sollievo de' corpi nelle malattie ci è solamente promesso relativamente alla nostra eterna salute, secondo le disposizioni occulte della Provvidenza, e i diversi gradi di preparazione, e di Fede, da noi portati nel ricevere questo Sagramento [1].

Ma supponghiamo per un momento, che l'Estrema Unzione non sia, che una cerimonia: i Protestanti devono almen confessare, che ella è una cerimonia autorizzata e comandata dalla Scrittura: *Si ammala alcun fra di voi, chiami* (questo è un comandamento) *i Sacerdoti della Chiesa, che orino sopra di lui, ungendolo coll' Olio in nome del Signore*. E perchè i Protestanti hanno abolito questa santa cerimonia? Potrebbero eglino nel loro principio, che è d'appigliarsi unicamente alla Scrittura, renderci una ragione alquanto plausibile della loro condotta? Rispondono, che questa Cerimonia non è stata in uso, che per un certo tempo. Dove si trova ciò nella Scrittura? Non è forse questa una di quelle interpetrazioni arbitrarie, nate nel cervello d'un Novatore, contrarie al sentimento, e alla pratica della Chiesa universale?

Per ciò, che appartiene all' Ordine, o all' Imposizione delle mani, che ricevono i Ministri delle cose sante, Calvino, e dopo di lui la Confessione delle Chiese pretese riformate di Francia riguardano questa Imposizione delle mani come un Sagramento; e l'escludono solamente dal numero di quelli, che son comuni a tutta la Chiesa [2]. Questa restrizione è giusta in un certo senso; ma la Confessione Augustana ha gran torto di escludere assolutamente l'Imposizione

(1) *Tridcnt. Sess. 14. c. 1. de extrema Unct.* (2) *Art. 69.*

ne delle mani dal numero de' Sagramenti; poichè questa santa cerimonia, questo segno esteriore, è accompagnato da una grazia interiore. S. Paolo scrivendo al Vescovo Timoteo lo dice in termini precisi: *Per la qual cosa vi ammonisco di risvegliare la grazia, che voi avete ricevuta per mezzo dell' imposizione delle mie mani* (1).

Finalmente il Matrimonio, rappresentante l'unione eterna di Gesù Cristo colla sua Chiesa, e che conferisce a due persone santamente, immutabilmente unite, la grazia di vivere cristianamente in questo stato, di soffrirne le croci, di allevare i loro figliuoli secondo Dio, ha tutte le condizioni requisite per esser messo nel numero de' Sagramenti. L' Apostolo dice in termini espressi, che questo è un *gran Sagramento*.

Ecco, Serenissimo Signore, l' essenziale della Dottrina della nostra Chiesa sopra la natura, la necessità, la virtù, e il numero de' Sagramenti. „ *Per mezzo del Battesimo noi rinasciamo spiritualmente, e per mezzo della Confermazione noi cresciamo in grazia, e siamo fortificati nella Fede. Dopo questo secondo nascimento, e dopo esserci fortificati, l' Eucaristìa ci da un nutrimento divino. Se per lo peccato noi ricadiamo in qualche malattìa dell' anima, la Penitenza ci guarisce spiritualmente, e l' estrema Unzione guarisce insieme il corpo, e l' anima, secondo che Iddio lo giudica convenevole per nostra salute. L' Ordine dà alla Chiesa Pastori per governarla, e per moltiplicarla spiritualmente, come appunto il Matrimonio la moltiplica corporalmente per li sudditi, che le dà* (2).

Al-

(1) *Ad Tim. I. 6.*

(2) *Eugen. IV. in Decret. ad Arm.*

Allorchè io ebbi l' onore d' essere eletto per benedire il Matrimonio di V. A. S. ella dimostrava sul principio molta ripugnanza per le nostre cerimonie. Sospettava ancora, che io potessi farle qualche piccolo discorso contrario a' principj della sua Religione. Cessarono i pregiudizj, o piuttosto V. A. S. non è mai caduta ne' medesimi: Ella mi confessò un momento dopo, che le nostre cerimonie erano pure, ragionevoli, edificanti, conformi a' passi della Scrittura, e proprissime a dare una grande idea della Santità del Matrimonio.

Poichè la nostra Professione di Fede parla ancora d' altre cerimonie approvate dalla Chiesa Cattolica, e delle quali ella si serve nell' amministrazione pubblica di tutti i Sagramenti, bisogna notar bene, che i Cattolici non hanno mai pensato, nè insegnato, che queste cerimonie conferiscano la grazia. Lutero per iscreditarle si serve del suo artifizio ordinario. Ci attribuisce de' sentimenti, da' quali noi siamo molto lontani. Egli avanza nel suo discorso sopra il Battesimo questa solenne falsità, che i Cattolici danno al sale, e alla benedizione dell' acqua tanto di forza e di virtù, quanto al Sagramento medesimo.

Nò, Serenissimo, la Chiesa non è mai caduta in questa empietà; i nostri libri dottrinali, i nostri Catechismi la detestano, e sono tralle mani di tutti. Queste cerimonie accidentali, che sono per la maggior parte della primiera antichità, non sono state successivamente introdotte, che per ispirarci de' buoni sentimenti, per fissare la nostra immaginazione, per ispiegarci per mezzo d' immagini sensibili ciò, che lo Spirito Santo opera nell' anima nostra per mezzo de' Sagramenti.

S. Dio-

S. Dionigi pertanto così ne parla.,, *E' stato necessario, che i primi, che sono stati incaricati delle funzioni sacerdotali, avendo da Dio medesimo ricevuto la pienezza della potestà, ed essendo inviati per communicarla, e perpetuarla; desiderando in fatti di confidarne dopo la loro morte il deposito a' lor successori, rivestissero, per così dire, i Sagramenti di segni visibili: Essi ci hanno così trasmesso parte per iscrittura, parte per tradizione, le cose divine sotto immagini sensibili, affine di farci comprendere con figure materiali la maestà delle cose spirituali, e d' esprimere con segni, che ci sono famigliari, tutto ciò, che vi ha di più sublime e di più elevato: ed eglino non l' hanno fatto solamente per la moltitudine, ma eziandio perchè le nostre funzioni sono effettivamente significative, e piene di figure proporzionate alla nostra intelligenza, che ci aiutano a comprenderne tutta la grandezza* (1).

Le cerimonie, delle quali si serve la Chiesa nell' amministrazione pubblica del Battesimo, ci somministrano un maraviglioso esempio di questa dottrina. Non posso astenermi dal riferirne alcune. Il Ministro del Battesimo ferma i Postulanti alla porta della Chiesa per far loro intendere, che per mezzo del Battesimo le porte della Chiesa e del Cielo saranno loro aperte. Soffia sopra di loro in forma di croce per iscacciare il Demonio, che occupa in qualche maniera il cuor dell' uomo, non ancor battezzato: questa spiegazione è di Tertulliano, di S. Cirillo, di S. Cipriano ec. e noi sappiamo, che Gesù Cristo ha dato a' suoi Discepoli la potestà di scacciare i Demonj (2).

Il

(1) *De Eccl. Hierarch. c. 1.*

(2) *Marc. XVI. 17.*

Il Ministro fa ancora sopra de' Postulanti più segni di Croce, tra gli altri, sopra la fronte e il petto. E questo è per avvertirli, che il Cristiano dee gloriarsi nella Croce, che dee amarla, portarla, e credere fermamente che in virtù de' meriti di Gesù Cristo crocifisso egli riceverà la grazia della giustificazione: questa è osservazione di S. Agostino.

Il Ministro dà loro un nome nuovo, il nome d'un Santo (ella è cosa sorprendente, che i nemici del culto de' Santi abbiano ritenuto quest' uso) e questo si fa per dar loro nel medesimo tempo un' intercessore appresso Dio, ed un modello delle virtù, che essi debbono imitare. Questa cerimonia è antichissima: S. Dionigi ne fa menzione. L' istesso Ministro pone loro in bocca alcuni grani di sale, e gli avvertisce con questo a ben cautelarsi contro la corruzione del peccato. Tocca loro altresì le narici, e le orecchie col dito bagnato di saliva per imitare l'azione di Gesù Cristo, che guarì in questo modo un uomo sordo e muto; e ciò significa, che per mezzo del Battesimo le nostre orecchie sono aperte alla verità.

Finalmente una delle principali cerimonie del Battesimo, che è piuttosto un obbligazione solenne, è di rinunziare a *Satanasso, alle sue pompe, alle sue opere*. Non si può mai troppo sovente richiamare alla memoria questo santo impegno. *Allorchè il Sacerdote*, dice S. Ambrogio, *vi ha dimandato*: *Rinunziate voi a Satanasso ed alle sue opere? che avete voi risposto? Io rinunzio*: *sovvengavi dunque di questa parola*: *sovvengavi, che ella è stata scritta e conservata nel Cielo*.

LET-

(1) *Lib. 1. de Sacram. c. 2.*

LETTERA VII.

SERENISSIMO SIGNORE.

Le parti del Sagramento della Penitenza, sù cui Vostra Altezza Serenissima mi dimanda un' istruzione particolare, sono per la parte del Penitente la *Contrizione*, la *Confessione*, la *Sodisfazione*. *Iddio*, dice S. Agostino parlando della Penitenza, che è dopo il Battesimo l'unico risorgimento del Penitente, *guarisce coloro, che sono veramente contriti, che confessano i loro peccati, e gli puniscono*(1). Ecco le tre parti della Penitenza chiaramente espresse.

I Luterani mitigati, e che non seguitano più tutti gli errori di Lutero, le avranno forse altresì predicato la necessità d' una vera contrizione per ottenere il perdono de' peccati; ed io credo, che per *contrizione* intendano, come noi, un dolore interno, un sincero dispiacimento d' avere offeso Dio, con una ferma

 riso-

(1) *Enarrat. in Ps.* 146.

risoluzione di non offenderlo più nell' avvenire. Almeno questo è ciò, che la Scrittura c' insegna in termini formali: *Allorchè cercherete il Signore vostro Dio, voi lo troverete: purchè lo cerchiate con tutto il vostro cuore, e con tutto il dolore, di cui l' anima vostra è capace* [1]. Questo dolore, questo dispiacimento, dee, per così dire, spezzare il cuore del peccatore, che era un cuore di pietra. In questo senso, e con questa confidenza il santo Re Penitente parlava al suo Dio, che egli avea sì gravemente offeso. *Signore voi non rigetterete un cuor contrito ed umiliato* [2].

Non basta, che la contrizione, che è parte della Penitenza, sia interna, e nel cuore; bisogna ancora, che ella sia soprannaturale, somma, ed universale. *Soprannaturale*, cioè a dire eccitata dalla Grazia, e dal movimento dello Spirito Santo, e fondata sopra le considerazioni dalla Fede insegnateci. *Somma*, che vale a dire, che l' uomo peccatore dee avere maggior disgusto d' avere offeso Dio, d' aver perduto la di lui santa grazia, che egli non proverebbe d' ogni altra cosa, ancor della perdita dell' onore, della vita, e di tutto ciò, che noi abbiamo di più caro nel Mondo: *Colui, che ama suo Padre, sua Madre più di me, non è degno di me*, dice il Salvatore; *e colui, che ama il suo figlio, o la sua figlia più di me, non è degno di me* [3]. In una parola il dolore d' avere offeso Dio, deve essere il più grande ed il più forte di tutti i dolori. *Se la morte*, dice S. Cipriano, *vi avesse tolto qualche persona, che vi fosse cara, si vedrebbe voi in abito di lutto, in atteggiamento incolto, col volto mutato, portando tutti i segni d' una*

(1) *Deut. IV.* 29. (2) *Ps. L.* 19. (3) *Matth. X.* 37.

d' una profonda tristezza. Infelici, avete perduto l' anima vostra, sopravvivete quaggiù in terra alla vostra morte spirituale, e non vi disfate in lagrime, e non prorompete in gemiti (1)*!* Questa contrizione finalmente dee essere *universale*, cioè, ella deve estendersi sopra tutti i peccati mortali, de' quali siamo colpevoli.

I Teologi Cattolici riconoscono (2) due sorte di Contrizione: la perfetta, e l' imperfetta. La Contrizione perfetta suol ritenere il nome di *Contrizione* semplicemente detta; e la Contrizione imperfetta è comunemente appellata *Attrizione*. La prima è quella, che essendo perfetta per la carità, per l' amore di Dio, ed accompagnata da una ferma risoluzione di non offendere più Iddio, e di ricevere a suo tempo il Sagramento della Penitenza, riconcilia subito il peccatore con Dio: perchè *la Carità*, dice S. Pietro, *scancella tutti i peccati* (3). Quindi è, che la Donna peccatrice, di cui parla S. Luca, ottenne la remissione de' peccati, *perchè ella amò molto* (4).

L' Attrizione, o la Contrizione che si chiama imperfetta, è un dolor conceputo per un motivo molto meno perfetto, come per la laidezza del peccato, per lo timore de' giudizj di Dio, e per le pene eterne. Questo timore coll' esclusione della volontà di peccare, e colla speranza del perdono, è buono; questo è un' impulso dello Spirito Santo, che non abita per anche ne' nostri cuori, ma che ci commuove per introdurvisi; esso ci dispone ancora a ricevere la grazia di Dio nel Sagramento.

Aa 2 Qua-

(1) *Serm. de Lapsi.*
(2) *Trident. Sess.* 14. *c.* 4.
(3) 1. *Petr. IV.* 8.
(4) *Luc. VII.* 47.

Qualunque sia la nostra contrizione, perfetta, o imperfetta, fa di mestieri che ella contenga principalmente due cose: l'odio, e la detestazione della vita passata; un fermo proposito, e il cominciamento d'una vita nuova. *Fa duopo*, dice S. Gregorio, come s'egli avesse preveduti gli errori di Lutero, *fa duopo avvertir coloro, che rinunziano a' lor peccati senza detestarli, che essi s'ingannano, se si persuadono, che i lor peccati sieno loro rimessi, allorchè essi non li lavino con le lagrime, sebbene cessino di commetterli* (1). L'Attrizione, e la Contrizione non differiscono dunque principalmente fra loro, che per gli differenti motivi, da' quali elleno sono animate.

L'Attrizione, questo dolore prodotto da un timore salutevole, è il ritorno d'un servo fuggitivo, che torna sinceramente al suo padrone pel timore del gastigo che egli ha meritato, e per la speranza del perdono. *La principale intenzione di Dio*, dice S. Girolamo, *è che noi siamo suoi figli, e che obbediamo lui di buona voglia. Se noi ricusiamo d' acquistare questa perfezione, facciamo almeno in maniera d'esserli servi, evitando il peccato per timore de' supplizj, affine di passar poscia dal timore di schiavi allo stato di grazia de' figli* (2).

La Contrizione perfetta, animata da un motivo di puro amore, è il dolore e il pentimento d' un figlio infelice, ed infelice per sua propria colpa; d' un figlio prodigo, che ha offeso un Padre infinitamente buono, che penetrato dall' amore, e dal dolore, viene a gettarsi a' suoi piedi, e dirgli tra' singhiozzi, e nell' amarezza del suo cuore. *O mio Padre! ho peccato*

(1) *Hom. 34. in Evang.* (2) *In Comment. ad cap. 1. Malach.*

cato contro il Cielo, e contro di voi; non merito d' esser chiamato vostro figlio [1].

Ecco il modello d' una Contrizione perfetta. Ed a me pare, che un cuor bene inclinato dovrebbe piuttosto lasciarsi muovere dalla carità, dall' amore, che dal timore. In fatti se non fossimo ben risoluti d' abbandonare sinceramente il peccato, e le occasioni prossime di peccare, la Contrizione perfetta non ci sembrerebbe sì difficile. Tutta la difficoltà, che ritiene il peccatore nel suo cattivo abito, che lo allontana dal Sagramento della reconciliazione, è un malvagio attacco per la creatura; per questo egli non può risolversi a rinunziare veramente al peccato, a odiarlo, a detestarlo efficacemente, con una stabile risoluzione di non più ricadere. Questo dolore vero, questo odio efficace, questo fermo proposito è contuttociò una condizione essenziale dell' Attrizione ugualmente, che della Contrizione perfetta.

Per eccitare nel nostro cuore questo dolore interno, soprannaturale, sommo, e universale, accompagnato da un fermo proponimento, è necessario rammentarsi le grandi verità della Fede, e rappresentarsi un Dio infinitamente buono, un Dio vendicatore della sua gloria oltraggiata; e per ritornare a lui con confidenza, è necessario credere, che è altresì un Dio di misericordia, che non vuole la morte del peccatore; è necessario sperare e dimandare il perdono de' nostri peccati in nome di Gesù Cristo nostro Salvatore, che è nostra vittima di propiziazione, e nostro unico mediatore.

Questo è, Serenissimo Signore, un compendio della nostra Dottrina, estratta dal Concilio di Trento so-

(1) *Luc. XV.* 18.

ſopra la penitenza interiore, ſopra la mutazione del cuore, ſopra il ritorno a Dio, ſopra gli Atti di Fede, di Speranza, e d'Amore per lo meno iniziato, che debbono precedere l'Aſſoluzione. Io ſo, che ne' libri, e nella bocca de' voſtri Teologi queſta dottrina ſi trova ſtranamente sfigurata. Sarà ſtato certamente dato ad intendere a V. A. S. che tutta la penitenza de' Cattolici conſiſteſſe in confeſſare ſegretamente i loro peccati, in recitare alcune brevi preghiere impoſte dal Sacerdote a guiſa di ſodisfazione; ma ſpero, che quel poco, che adeſſo ho detto ſopra la prima parte della penitenza, che è la contrizione interiore, e lo ſpezzamento del cuore, diſingannerà interamente V. A. S.

Io ſono eziandio perſuaſo, che la dottrina di Lutero sù queſto Articolo v'infonderà tutto l'orrore, che ella merita. Ecco a un dipreſſo come egli ſi eſprime: La contrizione, che noi acquiſtiamo in rimettendoci avanti gli occhi i noſtri peccati, in deteſtandoli nell' amarezza del noſtro cuore, in conſiderando la loro gravezza, la loro laidezza, la loro moltitudine, vedendo che con ciò noi abbiamo perduto il Cielo, e meritato l'Inferno; *una tal contrizione*, dice Lutero, *fa degl' Ipocriti, e rende l'uomo ancor più colpevole* (1).

Che ſtrano abuſo della S. Scrittura! I motivi di dolore, che Lutero condanna quì, ſon quaſi tutti levati da' Salmi. Il S. Re Penitente ci aſſicura, che egli avea ſempre il ſuo peccato davanti agli occhi; che la memoria delle ſue iniquità lo inquietava giorno, e notte; che ſi nutriva di pianto e di gemiti; che

(1) *Tom. I. Ien.* 378.

che era tocco dal timore de' giudizj di Dio. Il S. Re Ezechìa penetrato da' medesimi sentimenti diceva a Dio: *Io rianderò col pensiero, o Signore, alla vostra presenza la mia vita passata nell' amarezza del mio cuore* (1); e Lutero riportando le medesime parole, ardisce dire, che la contrizione fondata sù tali motivi è un ipocrisìa, che rende l' uomo ancor più colpevole agli occhi di Dio!

In vano per giustificare questa orribile dottrina si allegherebbe l' esempio d' Antioco. Questo crudele tiranno trafitto da una piaga invisibile, cominciò a raffrenare il suo grande orgoglio, a rientrare in se stesso, e a riconoscere, che l' uomo dee esser sommesso a Dio; *ma questo scellerato*, soggiugne la Scrittura, *pregava il Signore, da cui non dovea ricevere misericordia* (2). Ecco, dice taluno, l' esempio d' un' uomo, che vuol ritornare a Dio per timore del gastigo, e che malgrado questo timore, malgrado le sue lagrime, non è che un' Ipocrita.

Per rispondere a questa frivola obiezione, bisogna osservare in primo luogo, che sotto la legge di Natura, come ancora sotto la legge scritta, la Contrizione perfetta era assolutamente necessaria per ottenere il perdono de' peccati. Il dolore prodotto dal timore de' giudizj di Dio, e delle pene eterne, non bastava avanti che Gesù Cristo avesse instituito il Sagramento della Penitenza, che rende la nostra riconciliazione con Dio molto più facile. Nulladimeno questo dolore, supposto che fosse sincero e soprannaturale, conduceva il peccatore alla contrizione perfetta. I Niniviti, la penitenza de' quali cominciata per un timor

(1) *Isai. XXXVIII.* 15. (2) 2. *Malach. IX.* 13.

timor salutevole disarmò la collera di Dio [1], ci somministrano un esempio, al quale i Protestanti non possono niente opporre di ragionevole.

Bisogna notare in secondo luogo e particolarmente, che il pentimento d' Antioco non era se non un finto dolore, fondato sù motivi puramente umani. Egli non cercava, che di sopire i crudeli dolori, da' quali era oppresso. Apparisce ancora dalla Scrittura; che questo sciaurato Politico procurava con belle promesse d' ingannare i Giudei a favor di suo figlio. Il suo dolore non era perciò sincero, egli non odiava, non detestava il suo peccato. Una penitenza sì fatta, noi lo confessiamo, lo predichiamo, non è che un' ipocrisìa, e rende l' uomo più colpevole agl' occhi di Dio.

Il timore ancor dell' Inferno, se non esclude la volontà di peccare, non produce, che una falsa penitenza: e piacesse a Dio, che il numero di questi falsi penitenti non fosse sì grande! Ogni peccatore, che ha ancora una scintilla di Fede, teme l' Inferno; ma ve ne sono alcuni, che nel segreto del cuore sentono bene, che se non vi fosse l' Inferno, essi commetterebbono volentieri il peccato. Conservano un' intimo attacco per lo peccato, e desidererebbono, che non vi fosse l' Inferno per commetterlo impunemente. La sola ragione ci detta, che una tale disposizione è rea. I Teologi la chiamano un timore *servilmente servile*.

Ma il timore dell' Inferno fondato sopra ciò, che c' insegna la Fede, accompagnato da un sincero pentimento, da un fermo proposito, e dalla speranza del perdono, è un movimento, un dono dello Spirito

(1) *Ioan. III.* 5. *Matth. XII.* 41. *Trident. Sess. XIV. cap. IV.*

rito Santo, che ci conduce alla giustificazione, che ci dispone a riceverla nel Sagramento. *Gli Uomini*, dice S. Agostino, *intendono queste parole: il verme* (de' dannati) *non muore mai; il fuoco, dove essi arderanno, non si estinguerà; e come ciò dee veramente accadere agli empj, temono, e si astengono dal peccato: alcuni temono, ma non amano la giustizia; ma allorchè per lo timore si astengono dal fare il male, si avvezzano a fare il bene. Si comincia ad amare ciò, che pareva duro; si trova della dolcezza a servire Iddio, e si comincia a ben vivere ..... si teme di essere precipitati nell' Inferno; questo timore è buono, ed utile* (1).

La seconda parte della Penitenza è la Confessione, cioè un' accusa esatta e sincera, una dichiarazione che il peccatore fa di tutti i suoi peccati al Sacerdote per ottenere l' assoluzione. L' Autore della Confessione d' Augusta esclama fortemente contro questa definizione. Chiama questa esatta e sincera dichiarazione di tutti i peccati un peso insopportabile, una cosa *impossibile all' uomo*, attesa la fragilità della di lui memoria. Questa è la più forte obiezione, che facciano i Protestanti, e che potrebbe imbrogliare coloro, che non conoscessero esattamente la Dottrina Cattolica sù questo Articolo.

Io confesso, che l' uomo, che è vissuto lungo tempo nella sregolatezza, senza accostarsi a' Sagramenti, senza esaminare i nascondigli della sua coscienza, durerebbe molta fatica a dire con tutta l' esattezza i suoi peccati commessi in pensieri, in parole, in opere; ma non è questo ciò, che Dio domanda da noi.

(1) *Enarrat. in Ps.* 127.

Egli non comanda alcuna cosa impossibile; si contenta che il peccatore si accusi di tutti i peccati che si presentano alla sua memoria, dopo avere accuratamente esaminato la sua coscienza. Il Concilio di Trento lo dichiara espressamente. Gli altri peccati, che non sono venuti in mente da questo esame, ci sono nulladimeno perdonati in virtù del Sagramento, e della Contrizione universale, che deve estendersi sopra tutti i peccati conosciuti, e non conosciuti [1].

Credereste voi, Serenissimo Signore, che questa fosse in parte la Dottrina di Lutero? Questo supposto Riformatore ci ha lasciata una bella Istruzione sopra la Confessione segreta, che egli loda in molti luoghi delle sue opere, come una santa pratica, come una grazia particolare, per la quale noi dobbiamo render grazie a Dio con tutto il nostro cuore. *La Confessione segreta*, soggiugne egli, *è un tesoro aperto; Iddio ci offerisce in questa la sua misericordia, e la remissione de' nostri peccati* [2]. Nella Istruzione, che si trova nell' ultimo Tomo, Lutero dimanda: *quali peccati deve uno confessare? Davanti a Dio*, risponde, *uno deve accusarsi umilmente di tutti i suoi peccati, di quelli ancora che noi non conosciamo; ma davanti al Confessore noi dobbiamo confessare solamente i peccati, che noi conosciamo, e che noi sentiamo nel nostro interno; ed affine di riconoscerli, bisogna far l' esame del suo stato, riandare i dieci Comandamenti di Dio ec.* [3].

Quest' Uomo non ha giammai pensato di fare un corpo di dottrina con sì poca connessione.

Egli

(1) *Trident. Sess. XIV. de poenit. cap. V.*

(2) *Tom. 1. Ien. 525.*

(3) *Tom. 8. Ien. 351.*

Egli ſcriveva per capriccio, e ſenza principj. Queſto è quello che ho ſempre notato nel leggere le ſue opere. In altri luoghi diſprezza ſommamente la Confeſsione ſegreta, che ſi fa a' Sacerdoti, come una coſa inutile, pericoloſa, inventata da' Papi.

Avrò ben preſto l' onore di dimoſtrare a V. A. S. che l' obbligazione di confeſſarſi a' Sacerdoti, è legge divina; che Gesù Criſto è ſtato quegli, che gli ha ſtabiliti MIniſtri della Penitenza; che eſsi hanno una vera poteſtà di legare, e di ſciogliere; che queſta ſanta coſtumanza è ſtata ſempre nella Chieſa univerſale dal ſecolo degli Apoſtoli fino a noi. I Latini ed i Greci ſono d' accordo sù queſto articolo, e il ſentimento di queſti ultimi è d' un grandiſsimo peſo. Se la Confeſsione ſegreta, come la pretende Lutero, foſſe un' invenzione de' Papi, per dominare ſulle coſcienze, ſarebbe molto credibile che i Greci Eretici, o Sciſmatici, l' avrebbero altamente rigettata, ſe non foſſe per altro, in odio almeno del Papa, e della Chieſa Romana.

Ma ſupponghiamo quì per un momento, che la Confeſsione ſegreta non ſia ſtata in uſo ne' primi ſecoli della Chieſa, e che un Papa (Lutero potrebb' egli nominarlo?) e che un Papa ſia venuto ad un tratto a fare un comandamento eſpreſſo ſotto pena di dannazione a tutti gl' Imperatori, a tutti i Re, a tutti i Principi della Terra, a tutti i Fedeli Greci e Latini, d' accuſarſi con particolarità di tutto ciò, che la coſcienza di que' peccatori vergognoſi che vorrebbero celarſi a loro ſteſſi, hà di più ſegreto: in queſta ſuppoſizione, io men' appello ad ogni uomo di ſenno, ſi potrebbe mai concepire, che una tal novità

non avesse eccitato una commozione generale? Tutto il Mondo Cristiano si sarebb' egli sottomesso senza repugnanza, senza la minima contradizione a un comandamento sì straordinario, sì arduo, sì opposto all' orgoglio degli uomini, alla falsa delicatezza delle femmine sù certe materie?

Il famoso Kemnizio parl' egli seriamente, merit' egli qualche credenza allorchè ardisce fissar l' origine del precetto della Confessione al cominciamento del decimoterzo Secolo, dandoci il Papa Innocenzio per quello, che lo ha fatto ricevere nel Concilio Lateranense? Questo S. Concilio, noi lo sappiamo, ha fatto un regolamento, che „ *Tutti i Fedeli dell' uno e dell' altro sesso confessassero i loro peccati almeno una volta l' anno, e che ricevessero devotamente, almeno per la Pasqua, il Sagramento dell' Eucaristia*.

Notate, Serenissimo Signore, che il S. Concilio ha solamente determinato il tempo, oltre del quale non si può differire la Confessione. L' obbligazione di confessare i suoi peccati era stabilita e riconosciuta avanti il Concilio Lateranense; ma molti Cristiani rilassati e negligenti, tardando troppo ad adempirla, la Chiesa governata sempre dallo Spirito Santo stimò bene di fare un regolamento salutevole, e d' obbligare tutti i Fedeli, che si trovassero in istato di peccato mortale, a confessarsi almeno una volta l' anno. Osservate ancora, che il S. Concilio parla della Confessione, quasi come della Comunione, ordinando, che ciascun Fedele riceva questo Pane di vita almeno nella Pasqua. Il vostro Teologo ardirebb' egli inferire da ciò, che il precetto della Comunione in generale tragga la sua origine dal Concilio Lateranense? Che avanti

tì questo Concilio non vi era l'obbligo di comunicarsi? La conseguenza sarebbe falsissima per confessione de' Protestanti medesimi.

Dove è dunque la buona fede di quest' uomo dotto, che ci vuol dare ad intendere, che il precetto della Confessione non è fondato, che sopra un regolamento del Concilio Lateranense tenuto l' anno 1215.? Costui si picca d' erudizione e di critica, ed ha rifrustato tutta l' antichità per sostenere una cattiva causa. Poteva dunque ignorare, che cento cinquanta anni avanti questo Concilio S. Bernardo avvertiva tutti i Fedeli di usare nella Confessione la maggiore esattezza? Eccovi le sue parole: *A che serve dire una parte de' suoi peccati, e tacer l' altra? Purificarsi per metà, e restar per metà macchiato? Non è egli tutto manifesto agli occhi di Dio? Come! voi avete ardito nascondere alcuna cosa a colui, che tiene il luogo di Dio in un Sagramento sì grande* [1]?

Kemnizio poteva egli altresì ignorare, che molti secoli avanti il Concilio Lateranense, gl' Imperatori, i Re, i gran Capitani riconoscessero col rimanente de' Fedeli l'obbligazione di confessare i loro peccati a un Sacerdote? L'Istoria ci ha conservato fino i nomi de' Confessori, i quali seguitavano la Corte, e le Armate; e giacchè io ho l' onore di scrivere a un gran Principe, a un valoroso Capitano, credo che una tal lista, secondo l'ordine de' Secoli, non sarà quì fuor di proposito: io l'ho levata da un Teologo molto esatto [2]. Nel settimo Secolo, cioè seicento anni avanti il Concilio Lateranense, il Re Teodorico primo

(1) *De Grad. Confess.* (2) *Il P. Scheffmacher.*

mo avea per Confessore S. Ausberto Arcivescovo di Roano: S. Virone era nel medesimo Secolo Confessore di Pipino padre di Carlo Martello: nell' ottavo Secolo S. Martino Monaco di Corbia fu Confessore di questo medesimo Carlo Martello; S. Corbiniano Vescovo di *Freisingen* sentì la confessione di Grimaldo Duca di Baviera; un Re di Merces nell' Inghilterra, al riferire di Spelmano Istorico Protestante, aveva per Confessore uno nominato Umberto. Nel nono Secolo S. Aldrigo Vescovo di Mans era Confessore di Luigi il *Mansueto*. Nel decimo Secolo S. Udalrico Vescovo d' Augusta fu Confessore dell' Imperatore Ottone. Guglielmo Arcivescovo di Magonza confessò S. Matilde consorte di Enrigo soprannominato l' *Uccellatore*. Diego Fernando fu Confessore del Re di Spagna Ordonio secondo. I Secoli undecimo e duodecimo soli ci somministrerebbero una lista intiera. Basta dire, che Stefano Prete della Diogesi d' Orleans era Confessore di Costanza Moglie del pio Re Roberto; e che Enrigo primo, Re d' Inghilterra, aveva per Confessore Ateldulfo Priore di S. Osvaldo, e dipoi primo Vescovo di Carlila.

Si vede da questa lista, che i Confessori delle Corti non sono di nuova moda; che questa costumanza non fiorisce per l' invenzione di certe persone, che s' introducono dappertutto. Ma ciò, che è più a portata di V. A. S. si è, che il primo Concilio di Germania tenuto nell' anno 742. ordina, che ciascun Colonnello abbia un Sacerdote che possa ascoltare la Confessione de' soldati, e imporre loro una penitenza. Carlo Magno il Restauratore dell' Imperio, che aveva per Confessore Ildebrando Arcivescovo di Colonia,

lonia, fece una coſtituzione quaſi ſimile; e Gugliel-mo di *Sommerſet* loda i Normandi, perchè impiegavano tutta la notte a confeſſarſi de' loro peccati prima di dar la battaglia. La buona coſcienza fa il buon ſoldato; la colpa fa il poltrone. Un uomo valoroſo non teme la morte, io ne convengo; ma il non temere l' Inferno, che è l' appannaggio del peccatore impenitente, è brutalità, ma brutalità molto rara alle occorrenze.

Io tenevo queſto diſcorſo con un'uomo di guerra, Criſtiano per uſanza, ma nel fondo (come l' irreligione ſi eſprime oggigiorno) un vero Filoſofo, un' uomo franco nel penſare, che ſi è corretto de' pregiudizj dell' infanzia. Mi diſſe ſorridendo, e in atto di ſcherzare: biſogna confeſſarlo, Lutero e Calvino non hanno fatto le coſe, che per metà. Quando ſi oppone loro il conſentimento generale di tutti i ſecoli ſopra un punto di Dottrina, variano le loro riſpoſte, e ſi contradicono ad ogni momento; non vi è niente di mezzo: biſogna eſſere o Cattolico, o Filoſofo. Il Cattolico crede, il Filoſofo penſa.

V' intendo, o Signore, io replicai; queſto linguaggio è divenuto alla moda dopo la preteſa Riforma, dopo che ſi è ſcoſso il giogo dell' autorità. Queſto è il gergo d'alcuni malvagi libretti, che ci vengono da paeſi ſtranieri. *Biſogna penſare*; cioè a dire, che in materia di Religione ſi dee ſtarſene a' ſuoi proprj lumi. Iddio, ſecondo voi, non ha giammai dichiarato alla ſua creatura in qual modo voleva eſſere adorato e ſervito, a qual prezzo egli metteva la ſua grazia e la ſua amicizia (poichè ſe queſto ſupremo Maeſtro aveſſe parlato, il Filoſofo che pen-

ſa

sa, dovrebbe ascoltarlo con rispetto). *Bisogna pensare!* cioè a dire, bisogna riguardare i Santi Padri come buona gente, che non avevano il dono di pensare, e la Tradizione come una serie di favole, trasmesseci di mano in mano, che servono di passatempo al volgo ignorante. Che orribile linguaggio!

Voi lo detestate, Serenissimo Signore, conosco i vostri sentimenti; voi ringraziate Dio, che si è degnato dichiarare le condizioni, colle quali egli ci offerisce le sue misericordie. Una di queste condizioni è un' umile e sincera confessione di tutti i nostri peccati, che noi dobbiam fare a' suoi Ministri, a' quali egli ha dato la potestà d'assolverci, di rimetterci in grazia in nome di Gesù Cristo, e in virtù de' suoi meriti infiniti, applicatici per mezzo del Sagramento, secondo la promessa da questo divino Salvatore fatta agli Apostoli, costituendogli nostri Giudici, e Ministri della Penitenza. *I peccati saranno perdonati a coloro, a' quali voi li perdonerete, e saranno ritenuti a coloro, a' quali voi li riterrete* (1) „ E in S. Matteo (2). *Io vi dico in verità, che tutto ciò, che voi legherete sopra la terra, sarà legato anche in Cielo; e tutto ciò, che voi scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in Cielo.*

Queste parole di Gesù Cristo dimostrano chiaramente, che gli Apostoli, ed i loro successori debbono giudicare dello stato del peccatore, e distinguerne i peccati. Or come è possibile, che il Sacerdote Ministro del Sagramento, che ha la potestà di legare e di sciogliere, possa fare una tal distinzione senza conoscere a fondo e in particolare lo stato

(1) *Ioan. XX. 23.* (2) *Matth. XVIII. 18.*

to del peccatore, che si presenta a ricevere l'assoluzione? I primi Fedeli spaventati dall' orribile gastigo d'alcuni Giudei impostori venivano a confessare, e dichiarare agli Apostoli ciò, che essi avean fatto di *male*, come noi leggiamo nel Siriaco. Kemnizio medesimo, ed i Centuriatori asseriscono sinceramente, che i primi Fedeli confessavano i loro peccati. Questi nuovi Critici notano solamente, che il Testo non dice, che essi confessavano *tutti* i loro peccati, e che per conseguenza i Sacerdoti Cattolici non hanno ragione di esigere da' loro penitenti una dichiarazione esatta di *tutti* i peccati.

Ecco una miserabile sofisticherìa! Dicendo dunque a Dio nel *Pater noster* perdonateci le nostre offese, noi non dimandiamo che egli ci perdoni *tutte* le nostre offese, perchè noi diciamo semplicemente: perdonateci le nostre offese, senza aggiugnere *tutte* le nostre offese? E non si vede forse, che questi primi Fedeli confessandosi de' loro peccati, venivano molto al particolare, poichè essi portarono, e bruciarono que' libri pericolosi trattanti di scienze occulte, stati loro occasione di scandalo? Ah! se si bruciassero oggigiorno tutti i i libri cattivi, soprattutto quelli, che parlano con sì poco rispetto dell' autorità della Chiesa, e de' nostri santi Misterj, la corruttela non sarebbe così generale, l' irreligione ed il libertinaggio non farebbono tanto progresso!

Voi vedete, Serenissimo Signore, da questo esempio de' primi Fedeli la conformità della nostra credenza, e delle nostre sante pratiche con quelle della primitiva Chiesa. I Cattolici non si confessano solamente di tutti i loro peccati, ma essi riconoscono an-

cora un' obbligazione indispensabile di abbandonare tutte le occasioni prossime del peccato; lezioni malvage, cattive compagnìe, conversazioni pericolose, scandalo domestico ec. Senza di ciò il nostro dolore non è sincero, la nostra penitenza non è, che illusione.

L' obbligazione di confessarsi con tali disposizioni è stata riconosciuta in tutti i Secoli seguenti. Tertulliano, che fioriva nel secondo, fa de' rimproveri amari a coloro, che per una pregiudiciale vergogna nascondono i loro peccati: gli minaccia della morte eterna: *Credo*, dice questo Padre, *che molti scansano di dichiarare i loro peccati, perchè hanno maggior premura del loro orrore, che della loro salute: sono in questo simili a coloro, che avendo contratta una malattìa segreta, nascondono il loro male al Medico, e si lasciano così morire per una infelice vergogna.*

Prego V. A. S. d' osservare I. Che Tertulliano parla quì della Confessione da farsi agl' Uomini, e che non basta confessarsi a Dio solo; poichè fate l' onore di dirmi, qual vergogna, qual confusione si potrebb' egli avere di confessarsi a Dio solo? II. Che Tertulliano parla d' una Confessione individuale; giacchè voi mi confesserete ancora, che il fare una Confessione all' usanza de' Protestanti, il dire superficialmente, come tutti gli altri, che si è peccato contro tutti i Comandamenti, è una cosa, che non costa molto all' amor proprio, e che non può ricolmarci d' una confusione salutevole, che non mette il nostro Medico spirituale in istato di giudicare della nostra malattìa, e d' impiegarvi i rimedj convenevoli. III. Che in questo passo di Tertulliano si tratta de' peccati segreti. La comparazione, della quale si serve,

lo

lo dimostra evidentemente: *Son simili a coloro, che avendo contratta una malattìa segreta, si nascondono al Medico*. IV. Che Tertulliano riconosce la necessità della Confessione per evitare la morte dell' anima. Tanto significano queste parole: *Si lasciano così morire per una infelice vergogna*. Si debbono fare le medesime osservazioni sopra le Testimonianze degli altri Padri Greci e Latini. Tutti si servono quasi delle medesime comparazioni.

Alcuni Protestanti riferiscono questi passi alla sola Confessione pubblica, usata ne' primi secoli della Chiesa, e certamente accompagnata dalla maggior confusione, e da tutti i rigori della penitenza. Questo tratto d' erudizione è poco a proposito. Tutti sanno, che ne' primi secoli uno si confessava pubblicamente; ma questa pratica prova forse qualche cosa contro la Confessione segreta? Niente affatto. Noi sappiamo per testimonianza d' Origene, che in que' primi secoli avanti di fare una Confessione pubblica, se ne faceva una segreta al Penitenziere, che istruiva il Penitente in qual maniera poteasi confessare in pubblico, per non rendere questa pratica pericolosa, per non scandalizzare l' adunanza de' Fedeli, e regolarmente uno non si accusava nella Confessione pubblica, che de' peccati pubblici.

L' uso della Confessione pubblica era un punto di disciplina, soggetto alla mutazione, come tutti gli altri di questa natura: ed in fatti questa costumanza cessò sotto il Pontificato di S. Leone nel quinto secolo. Ma l' obbligo di confessarsi segretamente di tutti i suoi peccati per riceverne l' assoluzione e il perdono, è sempre stato considerato come invariabile,

bile, e di Gius Divino. Quindi è che S. Leone, dopo aver levata la Confessione pubblica, aggiugne incontinente: *Che la Confessione, che fa il Penitente prima a Dio, e poi al Sacerdote, deve esser bastante.*

Osservo quì di passaggio, che i Protestanti ci accusano a torto d'esser così attaccati alla *Confessione auricolare*, che trascuriamo di confessarci a Dio. Questa ancora è una falsa imputazione per iscreditare le nostre sante pratiche. Il *Confiteor* detto dal Sacerdote ogni giorno alla Messa a nome del popolo, e recitato pel solito da noi avanti la Confessione, ne dimostra la falsità: *Io mi confesso*, diciamo, *a Dio Padre Onnipotente ec.* Ma ciò non basta, bisogna ancor dichiarare i suoi peccati al Sacerdote, luogotenente di Dio, che ha la potestà di legare, e di sciogliere. Ascoltiamo S. Agostino: Niuno dica: *Io tratto in segreto con Dio; io tratto solo con lui. Basta, che quegli, che mi dee accordare il perdono, conosca la penitenza, che fo nell' intimo del cuore. Indarno adunque*, risponde il S. Dottore, *Gesù Cristo avrebbe detto*; Ciò, che voi scioglierete sopra la terra, sarà sciolto in Cielo. *Indarno egli avrebbe dato alla Chiesa la potestà delle Chiavi. Questo sarebbe un' eludere il Vangelo, ed annullare le parole di Gesù Cristo* (1). E nell' Omelìa seguente esclama con una specie d'indignazione: *Come! l' uomo carico di peccati ricusa di ricorrere alle Chiavi della Chiesa, ed ardisce sperar la salute* (2)?

Non si potrebbe rispondere con Lutero e Melantone (giacchè questi venuti di nuovo vogliono disputare con questo antico Dottor della Chiesa) non si potrebbe rispondere, che i Sacerdoti non sono Giudici

(1) *Homil.* 49. (2) *Homil.* 50.

dici de' peccatori, e che il loro ministerio non consiste, che in dichiarare al peccatore, che egli è legato o sciolto? Nò. Questa è una cattiva tergiversazione; poichè Gesù Cristo non disse agli Apostoli; *Tutto ciò, che voi dichiarerete rimesso, o ritenuto; ma i peccati, che voi rimetterete, i peccati, che voi riterrete*. Egli dunque suppone, e vuole, che i Sacerdoti rimettano, e ritengano effettivamente i peccati; e non ch' e' dichiarino semplicemente al peccatore, che essi sono rimessi, o ritenuti. Il termine di *Chiavi*, usato da Gesù Cristo parlando a S. Pietro, è una prova sensibile di questa verità: perchè non si consegnano chiavi in mano d'una persona, affinchè ella dichiari semplicemente, che una porta è aperta o chiusa, ma affinchè ella l'apra e la chiuda realmente.

Facciamo quì, Serenissimo Signore, una soda riflessione: la Chiesa universale ci dichiara, che la Confessione è di Gius Divino; un Lutero, un Melantone, un Kemnizio vi dicono il contrario. Soggiungono nulladimeno, che è una pratica antichissima, e salutevolissima; una sorgente di saggi consigli, che il Sacerdote Ministro di Gesù Cristo dà a' penitenti; una sensibile consolazione per le anime afflitte, ed un freno contro la licenza. I Ministri di Norimberga, e di Argentina, ne erano persuasissimi. I primi s' indirizzarono ancora all' Imperatore, e dimandarono con istanza il ristabilimento della *Confessione auricolare*. Eglino allegavano buone ragioni, che io riportare non voglio.

Che arrischiate voi dunque, Serenissmo Signore, in riunendovi sù questo articolo alla Chiesa Cattolica,

fa-

facendo una buona Confessione generale, accompagnata da un sincero pentimento, e da un fermo proposito? Ma che non arrischiate voi, se Gesù Cristo ha effettivamente instituito la Confessione, come una parte necessaria al Sagramento della Penitenza, e se voi non fate conto di questo unico rimedio? Voi arrischiate tutto.

Una parola ancora sopra la terza parte della Penitenza, che è la *Sodisfazione*, che deve il Peccatore alla Giustizia Divina per pagare la pena dovuta al suo peccato. Bisogna dunque distinguere due cose nel peccato, *la colpa, e la pena*. Ciò che noi chiamiamo la colpa o l' offesa, è l' ingiuria, che fa l' uomo a Dio in violando la sua santa legge. Questa colpa, questa offesa ci vien rimessa per mezzo del Sagramento della Penitenza, come altresì la pena eterna, che meriterebbe il peccato mortale; ma Iddio si riserva il diritto di punire il peccatore temporalmente, e questa pena temporale dee essere pagata o per mezzo d' opere sodisfattorie in questa vita, o per mezzo del Purgatorio nell' altra.

Come! gridano subito i vostri Teologi, è possibile, che Iddio, le cui opere son perfette, non perdoni, che per metà? Questo, Serenissimo Signore, è uno di que' brevi detti, che fanno impressione nel volgo, ma che non significano niente in buona Teologia. Imperocchè egli è evidente dalla Scrittura, che Iddio, secondo le leggi comuni della sua giustizia, perdonando il peccato, si riserva ancora il diritto di punire temporalmente il peccatore. Mosè ottiene il perdono della sua incredulità, frattanto per gastigo di questa incredulità medesima, ben-

benchè perdonata, egli non entrerà nella Terra promessa [1]: Natan dichiara a David, che Iddio gli ha rimesso il suo peccato; ma gli soggiugne, che per punirnelo, Dio gli prepara delle afflizioni, e delle calamità quasi senza numero [2]. E il S. Re non contento di ricevere dalla mano di Dio tutti quei gastighi con una intiera sommissione, pianse ancora per tutta la sua vita un peccato, che Dio gli avea sì solennemente perdonato. Non si può leggere i Salmi senza intenerirsi, senza entrare ne' medesimi sentimenti, e senza restar convinti della verità della nostra Dottrina sopra la condotta di Dio verso il peccatore penitente. Condotta adorabile, ove Dio fa risaltare i diritti della sua Giustizia, ed il suo sdegno contro il peccato, nel tempo medesimo che egli esercita la sua misericordia!

Io credo, che i vostri Ministri predicando ne' giorni di penitenza e di digiuno, spaccino in fatti la medesima Morale. Almeno si servono essi de' medesimi esempj di Mosè, di David, per esortare il popolo a far penitenza, affine di placare lo sdegno di Dio giustamente irritato da' nostri peccati. Ma non è questo un confessare, che i nostri peccati, quantunque perdonati quanto alla colpa, meritino tuttavia de' gastighi? Io ho sovente notato, che la Morale, e la pratica de' Protestanti, non si accordano co' principj da essi tenuti in teorica.

Oppure può essere, che i vostri Ministri in que' giorni di penitenza e di digiuno, non rivolgano il loro discorso, che a coloro, che sono ancora nemici di Dio, ed in istato di peccato mortale?

Bi-

(1) *Num. XX. 12.* (2) *2. Reg. XII. 14.*

Bisogna bene, che sia così; poichè se Iddio, le di cui opere son perfette, non perdona mai per metà; se la remissione della pena temporale è sempre inseparabile dalla remissione della colpa e dell' offesa; questi Signori esorterebbero di mala grazia il peccatore riconciliato a fare frutti degni di penitenza, e ciò con intenzione di placare lo sdegno di Dio colla preghiera, col digiuno, e colla limosina. Questo è però quello, che essi vi predicano.

Noi diciamo bene, replicano i vostri Teologi, qualche cosa di simile, ma non pretendiamo di sodisfare alla Divina Giustizia colle nostre preghiere, e co' nostri digiuni. Che pretendete voi dunque? Mi sembra, che voler placare lo sdegno di Dio, o voler sodisfare alla sua giustizia vendicatrice, sia la medesima cosa. E' forse la parola *di sodisfazione*, che vi dispiace? Ma se voi ammettete la cosa, perchè rigettare una parola consagrata dalla Tradizione, di cui si sono sempre serviti i Padri più antichi, ed i primi Concilj? S. Cipriano esortando alla penitenza coloro, i quali erano caduti nel tempo della persecuzione, dice in termini formali, *che quegli, che sodisfà alla Divina Giustizia, non merita solamente il perdono, ma che egli ottiene la corona* (1). *Un gran delitto*, dice S. Ambrogio, *esige una grande sodisfazione* (2): E S. Grisostomo dichiara a' penitenti, quali debbono essere queste opere sodisfattorie: *Voi avete peccato colla vostra sensualità, voi avete gustati de' piaceri vietati, dovete per questo sodisfare a Dio col digiunare in pane ed acqua* (3). Sarebbe inutile riferire altri passi di più, poichè Calvino

(1) *Serm. de Laps.* (2) *Ad Virg. Laps. c. 8.* (3) *Hom. 10. in Matth.*

nó medesimo, Kemnizio, ed i Centuriatori confessano chiaramente, che gli antichi Padri, ed i Concilj pensavano e parlavano come noi. E perchè questi moderni osano pensare, e parlare altrimenti?

Dicono essi, seguendo Lutero, questa espressione essere pericolosa, e diminuire il merito del Sagrifizio della Croce, che è stato una sodisfazione più che sufficiente per tutti i peccati del Mondo [1]. E' egli permesso di farci ancora questa obiezione? La nostra Chiesa non ha ella dichiarato nella maniera più autentica, *che il solo Gesù Cristo Dio ed Uomo era capace colla sua dignità infinita d'offerire a Dio una sodisfazione più che sufficiente pe' nostri peccati; che noi dobbiamo a una liberalità puramente gratuita, ed a' meriti di Gesù Cristo la giustizia, che è in noi per mezzo dello Spirito Santo; che noi non possiamo niente da noi medesimi, ma che noi possiam tutto con quegli, che ci fortifica: di maniera che l'uomo non ha niente, di cui possa gloriarsi, o per cui possa confidare in se stesso; ma che tutta la sua fiducia, e tutta la sua gloria è in Gesù Cristo, in cui noi viviamo, in cui noi meritiamo, in cui noi sodisfacciamo facendo frutti degni di penitenza, che traggono la loro forza da lui, che per mezzo di lui sono offerti al Padre, ed in lui sono accettati dal Padre* [2]? In una parola ciò che noi chiamiamo sodisfazione, non è che una applicazione della sodisfazione infinita di Gesù Cristo.

In questo senso appunto la Chiesa universale ha sempre inteso quelle brevi parole di S. Paolo contenenti tutta la nostra dottrina: *Io adempio ciò che manca*

 alla

(1) *In Assert. Art. 5.*

(2) *Trident. Sess. 14. c. 8.*

alla passione di Gesù Cristo (1). Questa applicazione, secondo un' altra espressione del medesimo Apostolo: *Io gastigo il mio corpo, e lo riduco in servitù* (2), consiste ne' patimenti, ed in ogni sorta di mortificazioni; e per timore, che il peccatore non sia troppo indulgente verso se stesso il Sacerdote Ministro del Sagramento, suo Giudice e suo Medico, gl' impone delle opere penali, de' digiuni, delle preghiere, delle limosine, delle meditazioni, delle letture spirituali, secondo la gravezza de' di lui peccati, e secondo il bisogno della di lui anima. I Libri Simbolici de' Signori Luterani, la Confessione Augustana, e l' Apologìa dicono in termini precisi, che dopo l' assoluzione bisogna fare de' frutti degni di penitenza, e che una verace conversione dee esser seguìta dalla mortificazion della carne (3).

Questa penitenza imposta dal Sacerdote ha molti salutevolissimi effetti. Ella ci fa comprendere la gravezza de' nostri peccati; ella ci serve di preservativo contro la ricaduta, e in virtù de' meriti, e delle sodisfazioni di Gesù Cristo, ella placa la Giustizia vendicatrice di Dio, che si degna contentarsi del gastigo esercitato dal peccatore sopra di se medesimo: *Bisogna, che ogni iniquità*, dice S. Agostino, *o grande o piccola, sia punita, o dall' Uomo penitente, o da Dio vendicatore* (4). L' antica Chiesa ci somministra sopra questo soggetto esempj della più rigorosa severità. Un solo peccato mortale era punito con più anni d' un' austera penitenza, con digiuni molto lunghi in pane e acqua (5): Ma sono già più secoli, che la

Chie-

(1) *Col.* 1. 24.
(2) 1. *Cor.* *IX.* 27.
(3) *Confess. Aug. Art.* 12. *Apolog. Art.* 6.
(4) *In Ps.* 58.
(5) *Canon. Poenitent.*

Chiesa ha mitigato questo sommo rigore, e che sull'esempio di S. Paolo ella accorda delle Indulgenze a' peccatori.

Avanti di esaminare questo nuovo punto di controversia sopra l'uso delle Indulgenze, contro del quale i vostri Teologi si riscaldano sì fortemente, è bene far osservare a V. A. S. che la Chiesa giammai (se è permesso servirsi di tale espressione) non ha accordato un' Indulgenza così generale, così plenaria, quanto quella, che Lutero ha inventata per farsi de' seguaci, sgravando i più gran peccatori di tutto il rigore della penitenza. Il suo sistema vi è noto, ma forse questa riflessione non vi è sovvenuta. Secondo i principj di questo Novatore, un' atto di Fede, e di fiducia, per cui noi crediamo fermamente, che tutti i peccati ci sono rimessi in virtù de' meriti e delle sodisfazioni di Gesù Cristo, non giustifica solamente il peccatore, ma lo libera da tutto; egli non dee più niente alla Divina Giustizia nè in questa, nè nell' altra vita: la pratica di tutti i Santi Penitenti del vecchio e del nuovo Testamento è dunque un' abuso.

Giudicate voi, Serenissimo Signore, se questa Indulgenza, che Lutero ha predicata, sia più conforme alla Scrittura, alla tradizione, al buon senso, alla retta ragione, che le sagge cautele della Chiesa, la quale in verità, secondo la potestà, che ella ha ricevuto da Gesù Cristo, usa dell'indulgenza col peccatore, ma che non ha mai preteso di sgravarlo interamente dall' obbligazione indispensabile di fare de' frutti degni di penitenza.

Al contrario, l' intenzione della Chiesa usando dell' Indulgenza, è sempre stata d' animare il pecca-

catore alla penitenza. Quelli, che hanno una benchè piccola cognizione di queſte ſante Pratiche, non poſſono dubitarne, poichè ella non accorda giammai l'Indulgenze, che a' peccatori, che ſono veramente contriti, e che uniſcono a queſta penitenza interiore le opere ſodisfattorie, che ella preſcrive loro, oltre a quelle, che il Confeſſore ha di già ingiunte ai medeſimi, come digiuni, preghiere, limoſine, viſita di Chieſe ec. Condizioni tutte sì eſſenziali, che chi non le oſſerva, cioè a dire, chi non è veramente contrito, e non adempie alle opere preſcritte, in vano ſi luſinga di partecipare dell' Indulgenza. Ma ſe il peccatore perfettamente convertito deve ancora compire le opere preſcritte di penitenza eſteriore, qual vantaggio gli deriva dall' Indulgenza? Queſto, che tutte le opere preſcritte, tutte le noſtre penitenze (come ſi fanno preſentemente) eſſendo di gran lunga ſproporzionate alla gravezza, e alla moltitudine de' noſtri peccati, la Chieſa ſempre piena di bontà pe' ſuoi figli, e di compaſsione per la loro debolezza, ſi contenta di ſupplire alla ſproporzione della noſtra penitenza, e rimetterci il rimanente delle pene, che i noſtri peccati meriterebbero. Queſto teſoro di ſodisfazioni di Gesù Criſto confidato alla Chieſa, è sì pieno, e sì abbondante, che ve ne ha per ſupplire al difetto di quelle di tutti i peccatori del Mondo, per quanto enormi ſieno i loro delitti. I Proteſtanti non contraſteranno certamente queſto Articolo di Fede.

[illegible] Si tratta dunque unicamente di ſapere, I. Se il peccatore, benchè riconciliato con Dio per mezzo della penitenza interiore, e del Sagramento, ſia tuttavia debitore alla Giuſtizia Divina di alcune pe-

ne

ne temporali, che egli dee pagare in questa vita, o nell'altra. Questo è quanto ho avuto l'onore di dimostrare a V. A. S colla Scrittura, e colla Tradizione. II. Se la Chiesa ha ricevuto la potestà di rimettere al peccatore queste pene temporali sotto certe condizioni in virtù de' meriti e delle sodisfazioni di Gesù Cristo. Bisogna bene, che ella abbia questa potestà, poichè S. Paolo l'esercitò verso l'incestuoso di Corinto a nome ed in persona di Gesù Cristo. L'Apostolo dopo avere scomunicato quest'uomo, che scandalizzava tutta la Chiesa, dopo avergli imposta una rigorosa penitenza, si lasciò muovere dalle sue lagrime, e ad istanza de' suoi fratelli in Gesù Cristo, gli rimesse una buona parte della sua penitenza. *Ciò che voi accordate ad alcuno*, diceva egli, *io lo accordo altresì: poichè se io medesimo uso dell' Indulgenza, io l'uso a cagion vostra, a nome, e nella persona di Gesù Cristo* (1).

Questa pratica autorizzata dall'esempio di S. Paolo si è sempre conservata nella Chiesa. Si può vederlo dalle testimonianze de' più antichi Padri, e de' Concilj. S. Cipriano nella sua Lettera a' Martiri parla de' libelli, che davano a' penitenti, affinchè in considerazione de' loro patimenti si addolcisse, e si abbreviasse il tempo, e il rigore delle pene, ingiunte loro dalla Chiesa. Il primo Concilio di Nicea, che si rispetta appresso di voi, dopo avere stabilito per certi gran peccatori alcuni anni di penitenza, nel corso de' quali doveano essi praticare grandi austerità (oggigiorno parrebbono esse insoffribili a' Protestanti medesimi) dichiara, che i Vescovi potranno

(1) 2. *Cor. II.* 10.

no usar dell' *Indulgenza*, e risecare una parte di questa penitenza a riguardo di coloro, che la faranno con zelo, e con fervore,

E non bisogna forse confessare, mi dirà taluno in fine, che in progresso di tempo si è introdotto appoco appoco dell' abuso nella distribuzione delle Indulgenze? Di questo la Chiesa non è mallevadrice. Nell' ultimo suo Concilio Generale ella condanna altamente tutti gli abusi, che l' ignoranza, e l' avarizia potrebbono avere introdotti. Ella ordina a tutti i Vescovi di prendere sopra di ciò le informazioni più esatte[1]. Finalmente il Santo Concilio per troncare tutte le vane dispute non propone altra cosa da credersi sopra l' Articolo delle Indulgenze, se non che la potestà di concederle è stata data alla Chiesa da Gesù Cristo, e che l' uso ne è salutevole; ma che questo uso dee essere ritenuto con moderazione, per timore, che la disciplina Ecclesiastica non resti snervata per una troppo grande facilità.

Ora che tocca a me, io dimando, che non bisogna forse confessare, che queste circospezioni sono savissime, ed in tutto conformi alla Scrittura, e alla tradizione? Questo pure è tutto ciò che la Chiesa Cattolica ci obbliga a credere sopra l' Articolo delle Indulgenze. Dio ci faccia la grazia d' esserne partecipi, noi ne abbiamo tutto il bisogno, poveri peccatori che siamo!

LET-

(1) *Trid. Sess. 24. Decret. de Indulg.*

LETTERA VIII.

SERENISSIMO SIGNORE.

NELLE mie Lettere precedenti non ho detto, che una sola parola sopra il Sagramento dell' Altare; perchè tutte le tre Religioni dell' Imperio son d' accordo sù questo punto, che l' Eucaristia, [1] o la Cena, (come si suol dire appresso di voi) è un vero Sagramento della nuova Legge. Il forte della Disputa tra' Cattolici, e i Luterani, consiste sopra la maniera di ricevere questo Sagramento. I Luterani pretendono, che sia un mutilarlo, un profanarlo, un' agire contro l' intenzione, l' ordine, e l' istituzione di GESU' CRISTO, il dare la Comunione sotto la sola specie di pane. Il Cattolico risponde a tutte queste violenti Declamazioni colla sua moderazione ordi-

(1) Parola Greca significante *rendimento di grazie*. Espressione fondata sovra ciò, che si riferisce nel Vangelo, che Gesù Cristo istituendo questo Mistero, rendette grazie a suo Padre.

ordinaria: *Io confesso*, dic' egli, nella Professione della Fede, *che sotto l' una o l' altra delle specie si riceve Gesù Cristo tutto intero, ed il vero Sagramento*.

Alcuni Teologi Protestanti per sostenere la loro opinione particolare sopra la necessità di ricevere il Sagramento sotto le due specie, pare, che dubitino di questa prima verità, che Gesù Cristo è tutto intero in Corpo e in Anima col suo Sangue, sotto l' una, o l' altra specie. Un dotto Professore dell' Università di Helmestad (1) passa leggiermente sù questo Articolo, e si contenta di dire, che gli sembra assai verisimile, che il Corpo, che noi mangiamo nell' Eucaristìa, sia un Corpo animato, e che abbia tutto il suo sangue.

Non è egli sorprendente, che un Dottore Luterano riguardi solamente come verisimile ciò, che i vostri Libri simbolici considerano come una verità, di cui non si può dubitare? La Confessione di Wittemberga (2), che fu presentata al Concilio di Trento per parte de' Protestanti, non nega, che Gesù Cristo non sia dato tutto intero tanto sotto il simbolo di pane, che sotto quello del vino. Tutta l' antichità, dice Kemnizio (3) ha riconosciuto, che ovunque sia Gesù Cristo, vi è tutto intero, e che siccome nessuna parte del suo Corpo è senza Sangue, così non vi è alcuna parte del suo Sangue, che non sia unita al suo Corpo. Quindi ne segue evidentemente, che chi riceve l' Eucaristìa sotto la sola specie di pane, riceve altresì il Sangue adorabile di

(1) *Georgius Calixtus de Commun. sub una*.

(2) *Syntagma Confess. Genevae*.

(3) *Exam. Conc. Trident. p. 2. T. 1*.

di Gesù Cristo, e tanto di grazia, quanto se si ricevessero le due specie. Poichè ogni uomo ragionevole, e che crede fermamente la presenza reale, mi confesserà, che la grazia non è annessa a' Simboli del pane e del vino, ma al Corpo, al Sangue, e alla Divinità di Gesù Cristo. Su questo principio i primi Cristiani si sono contentati spessissime volte di non ricevere il Corpo e il Sangue, che sotto la sola specie di pane; e quantunque essi l' abbiano ancor sovente ricevuto sotto le due specie, spezialmente nelle pubbliche Assemblee, non hanno però riguardato giammai questa pratica come necessaria alla salute, ma come un punto di disciplina sottoposto alla variazione. Lutero stesso ne conviene, e confessa liberamente, che Gesù Cristo non ha fatto comandamento sù questo Articolo; che stà in libertà di ciascuno il ricevere il Sagramento sotto una sola, o sotto le due specie [1].

Tutte le violenti declamazioni di questo Novatore contro la pratica de' secoli, che l' hanno preceduto, si riducono a dire, che non si può senza un' estrema tirannìa negare l' uso del Calice a' Laici, che lo dimandassero. Nella sua Lettera a' Ribelli della Boemia, egli si rende piacevole, e da loro un' avviso salutevolissimo. (Voi vedete, Serenissimo Signore, che io fo giustizia a tutti). *Sarebbe una bella cosa*, scrive loro Lutero, *ricevere le due specie; ma poichè Gesù Cristo non lo comanda, sarebbe meglio conservare la pace, e l' unione, che Gesù Cristo ha certamente comandata, che disputare sopra le specie.*

Ecco pure un' altro avviso di Lutero: *Se voi andate in un luogo, ove non si dà, che una specie, non ne*

Ee ri-

(1) *De Captivit. Babylon.*

riccvete, che una; e se ne danno due, prendetene due, e non affettate veruna singolarità[1]. Melantone, suo caro discepolo, considera eziandio l'uso d'una, o di due specie, come una cosa indifferente. *E' un' errore*, dice egli, *credere, che si commetta un peccato mangiando della carne di porco: è un' altro errore credere, che si commetta un peccato astenendosi dalla carne di porco: queste cose sono indifferenti. Io credo parimente* (Melantone avrebbe potuto servirsi d'un' altro paragone, ma i Novatori hanno il loro stile particolare) *Io credo parimente, che coloro, i quali ricevono l'una, e l'altra specie, non pecchino* [2]. Giovanni *Huss*, Autore delle turbolenze di Boemia, Precursore di Lutero e di Melantone, era del medesimo sentimento. *Voi sapete*, dice nella sua Lettera 48. *ciò che ho scritto a Costanza sopra l'uso del Calice. Procurate, se egli è possibile, che si permetta per mezzo d'una Bolla a coloro, che lo dimanderanno per devozione*.

In fatti la Chiesa, che ascolta benignamente le umili rappresentanze de' suoi cari figli, e che non cerca, che la pace e l'unione, ha permesso l'uso del Calice in alcuni luoghi della Boemia colla condizione, che quelli, che lo dimandavano con istanza, dichiarassero nel medesimo tempo, che si riceveva sotto una sola specie Gesù Cristo tutto intero, il suo Corpo, e il suo Sangue, e che essi non condannerebbero la pratica degli altri Fedeli, che si contentavano d'una sola specie, secondo la costumanza di molti secoli.

Questa condiscendenza, in vece di ricondurre gli animi all'unione Cattolica, non servì, che a renderli più

(1) *Tom. I. Ien.* 215. 6. (2) *In Edit. 2. loc. comm.*

più indocili. Questo è il carattere di tutti coloro, che si sono una volta ribellati strepitosamente contro le Potestà legittime; e Lutero si sarebbe molto infuriato, se la Chiesa avesse avuto la medesima indulgenza per tutti i suoi seguaci. Nè questa è una congettura arrischiata. Questo Novatore, che non cercava altro se non d' imbrogliare, di vendicarsi del Papa, e della Chiesa Romana, e che disprezzava tutte le Potenze, parla a nome de' suoi discepoli in una maniera, che fa orrore. *Se un Concilio ordinasse, o permettesse le due specie, per dispetto del Concilio noi non ne prenderemmo che una, o non prenderemmo nè l' una, nè l' altra* (1). E non è questo un burlarsi apertamente della Religione? Questo passo solo non dovrebbe aprire gli occhi a' Signori Protestanti?

Come! Lutero dopo aver dichiarato più volte, che non vi era alcun precetto di comunicarsi sotto le due specie; che bisognava attenersi alla pratica della Chiesa, o dimandarle umilmente in un Concilio l' uso del Calice pe' Laici, senza nulla mutare d' autorità privata; prevedendo, che la Chiesa condiscenderebbe infallibilmente alle rappresentanze d' alcune Provincie della Germania, e temendo, che una tale indulgenza non facesse impressione sull' animo di quei poveri popoli, da lui strascinati nello Scisma, porta il fanatismo fino a dire, che se la Chiesa ordinasse, o permettesse le due specie, egli, e i suoi veri discepoli non ne prenderebbono, che una, o non prenderebbono nè l' una, nè l' altra, e ciò per dispetto del Concilio? Si può egli, Serenissimo Signore, in buona coscienza esser discepolo d' un tale uomo?

 In-

(1) *Tom. 3. Ien. Germ. 274. b.*

Indarno si dice quì, ch' e' non bisogna maravigliarsi di queste variazioni perpetue di Lutero in materia di dottrina; che nel cominciamento della Riforma non era totalmente illuminato, che egli era ancora imbevuto di alcuni pregiudizj Papistici, e inviluppato in folte tenebre: questa è la risposta del Professore di Helmstad. *Lutero, e i suoi Compagni*, dice questo Teologo, *avendo intrapreso la Riforma, piuttosto per violenza altrui, che di propria volontà* (che vuol dire ciò?) *non poterono nel principio scoprire la necessità del precetto di comunicarsi sotto due specie, nè rigettare il costume contrario, che avea prevaluto; ma essendo sortiti appoco appoco, e come per gradazione, dalle folte tenebre, nelle quali essi si trovavano involti, hanno veduto al primo raggio di luce, che la Comunione sotto le due specie era permessa, e poscia hanno compreso, che essa era necessaria in virtù del precetto di Gesù Cristo* [1].

Se questo è, bisogna, che Lutero sia ancora stato in folte tenebre dieci anni dopo che egli si fece Riformatore, e per tutto il tempo, in cui accudiva di concerto con Melantone alla famosa Confessione Augustana. Questo è un fatto che risulta evidentemente dalla Cronologìa. La pretesa Riforma principiò l' anno 1517. la Confessione fu presentata l' anno 1530. e Lutero facendo la visita delle Chiese di Sassonia nel 1528. permette indifferentemente la Comunione sotto una sola specie.

Quando dunque fu appieno illuminato Lutero? Qualche dotto Protestante potrebb' egli fissar bene quest' epoca? Io non lo credo già. Eppure la cosa è della

(1) *Georg. Calixt. de Comm. sub utraq. spec.*

della maggior conseguenza; imperciocchè, per non essere strascinato nell' errore in leggendo le opere di Lutero, bisogna conoscere infallibilmente quando egli parla come un' uomo involto in folte tenebre, o quando parla come un' uomo circondato di luce, tal quale egli vien rappresentato in alcune Osterìe. Si fissi dunque quest' epoca, e si noti in una dotta Prefazione avanti le Opere di Lutero.

Debbesi forse determinarla nell'anno 1530. che è l'epoca della Confessione Augustana, dove i Riformatori contro tutto ciò, che essi aveano insegnato poco tempo avanti, decidono finalmente col favore d' un nuovo raggio di luce, che la costumanza di comunicarsi sotto le due specie è di comandamento divino?.. *Habet mandatum divinum* (1). Ma questo raggio di luce disparve ben tosto, poichè in questo medesimo anno 1530. Melantone ricadde nelle pretese tenebre, confessando nel Colloquio amichevole tenuto nel mese d' Agosto, che Gesù Cristo è tutto intero sotto ciascuna specie, e che egli non condannava i Laici, che ricevevano l' Eucaristìa sotto la sola specie del pane (2). Ma se l' uso delle due specie, come l' attesta questo Novatore nella sua Professione di Fede, è di Gius Divino, non dovea egli esser costante, e condannar l' uso opposto?

Nè mi si dica, che appresso i Protestanti non si condanna veruno; che i loro Teologi sono più moderati. Io ho bene spesso sentito questo sdolcinato linguaggio, ma ho altresì letto e sentito le più violenti invettive contro la Chiesa Romana, le accuse

(1) *Confess. Aug. Artic. 22. de utraq. spec.*

(2) *Pallav. Hist. Conc. Trident. l. 3. c. 4.*

cufe più atroci di Idolatrìa, e di fuperftizioni abominevoli; per non allungarmi di più, la Confesfione d' Augufta condanna per dodici volte almeno coloro, che penfano, o infegnano altrimenti.

Egli è vero, che fopra l' Articolo della Comunione, il Novatore fi efprime affai modeftamente. Ecco le fue parole: *Appreffo di noi fi danno a' Laici le due fpecie del Sagramento, perchè queft' ufo è di Gius Divino*: Bevetene tutti: *per le quali parole Gesù Crifto ordina manifeftamente, che tutti debbon bere del Calice, e affinchè non fi poffa cavillare, che quefte parole non fono indirizzate, che a' Sacerdoti; S. Paolo fcrivendo a' Corintj* (l' epiteto di Santo non fi trova nell' originale: Melantone era troppo buon latinifta) *Paolo*, dice egli, *riporta un' efempio, che fa vedere, che tutta la Chiefa riceveva le due fpecie: quefto ufo fi è confervato per lungo tempo nella Chiefa, e non fi fa chiaramente quando, e con quale autorità fia ftato variato.*

L' Autore della Confesfione per dare ancora un maggior pefo al fuo fentimento, aggiugne l' autorità di S. Cipriano, di S. Girolamo, degli antichi Canoni, e di Papa Gelafio. (Uno fi edifica in fentire quefto Novatore citare i Padri, gli antichi Canoni, e i Papi: ma ciò gli accade di rado.) Egli ci afsicura ancora, che l' ufo di comunicarfi fotto una fola fpecie non è molto antico: conclude finalmente, che fi dovrebbe almeno permettere l ufo delle due fpecie a' Laici, che le dimandaffero.

Quefte ultime parole hanno fempre fatto molta impresfione nello fpirito de' Signori Proteftanti, e molti di loro, che ho l' onor di conofcere, mi

mi hanno ſpeſſe volte aſsicurato, che ſe ſi deſſe il Calice appreſſo di noi, non metterebbero tempo in mezzo a riunirſi alla noſtra Chieſa. Se queſta proteſta foſſe ſincera, e alquanto generale, ſe ſi condannaſſe di buona fede tutti gli altri errori condannati dalla Chieſa univerſale; e ſe non vi foſſe altra queſtione, che quella del Calice; la riunione ſi ſarebbe dimani; poichè, come ho avuto l'onore di dirlo a V. A. S. la Chieſa lo ha effettivamente accordato a' Laici di Boemia, che moſtravano di domandarne l'uſo con riſpetto, e ſommiſsione.

Soggiungo quì una coſa, che vi ſarà ſtata con gran premura occultata, e che i noſtri ſaputelli ignorano forſe anch' eſsi; cioè, che il Concilio di Trento ha eſpreſſamente deciſo, che ſe una intera nazione, ſe un Regno, dimandaſſero l'uſo del Calice nello ſpirito d'unione e di carità, il Papa dovrebbe far tutto ciò, che più converrebbe al ben della Chieſa. Quello, che è ancor degniſsimo d'oſſervazione ſu queſto punto di diſciplina, ſi è, che in alcune Chieſe particolari i Diaconi ed i Suddiaconi, che ſervono a certe Meſſe ſolenni, ſi comunicano anche oggigiorno ſotto le due ſpecie, e che ſi permette tal privilegio ad altre perſone, anche laiche, come a' Re di Francia nel giorno della loro Conſagrazione (1).

Ed affinchè alcun non poſſa immaginarſi, che i Sacerdoti ſi arroghino qualche coſa di più, ſi comu-

(1) Gl' Imperatori ricevevano anch' eſſi la Comunione ſotto ambedue le ſpecie nel giorno della loro Conſagrazione; ma Federigo III. per confondere l'ereſia degli Uſſiti ſi contentò di ricevere l'Eucariſtia ſotto la ſola ſpecie del pane. *August. Patricius in libello de Adventu Imperatoris in Vrbem.*

municano esſi ancora ſotto una ſola ſpecie, quando non fanno il ſagrifizio, come il noſtro Elettore ve lo ha fatto oſſervare nel Giovedì ſanto. Queſto degno Principe, che s' intereſſa vivamente per la voſtra ſalute, non laſcia paſſare alcuna occaſione capace di ricondurvi nel grembo della Chieſa Cattolica. Quale è dunque il ſoggetto delle noſtre infelici diviſioni sù queſto articolo?

Eccolo brevemente: la Chieſa Cattolica ha ſempre riguardato la pratica di ricevere una, o due ſpecie, come un punto di diſciplina indifferente per la ſalute, e ſottopoſto alla variazione. Al contrario, la Confeſſione d' Auguſta afferma, che Gesù Criſto ha fatto un comandamento eſpreſſo di comunicarſi ſotto le due ſpecie, e che il coſtume di comunicarſi ſotto una ſola ſpecie, più comunemente ricevuto da alcuni ſecoli in poi, è contrario non ſolamente alla Scrittura, ma ancora agli antichi Canoni, ed alla pratica de' primi Fedeli.

Eſaminiamo primieramente queſto ultimo punto. Se l' Autore della Confeſſione vuol dir ſolamente, che i primi Fedeli ſi comunicavano alcune volte ſotto le due ſpecie, ſoprattutto nelle adunanze pubbliche; egli parla giuſtamente, e niuno ne dubita. Ma ſe egli pretende, che i primi Fedeli non ſi comunicaſſero giammai ſotto la ſola ſpecie di pane, egli avanza una falſità, ed i noſtri Teologi hanno dimoſtrato colle più autentiche teſtimonianze, che l' uſo d' una ſola ſpecie è ſtato ne' quattro primi ſecoli della Chieſa molto più frequente, che l' uſo delle due. Tertulliano, S. Cipriano, S. Baſilio, S. Girolamo, che io non cito quì, che come Iſtorici fedeli e veritieri, parlano della Comunione domeſtica, come d' un' uſo general-

neralmente ricevuto in varie parti del Mondo Cristiano, in Italia, in Egitto.

Si avrà avuto molto riguardo di spiegare a V. A. S. qual'era quest' uso: eccolo. In que' primi secoli, principalmente ne' tempi delle crudeli Persecuzioni, le sante Adunanze de' Cristiani erano divenute rarissime, e difficilissime. I Fedeli, che voleano nulladimeno comunicarsi ogni giorno o per devozione, o per prepararsi al martirio, avendo avuta la sorte d' assistere ad una di queste Adunanze, portavano seco la specie del pane consagrato [1], s' inviava ancora agli assenti, ed essi la conservavano lungo tempo, per aver l' occasione di comunicarsi giornalmente.

Vi era un' altra costumanza anche più generale di conservare l' Eucaristìa nella Chiesa, oppure nella Casa de' Pastori, pel bisogno degl' Infermi, a' quali soleasi dare il Viatico sotto la sola specie di pane. La pratica nuovamente introdotta da' Ministri Protestanti, che consagrano, o (se questa parola loro dispiace, come in fatti lor non conviene) che benedicono il pane e il vino nella camera di ciascuno infermo in particolare, è assolutamente contraria all' uso dell' antica Chiesa.

Egli è ben vero, che immediatamente dopo aver celebrato i santi Misterj si portava qualche volta il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo a' malati: S. Giustino, S. Girolamo lo notano in termini espressi. Si portava, dico, il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. La Consagrazione non si faceva dunque nella camera del malato: era stata fatta all' Altare nel tempo della Celebrazione de' santi Misterj, ed era stata riservata

Ff una

(1) *Tertull. L. 2. ad Vxorem.*

una parte dell' oblazione per quest' uso. Ma siccome la specie del vino in piccola quantità si altera in breve tempo, si riservava per lo più la sola specie solida dell Eucaristia: I Greci la custodivano per un' anno intero, e si facevano una legge inviolabile di non consagrare, che nel Giovedì Santo, ciò che servir dovea di Viatico per li malati.

Se coll' andar del tempo la specie del pane si fosse indurita, s'inzuppava non nel Sangue, (quest' uso non s' introdusse, che nel settimo Secolo, e fu quasi subito abolito) s' inzuppava non nel Sangue, ma nell' acqua, o in qualche altro liquore non consagrato, ciò che i Sacerdoti Cattolici praticano anche oggigiorno in certe occasioni. Attesta questo fatto S. Dionisio Vescovo d' Alessandria, morto l' anno 266. ed il Signore *Smith*, dotto Protestante Inglese, lo confessa sinceramente. Ecco quale era la pratica delle Chiese d' Oriente.

La pratica delle Chiese d' Occidente era quasi l' istessa. Noi leggiamo nella Vita di S. Ambrogio, scritta da Paolino suo Diacono, e suo Segretario, che questo S. Vescovo ricevè nell' estremo di sua vita il Corpo del Signore per le mani di S. Onorato Vescovo di Vercelli. Questa espressione *il Corpo del Signore* nello stile Ecclesiastico non significa, che la specie del pane, siccome il Sangue non significa, che la specie del vino, quantunque Gesù Cristo sia tutto intero sotto ciascheduna specie.

Quel poco, che ora ho detto sopra le Comunioni domestiche nel tempo della Persecuzione, e sopra l' uso di non dare regolarmente, che una specie a' malati, dovrebbe convincere ogni Protestante sin-

ſincero, che la Chieſa ha ſempre riguardato l' uſo d' una, o di due ſpecie, come un punto di diſciplina indifferente per la ſalute, e ſoggetto alla mutazione, ſecondo le circoſtanze del tempo, del luogo ec.

I Teologi Proteſtanti debbono convenirne, e ſono obbligati a dare la medeſima riſpoſta, quando ſi domanda loro ciò che biſogni penſare d' un' uſo antichiſsimo, che era di dare la Comunione a tutti i fanciulli ſotto la ſola ſpecie del vino, agli adulti ſotto la ſola ſpecie del pane, e qualche volta ſotto la ſpecie del pane inzuppato in quella del vino. Tutte queſte mutazioni, dico, dimoſtrano chiaramente, che le differenti maniere di comunicarſi ſpettano alla ſola diſciplina, e che ſi deve aver riguardo alle circoſtanze.

Ma i Miniſtri Proteſtanti, de' quali è principale intereſſe lo ſcreditare la noſtra maniera di comunicarſi, affine di perpetuare lo Sciſma, non ſi arrendono così facilmente. Eſſi ci obiettano ancora, che almeno nelle adunanze pubbliche i primi Fedeli ricevevano ſempre la Comunione ſotto le due ſpecie. Queſto *ſempre* è troppo, poichè è coſa evidente per la pratica delle Chieſe Orientali e Occidentali, che anche nelle adunanze pubbliche vi era libertà di prendere o le due ſpecie, o di non prenderne, che una.

In oltre vi erano de' giorni ſolenni, ne' quali i Sacerdoti ed i Laici non potean comunicarſi, che ſotto la ſola ſpecie del pane. Tale era il Venerdì Santo, giorno di Comunione generale, in cui però, ſecondo la teſtimonianza di Papa Innocenzio, che governava la Chieſa nel quarto ſecolo, non ſi conſagrava giammai. Si riſervava nella vigilia la parte ſolida dell' Eucariſtia per diſtribuirla nel giorno ſeguente.

Ff 2 Que-

Questa pratica di distribuire l' Eucaristia sotto la sola specie del pane era ancora più generale nelle Chiese d'Oriente, poichè i Greci, per tutto il tempo della Quaresima, non consagravano, che nella Domenica, e nel Sabato. Negli altri cinque giorni i Sacerdoti ed il Popolo comunicandosi non ricevevano, che la sola specie del pane, che era stato *presantificato*, come parlano i Greci, cioè a dire consagrato nella Domenica. Quest' uso ha per lo meno tredici secoli d' antichità, e sussiste ancora nelle Chiese d' Oriente, sieno Cattoliche, sieno Eretiche, oppure Scismatiche.

Dov' è dunque la buona fede di Melantone, allorchè egli asserisce, che la maniera di comunicarsi sotto una sola specie è recentissima, e contraria agli antichi Canoni? Egli allega un Decreto di Papa Gelasio, il quale, non contento di ordinare la Comunione sotto le due specie, riguarda come superstiziosi e sagrileghi coloro, che prendono solamente il sagrato Corpo, e si astengono dal sagrato Sangue.

Serviva, che l' Autore della Confessione leggesse le Opere di S. Leone predecessore di S. Gelasio, ed avrebbe veduto quali sono questi superstiziosi, e questi sagrileghi, di cui parla quest' ultimo nel suo Decreto. I Manichei, Eretici del quarto e del quinto Secolo, non mancavano, dice S. Leone, [1] d' assistere alla celebrazione de' nostri Misterj; ma per tener meglio celati i loro errori, si mescolavano co' Cattolici fino a comunicarsi con essi, non ricevendo nulladimeno, che il Corpo di nostro Signore, ed evitando studiosamente di beverne il Sangue, per cui noi siamo stati redenti. Ecco questi sagrileghi, e questi superstiziosi

(1) *Serm. 4. de Quadrag.*

ziosi, che dividevano il Sagramento, riguardando il pane dell' Eucaristìa come una cosa santa, ed il vino come una cosa abominevole, perchè essi insegnavano, che il vino era una creatura del diavolo, cattivo di sua natura, che perciò non potrebbe mai esser parte di un Sagramento.

Fo adesso un' altra osservazione, che questa condotta de' Manichei, e questo Decreto di Papa Gelasio, in vece d' esser favorevoli a' sentimenti de' nostri Avversarj, provano piuttosto evidentemente, che ne' secoli precedenti non si riconosceva alcun precetto nè Divino, nè Ecclesiastico, che obbligasse i Fedeli a prendere le due specie. Poichè, supposto un tal precetto, i Manichei non avrebbero potuto nascondere i loro errori comunicandosi insieme co' Cattolici. Sarebbero stati scoperti nel medesimo istante, ricusando di partecipare del Calice; e il Decreto di Papa Gelasio sarebbe stato molto inutile. Per la malizia dunque, e per l' accortezza de' Manichei fu obbligata la Chiesa a cangiare per un tempo la sua antica disciplina, la quale approvava indifferentemente la Comunione sotto una sola, oppure sotto le due specie.

Noi convenghiamo tutti, che i punti di disciplina possono, e devono mutarsi secondo le circostanze, e secondo i bisogni della Chiesa. Desidererei con tutto il mio cuore, che questa Madre amorevole fosse ancora una volta obbligata a mutare la sua disciplina in favore de' Protestanti riuniti.

Serenissimo sì, come ho già avuto l' honore di dire a V. A. S. se si potesse sperare questa felice riunione; (ma ohimè! alcune mire d' interesse e di politica la rendono quasi impossibile) se i Protestanti

ri-

rinunziassero sinceramente a tutti i loro errori, se dimandassero il ristabilimento del Calice con sommissione, e per divozione, la cosa non troverebbe veruna difficoltà, attesa la decisione del Concilio di Trento, che ho allegata di sopra: e se in caso di riunione alcuni antichi Cattolici si ostinassero a non ricevere giammai la specie del vino, che fosse lor presentata; se essi riguardassero questa pratica, come erronea, come un residuo del Protestantismo, la Chiesa sarebbe in dovere d'ordinare generalmente la Comunione sotto le due specie, ed essa riguarderebbe questi ostinati tra gli antichi Cattolici, come ella riguarda i Protestanti d'oggigiorno.

Ardisco dire, che questa osservazione ha fatto molta impressione sù gl'animi di alcuni Protestanti, che mi onorano della lor confidenza. Ma i loro Teologi ci rispondono acremente, che la Chiesa non può fare simil sorta di mutazioni. Segno evidente, che la Chiesa ha un tal potere, si è, che ella lo ha esercitato in tutte le occasioni, che poco fa ho riferite. Altrimenti bisognerà dire (cosa, che non può in verun conto sostenersi) che dal tempo degli Apostoli fino a noi, la Chiesa si è arrogata un potere, che non le apparteneva; che ella si è ingannata all'ingrosso, riguardando la maniera di comunicarsi come un punto di disciplina soggetto ad esser variato.

Se i Teologi Protestanti volessero sostenere questo strano paradosso, che ho invincibilmente confutato nelle mie precedenti, dovrebbero dimostrarci fino all'ultima evidenza, che la maniera di comunicarsi sotto le due specie sia di Gius Divino. Procurano essi di farlo, e arditamente ci dicono, che i primi Di-

Discepoli istruiti da S. Paolo ne erano persuasi, e che in questa persuasione si comunicavano sempre sotto le due specie.

Questa è la seconda volta, che da' Teologi Protestanti si arrischia questa parola *sempre*. Si può provar loro il contrario colla Lettera stessa di S. Paolo a' Corintj. L' Apostolo avea da fare a' medesimi de' rimproveri: comincia con dolcezza: *Io vi lodo, Fratelli miei*, dice loro, *per la memoria, che avete di me in tutte le cose, e perchè osservate le tradizioni, e le regole, che vi ho date* (1). Questo principio è già molto mortificante pe' Teologi Protestanti, che si burlano della Tradizione. Poscia l' Apostolo rimprovera a' Corintj molti abusi, che commettevano nella celebrazione de' santi Misterj, e dopo aver riferito ciò che seguì nell' ultima Cena, fatta da Gesù Cristo a' suoi Apostoli, conclude con queste terribili minacce: *Chi mangerà questo pane, o berà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore*: e più sotto; *Chiunque ne mangia, e ne beve indegnamente, mangia, e beve la sua propria condannagione* (2). Ecco le due maniere di comunicarsi chiaramente stabilite: *Chiunque ne mangia, e ne beve*, questa è la maniera di comunicarsi sotto le due specie. *Chi mangerà questo pane, o beverà il Calice*, questa è la maniera di comunicarsi sotto l' una, o l' altra specie, e in questo caso quella del pane è stata sempre la più praticata. S. Luca negli *Atti* parlando de' primi Fedeli di Gerusalemme, dice, che essi „ *perseveravano nella dottrina degli Apostoli, nella comunione dello spezzamento del pane, e nella orazione*; *che*

(1) 1. *Cor. XI.* 2.

(2) 1. *Cor. XI.* 27. 29.

che andavano ogni giorno al Tempio con uno ſpirito d' unione, e che ſpezzavano il pane ora in una caſa, ed ora in un' altra [1]. E S. Paolo in queſta medeſima Lettera a' Corintj avea detto nel Capitolo precedente : *Il pane, che noi ſpezziamo, non è egli la participazione del Corpo del Signore* [2]? E quì gli avvertiſce di prepararſi degnamente alla participazione di queſto divino Miſtero, poichè,, *chi mangerà queſto pane, o beverà il Calice del Signore indegnamente, ſarà reo del Corpo e del Sangue del Signore* ; dove l' Apoſtolo ſuppone ciò, che i Teologi Proteſtanti non oſerebbero negare, che il Corpo e il Sangue ſi trovano ſotto ciaſcheduna ſpecie, perchè colui, che mangia queſto pane indegnamente, ha la ſciagura d'oltraggiare ugualmente il Corpo, e il Sangue di Gesù Criſto.

Un'altra conſeguenza deduco ancora da queſto paſſo, la quale è, che in ricevendo degnamente il Corpo e il Sangue di Gesù Criſto ſotto la ſola ſpecie di pane, ſi riceve quanto ſi riceverebbe ſotto le due ſpecie, come il Salvatore medeſimo c' inſegna in S. Giovanni al cap. 6. ove egli promette fino in quattro volte la vita eterna a coloro, che mangiano degnamente queſto ſagrato pane. *Queſto è il pane, che è diſceſo dal Cielo*, dic' egli al verſ. 50. *affinchè, chi ne mangia, non muoia*. *Se alcuno mangia di queſto pane*, egli aggiugne al 52. *viverà eternamente; ed il pane, che io darò, è la mia carne, che io darò per la vita del Mondo*. Ed al verſ. 58. *Siccome io vivo pel mio Padre, così chi mi mangia viverà per me*. Finalmente al verſ. 59. *Non come i voſtri Padri, che mangiarono*

la

(1) *Act. II. 42. 46.*

(2) *1. Cor. X. 16.*

la manna, e morirono; chi mangia questo pane, viverà eternamente.

Tutti questi passi hanno messo in grandissima agitazione i vostri Teologi, e le risposte loro non sono troppo concordi. Alcuni dicono, che Gesù Cristo e l'Apostolo non parlando, che di pane sagrato, si servono d'una figura rettorica, da noi chiamata *Sineddoche* in Greco, che vale a dire in linguaggio nostro, che in tutti i passi, dove la Scrittura non parla espressamente, che della sola specie di pane, bisogna sempre aggiugnere qualche cosa, e sottintendervi la specie del vino. Questo è l'effetto della *Sinecdoche*, dicono essi, di prendere *una parte pel tutto*.

Ma non è questa forse, Serenissimo Signore, una di quelle interpetrazioni arbitrarie, delle quali vi ho parlato nella mia seconda Lettera? E con quale autorità i vostri Signori Teologi possono aggiugnere alla Scrittura ciò che non le conviene, essi, che a noi esclamano continuamente, ch' e' bisogna prender la Scrittura alla lettera senza farvi alcuna giunta? La figura di *Sinecdoche*, che questi Signori fanno entrare per tutto, dove torna loro a proposito, non è ella una interpetrazione umana?

Ma dicono essi di più: Poichè la Scrittura in altri luoghi parla espressamente del Calice, ne viene a ciascuno l'autorità di servirsi della *Sinecdoche* per ispiegare tutti gli altri passi, dove ella non fa alcuna menzione del Calice. Il confronto è la chiave della scienza delle Scritture. Orsù giacchè si tratta di confronto, i Teologi Cattolici anch' essi confrontano, e spiegano anch' essi un passo per mezzo d'un' altro, e vi dicono, che, la Scrittura parlando alcune volte

della Comunione sotto le due specie, e incomparabilmente più spesso della Comunione sotto una sola specie, e Gesù Cristo promettendo a questa tutti i vantaggi, e tutte le grazie unite al Sagramento, si ha tutta la ragione di concludere, che le due maniere sono ugualmente buone; ch' e' basta ricevere effettivamente il suo Corpo e il suo Sangue, a' quali è unita la grazia, e non alla specie del pane e del vino.

Se il Cattolico, e il Protestante restano ambidue immobili e fissi sù la propria risposta, come finir la disputa? A qual Giudice bisognerà rapportarsene? Non appartien' egli alla Chiesa il giudicare del vero senso, e dell' interpetrazione della Scrittura? Se le decisioni della Chiesa sopra un punto di questa importanza potessero esser soggette all' errore, come sarebb' ella il sostegno e la colonna della verità? Fatemi la grazia, Serenissimo Signore, di dare ancora un' occhiata sopra la mia quinta Lettera.

Lutero, che non trovava alcuno argomento più forte contro quelli, che negano la presenza reale, che questa medesima autorità della Chiesa, risponde differentemente affatto a' passi cavati dal sesto Capitolo del Vangelo di S. Giovanni. Egli vuole persuaderci, che in tutto questo Capitolo non si tratta del Sagramento dell' Eucaristia; che questo pane, di cui parla Gesù Cristo, è in verità Gesù Cristo medesimo; che noi lo riceviamo per mezzo della Fede, senza accostarci al Sagramento. Rileggete, Serenissimo Signore, io ve ne supplico il sesto Capitolo del Vangelo di S. Giovanni, e fatemi l' onore di dirmi, se questa interpetrazione arbitraria di Lutero non è forzata.

Ma

Ma se egli è vero, come lo pretendono i vostri Ministri, che in tutto il Capitolo sesto del Vangelo di S. Giovanni, non si tratta del Sagramento dell' Eucaristia, perchè fanno essi tanto valere un' altro passo cavato da questo medesimo Capitolo, dove il Salvatore dice: *In verità in verità se voi non mangiate la carne del Figlio dell' Uomo, e se non bevete il suo Sangue, non avrete la vita in voi* (1)? I vostri Dottori ricorrono a un termine delle Scuole: dicono, che questo è un' argomento *ad hominem*, a cui debbon rispondere i Cattolici, poichè son' essi, che pretendono contro il sentimento de' primi Riformatori, che in questo sesto Capitolo Gesù Cristo parli del Sagramento del suo Corpo, e del suo Sangue.

La risposta è facile: perchè, essendo noi assicurati da altri Teologi Protestanti, che Gesù Cristo si serve della *Sineddoche*, cioè a dire, ch' e' prende *una parte pel tutto*, allorchè in questo solo Capitolo promette sino in quattro volte la vita eterna a coloro, che ricevono questo pane di vita, senza fare la minima menzione dell' altra specie, uno de' nostri Scolastici non avrebb' egli ragione di dire, che piuttosto al vers. 54. l' Istorico sagro si serve della *Sinecdoche*, ch' e' prende *il tutto per la parte*, riportando quelle parole di Gesù Cristo: *Se voi non mangiate la carne del Figlio dell' Uomo, e se voi non bevete il suo Sangue, non avrete la vita in voi?*

Seguitando questa interpetrazione, le parole di Gesù Cristo sarebbero equivalenti a queste: *Se voi non mangiate la carne del Figlio dell' Uomo*, oppure, *se voi non bevete il suo Sangue*: e così l' ultimo pas-

(1) *Joan. VI. 52.*

so si accorda perfettamente con gli altri, dove Gesù Cristo promette la vita eterna a coloro, che non ricevono, che la specie del pane. Si accorda ancora più chiaramente col passo di S. Paolo, di cui mi sono di già servito, ove egli dice: *Chi mangerà questo pane, o beverà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore*. Or seguitando il metodo de' Protestanti, bisogna confrontare e conciliare i passi. Il nostro Scolastico potrebbe aggiugnere ancora, che l' espressione, di cui si serve S. Giovanni: *Se voi non mangiate, e se non bevete*, è un Ebraismo, che consiste a mettere la particola congiuntiva *et* in luogo della particola disgiuntiva *o*: e lo proverebbe con molti esempj cavati dal Testamento Nuovo, ove gli Ebraismi sono assai frequenti: giacchè, sebbene questa parte de' nostri santi Libri è scritta in Greco, gli Apostoli, Ebrei di nazione, usavano spesso la frase della Lingua Ebraica.

Potrete voi, Serenissimo Signore, contentarvi di questi tratti d' erudizione, di questi Ebraismi, di queste *Sinecdoche*, ed altre simili figure di Gramatica, e di Rettorica, di cui i Teologi de' due partiti facevano altre volte grand' uso? Vi farei torto a crederlo: voi, che avete uno spirito solidissimo, riconoscete molto bene, che non vi è se non l' autorità d' un Giudice infallibile, che possa decidere la questione, ed acquietare uno spirito ragionevole. Questo Giudice è la Chiesa, che ci spiega la Scrittura, e ci decide, che per avere la vita in se, basta ricevere il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, che è tutto intero sotto ciascuna specie.

Io non credo, che i Teologi Protestanti ardiscano ostinarsi sopra la necessità del Calice, fino a di-

dire, che quelli, che non possono soffrire una minima goccia di vino, non potrebbero participare della grazia del Sagramento, che è la vita dell'anima. Aggiugnete, che nel nuovo Mondo vi sono delle Provincie intere, dove il vino, che si porta di Spagna con grande spesa, è sì raro, e si conserva sì difficilmente, che appena può bastare al Sagrifizio. Tutti questi poveri Cristiani non potrebbero dunque aver parte alla grazia del Sagramento? La medesima disgrazia sarà accaduta a'primi Fedeli, che nella loro Comunione domestica nel tempo della Persecuzione, ed anche in Articolo di morte, non ricevevano molto spesso il Corpo e *il* Sangue di Gesù Cristo, che sotto la sola specie del pane.

Tutte queste ragioni dimostrano ancora più invincibilmente, che la prova de' vostri Teologi, cavata dalle parole della *Instituzione*, non prova niente affatto. Vi sono de' Cattolici, che s' immaginano, che questa sia la più forte: essi non hanno fatto tanta riflessione, che basti; questa è la più debole. Io lo dimostro in poche parole: Se le due specie sono d' essenza del Sagramento; se questa è un' orribile profanazione, una divisione sagrilega, il dare la Comunione sotto una sola specie; egli è evidente, ch' e' non si ardirebbe giammai di farlo, poichè un' orribile profanazione, una divisione sagrilega, non può mai esser permessa. Ora non è meno evidente per la pratica degli antichi Fedeli, e de' Protestanti medesimi, che si può lecitamente dare la Comunione sotto la sola specie del pane, per esempio a coloro, che non potessero soffrire il vino: dunque è evidente, che le due specie non sono d' essenza del Sagramento, e che tutte le vio.

lente

lente declamazioni de' vostri Ministri sù questo proposito, non possono imporre, che al povero popolo.

Questo ragionamento è una dimostrazione chiara e limpida, più che altra mai in materia di Religione. Potrei fermarmi quì, ma per non dare veruna occasione a' Teologi Protestanti di dire, che si cerca di eludere la difficoltà, bisogna rispondere direttamente alla loro obiezione. Eccola in forma, ed in tutta la sua forza: Gesù Cristo, dicono essi, ha instituito l' Eucaristìa sotto le due specie, come si rende evidente dall' Istoria Evangelica, dalle parole della Instituzione, dalla Lettera di S. Paolo a' Corintj; dunque le due specie appartengono ugualmente all' essenza dell' Eucaristìa.

La risposta è facilissima. Bisogna solamente osservare, che Gesù Cristo nell' ultima Cena instituì l' Eucaristìa e come Sagrifizio, e come Sagramento. Le due specie appartengono indubitabilmente all' essenza dell' Eucaristìa considerata come Sagrifizio, poichè le due specie sono assolutamente necessarie al disegno di Gesù Cristo, che era di rappresentare per mezzo d' una separazione mistica la separazione reale del suo Corpo, e del suo Sangue, che dovea farsi sopra l' Altare della Croce, come il Salvatore lo insegna chiaramente colle parole della Instituzione: *Questo è il mio Corpo, che è dato per voi; questo è il Calice del mio Sangue, il qual Calice è sparso per voi*. Egli è evidente, dico, da queste parole, che Gesù Cristo consagrando le due specie separatamente, voleva rappresentare il Sagrifizio del suo Corpo, che dovea esser dato ed immolato, mediante la separazione e l' effusione reale del suo Sangue sopra l' Altar della Croce.

Adun-

Adunque questa separazione mistica del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, rappresentata sotto le due differenti specie (sebbene è effettivamente tutto intero sotto ciascheduna di esse) è quella, che appartiene all' essenza dell' Eucaristìa, considerata come Sagrifizio. Quindi è, che non è permesso di consagrare, e di sagrificare sotto una sola specie; e che il Sacerdote celebrante per compire il Sagrifizio dee sempre comunicarsi sotto le due specie.

Ma la Comunione de' Laici non essendo parte del Sagrifizio, le due specie non sono d' essenza dell' Eucaristìa, considerata come Sagramento: altrimenti ne seguirebbe, che siccome non è permesso di consagrare, e di sagrificare sotto una sola specie; così non sarebbe mai permesso di dare il Sagramento sotto una sola specie. Ora i Protestanti non oserebbero ammettere questa conseguenza, poichè essi medesimi danno in alcuni casi la Comunione sotto la sola specie del pane, e perchè questa pratica è stata in uso ne' primi Secoli della Chiesa.

E chi potrebbe persuadersi, che que' primi Fedeli avessero appunto scelto il tempo critico della Persecuzione, l' Articolo della morte, e il Venerdì Santo, giorno, in cui celebravano colla più tenera divozione il Mistero della Passione, per profanare questo Corpo e questo Sangue adorabile, per violare il Testamento di Gesù Cristo, e per commettere il più orribile sagrilegio, non presentando la Comunione, che sotto la sola specie del pane?

Voi vedete, Serenissimo Signore, che non vi è altro modo per conciliare la pratica dell' antica Chiesa, e de' Protestanti medesimi, colle parole della Istitu-

ſtituzione, che conſiderare l' Eucariſtìa come Sagrifizio, e come Sagramento; e dire con noi, che le due ſpecie ſono ſolamente d' eſſenza dell' Eucariſtìa, conſiderata come Sagrifizio. Vi è ſtato ſpiegato così il Dogma, e la diſciplina della noſtra Chieſa ſopra queſto importante articolo? Io ſon perſuaſo di nò: poichè, ſe foſſe ſtato così, V. A. S. avrebbe ſubito oſſervato, che la prova de' Proteſtanti cavata dalle parole della Inſtituzione è ſenza comparazione la più debole; e che ſi può ritorcerla evidentemente contro di loro, poichè in certi caſi eſſi danno la Comunione ſotto una ſola ſpecie.

Una rifleſſione sì naturale fu avvertita dall' Autore della Confeſſione d' Auguſta. Queſt' uomo avea dello ſpirito, e della flemma; egli raffrenava ſovente gl' impeti di Lutero, che ſi laſciava traſportare, e ſi contradiceva quaſi ſempre. A tal motivo ancora l' avea ſcelto Lutero per mettere al pulito la Confeſſione, che ſi volea preſentare agli Stati dell' Imperio, e per mettere in una comparſa favorevole tutti gli errori, de' quali era padre queſto Frate Apoſtata. Queſto è quanto ſi può notare in leggendo quella celebre Confeſſione, dove lo ſcaltro Novatore parlando della Comunione non dice, che le due ſpecie ſieno d' eſſenza del Sagramento. Si contenta di dire, che la maniera di comunicarſi ſotto le due ſpecie è di comandamento divino, ſecondo quelle parole: *Bevetene tutti*.

E per provare, che queſte parole non ſon dirette da Gesù Criſto a' ſoli Sacerdoti legittimi ſucceſsori degli Apoſtoli nel Miniſtero del Sagrifizio, ma che eſſeno contengono un comandamento eſpreſſo per tutti i Fe.

i Fedeli in generale, l'Autore della Confessione, come ho di già avvertito, porta due ragioni, primieramente l'esempio de' Corintj, e in secondo luogo la testimonianza di S. Cipriano, di S. Girolamo, e il Decreto di Papa Gelasio. Or' io credo d'aver dimostrato a V. A. S. che al tempo di S. Paolo, di S. Cipriano, di S. Girolamo, avanti, e dopo il Decreto di Papa Gelasio, i Fedeli si comunicavano indifferentemente, qualche volta sotto le due specie, e le più volte sotto una sola: segno evidente, che essi non riguardavano quelle parole di Gesù Cristo, *bevetene tutti*, come un precetto generale per tutti i Fedeli.

Sarà stato detto sovente a V. A. S. che il Papa, i Vescovi, ed i Concilj son quelli, che hanno levato il Calice a' Laici. Questa persuasione è sì generale tra la maggior parte de' Protestanti, che si ha gran premura d'inculcare a' fanciulli medesimi, che il Papa è un *profanatore*, un *sagrilego*, un *ladro*, che ha rubato a' Fedeli la metà del Sagramento. Sarebbero pregati i Signori Ministri di far cessare queste doglianze ingiuriose a' Principi della Chiesa, rispettabilissimi pel loro merito personale, e infinitamente più rispettabili per la qualità di Vicario di Gesù Cristo. Ho veduto de' Signori Protestanti veramente patire allorchè i loro figliuoli recitavano queste violente invettive, che que' poveri innocenti aveano imparate alla scuola di alcuni Entusiasti. Bisognava nulladimeno far buon viso al fanciullo, colla condizione d'insegnargli a parlare altrimenti, quando si producesse nel gran Mondo.

In fatti ogni Protestante ragionevole, e che sia alcun poco versato nell'Istoria Ecclesiastica, dee parlare altrimenti, poiche è una verità di fatto incontrastabi-

 le,

le, che fin dai primi Secoli si comunicava sotto la sola specie di pane: e che in progresso di tempo l'uso di comunicarsi qualche volta sotto le due specie, si abolì appoco appoco da se medesimo, senza alcun'ordine per parte de' superiori Ecclesiastici, del Papa, e de' Vescovi; e che non si parlava più di quest'uso nella Chiesa universale da tre secoli avanti Lutero. L'Autore della Confessione Augustana lo confessa chiaramente: *Non si trova*, dice egli, *alcun Canone, che ordini comunicarsi sotto una sola specie, e non si può dire quando, e per mezzo di chi, quest'uso si sia introdotto.*

Una tal confessione, Serenissimo Signore, merita tutte le vostre attenzioni. Ella ci dimostra evidentemente, che la Chiesa universale non riguardava queste parole di Gesù Cristo, *bevetene tutti*, come un precetto generale indirizzato a tutti i Fedeli nella persona degli Apostoli; e non si può capire ciò, che Lutero, e l'Apologista della Confessione vogliano dire con queste parole: *La Chiesa si trova discolpata agli occhi di Dio d'essere stata privata per forza, e contro sua volontà, d'una delle due specie.* = Item = *La Chiesa è degna di scusa di non aver ricevuto, che una sola specie, non potendo averne due. Egli non è così degli Autori di questa ingiustizia.* Che parlare imbrogliato! Questi due pretesi Riformatori vogliono probabilmente dire, che i semplici Fedeli son degni di scusa, e che i soli Vescovi son degni di biasimo.

Ma se i semplici Fedeli si sono indotti di loro propria volontà a non ricevere che una sola specie; se non vi fosse alcun Canone, alcun regolamento per parte de' Papi, e de' Vescovi, sù questo Articolo; si possono scusare questi semplici Fedeli, ed accusare nel tem-

tempo istesso il Papa, ed i Vescovi, d' un' ingiustizia strepitosa? Non si dovrebbero piuttosto accusare di connivenza, di debolezza, di prevaricazione, per non essersi opposti alla pratica de' semplici Fedeli, che di loro propria volontà cominciavano a non ricevere la Comunione, che sotto la sola specie del pane?

Ecco in quale imbarazzo, in quali contradizioni uno si getta, quando si vuole attaccare una pratica generalmente stabilita in tutte le Chiese Cristiane! Eccovi ancora un'altra riflessione importantissima. Se o il corpo de' Pastori, o il corpo de' semplici Fedeli, avessero riconosciuto un comandamente divino e generale in quelle parole, *bevetene tutti*, la pratica contraria avrebb' ella potuto introdursi con tanta facilità senza opposizione per parte de' Pastori, o senza sussurro per parte de' Fedeli? Supposto, che i Pastori avessero negato il Calice a' semplici Fedeli, questi quì non avrebbero mormorato? E supposto, che i Fedeli avessero ricusato di ricevere il Calice per mano de' loro Pastori; non avrebbero questi citate le parole di Gesù Cristo: *bevetene tutti*? O si dirà forse, che i Pastori ed i Fedeli hanno cospirato tacitamente, e di comune consenso, a contravvenire al precetto di Gesù Cristo, e a profanare il Sagramento, e che tutto ciò sia seguito senza la minima contradizione? Non vi vuole altro, che l' immaginazione riscaldata d' un Novatore, che possa fabbricare una simile idea. Non sappiamo noi, che qualunque piccola novità in materia di Religione non manca giammai di turbare la Chiesa, e di mettere sottosopra lo Stato?

Noi ne abbiamo un funesto esempio in ciò, che accadde alcuni secoli sono, allorchè verso l'anno 1410. due Venturieri messero tutta la Boemia a fuoco a cagione del Calice. Questi due Venturieri, per relazione dell'Istorico delle Turbolenze di Boemia, erano un certo Pietro di Dresda, un Giacomello di Meusen, i primi, che abbiano insegnato, che l'uso del Calice era di precetto, e necessario alla salute. Sù questo principio essi si sollevarono furiosamente contro la pratica della Chiesa, che era già da gran tempo di non dare la Comunione a' Laici, che sotto la sola specie del pane. Questa Madre indulgente fece tutti i suoi sforzi per ricondurre all' unione i poveri popoli sedotti da questi Novatori. Ella adunò nel 1414. un Concilio generale in Costanza, ove si trovarono de' Vescovi, e de' Deputati d'Italia, di Germania, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Pollonia, in una parola, di tutte le nazioni, che componevano allora la Cristianità Cattolica.

In questo Concilio generale fu deciso, che la consuetudine di comunicarsi sotto una sola specie, essendosi introdotta per buone ragioni, coll'approvazione e consentimento de' Pastori della Chiesa, e che questa consuetudine essendo stata osservata per uno spazio di tempo considerabile, bisognava riguardarla come avente forza di legge, e che non era più permesso di rigettarla, nè di mutarla indipendentemente dall'autorità della Chiesa, secondo il capriccio de' particolari.

Tanto insegnò Lutero istesso nel seguente Secolo, dieci anni ancora dopo che si costituì Riformatore, e censurò gravemente Carlostadio, perchè contro la sua opinione avea stabilito la Comunione sotto le

due

due specie, rimproverandogli di porre tutta la Riforma *in cose di niente* [1]. Ma alcuni anni dopo questo Frate infuriato, a dispetto del Papa e del Concilio, rinnovò i clamori de' sollevati di Boemia: strepitò anche più forte, e ridusse tutta la Germania sull' orlo della sua rovina.

Il Papa e l' Imperatore, attenti a' bisogni della Chiesa e dello Stato, si determinarono concordemente alla celebrazione d' un altro Concilio generale, che rinnovò il saggio Decreto del Concilio di Costanza, lasciando nulladimeno alla prudenza del Papa la libertà d' accordare l'uso del Calice a' Laici, secondo quello che sarebbe più utile al ristabilimento della pace, e dell' unione.

Dopo tutto ciò, che vi ho riferito, voi mi confesserete, Serenissimo Signore, che non si può vedere cosa più saggia, più moderata, più conforme agli antichi Canoni, che questa condotta della Chiesa; e che è impossibile leggere l' Istoria della pretesa Riforma, senza riconoscere, che i Protestanti hanno avuto gran torto di separarsi a motivo del Calice; e che bisogna assolutamente rimettersi alle decisioni, e alla pratica della Chiesa universale.

(1) *Tom. 2. Epist. ad Casp. Gustol. Epist. 56.*

LETTERA IX.

SERENISSIMO SIGNORE.

HO avuto l' onore di dire a Vostra Altezza Serenissima, e l'ho dimostrato nella mia prima Lettera, che bisognava considerare l' Eucaristìa, e come Sagramento, e come Sagrifizio. Ho aggiunto nella mia precedente, che le due specie appartengono all' essenza dell' Eucaristìa considerata come Sagrifizio, perchè le due specie sono assolutamente necessarie al disegno, che avea Gesù Cristo, di rappresentarci con una separazione mistica, la separazione del suo Corpo e del suo Sangue, che dovea farsi sull' Altar della Croce. Il Sagrifizio della Croce è un sagrifizio cruento: la vittima vi è stata realmente immolata. Il Sagrifizio de' nostri Altari è un sagrifizio incruento: la vittima vi è immolata misticamente, e rappresentata in istato di morte, per la separazione mistica del suo Corpo e del suo Sangue sotto due differenti specie.

Que-

Questo Sagrifizio, che secondo la Profezìa di Malachìa, secondo la credenza, e la pratica di tutte le Società Cristiane, fin dal tempo degli Apostoli è stato sempre offerto su' nostri Altari, ha una connessione essenziale col Dogma della presenza reale di Gesù Cristo sotto le due specie avanti la manducazione. Questo è ciò, che io devo mettere in chiaro in questa Lettera, riferendo, secondo il mio metodo, le parole della nostra Professione di Fede, come appresso:

Confesso parimente, che nella Messa si offre a Dio un Sagrifizio vero propriamente detto, e propiziatorio pe' vivi e pe' morti; e che il Santissimo Sagramento dell' Eucaristìa contiene veramente, realmente, e sostanzialmente il Corpo e il Sangue, coll' Anima e la Divinità di nostro Signor Gesù Cristo, e che si fa in esso una mutazione di tutta la sostanza del pane nel suo Corpo, e di tutta la sostanza del vino nel suo Sangue, la qual mutazione è chiamata Transustanziazione *dalla Chiesa Cattolica.*

Non si può capire, come i Discepoli di Zuinglio e di Calvino, chiamati da Lutero i *Sagramentali* (dà loro ancora altri epiteti, che io mi vergognerei a riferirli, secondo il suo stile) non si può capire, dico, come questi usciti fuora di nuovo ardiscano tacciare la nostra dottrina di novità, e d' idolatrìa abominevole; poichè egli è certo dall' Istoria Ecclesiastica, che Berengario Arcidiacono d' Angers nell' undecimo Secolo, è il primo, che abbia avuto ardire di combattere scopertamente e direttamente questo Mistero, sostenendo, che il Corpo di Gesù Cristo non fosse veramente, e per così dire, corporalmente nel-

nell' Eucaristìa; che ella non fosse, che il segno e la figura di questo Corpo adorabile.

Egli è ben vero, che certi Eretici molto più antichi, i discepoli di Simone Mago, e di Menandro, hanno altresì attaccato questo Mistero, ma non lo hanno fatto, che indirettamente, sostenendo, che *il Verbo non era incarnato*, Mistero altrettanto incomprensibile alla ragione umana, quanto il Mistero dell' Eucaristìa. E piacesse a Dio, che tra' Protestanti non vi fossero de' Menandristi! Il Deismo più inoltrato, l' irreligione più scandolosa, hanno fatto gran progressi dopo la pretesa Riforma. Si è riformato tutto. Basta leggere sù tal materia le Lettere Pastorali del zelante e dotto Vescovo di Londra, impresse a' nostri giorni. Esse sono fortissime, e ci scoprono perfettamente le sorgenti della irreligione, cioè a dire, il libertinaggio del cuore, che conduce al libertinaggio dello spirito, l' orgoglio filosofico, e lo spirito d' indipendenza, che citano la Chiesa universale e la Scrittura medesima al Tribunale della nostra debole ragione.

Egli è ancor vero, che un certo Giovanni *Scot* nel tempo di Carlo Magno, ed un certo *Bertram* verso la fine del nono Secolo, si sforzarono altresì di render dubbiosa la Dottrina Cattolica sopra l' articolo della presenza reale. Questo errore però non ebbe allora alcun seguito: non ardì neppure prodursi scopertamente. Berengario, di cui io parlavo pocanzi, fece più strepito; ma condannato dalla Chiesa universale, e obbligato a ritrattarsi, confessò dipoi, che il Corpo di Gesù Cristo era veramente nell' Eucaristìa; pretese bensì, ch' e' vi fosse col pane, e col vino.

E ciò si chiama *Impanazione*. Questa parola non si trova certamente nella Scrittura.

I Valdesi, gli Albigesi, i Vicleffisti, gli Zuingliani, hanno adottato il primo errore di Berengario. Sostengono essi contro l'evidenza ed il buon senso, che quelle parole „ *questo è il mio Corpo*, „ significhino: *questa è la figura del mio Corpo*. Lutero ha combattuto questo primo errore con tutte le sue forze, ed in tale occasione si è fatto conoscere per Teologo. Egli ha solamente adottato il secondo, sostenendo, che il pane e il vino restavano nell'Eucaristia col Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, e che non si faceva alcuna mutazione di sostanza. A questo secondo errore di Lutero i suoi discepoli aggiunsero il terzo, che consiste nel dire, che Gesù Cristo non è presente nell'Eucaristia, fuori che nell'atto di riceverlo [1], e i Luterani moderni fissano comunemente la presenza reale nel solo momento della manducazione: per sostenere questa novella opinione spiegano le parole della Consagrazione, *questo è il mio Corpo*, come se Gesù Cristo avesse detto: *questo sarà il mio Corpo, quando voi lo mangerete*.

Io me ne rimetto a Voi, Serenissimo Signore, e vi prego a dirmi, quale di questi tre sentimenti sia il più conforme alla Scrittura. *Questo è il mio Corpo*: questo è il Dogma Cattolico [2]. *Questa è la figura del*

(1) I Luterani moderni credono comunemente, che Lutero sia l'Autore di questa nuova opinione, ed io l'ho anche detto nella prima edizione delle mie Lettere: si dee piuttosto ascriverla a Martino Bucero Ministro d'Argentina, il quale indusse Lutero a rilassarsi sull'Articolo della Presenza fissa e permanente in favore degli Zuingliani, ad oggetto di stabilire una specie d'unione tra i due partiti; ma essi ne sono ancora molto lontani. *Ioan. Cochlaeus l. 3. Miscellan. Tract. 8.*

(2) Se si vuole, dice Beza, spiegare letteralmente le parole del Salvatore, non si può fare a meno di non ammettere la Transustanziazione Papistica. *De Coena Domini Pag.* 216.

del mio Corpo; questo è l'error di Calvino. *Questo sarà il mio Corpo, quando voi lo mangerete*; questa è l'interpetrazione de' Luterani, che fissano la presenza reale al solo momento della manducazione [1].

Il Salvatore pronunziò queste parole, *questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*, la vigilia della sua morte. Esse contengono il suo Testamento, esse dinotano la nostra preziosa eredità, che è il Sagramento del suo Corpo, e del suo Sangue. Ora è egli verisimile, che questo Padre infinitamente sapiente, infinitamente misericordioso, abbia impiegato in tale occasione le figure più lontane dal linguaggio naturale, l'allegorìa, e la metafora? Non sarebbe questo un porre i suoi Figli in un' imbarazzo, da cui non escirebber giammai? Noi accuseremmo d'estrema imprudenza ogni uomo, che facendo il suo testamento, non isceglieſse i termini più chiari e più naturali: e lo Zuingliano ardisce sostenere, che Gesù Cristo ha ripieno il suo di allegorìe, e di metafore.

Noi convenghiamo, che in altri luoghi del Vangelo parlò qualche volta il Salvatore in senso figurato; per esempio, allorchè egli disse: *Io sono la porta, io sono la vera vite*. Ma non si persuaderà giammai ad un' uomo assennato, che il Salvatore abbia usato queste medesime figure in occasione di tale importanza, in cui si trattava di additarci precisamente la nostra eredità. Così gli Evangelisti in riportando ciò, che seguì nell' ultima Cena, si riguardano grandemente dal servirsi di alcuna parola, che possa dare la minima idèa di figura, e di metafora. *Nel tempo, che*

 essi

(1) I Luterani *rigidi* trattavano di *Semizuingliani* coloro, che abbracciavano questo nuovo errore.

essi cenavano, dice S. Matteo, *Gesù prese del pane, ed avendolo benedetto, lo spezzò, e lo diede a' suoi Discepoli, dicendo: Prendete, e mangiate: questo è il mio Corpo; e prendendo il Calice, rendè grazie, e lo diede loro dicendo: Bevetene tutti, poichè questo è il mio Sangue, il Sangue del nuovo Testamento* [1]. E S. Marco: *Mentre essi ancora mangiavano, Gesù Cristo prese del pane, ed avendolo benedetto lo spezzò, e lo diede loro, dicendo: prendete* (il Greco aggiugne, *e mangiate*) *questo è il mio Corpo. Ed avendo preso il Calice, dopo aver rendute grazie, lo diede loro, e ne bevvero tutti, e disse loro. Questo è il mio Sangue, il Sangue del nuovo Testamento* [2]. In tutto questo racconto de' due Evangelisti si trov' egli la minima apparenza di figura, e di metafora?

Rispondono gli Zuingliani. Nelle parole appunto di Gesù Cristo riportate da S. Luca, e da S. Paolo nella sua prima a' Corintj si scorge il senso figurato. Ed ecco come essi ragionano sù questi passi: Il Salvatore dopo aver detto: *Prendete, e mangiate: questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*; aggiugne incontinente: *Fate questo in memoria di me*. Dunque ciò, che Gesù Cristo dava a' suoi Apostoli, non era, che il segno, e la figura del suo Corpo, e del suo Sangue. Meschino ragionamento! Se questi novelli Logici dicessero almeno in sequela di certi Eretici [3] del duodecimo Secolo, che Gesù Cristo ha dato realmente il suo Corpo ed il suo Sangue agli Apostoli, ma che questo gran miracolo non si fa più, e che la nostra Cena non è altro, che una rappresentazione di ciò, che fu fatto nel-

(1) *Matth. XXVI. 26. 27. 28.*
(2) *Marc. XIV. 22. 23. 24.*
(3) I Petrobrussiani, e gli Enriciani.

nell' ultima Cena, secondo quelle parole: *Fate questo in memoria di me*, il loro ragionamento avrebbe qualche apparenza: Ma dire, che anche nell' ultima Cena il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo non erano realmente presenti sotto le specie di pane e di vino, e ciò unicamente perchè Gesù Cristo dopo aver detto: *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*, aggiugne, *fate questo in memoria di me*; è un rovesciare tutte le leggi del discorso.

Un dotto Protestante, a cui io feci osservare la falsità d'una tal conseguenza, mi confessò, che egli avea sempre creduto, che nell'ultima Cena Gesù Cristo avesse realmente dato il suo Corpo e il suo Sangue agli Apostoli, e che tutta la difficoltà batteva unicamente sopra la continovazione di questo gran miracolo. Se voi confessate, Signore, gli dissi, che nell'ultima Cena Gesù Cristo colla sua onnipotenza mutasse realmente il pane nel suo Corpo, ed il vino nel suo Sangue; se è la sola continovazione del miracolo quella che v' imbarazza, e ciò in ordine a quelle parole, *Fate questo in memoria di me*, voi avete già fatto un gran passo verso di noi. La maggior difficoltà, che è l' apparente impossibilità di tal mutazione, è tolta via assolutamente; e ciò, che ancor vi trattiene, è una piccola cosa. Ecco come voi ragionate, e ragionate meglio degli altri vostri Teologi: Gesù Cristo, dite voi, dando il suo Corpo e il suo Sangue agli Apostoli, aggiugne incontanente: *Fate questo in memoria di me*: dunque la nostra Cena non è che una rappresentazione.

Permetteretemi, Signore, di dirvi, che voi non avete fatto una bastante riflessione sul vero senso di

queste

queste parole: *fate questo in memoria di me*. Se il Salvatore avesse detto semplicemente, *fate memoria di questo* : il vostro ragionamento avrebbe qualche verisimiglianza : ma il Salvatore avendo detto molto positivamente, *fate questo in memoria di me*, egli è evidente, secondo le leggi del linguaggio usato tra gli uomini, che il Signore comanda due cose differenti. I. Di far ciò, che ha fatto egli stesso: *Fate questo ec.* II. Di farlo in memoria di lui. Or che ha fatto Gesù Cristo? Voi lo confessate, Signore, e lo sappiamo dal racconto de' tre Evangelisti. Egli ha consagrato il pane e il vino, e in virtù di questa Consagrazione, quel, che egli dava a' suoi Apostoli, non era più pane, nè vino, ma il suo Corpo e il suo Sangue. L' afferma in termini formali: cioè a dire: *Ciò, che vi do, è il mio Corpo e il mio Sangue*. Ecco dunque quel che gli Apostoli doveano altresì fare dopo la morte del loro Divino Maestro. Con queste parole, *fate questo*, dette loro la potestà di fare ciò, che avea fatto egli stesso, cioè la potestà di consagrare e distribuire realmente il suo Corpo e il suo Sangue, avvisandoli di far tutto ciò in memoria di lui. In una parola Gesù Cristo non comanda semplicemente, che si abbia memoria di lui nel tempo della celebrazione de' Santi Misterj, ma che si abbia memoria di lui, mangiando la sua Carne e il suo Sangue.

Bisogna fare la medesima riflessione sulle parole di S. Paolo nella sua prima a' Corinti: *Gesù Signore*, dice l' Apostolo, *la notte medesima, in cui dovea esser tradito, prese del pane, ed avendo renduto grazie, lo spezzò, e disse a' suoi Discepoli: prende-*

prendete e mangiate, questo è il mio Corpo, che sarà dato per voi: fate questo in memoria di me. Egli prese ancora il Calice dopo aver cenato, dicendo: Questo Calice è il nuovo Testamento del mio Sangue. Fate questo in memoria di me ogni volta, che voi lo berete.

Finalmente se le parole della Instituzione potessero esser prese figuratamente, si deve presumere, che il Salvatore ne avrebbe avvertito gli altri suoi Discepoli, allorchè essi erano in procinto d'abbandonarlo a motivo d'una promessa anteriore riportata da S. Giovanni, e che pareva loro affatto incredibile. *Io sono il pane vivo che è disceso dal Cielo, sè alcuno mangia di questo pane, viverà eternamente; e questo pane, che io vi darò, è la mia Carne, che deve dare la vita al Mondo. Questo discorso scandalizzò i Giudei: mormorarono tra loro, e dissero gli uni agli altri: Come può darci quest' uomo a mangiar la sua carne? Ma Gesù lasciandoli mormorare soggiunse: Sì, io ve lo assicuro in verità; se voi non mangiate la carne del figliuolo dell' uomo, e se voi non bevete il suo Sangue, non avrete la vita in voi. Quegli, che mangia la mia Carne, e bee il mio Sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno: poichè la mia Carne è veramente cibo, ed il mio Sangue è veramente bevanda. Allora parecchi Discepoli rinnovarono il loro mormorìo dicendo: questo discorso è incredibile, e chi vi è, che possa capirlo?* E siccome il Salvatore parlava sempre sul medesimo tuono, per cui non venivano ad alterarsi in verun conto le sue parole, ed insisteva sempre sopra la realtà: *Io ve lo asserisco in*

verità

verità ..... la mia Carne è veramente cibo, e il mio Sangue è veramente bevanda (1); molti Discepoli lo abbandonarono in quel momento, e cessarono di seguitarlo.

Egli è evidente, che questi Increduli intendevano le parole di Gesù Cristo letteralmente: non è meno evidente, che una sola parola di suo gli averebbe interamente disingannati. Bastava che dicesse loro: Questa Carne, che voi dovete mangiare, questo Sangue, che voi dovete bere, non sono effettivamente, che pane, e vino: tutto ciò, che io vi dico, non è che una figura. Questo Maestro infinitamente buono avrebb' egli potuto negar loro uno schiarimento sì necessario in simile occasione? Ma invece di disingannargli, lascia andare que' Discepoli increduli, e si dimostra pronto a rimandare ancora gli altri, piuttosto che mitigare con qualche spiegazione una dottrina, che pareva loro sì strana, e che avea scandalizzato una buona parte de' suoi uditori.

Mi si dirà forse, e mi sovviene d' aver udito questa risposta, che Gesù Cristo voleva provare con espressioni figurate, fin dove potesse giugnere la docilità e la fede de' suoi Discepoli. Quale idea ci si dà quì d' un Dio infinitamente buono, d' un Dio infinitamente sapiente! Ma giacchè in questo infelice secolo uno si trova obbligato a confutare le risposte più assurde, supponghiamo, che il Salvatore per ragioni agli uomini occulte abbia voluto lasciare per qualche tempo tutti i suoi Discepoli, que' medesimi, che gli erano restati fedeli, nella falsa idea, che essi aveano conceputa di quel Divino Convito

(1) *Joan. VI. a vers.* 51.

vito, senza riguardo alcuno alla loro semplicità, ed alla lor debolezza; si potrebb'egli avanzare l'ostinazione fino a dire, che il Salvatore non gli ha mai disingannati d'un'errore sì materiale, neppur quando trovandosi solo co' suoi Apostoli nel Cenacolo, dava loro le sue ultime istruzioni; quando gli stabiliva Esecutori del suo Testamento, Sacerdoti della novella Alleanza, e Ministri del Sagramento?

Gli Apostoli per la loro semplicità naturale erano portati a intendere nel senso puramente letterale, e non figurato, tutto ciò, che il suo Maestro diceva loro; e questo Maestro pieno di bontà, di dolcezza, e di condiscendenza, non mancava mai di avvertirli, quando si trattava di figure e di parabole. Egli avea ancora dichiarato, che non si serviva di parabole con essi loro, perchè erano destinati a conoscere chiaramente e nettamente i Misterj del suo Regno, cioè a dire, della sua Chiesa, per istruirne il rimanente de' Fedeli, principalmente dopo la sua gloriosa Ascensione.

Noi vediamo in fatti da' monumenti più autentici dell' Antichità Cristiana, che i primi Discepoli, e i successori degli Apostoli fino a'nostri giorni, hanno costantemente inteso le parole della Instituzione nel senso reale, poichè nell' istruire i Savj e i Filosofi del Paganesimo, che da questo Mistero erano messi in iscompiglio ugualmente che i Giudei increduli, non hanno giammai avuto ricorso al senso figurato; cosa, che sarebbe stata però la maniera più sicura di toglier via ogni difficoltà; ma si rapportavano unicamente alle parole di Gesù Cristo, e alla sua Onnipotenza. *Poichè Gesù Cristo è quegli*

istesso, dice S. Cirillo Gerosolimitano ne' suoi Catechismi [1], *che ci assicura, che questo è il suo Corpo e il suo Sangue, chi oserebbe dubitarne?* L' unica ragione, che ci dee indurre a credere questo gran Mistero, dicono i Padri Greci e Latini, un S. Agostino, un S. Ambrogio, è la parola infallibile ed onnipotente di Dio, che può indubitatamente far tutte queste mutazioni, e delle quali ce ne ha voluto dare un' esempio, mutando l' acqua in vino alle Nozze di Cana. Quegli, che ha mutato l' acqua in vino, aggiungono i nostri Santi Dottori, non può egli mutare il vino in suo Sangue in questo Mistero d' amore? Le parole di S. Gio. Grisostomo contengono alcune cose sì grandi e sì precise, che io non posso ometterle: *Ciò, che si fa ne' Sagri Misterj, non è effetto d' una potenza umana. Gesù Cristo opera quì le medesime maraviglie, che egli operò nella Cena la Vigilia della sua Passione. Noi tenghiamo quì il luogo di suoi Uffiziali, e di suoi Ministri; ma esso è quegli che santifica queste oblazioni, e che le muta nel suo Corpo, e nel suo Sangue* [2].

E poichè le parole onnipotenti del Figliuolo di Dio operano tutto ciò, che esse enunciano, noi crediamo con ragione, che esse abbiano il loro effetto nel momento, che il Sacerdote le ha proferite, e per una conseguenza necessaria noi riconosciamo la presenza reale di questo Corpo, e di questo Sangue adorabile, sotto le specie del pane e del vino avanti la manducazione.

Questo è il gran punto di Controversia tra' Cattolici e i Luterani moderni. Questi condannano ne' ter-

(1) *Catech.* 22.

(2) *Homil.* 83. *in Matth.*

termini più forti l' errore de' *Figuristi*, e ammettono con noi la Presenza Reale, come un' Articolo essenziale alla Fede. Se voi siete, Serenissimo Signore, come io debbo supporlo, pienamente convinto, secondo i vostri proprj principj, della verità di questo primo miracolo, qual nuova difficoltà averete voi a credere ciò, che altro non è, che una conseguenza, cioè a dire, che immediatamente dopo le parole della Consagrazione, Gesù Cristo è realmente presente nell'Eucaristia, e che in questa si fa una mutazione di tutta la sostanza del pane nel suo Corpo, e di tutta la sostanza del vino nel suo Sangue, di maniera che non vi rimanga del pane e del vino altro che le sole apparenze?

Per intendere a fondo questo importante Articolo di Fede, fa bisogno, Serenissimo Signore, ridurvi alla memoria alcuni termini di Fisica: questa o sia antica, o sia nuova, poco importa; voi sapete benissimo l' una e l' altra. I Fisici adunque distinguono in tutti i corpi due cose, la sostanza memedesima del corpo, e le qualità sensibili, che muovono i nostri sensi, e che si chiamano altrimenti le *specie*, gli *accidenti*, le *apparenze* d' un corpo. Per esempio, in un pane vi è la sostanza del pane, che è il pane medesimo, o il corpo del pane. Oltre di ciò vi si osserva ancora più sensibilmente la figura, il colore, il sapore, l'odore, la gravità, e ciò, che noi appelliamo le qualità sensibili, le specie, gli accidenti del pane. Queste apparenze possono restare anche allora quando la sostanza del pane non vi è più.

In fatti la Chiesa universale ci insegna, che per l'onnipotenza di Dio, per la virtù, che è unita alle parole pronunziate da un Sacerdote legittimo a nome di Gesù Cristo, *questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*, tutta la sostanza del pane e del vino è mutata in tutta la sostanza del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo: cioè a dire, che la sostanza del pane e del vino non vi riman più, ma solamente le specie o le apparenze dell' uno e dell' altro, il colore, l' odore, il sapore, la figura, e le altre qualità sensibili, che muovono i nostri sensi. *Sappiate, e tenete per certo*, diceva S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme a coloro, che dovevano essere ammessi per la prima volta alla participazione de' nostri Santi Misterj, *sappiate, e tenete per certo, che ciò, che vi sembra pane, non è pane, ma il Corpo di Gesù Cristo; e ciò, che vi sembra vino, non è vino, quantunque il sapore lo dimostri tale, ma il Sangue di Gesù Cristo* (1).

La Chiesa per ispiegare questa mutazione, e per troncare tutte le cavillazioni de' Novatori, si serve della parola di *Transustanziazione*, appresso a poco come ella si serve della parola di *Trinità* per significare il Mistero ineffabile d' un' Essenza Divina in tre Persone contro l'errore de' *Sabelliani*; della parola d' *Incarnazione* per significare l' unione incomprensibile del Verbo colla Carne contro i delirj de' *Marcioniti*; della parola di *Consustanziale* per indicare chiaramente, che il Verbo è della medesima sostanza, che il suo Eterno Padre, contro l empietà degli Ariani.

Tut-

(1) *In Catechef. Myftag.* 4. *Edit. Paris.*

Tutti questi antichi Eretici, che negavano la realtà di questi sublimi Misterj, e principalmente gli Ariani, hanno fatto molto strepito contro le parole, di cui si serviva per ismascherare la loro ipocrisìa. Questi maligni facevan sembiante di non rigettare, che la novità della parola nel tempo, che essi attaccavano il Dogma medesimo. Sull' esempio di questi scaltri Novatori gli Autori del *Libro della Concordia* hanno attaccato con molto calore la parola di *Transustanziazione*, benchè il cambiamento miracoloso, che si fa nell' Eucaristìa, e che la Chiesa vuol significare con questa parola, sia chiaramente espresso nell' Articolo decimo della Confessione d' Augusta, e anche più nettamente nella prima Apologìa Latina di quelta famosa Confessione.

Questo è un fatto, che si può dimostrare col libro alla mano. Io ho attualmente sotto gli occhi tre Esemplari Tedeschi della Confessione Augustana, cavati dalla Biblioteca Imperiale di Vienna, e stampati per ordine di Monsignor Vescovo di *Neustatt*, Conte di *Kollonitsch*. Il primo è stato legalmente collazionato da Giovacchino *Steinbrecher* Notaio Imperiale e Segretario dell'Elettore di Brandemburgo, con quello che si conserva nella Cancellerìa di Magonza. Il secondo esemplare stampato a Vittemberga nel 1567. è digià alterato. Il terzo altresì stampato a Vittemberga nel 1551: e legato in un bel velluto, è stato presentato all' Imperatore come autentico da alcuni Teologi Protestanti. Tutti questi tre Esemplari, quantunque molto differenti in più luoghi, s' accordano nulladimeno parola per parola sopra l' articolo decimo, che io traduco quì letteralmente.

In-

Intorno alla Cena s' insegna, che il vero Corpo e Sangue di Cristo sono realmente presenti sotto le specie di pane e di vino, e che sotto l' istesse specie sono distribuiti, e ricevuti: perciò li condanna la dottrina contraria.

La prima Apologia Latina stampata per la prima volta a Vittemberga l' anno 1531. stabilisce ancora più chiaramente il Dogma della *Transustanziazione*, cioè a dire, del cambiamento della sostanza. *Noi troviamo*, dice l' Apologista, *che non solamente la Chiesa Romana sostiene la presenza corporale di Gesù Cristo, ma che la Chiesa Greca la sostiene ancor di presente, e l' ha sostenuta anticamente*. Questo si può vedere dal loro Canone della Messa, nel quale il Sacerdote prega pubblicamente affinchè il pane sia cangiato, e divenga il Corpo di Gesù Cristo. E Volgario, Autore di stima, dice chiaramente, che il pane non è solamente una figura, ma che è mutato in carne (1). Si potrebbe ammettere più formalmente il Dogma della Transustanziazione? Il pane non è solamente *una figura:* il pane è *cambiato* nella sostanza di carne: questa carne ci vien data sotto la specie del pane. La nostra Professione di Fede non si spiega più chiaramente, e questo è quanto ella ci obbliga a credere sù questo Articolo.

Non è cosa sorprendente, che Melantone abbia bene spesso usate l' espressioni più conformi alla dottrina ricevuta da tutta la Chiesa: il suo principale studio alla Dieta d' Augusta fu sempre di salvar le apparenze, e di conciliare, per quanto gli era possibile, la dottrina di Lutero con quella de' Cat-toli-

(1) *Apolog. Conf. Aug. Art. 4. de Sacrament. in explicat. decimi Artic.*

tolici; e poichè questo Frate incostante lasciava a ciascheduno la libertà di credere a piacimento sull' Articolo della *Transustanziazione* (1), Melantone poteva animosamente servirsi di quella espressione: *Intorno alla Cena s' insegna appresso di noi, che il vero Corpo e Sangue di Cristo sono realmente presenti sotto le specie di pane e di vino, e che sotto l' istesse specie sono distribuiti e ricevuti*.

Se voi avete preso, Serenissimo Signore, la prima Confessione d' Augusta per vostra regola di Fede, voi non potrete pensare o credere altrimenti. Donde addiviene adunque, che voi avete riguardato fino al presente la *Transustanziazione* come una novità pericolosa introdotta da' Papi, e che avete adottato l' *Impanazione*, errore, che insegna, che il Corpo di Gesù Cristo ci è dato nel Sagramento colla *sostanza del pane*? Ciò sembra un' enimma. Fa duopo spiegarvelo. Per questo i Teologi Protestanti dopo avere con gran calore disputato sopra la lettera, e il vero senso della Confessione, senza potersi mai accordare, l' hanno alla fine più volte ristampata, mutata, o spiegata, seguendo ciascun partito le sue idee particolari, di modo che un Protestante illuminato e istruito di tutto ciò, che è accaduto a motivo del *Libro della Concordia*, non sa più a che doversi attenere.

Abbiamo una prova molto sensibile di queste variazioni sù questo stesso decimo Articolo. Allorchè si presentò la Confessione all' Imperadore, e agli Stati dell' Imperio nel 1530. fu detto, che si riceveva nella Cena il vero Corpo e il vero Sangue di Ge-

(1) *Permitto itaque qui volet utramque opinionem tenere.* Luth. Tom. 2. Edit. Lat. Ien. 277.

Gesù Cristo sotto la specie di pane e di vino. Dieci anni dopo ristampandosi la Confessione, vi si fece una mutazione essenziale, che porta, che „ *nella Cena ci vien dato il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo col pane, e col vino.*

Siccome erasi mutata la Confessione medesima, bisognava altresì assolutamente levare quel passo dell' Apologìa, in cui Melantone diceva chiaramente, che secondo la credenza dell' antica Chiesa Greca e Latina il pane è mutato nella Carne di Gesù Cristo. La maniera, di cui si sono serviti alcuni Teologi per sopprimere questo passo, ha qualche cosa d' odioso. Hanno essi fatto stampare l' Apologìa dal medesimo Stampatore, e addirittura hanno levato tutto questo passo. Essendosi scoperta la soperchierìa, essi risposero freddamente, che un passo in questione meritava d' esser levato (1).

Probabilmente l' Apologista era caduto nell' errore de' Papisti senza saperlo. Questo è un fargli molto onore. Ma altri Teologi Luterani disapprovano altamente una simil condotta come contraria alla buona fede (2). Sarebbe stato meglio, dice il Sig. *Herbusio*, rivocare questo errore con uno scritto pubblico, che correggerlo segretamente; il che lascia sempre delle cattive impressioni. Si accusa ancora Melantone d' aver mutato l' Articolo decimo per una predilezione a favore de' Riformati, e con questa strana condotta (questi è un Luterano, che parla (3)) d' avere infettato il Palatinato col veleno de' Sagramentarj.

Nien-

(1) *Valentinus Erytraeus in Tab. August. Confess.*

(2) *In Commentariolo de Praesent. Christ. in Coen.*

(3) *Schlusselburg L. 2. Theol. Calv. art. 10.*

Non vi è cosa più capace di far ravvedere i Principi, che quando essi s' accorgono d' essere stati ingannati. In fatti queste variazioni perpetue fecero risolvere due saggi Principi [1] Cristiano Guglielmo Margravio di Brandemburgo, e Iacopo Margravio di Baden, a rientrare nel grembo della Chiesa Cattolica, la sola, in cui trovasi la vera unità da' tempi degli Apostoli fino a noi: unità, che è uno de' Caratteri essenziali della vera Chiesa di Gesù Cristo. *Io credo*, noi diciamo nel Simbolo di Nicèa, *una Santa Chiesa Cattolica, e Apostolica*. A proposito di questi due Principi, io mi riserbo l' onore di dare sul fine di questa Opera una Lista d' Imperatrici, di Re, di Regine, d' Elettori, di Principi, e Principesse, che per simiglianti motivi si sono riuniti alla Chiesa Cattolica [2]: spero, Serenissimo Signore, che il vostro nome vi si troverà ben presto: là è il suo luogo.

Ma se vi restasse tuttavia il minimo scrupolo sul Dogma della Transustanziazione, e della Presenza Reale avanti la manducazione, basta, Serenissimo Signore, che consideriate le parole della Instituzione nel loro senso naturale, che si presenta subito allo spirito, e converrete con noi, che esse denotano la presenza reale fuori della manducazione. „ *Prendete e mangiate, dice il Salvatore, questo è il mio Corpo. Bevetene tutti, poichè questo è il mio Sangue*. La particola *perchè* è notabilissima, noi l' usiamo nel discorso per render ragione di ciò, che abbiamo asserito: la presenza reale è dunque anteriore alla manducazione, poichè essa è il motivo, che Gesù Cristo propone agli Apostoli, per invitarli a prendere i sagri doni: *Bevetene* tutti,

 per-

(1) Tutti e due diedero al pubblico i motivi della loro riunione.

(2) Questa Lista si trova sul principio della presente Edizione *Pag.* 25.

perchè questo è il mio Sangue: il Calice conteneva dunque il Sangue di Gesù Cristo avanti che gli Apostoli applicassero le loro labbra per bere ciò che in esso era contenuto. Lutero approva questa osservazione in più luoghi delle sue Opere; osa ancora decidere per quanto tempo il Figlio di Dio sia nell'Eucaristìa, cioè dall'Orazione Domenicale, finchè tutti si sieno comunicati (1). Ma gli altri vostri Teologi, che sostengono sull'esempio di Mattìa Illirico (2), che Gesù Cristo non è realmente presente nell' Eucaristìa, che nel momento della manducazione, rovesciano tutto il discorso di Gesù Cristo, e danno alle parole di lui un senso visibilmente forzato, come io l' ho digià notato più volte.

I nostri primi Maestri, gli antichi Dottori della Chiesa, hanno preveduto l' abuso, che far si potea di queste parole della Instituzione: *prendete e mangiate*, e hanno avuto gran premura d' avvertircene. *Il pane, dice S. Gregorio Nisseno, diventa il Corpo di Gesù Cristo, non perchè e' si mangi, ma perchè è consagrato dal Sacerdote: questa mutazione si fa subito* (3). Questa è la versione de' Centuriatori, che non può esser sospetta a' Signori Teologi Protestanti. E S. Cirillo d' Alessandria dichiara l' error contrario un' insigne follìa. Ecco le sue parole: *E' un' insigne follìa il sostenere, che il pane consagrato, se si conservi fino al giorno seguente, perda la virtù, che aveva, di santificare le anime* (4).

E tutto ciò, che ho avuto l' onore di riferire nella mia precedente sopra la Comunione domestica de'

(1) *Luther. Tom. 4. Edit. Lat. Jen.* 597.

(2) *Apolog. pro Confess. Antuerp.*

(3) *Statim per verbum in Corpus mutatur. Cent. 4. c. 4.*

(4) *Epist. ad Colosyrium T. 6.*

de' Santi Anacoreti, e de' primi Fedeli ne' tempi della Persecuzione, sopra la consuetudine di conservare per tutto l' anno la parte solida dell' Eucaristìa, che servir dovea di Viatico agl' Infermi, sopra la Comunione generale del Venerdì Santo, e sopra la Messa de' *Doni presantificati*, dimostra ad evidenza, che il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, restano sotto le specie del pane e del vino fino a che non siano punto alterate. *L' Altare*, dice S. Ottato Milevitano, *è la residenza del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo* (1): E S. Gio. Grisostomo ci assicura, che il medesimo Corpo, che fù coricato nel Presepio, riposa presentemente su' nostri Altari; e che il medesimo Sangue, che sgorgò dal Costato del Salvatore, si trova realmente nel Calice (2). Ma siccome la specie del pane è quella, che si conserva più facilmente, è altresì quella, che più comunemente si conservava o nelle Case particolari a' tempi della Persecuzione, o nel Santuario dopo che fu renduta la pace alla Chiesa dagl' Imperatori Cristiani.

I Teologi Protestanti per eludere la prova dimostrativa, che noi ricaviamo dal consentimento unanime degli antichi Padri Greci e Latini, e dalla pratica generale delle Chiese d' Oriente e d' Occidente, fecero altre volte tutti i loro sforzi per attirare i Greci Eretici, o Scismatici, nel loro partito. Ma questi, malgrado la loro avversione per la Chiesa Romana, rigettarono una tal proposizione con orrore. I Signori Protestanti di Mannheim, d' Heidelberga, e di Ladenburgo, hanno potuto, durante il corso della guerra di Pollonia, asicurarsi da se medesimi della credenza

(1) *Lib. 4. Edit. Parif.* (2) *Homil. 24. in 1. ad Cor.*

de' Greci sopra la Presenza reale avanti la manducazione. Avranno certamente veduto i Moscoviti genuflettersi subito dopo la Consagrazione, ripetendo un' infinità di volte queste parole: *Hospodi Pompilon*, cioè a dire, *Signore abbiate pietà di noi*. Essi avranno udito que' medesimi Moscoviti, allorchè il Sacerdote mostrava loro i Doni sagri, esclamare con nuovi trasporti: *Ecco il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, che fu fatto morir da' Giudei, quantunque fosse innocente*.

Questa pratica, da noi veduta a' nostri giorni, è molto conforme a quello, che leggiamo in uno scritto autentico, intitolato „ *Confessione Ortodossa della Chiesa Orientale* „ che fu prima distesa da Pietro Bogilas Arcivescovo di Russia, dipoi esaminata e approvata solennemente da quattro Patriarchi d' Oriente. Ecco ciò che essa contiene: *Dopo le parole della Consagrazione si fa nell' istante medesimo la transustanziazione; e il pane è mutato nel vero Corpo di Gesù Cristo, e il vino nel suo vero Sangue. Le specie del pane e del vino vi rimangono, affinchè non vedendosi il Corpo di Gesù Cristo co' nostri occhi, la nostra fede sia unicamente appoggiata sù quelle parole:* Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue. *Fa duopo* (aggiungono i Patriarchi a nome delle Chiese d' Oriente) *che voi rendiate a questi terribili Misterj l' onor medesimo, che voi rendete a Gesù Cristo. E siccome S. Pietro parlando per tutti gli Apostoli disse a Gesù Cristo: Voi siete Cristo Figliuolo di Dio vivo; così bisogna, che ciascheduno di noi rendendo il culto di Latria a questi divini Misterj, dica: Io credo, Signore, e confesso, che voi siete Cristo, Figliuolo di Dio vivo,*

vo, che siete venuto nel Mondo per salvare i peccatori, de' quali io sono il primo.

Potrei aggiugnere un' infinità d' altre testimonianze estratte, per così dire, dagli Archivj del Mondo Cristiano; ma comecchè ciò non sarebbe, che una ripetizione, quelle da me adesso riferite sono più che sufficienti per dimostrare, che il Dogma della Transustanziazione e della Presenza Reale avanti la manducazione, è un Dogma adottato non solamente da' Cristiani di tutti i Secoli, ma da' Cristiani eziandio di tutta la Terra.

Questo consentimento unanime forma con gli altri motivi di credibilità una dimostrazione *morale*, che è la sola, che un' uomo ragionevole possa dimandare in materia di religione. In vano cercherebbesi una dimostrazione *geometrica*, che è la ridicola pretensione de' libertini, e degl' increduli (1). Infelice l' uomo, se e' dovesse formare il suo piano di fede, e di costumi, sopra dimostrazioni *geometriche*! Egli non avrebbe neppure la prima idea del bene e del male: per conseguenza quest' altra idea tanto vantata, che ci danno gl' increduli del loro preteso onesto uomo, che non dee nè rubare, nè ammazzare, nè dir male, nè calunniare, sarebbe un' idea vana, una parola aerea. Il più onesto uomo sarebbe il più grande stolto. Che serie di terribili conseguenze!

Ritorniamo a' Signori Teologi Protestanti. Che possono eglino opporre a questa dimostrazione morale fondata sopra i più incontrastabili principj della Cristiana

pru-

(1) *Spinosa in respons. ad Albertum Burg. Ep.* 74. In cui egli riferisce, che un famoso Calvinista fece mangiare da' suoi Cavalli le Ostie consagrate.

prudenza, che regolar deve la nostra fede, i nostri costumi, e tutte le azioni nostre? Per ingannare il povero popolo, per fare dell' impressione nella loro immaginazione, questi Teologi esagerano assai gl' inconvenienti, che ne seguirebbero, dalla presenza reale avanti la manducazione. Il Corpo di Gesù Cristo, dicono essi, sarebbe spesso calpestato; i vermi, i sorci, potrebbero rodere questo Corpo adorabile.

Eh! Signori miei, il Corpo di Gesù Cristo dopo la sua gloriosa Resurrezione, non è egli impassibile e inalterabile? Non siete tenuti voi stessi a rispondere a queste frivole obiezioni? Secondo i vostri principj il Corpo di Gesù Cristo non è egli realmente presente nell' atto della manducazione, e non vi son' eglino de' poveri malati, la cui bocca, la gola, e lo stomaco, sono ripieni d' immondezza, e di vermi? Credete a me, la sola immondezza, che può dispiacere al Santo de' Santi, è il peccato. E non vedete voi, che con questi argomenti popolari avete formati de' disertori, che vi hanno abbandonato sin dal cominciamento della vostra pretesa Riforma, per mettersi dalla parte degli Zuingliani? Non avete voi sovente udito dire da' vostri proprj discepoli, che il sistema di questi ultimi è più coerente, e cento volte più ragionevole?

Coll' esagerare sì fortemente questi pretesi inconvenienti, col volere determinare per mezzo di ragionamenti umani fin dove possa abbassarsi la Divinità per la salute degl' Uomini, voi offendete ancora tutti i gran Misterj della Religione Cristiana, principalmente i Misterj dell' Incarnazione, e della Passione. Il Chinese, il Deista, non oppongono forse i medesimi

argo-

argomenti, non trovan'eglino de' maggiori inconvenienti in questo eccesso d'amore d'un Dio per gl' uomini? E come persuaderete voi a questi increduli, che il Verbo siasi fatto carne per sola operazione dello Spirito Santo; che questa carne sia stata passibile, soggetta a tutte le miserie della vita, calpestata, lacerata, crocifissa; che il Sangue d'un Dio fatto Uomo siasi sparso per tutte le strade di Gerusalemme, dal Pretorio fino al Calvario, e che ivi sia stato versato fino all' ultima goccia per la salute dell' uomo ribelle? In qual modo, dico, convincerete voi questi increduli della realtà di questi misterj? Non somministrate voi loro delle nuove armi con queste miserabili declamazioni contro la presenza fissa e permanente di Gesù Cristo su' nostri Altari? Se io rimetto spesso in campo questa riflessione, il motivo si è perchè avendo avuto l'occasione di vedere il gran Mondo, d'udire ragionare quei, che si chiamano *Spiriti forti*, ne conosco l' importanza, e la necessità.

Ma uno spirito veramente sodo ragiona affatto diversamente. Convinto da *morali* dimostrazioni, che c'è un Dio, che da se stesso ha rivelato questi gran Misterj, gli crede fermamente, benchè per altro incredibili gli paressero. La parola infallibile d'un Dio dissipa tutte queste piccole nubi. Egli crede senza dubitare, che il Verbo si è realmente fatto carne; che questa Carne è stata realmente immolata sull' Albero della Croce; che essa è realmente presente, e misticamente immolata su' nostri Altari.

La verità, e la realtà di quel Sagrifizio cruento ha fatto il soggetto della mia prima Lettera, ed ella, Dio mercè, ha avuto tutto l' effetto, che io potessi spe-

ſperare, che era di diſporre V. A. S. a entrare in materia, e a volere aſcoltare le noſtre ragioni. L'altro giorno confrontando queſta medeſima Lettera colla noſtra Profeſsione di Fede, V. A. S. mi fece intendere, che le reſtava ancora qualche ſcrupolo ſulle proprietà, e sù gli effetti del Sagrifizio della Meſſa, che noi diciamo eſſere un Sagrifizio propiziatorio pe' peccati degli Uomini.

Per ſodisfare pienamente V. A. S. sù queſto articolo, biſogna ripigliare la coſa da più alto. Voi ſapete, Sereniſſimo Signore, che nell' antica Legge vi erano de' ſagrifizj cruenti, e de' ſagrifizj incruenti. I primi erano quelli, dove ſi ſpargeva il ſangue degli animali, che ſi ſcannavano. Gl' incruenti ſi facevano ſenza ſpargimento di ſangue. Tale fu quello di Melchiſedecco, che offerì del pane e del vino. I Sagrifizj cruenti erano la figura del Sagrifizio del Calvario, in cui Gesù Criſto fu immolato come una Vittima, e ſparſe il ſuo Sangue per eſpiare i peccati di tutti gli uomini. I Sagrifizj incruenti, ſpecialmente quello di Melchiſedecco, erano la figura del Sagrifizio della Meſſa, dove Gesù Criſto ſi offeriſce ſotto le ſpecie del pane e del vino ſenza ſpargimento di ſangue. *L' antica Legge*, dice S. Paolo, *non avendo che l' ombra de' beni futuri ..... non può giammai per mezzo di queſte vittime, che ſi offeriſcono ogn' anno, ſantificar coloro, che ſi accoſtano all' Altare .... Così egli è impoſſibile, che i peccati ſiano ſcancellati dal ſangue de' Tori, e degl' Irchi. Per queſto il Figliuolo di Dio entrando nel Mondo diſſe a ſuo Padre; Voi non avete voluto vittima, nè oblazione, ma mi avete dato un corpo. Gli Olocauſti e i*

Sa.

Sagrifizj per li peccati non vi sono stati aggradevoli. Onde io dissi: ecco che io vengo spontaneamente ad immolarmi pe' peccatori ...... Ecco che io vengo, mio Dio, per fare la vostra volontà..... E conformemente a questa volontà noi siamo stati santificati per mezzo dell' oblazione del Corpo di Gesù Cristo (1).

Questo è il Sagrifizio cruento della nuova Legge; e il solo, che abbia potuto sodisfare per tutti i nostri peccati. Ma siccome, secondo la dottrina del medesimo Apostolo, tutte le Figure dell' antica Legge doveano essere perfettamente adempite nella nuova; ne segue, che oltre il Sagrifizio cruento della Croce, vi è altresì un Sagrifizio incruento sotto le specie del pane e del vino, che non è veramente altro, che la continovazione, e l' applicazione del Sagrifizio della Croce. Questo è il sentimento della Chiesa universale, che ci è stato tramandato dalle testimonianze più autentiche de' primi Discepoli degli Apostoli, da me riportate nella mia prima Lettera.

Bisogna quì aggiugnere un passo notabilissimo di S. Gio. Grisostomo sopra il Salmo 95. *Vi era*, dice il santo Dottore, *nell' antica Legge un numero assai grande di Sagrifizj, a' quali la nuova Legge ne ha surrogato un solo, sostituendo la vera Ostia a tutte le Figure, che la rappresentavano*. Ora quest' Ostia divinissima era altresì rappresentata dal Sagrifizio incruento di Melchisedecco. Bisogna dunque per lo perfetto compimento delle Figure, che vi sia nella nuova Legge un Sagrifizio incruento di questa medesima Ostia. Il santo Dottore spiega ancora più chiaramente questa dottrina nella sua Omelìa sopra l' Epistola

Mm agli

(1) *Hebr. X. v. 1.*

agli Ebrei. *La nostra Ostia*, dice questo fedele Interpetre di S. Paolo, *è una, e non ve ne son più; perchè? perchè ella è stata offerta una sola volta, e ricevuta nel Santo de' Santi, e perchè il Sagrifizio, che noi offeriamo ogni giorno, ne è la rinnovazione. Il Sagrifizio, che noi offeriamo, è il medesimo. La Vittima d'oggi non è differente da quella di domani; è sempre la medesima, e per conseguenza è sempre il medesimo Sagrifizio* (1).

E benchè questo Sagrifizio non sia, che una rinnovazione mistica di quello, che Gesù Cristo ha offerto sull' Albero della Croce, è nulladimeno, come si esprime la nostra Professione di Fede, un vero Sagrifizio, *e propriamente detto*, poichè egli ne ha tutti i caratteri. *Un Sagrifizio propriamente detto è l'offerta e l'immolazione fatta a Dio d'una cosa esteriore e sensibile per mezzo d'un Ministro legittimo per riconoscere il suo dominio assoluto, e per conciliarsi gli effetti della sua misericordia umiliandosi sotto la sua potenza*. Ora in questa azione religiosa, da noi chiamata comunemente la Messa, vi è primieramente una Vittima, che è il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo rappresentato su' nostri Altari in istato di morte; in secondo luogo, questa Vittima è offerta a Dio solo, come la Chiesa lo dichiara autenticamente; e finalmente la Vittima è offerta, e immolata per mezzo d' un Ministro legittimo, che è Gesù Cristo medesimo, supremo Pontefice della nuova Legge, Sacerdote eterno secondo l' ordine di Melchisedecco.

I nostri Sacerdoti partecipano, a dir vero, del Sacerdozio di Gesù Cristo, avendo mediante il loro carat-

(1) *Chrys. Homil. 17. in Epist. ad Hebr.*

rattere essi soli il diritto d' essere l' istrumento, di cui egli si serve per fare visibilmente il suo Sagrifizio, e l' organo, pel quale egli pronunzia quelle onnipotenti parole: *Questo è il mio Corpo*: *questo è il mio Sangue*. Ma egli solo è il supremo Sagrificatore, siccome egli è il solo Mediatore tra Dio, e gli uomini. In una parola è Gesù Cristo medesimo quegli, che si offerisce, e che si sagrifica su' nostri Altari, per lo ministero de' Sacerdoti. Si può nientedimeno dire in un certo senso, che tutta la congregazione de' Fedeli offerisca il Sagrifizio, unendosi col cuore e coll' intenzione al Sacerdote ministro di Gesù Cristo, e a Gesù Cristo medesimo, che rende perfetto il Sagrifizio; ma sarebbe, dice S. Basilio, un grosso errore il credere, che i semplici Fedeli abbiano parte nel sagro Ministero col Sacerdote, che essi concorrano alla consagrazione del pane e del vino, e che sagrifichino il Corpo e il Sangue.

Finalmente questa Vittima adorabile si offerisce a Dio per riconoscere il suo dominio assoluto, per render perpetuo il glorioso omaggio, che Gesù Cristo mostrò verso l'eterno Padre per mezzo del Sagrifizio della Croce, per ringraziarlo de' suoi benefizj, per ottenerne de' nuovi, e soprattutto la remissione de' nostri peccati. Questo Sagrifizio ha dunque tutti i caratteri d'un *Sagrifizio propriamente detto*. Questo è l' omaggio più grande, che si possa rendere a Dio; egli è dunque *Latreutico* (1). E' il più perfetto rendimento di grazie; egli è dunque *Eucaristico*. E' il più sicuro mezzo per otteneṛci ogni sorta di benefizj, e per renderci Iddio propizio,

(1) Voce greca significante il culto d' adorazione perfetta, la quale appartiene solamente a Dio.

Non ſarebbe più convenevole, ſoggiungono i Proteſtanti, che il Sacerdote ancora diceſſe tutta la Meſſa ad alta voce, e in lingua volgare, come ſi pratica in Saſſonia? Non è egli giuſto, che i figli intendano ciò, che la loro Madre dimanda per eſſi? Rifleſsione ridicola! Sebbene la Chieſa per conſervare la Liturgìa, cioè a dire, l'Ordinario della Meſſa, in tutta la ſua purezza, ſi ſerve ancora delle lingue originali, del Latino, e del Greco &c. i Fedeli non poſſono ignorare ciò, che queſta buona Madre dimanda per eſsi, avendo gran premura i Paſtori d' iſtruirne le lor pecorelle.

Abbiamo sù queſto punto le più belle iſtruzioni, le più affettuoſe preghiere in lingua volgare, corriſpondenti perfettamente alle pronunziate dal Sacerdote in Latino. Le lingue originali, l' Ebraica, la Greca, la Latina, dopo l' irruzione de' Barbari degenerarono ſubito in lingue ſtraniere, o volgari: nulladimeno le Chieſe Criſtiane d' Oriente e d' Occidente non ſi ſono mai dipartite dalle originali. I Greci ſi ſervono della Lirurgìa di S. Baſilio e di S. Gio. Griſoſtomo, che quel popolo più non intende. I Sirj fanno il ſervizio divino in Caldaico, e gli Affricani lo facevano ne' termini di S. Agoſtino in Latino.

Si potrebbe forſe prudentemente dimandare alla Chieſa le traduzioni della Liturgìa in tutti i linguaggi particolari delle quattro parti del Mondo? Una tal pretenſione non ſarebb' ella ridicola? I Veſcovi, e i Sacerdoti, poco avvezzi a queſte ſorte di gerghi, non l' intenderebbono, che per metà, e la Chieſa univerſale non potrebbe mai giudicare della fedeltà di queſte traduzioni infinitamente variate; dovecchè conſervando l' Ordinario della Meſſa nelle lingue primitive cognite a tut-

a tutti i dotti di ciaſchedun paeſe, ella ha ſempre la maniera di confondere tutte l'Ereſie inſorte contro il Sagramento dell' Altare, e il Sagrifizio della Meſſa. Queſto fa concepire a' Sigg. Miniſtri rancore contro le ſavie precauzioni della Chieſa, per conſervare queſti prezioſi monumenti Apoſtolici in tutta la loro purità.

Finalmente, ciò, che più turba i Sigg. Proteſtanti, ſi è il culto d'adorazione, che noi rendiamo al Santiſsimo Sagramento non ſolamente nel tempo della celebrazione de' noſtri Santi Miſterj, ma altresì allora quando ſi porta pubblicamente agl'infermi, o in proceſsione. I Luterani moderni eſclamano altiſsimamente, che è una ſuperſtizione, un' idolatrìa; ma la Confeſsione d' Auguſta non ha oſato giammai di venire a tali eccesſi; e ſe ſi domanda perchè i primi Luterani hanno abolito la Proceſſione Solenne *del Corpus Domini*, ſi è, dice l' Autore della Confeſſione, perchè la diviſione del Sagramento non conviene coll' Iſtituzione di Gesù Criſto [1], cioè a dire, perchè non ſi portano le due ſpecie.

Se dunque i Cattolici portaſſero il Santiſſimo Sagramento ſotto le due ſpecie, non vi ſarebbe male adorarlo: che dico io? non vi ſarebbe male? anzi ſarebbe un'obbligo indiſpenſabile; la fede della preſenza permanente è ſi naturalmente conneſſa coll'adorazione, che è impoſsibile ſeparar l'una dall'altra. Gli antichi Luterani erano di queſto ſentimento; eglino adoravano Gesù Criſto almeno nella Cena; e Kemnizio, uno de' loro più valenti Controverſiſti, dice poſitivamente, che biſogna eſſere del numero de' *Sagramentarj*, per non volere adorar Gesù Criſto nella Cena.

Zuin-

(1) *Confeſs. Aug. Art. 22. de utraque ſpecie*

Zuinglio, il capo di questi ultimi, non comprende, come quelli, che credono la presenza reale di Gesù Cristo nel Sagramento, possano negargli un culto d'adorazione [1]. Calvino si dichiara apertamente, che questo ragionamento gli è sempre paruto de' più convincenti: Gesù Cristo è realmente presente, dunque bisogna adorarlo [2]: e Beza suo famoso discepolo si esprime così: Se io credessi Gesù Cristo realmente presente, riguarderei l'adorazione come un dovere indispensabile [3].

Tra' Signori Luterani moderni se ne trovano eziandio alcuni, che ragionano in questa guisa: Se io credessi Gesù Cristo realmente presente su' vostri Altari, mi diceva l'altro giorno un Signor Protestante, scandalizzatissimo dalle irreverenze, che commettono alcuni Zerbinetti Tedeschi della più cattiva razza nel tempo della celebrazione de' nostri Santi Misteri; se io credessi Gesù Cristo realmente presente su' vostri Altari, entrerei nelle vostre Chiese con un santo orrore, mi strascinerei sulle ginocchia per testimoniargli il mio rispetto. I vostri sentimenti, o Signore, gli dissi, sono d'un' uomo, che rispetta la Divinità, e che sa ragionare; ma poichè voi credete, che Gesù Cristo sia realmente presente almeno nella Cena, mi farei lecito dimandarvi, perchè non date alcun segno esteriore d'adorazione in ricevendolo?

Tutto ciò, che egli averebbe potuto rispondermi, si è, che Lutero ha considerato l'adorazione di Gesù Cristo nel Sagramento come una cosa libera e indifferente [4]. Gesù Cristo, aggiungono i Luterani moderni, non è nel Sagramento per essere adorato,

ma

(1) *In Exeg. Euch. ad Luth. T.* 1. 2.
(2) *De vera particip. Coen.*
(3) *De Coen. Dom.*
(4) *Tom.* 2. *Ien.*

ma per darsi in cibo. Se è permesso il dirlo, io per me resto scandalizzato da tali espressioni. Come? Perchè Gesù Cristo per un' eccesso d' amore vuole unirsi intimamente a noi, non sarà permesso adorarlo prima di riceverlo? *Niuno*, diceva S. Agostino, *si cibi di questa carne, che non l' abbia prima adorata*.

Ebbene! mi dirà un Protestante ragionevole, si adori Gesù Cristo nel tempo della celebrazione de' santi Misteri; ma perchè portare il Sagramento fuori della Chiesa? Non è ella una superstizione? Almeno tutto ciò, che adesso ho detto sopra la presenza permanente, non è un' idolatrìa; Gesù Cristo realmente presente sotto le sagre specie non è un' idolo, e se non si cerca di sapere altro, che la ragione, per cui in certe occasioni si porti il Santissimo Sagramento fuori di Chiesa, io dico, che qualche volta è per necessità, come per darlo in forma di Viatico agl' Infermi, ed ho digià osservato nella mia precedente, che il costume di benedire il pane e il vino nella camera di ciascuno infermo, come fanno i Ministri Protestanti, è una novità. La pratica dell' antica Chiesa d' Oriente e d' Occidente era di conservare i Doni consagrati, e di portarli, o di mandarli dopo la celebrazione de' santi Misteri.

Ma, dirà taluno ancora, quelli, che incontravano il Sacerdote, che portava i doni consagrati, gli adoravan' eglino? Sì, quando si cominciò a portarli pubblicamente. I Greci, quantunque Eretici o Scismatici, hanno nulladimeno conservato questa pratica. M. *de Lilienthal* Residente pel Re di Svezia appresso lo *Zar*, e testimone oculare, ci assicura, che si vede ogni giorno nelle strade di Mosca il popolo pro-

ſtrarſi a terra, e adorare il Santiſsimo Sagramento, che ſi porta agl' Infermi.

Or ſe ſi può, e ſi deve adorarlo quando ſi porta a' malati, perchè non ſi dovrà adorarlo quando ſi porta in proceſsione? L' errore di *Berengario*, che fu il primo che ardiſſe ſcopertamente di combattere il Dogma della Preſenza reale, fu ſenza dubbio uno de' principali motivi, che impegnarono la Chieſa qualche tempo dopo a inſtituire la proceſsione, che ſi fa ogn' anno con tanta pompa, e ſolennità.

Quelli, che trattano queſto culto pubblico di ſuperſtizione, ſi troverebbero in un grande imbroglio, ſe io dimandaſsi loro; coſa intendete voi per ſuperſtizione in materia di culto? Datene una definizione eſatta. E' egli permeſſo di eſclamare contro la ſuperſtizione ſenza ſapere coſa ella ſia? Ve lo dirò dunque io: la ſuperſtizione in materia di culto conſiſte in appigliarſi con una vana confidenza ad alcune pratiche non autorizzate. Or potrebbeſi trovare nel culto d' adorazione eſteriore e ſolenne, che noi rendiamo al Santiſſimo Sagramento, il minimo ſegno d' una vana confidenza? L' oggetto delle noſtre adorazioni, e della noſtra confidenza, è il ſolo Gesù Criſto realmente preſente; tutta queſta pompa eſteriore non è, ſe non una ſemplice dimoſtrazione di queſta confidenza medeſima.

I Proteſtanti, principalmente i preteſi Riformati, vorrebbero farci credere, che ogni apparecchio eſteriore in materia di culto, ſia una ſuperſtizione. Ma non è egli queſto un ſentimento inoltrato, aſſolutamente falſo, contrario a tutto ciò, che ſi è praticato nell' antica e nella nuova Legge? L' Arca dell' Alleanza è ſempre ſtata riguardata da' più antichi Dottori del-

della Chiesa, come la figura del Santissimo Sagramento dell' Altare, e sappiamo con qual pompa il S. Re David la fece trasportare dalla Casa d'Obededom nella Città di Gerusalemme. Ordinò, che ella fosse condotta a suono di trombe e di timpani; egli medesimo, per dimostrare la sua gioja, e la sua allegrezza, danzava in sua presenza. La Chiesa ha ella minor ragione di portare con pompa e magnificenza l' Arca della nuova Alleanza? E' questa forse una sorgente minore di benedizioni per noi, che non era quella per gl' Israeliti? Spero bene, che non mi si risponderà coll' Autore del Dizionario Critico, che la condotta di David è sempre stata molto equivoca. Questo sarebbe finire con un tratto d' empietà; cosa, che suole accadere a coloro, che combattono le nostre sante pratiche, senza conoscere i primi principj della Religione in generale.

OSSERVAZIONI

SOPRA LE CIRIMONIE

DELLA SANTA MESSA.

SUA ALTEZZA SERENISSIMA il Signor Principe Federigo avendomi fatto molte altre obiezioni sopra le preci, e le cirimonie, che accompagnano l' essenziale del nostro Augusto Sagrifizio, io mi presi la libertà di presentargli un libro di divozione ad uso di S. A. S. Elettorale, dove queste preci, e queste cirimonie sono molto bene spiegate; ma siccome questo libro è rarissimo, e i Signori Protestanti vo-

gliono assolutamente trovare alcune tracce d' idolatrìa e di superstizione nella nostra maniera di celebrare i santi Misteri; ho creduto, che per disingannarli interamente, sarebbe molto a proposito l' unir quì una spiegazione di tutto ciò che precede, di tutto ciò che accompagna, e di tutto ciò, che segue l' essenziale di questo Augusto Sagrifizio.

Ho scelto a tale effetto la Messa, che noi celebriamo il giorno della Festa di tutti i Santi, che riporterò tutta diffusamente. Questa scelta, che non pare vantaggiosissima a un Teologo Cattolico, convincerà tanto più i Signori Protestanti, che io tratto colla miglior schiettezza del Mondo, e che io non voglio dissimulare in nulla: poichè se la Messa in generale è ripiena d' assordità, di superstizioni, e d' idolatrìa, come lo pretendono i Teologi Protestanti; quella, che noi celebriamo in memoria di tutti i Santi, dovrebbe certamente essere il colmo dell' idolatrìa, e della superstizione.

Se dunque io dimostro all' ultima evidenza; (cosa, che mi sarà agevolissima) che in tutta questa Messa non vi è una sillaba, che sappia d' idolatrìa, e di superstizione, niente potrà essere più proprio a disingannare i Protestanti amatori della sincerità, e a farli ravvedere de' loro pregiudizj. Lutero trovava nella sola parola di *Messa* un carattere macchiato d' idolatrìa: questa parola, dic' egli, viene dall' Ebraico, *Maosim*, Idolo d' Antioco l' Illustre, che questo Principe, come dice il Profeta Daniello „ *onorerà con l' oro, e l' argento, e le pietre preziose* (1). Ecco il raziocinio di Lutero sù questo passo: Antioco, quel crudele

(1) *Daniel. XI.* 38.

dele persecutore della Chiesa Giudaica, è la figura d' Anticristo, il Papa è l' Anticristo medesimo; gli Altari de' Papisti sono ornati d' oro, d' argento, e di pietre preziose: dunque la Messa è l' idolo *Maosim*, e tutti i veri Cristiani dovrebbero fremer d' orrore al solo nome di *Messa* (1).

Si può egli sentire cosa più meschina di questo raziocinio? Io me ne appello a chiunque sappia, e voglia ragionare in materia di Religione: e come potè Lutero senza bestemmia inventare una tale interpetrazione, egli, che conviene in un' altro luogo (2), che Gesù Cristo nell' istituire il Sagramento celebrasse la prima Messa? Ma, aggiugne questo Novatore, Gesù Cristo non portava pianeta ec. E' dunque la pianeta guarnita d' oro e d' argento, che fa l' idolatria? e non ne seguirebbe da questo, che le ricchezze del Tempio di Salomone, e degli abiti del gran Sacerdote, porterebbono un carattere notato d' idolatrìa? In verità non si saprebbe comprendere come i Sigg. Protestanti d' oggigiorno possano adottare le stravaganze d' un' uomo, che la sua furia lo facea sì mal ragionare. Io credo, che questo infelice Frate se la ridesse fra se nel dare una tale interpetrazione al passo di Daniello.

Melantone sempre indeterminato, sempre fluttuante tra' due partiti, e che avrebbe voluto volentieri accordare le nuove opinioni del suo Maestro colle pratiche dell' antica Chiesa, parla nella sua Confessione d' Augusta con molto rispetto della Messa; questo Proteo si trovava allora in circostanze, che non gli permettevano di parlare altrimenti: i Teologi, che aveano l' onore di seguitare l' Imperadore Carlo Quinto, e gli

(1) *Luther. Tom. 6. Jen. 119. & 121. b.* (2) *Luth. Tom. 1. Jen. 308.*

e gli altri Principi adunati in Augusta, accusavano i Luterani d' abolire la Messa; nè vi è mai stata accusa meglio fondata; Melantone declamò nulladimeno, essere una calunnia [1]. A torto, dic' egli, si accusano le nostre Chiese d'abolire la Messa, noi la celebriamo con maggior rispetto, e ne ritenghiamo quasi tutte le cirimonie. Nell' Apologìa egli viene ancora più al particolare: Noi dobbiamo prima d'ogni cosa avvertire, che noi non tolghiamo via la Messa, la celebriamo ogni Domenica, e ne' giorni di qualche Festa distribuiamo il Sagramento a coloro, che lo dimandano dopò averli approvati, e dopo aver data loro l'assoluzione: noi ritenghiamo le cirimonie usitate, l'ordine delle preghiere, gli abiti, e altre cose simili; noi vi aggiunghiamo solamente alcuni Cantici in Tedesco per consolazione del popolo [2].

Se io domandassi a un Luterano del Palatinato: Andate voi, Signore, ogni Domenica alla Messa per ricevere almeno qualche volta l'assoluzione de' vostri peccati, e il Sagramento dell' Eucaristìa? Il vostro Ministro è egli rivestito degli abiti sacerdotali? Dic' egli la Messa in Latino colle antiche cirimonie? Iddio non voglia! mi risponderebbe questo buon Luterano: la Messa è l' idolo *Maosim*, e ogni vero Cristiano dovrebbe fremer d'orrore al solo nome di *Messa*: gli abiti sacerdotali, il Camice, la Pianeta ec. son mere buffonerìe, piene di superstizione; e pregare Dio in Latino, è fare il più gran torto al povero popolo, e defraudarlo del nutrimento spirituale.

Bisogna, che un Luterano di questa razza non abbia mai letta bene la sua Professione di Fede, e che sia

(1) *Confess. Aug. Art. 3. de Missa.* (2) *Apol. Confess. Aug. Art. 12.*

sia affatto inconsapevole della pratica de' primi Fedeli; poichè egli è certissimo, che la parola *Messa*, e la cosa significata da questa parola, cioè a dire il Sagrifizio del Corpo, e del Sangue adorabile di Gesù Cristo, erano generalmente ricevuti ne' primi quattro Secoli della Chiesa. S. Pio Papa e Martire, che la governava sì santamente verso la metà del secondo secolo, dice in termini formali, che i Cristiani celebravano la Messa in una casa, che una santa Giovane avea lasciata a' poveri [1]; e Papa Cornelio in una Lettera indirizzata a Lupicino Vescovo di Vienna si duole amaramente, che a cagione della furiosa persecuzione non vi era quasi più luogo, dove si potesse celebrare pubblicamente la Messa: Cornelio scrisse questa Lettera verso la metà del terzo Secolo. Tutti i Padri del quarto Secolo parlano della Messa in termini, che non lasciano alcun dubbio sopra l' antichità, e la santità di questa parola: *Noi vi avvertiamo*, diceva S. Ambrogio a' suoi fratelli in Gesù Cristo, *che quelli, che sono vicini alla Chiesa, e che non hanno veruno impedimento legittimo, debbono ogni giorno ascoltare la Messa* [2]. Se non si celebrasse, che una sola Messa nelle gran solennità, i Fedeli non potrebbero tutti assistere al Sagrifizio: questa è osservazione di S. Leone, Papa del quinto Secolo [3], e che i Protestanti non oserebbero metter nel numero degli Anticristi.

Calvino non dà altra risposta ad autorità sì rispettevoli, se non che egli tratta i Santi Padri d' ignoranti, e i Teologi Cattolici di bricconi: *Questi bricconi raccolgono tutto ciò, che essi trovano di vizioso nel.*

(1) *Ep. Pii ad Iustum Episc. Vien.*
(2) *Ambros. Serm.* 24.
(3) *Leo Ep.* 11. *alias* 81. *ad Dioscor. Alexandr.*

nelle Opere de' Padri [1]. I trasporti di Lutero contro i Santi Padri, e il disprezzo, che egli faceva della loro autorità, son noti a tutto il Mondo: ciò potea tornar bene ne' tempi dell' entusiasmo; ma i saccenti del partito, che si piccano di buona fede, e d'erudizione, pensano e parlano ancora in una maniera affatto diversa: non vi è più questione tra loro dell' Idolo *Maosim*, principalmente dopo che gli Autori Ecclesiastici hanno ricercato con tanta diligenza la vera origine della parola *Messa*.

Alcuni pretendono, che ella derivi dalla voce Ebraica *Missah*, che si trova nel Deuteronomio [2], e che vuoldire *Offerta, o Sagrifizio:* il famoso Giovanni *Reuchlin* sostiene questo sentimento con ugual vigore, che erudizione [3]: ma secondo l'opinione più comune, e meglio fondata, la parola *Messa* ha un'origine puramente latina, derivata da *Missio*, cioè a dire [4], *Licenza*; perchè nel cominciamento dell' oblazione, dopo le preghiere, l'Epistola, il Vangelo, e le Instruzioni, si licenziavano i Catecumeni, i Penitenti pubblici, e gli Ossessi, con cirimonie capacissime d' inspirare al rimanente de' Fedeli la più alta stima, e il più profondo rispetto pe' santi Misteri. La seconda licenza si dava alla fine della Messa a' Fedeli; e veggiamo tuttavia un residuo di questo uso in quelle parole: *Ite: Missa est*; per le quali noi terminiamo il S. Sagrifizio, di cui io intraprendo a spiegare tutte le parti, e spezialmente quelle, che Lutero ha attaccate con maggior furore.

Per rispondere modestamente e solidamente a tutte le invettive di questo preteso Riformatore contro

(1) *Calvin. de vera Reformat.*
(2) *Deuteron. XVI. 10.*
(3) *Reuchl. Lib. 2. Hebraic. Erud.*
(4) *Casaubonus Exercit. XVI.*

tro la Liturgìa di Roma, basta darne quì un' idea generale. *Liturgìa*, come ho digià osservato in un' altro luogo, è una parola derivata dal Greco, e che è stata determinata da tutta la Tradizione per significare la maniera d' offerire il S. Sagrifizio, o piuttosto il Sagrifizio medesimo. La Liturgìa de' primi Fedeli ne' tempi della Persecuzione era assai breve; le circostanze non permettevano altrimenti: ma allorchè essi ebbero più di libertà e di comodo, vi aggiunsero molte preci levate la maggior parte dalla Scrittura, o composte da' loro santi Pastori, di maniera che nel corso de' tre o quattro primi Secoli della Chiesa non vi era alcuna Liturgìa, che fosse comune a tutte le Chiese: sembra ancora molto verisimile, che non si scrivessero in quel tempo le preghiere della Liturgìa, per paura che esse non cadessero in mano degl' Infedeli, i quali avrebbero fatto sopra di loro delle derisioni simili a quelle, che si fanno anche in oggi. Lutero ha spesso imitato i Pagani.

Ne' Secoli posteriori si principiò a mettere in iscritto que' preziosi residui dell' Antichità, a' quali S. Basilio, S. Gio. Grisostomo, S. Gelasio, S. Ambrogio, S. Gregorio Magno, hanno fatto alcune addizioni, ma che non mutano niente l' essenziale delle antiche Liturgìe, che si attribuiscono a S. Jacopo, a S. Pietro, e a S. Andrea. Non voglio quì discutere questo punto di Critica; basta, che i primi Padri Greci e Latini, facendo la descrizione del S. Sagrifizio offerto a' tempi loro, abbiano riferito quello, che noi pratichiamo anche oggigiorno (1).

(1) *Iustin. Martyr. Apolog. 2. Liber Constit. Apost. l. 2. c. 57. & l. 8. c. 5. & seq. Cyrill. Hierosol. Catech. Mystag. 5.*

I Protestanti vogliono sempre darci ad intendere, che l'antica Liturgìa delle Chiese Orientali è molto differente da quella di Roma; convengo, che vi è qualche differenza nelle cirimonie, nell'ordine delle preghiere, e nella scelta delle istruzioni; ma per ciò, che riguarda l essenziale, è la medesima cosa. Troviamo nella Liturgìa di S. Basilio, e di S. Gio. Grisostomo, l'Offertorio, la Consagrazione, la frazione dell'Ostia, la Comunione, l'Orazione Domenicale, le preghiere pe' vivi, e pe' morti, la memoria de' Santi, in una parola tutti gli articoli, che Lutero tratta d'idolatrìa, d'empietà, di superstizione: i Protestanti dotti, e costumati, oserebbero dare a un S. Basilio, a un S. Gio. Grisostomo, a un S. Ambrogio, a un S. Gregorio, gli epiteti (1), che dà Lutero a' Sacerdoti Cattolici, che offeriscono il Sagrifizio secondo la Liturgìa, che questi grand'Uomini ci hanno conservato? Mi è sempre paruto non esser possibile, leggere le opere di Lutero, e restare Luterano.

Ecco un fatto confessato da tutti i dotti: la Liturgìa all'uso di Roma è indubitatamente della prima antichità: S. Gregorio Magno non ha fatto altro, che ritoccare, e compendiare la Liturgìa composta dal Papa Gelasio, che vivea nel quinto Secolo: S. Gelasio medesimo non fu autore di questa Liturgìa; non fece ne' suoi tempi, che mettere in ordine ciò, che era in uso da tempo immemorabile nella Chiesa di Roma.

Que.

(1) Lutero chiama i Preti, che seguono la Liturgìa di S. Gregorio Magno, *imbecilli*, *mentitori*, *buffoni*, *birboni*, *bricconi*, *bestie*, *ubriachi*, *bestemmiatori*, *ec.* Tutti questi Epiteti si trovano in un'Opera di dieci Fogli *Tom.* 4. *Wittemb.* 410. *&* *seq.*

Questo, dico, è un fatto indubitabile, confessato da tutti i dotti: *S. Gregorio*, dice Melantone, *approvò colla sua autorità, che si offerisce il Sagrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo non solamente pe' vivi, ma ancora pe' morti* [1]. ,, Il celebre Bacone, che gl' Inglesi riguardano come uno de' più gran Teologi della loro Chiesa, confessa, che l'Ordine della Messa Latina è stato compiuto da S. Gregorio l' anno 600. e che è regnato da' tempi di Carlo Magno, fino a Carlo Quinto [2].

Prego i Signori Protestanti di Sassonia, e delle Provincie vicine, a far quì una riflessione importantissima, che ha fatto impressione ad alcuni Gentiluomini di quel paese, che nel corso de' loro viaggi si fermarono qualche tempo alla Corte di Mannheim, ove io ebbi l'occasione di far loro osservare in un discorso famigliare sopra l' Istoria e la Religione, che la Sassonia, e le Provincie vicine, non riceverono il Vangelo, che sotto il Regno di Carlo Magno. Questo gran Principe per mantenere que'popoli nella Religione Cristiana da essi novellamente abbracciata, fondò il Vescovado di Magdebourg l'anno 784. a Stide, o Scidera, che non è al presente, che un grosso Borgo: di là fu trasferito questo Vescovado a Wallersleven nel paese di Lunebourg dall' Imperatore Errigo *l' Uccellatore*; il suo figlio l' Imperatore Ottone primo lo trasferì per la seconda volta l' anno 962. a Magdebourg, che egli fece erigere in Metropoli da Giovanni XII. il quale gli diede per suffraganei i Vescovadi di Zeitz, poscia trasferito a Naumbourg, quelli di Misnia, di Mersbourg, di Brandebourg, di Havelberg.

Oo 2 Que-

(1) *L. 4. Chronolog.*

(2) *Reliq. Eccles. Rom.*

Questi Signori, di cui io testè parlavo, mi dissero civilissimamente: noi veggiamo, Padre mio, che voi avete letto la nostra Storia Ecclesiastica; ma che ne segue egli da quanto voi avete riferito? Ne segue, Signori, che se la nostra Liturgìa compiuta l'anno 600. sotto il Pontificato di S. Gregorio, è ripiena d' impertinenze, d' empietà, di superstizione, come Lutero vi ha dato ad intendere; ne segue, dico, che i vostri primi Apostoli, e i vostri primi Vescovi non vi hannò mai predicato il vero Cristianesimo; che essi erano tanti Impostori, tanti empj, tanti idolatri ec. Poichè egli è certo, che Carlo Magno, e i suoi Figli Luigi il Mansueto, e Carlo il Calvo, per uniformarsi a' desiderj del S. Papa Gregorio, obbligarono tutte le Chiese del loro Imperio a seguitare la Liturgìa di Roma. Le Chiese di Spagna, che si servivano per l' avanti della Liturgìa Mozarabica, seguirono poco dopo l' esempio della Francia, e d' Alemagna. Dopo questa Epoca la Liturgìa Romana è sempre stata in uso e in venerazione in tutti que' vasti Regni della Cristianità, ed è quella, che i vostri primi Apostoli vi hanno trasmessa, e che Lutero ha disprezzato all' ultimo segno; non è questo, Signori, un pregiudizio legittimo, e de' più forti, contro l' Autore delle nostre infelici divisioni?

Vengo al particolare: la Messa per la Festa di tutti i Santi, che io ho intrapreso a spiegare, è una di quelle da noi chiamate *solenni*, perchè la celebriamo col maggiore apparato di cirimonie: due Ministri dell' Altare, un Diacono, e un Suddiacono, assistono al Sacerdote celebrante; si accende un numero maggiore di ceri, si usa l' incenso, la sinfonìa e il

can-

canto animano la divozione del popolo : così si distingue la Messa solenne dalla Messa piana. Queste due maniere di celebrare la Messa sono autorizzate dalla pratica de' primi Secoli della Chiesa. S. Giustino nella sua seconda Apologìa riporta la maggior parte delle cirimonie, che accompagnano la Messa solenne; il Libro delle Costituzioni Apostoliche, attribuito a S. Clemente, ne fa anch' esso menzione.

I Signori Luterani del Palatinato hanno nulladimeno creduto a proposito d' abolire sotto pretesto di novità non solamente le antiche cirimonie della Chiesa Romana, ma anche una buona parte di quelle, che Lutero e Melantone aveano conservate : Si può, dice Lutero, servirsi della pianeta, dell' altare, e de' ceri, finchè a noi piaccia d' abolire tutte queste cose [1]. *Finchè a noi piaccia?* A chi? *A noi*. A voi? a un Dottorello privato senza autorità, senza missione? Se un particolare si mettesse ora in testa di riformare le cirimonie ricevute da più di cento anni dalle Chiese Luterane, o di stabilirne altre antichissime nella sua istituzione, per esempio l' *Agapi*, cioè a dire, i Conviti di Carità accompagnati da certi nuovi Cantici, i Signori Teologi di Hannover non mancherebbero di scomunicarlo, e avrebbero ragione, secondo i nostri principj, a' quali sono obbligati a ritornare ogni volta, che insorge qualche disputa tra essi [2]: queste nuove *Agapi* cominciano a fare dello strepito nell' Imperio, ma *poichè ne' paesi Protestanti gli Ecclesiastici non hanno più che perdere, i capi delle nuove Sette son mal veduti* [3].

I Si-

(1) *Luth. Tom 7. Wittemb.* 372.
(2) Affare de' Sinzendorfiani.
(3) Memorie dell' Accademia di Berlino.

I Signori Riformati si risentirebbero ancor più vivamente, se un particolare della lor Comunione volesse ristabilire una parte delle antiche cirimonie: *Giovanni* loro Patriarca, che operava più coerentemente di suo fratello *Martino*, dice l' Autore d' una meschina Novella, ha totalmente abolite tutte queste bagattelle [1]: nulla in fatti di più secco, che la loro maniera di far la Cena, e pretendono con questo d' imitare la semplicità, colla quale i primi Cristiani celebravano i santi Misteri ne' sotterranei a tale uso destinati nel tempo della Persecuzione.

I Novatori cercano sempre la Religione nelle tenebre, ma s' e' volessero aprire gli occhi alla luce, troverebbero certamente, che i primi Fedeli tra le altre molte Cirimonie aveano eziandio l' uso de' lumi e dell' incenso: Noi lo sappiamo, rispondono i Protestanti versati nella Lettura de' Padri, ma i Cattolici dovrebbero sapere altresì, che i primi Cristiani si servivano de' lumi e dell' incenso in que' luoghi sotterranei, per iscacciarne le tenebre, e il cattivo odore.

L' obiezione non è nuova: Vigilanzio Eretico del quarto secolo la faceva a S. Girolamo, e il santo Dottore confessa, che ne' tempi della Persecuzione i Fedeli si trovavano obbligati ad accender le lampade e le candele ne' sotterranei, ove si ritiravano per celebrare la S. Messa. Questo uso si è nulladimeno conservato dopo che fu renduta la pace alla Chiesa; poichè in tutte le Chiese d' Oriente, aggiugne il santo Dottore, si accendono i ceri a giorno chiaro [2], cosa, che non si fa certamente per iscacciare le tenebre, ma

(1) La Novella della Botte.

(2) *Accenduntur luminaria iam sole rutilante, non utique ad fugandas tenebras*. Hieron. adverf. Vigil.

ma in ſegno d' allegrezza, e per ammonire i Fedeli a camminar ſempre colla chiarezza della fiaccola della Fede. *La voſtra parola, o Signore, è una lampada, che illumina i miei paſſi; è una face, che mi fa vedere i ſentieri, ch' io debbo battere* (1).

L' uſo dell' Incenſo non è meno antico di quello de' Lumi; la raccolta de' Canoni chiamati *Apoſtolici*, che contiene ſenza dubbio le pratiche ricevute ne' tre primi Secoli della Chieſa, fa menzione dell' olio, e dell' incenſo, che i Fedeli offerivano per la celebrazione de' Santi Miſteri; io convengo, che l' incenſo potea eziandio ſervire per iſcacciare il cattivo odore, come ſi può vedere in un antico Meſſale di S. Dionigio in Francia (1): ma poichè queſto antico Meſſale aggiugne, che il Sacerdote dee benedire l' incenſo, e pregare il Signore ad accenderlo in odore di ſoavità, egli è evidente, che tal cirimonia ha qualche miſtica relazione col Sagrifizio de' noſtri Altari; queſta relazione è molto chiaramente notata nella Liturgìa di S. Baſilio, e di S. Gio. Griſoſtomo, ſenza far parola d' altre Liturgìe molto più antiche, e che portano il nome degli Apoſtoli: nella Liturgìa, a S. Jacopo attribuita, noi ritroviamo queſta preghiera: *O Dio, che avete accettati i doni d' Abele, di Noè, e il Sagrifizio d' Abramo, l' incenſo d' Aronne, e di Zaccarìa, accettate ancora queſto incenſo per le noſtre mani.*

A Dio ſolo noi offeriamo l' incenſo, come a Sovrano Signore di tutte le coſe, ſupplicandolo di ricevere il noſtro Sagrifizio di lode, e le noſtre preghiere

(1) *Hoc incenſum ad omnem foetorem nocivum extinguendum Dominus benedicat, & in odorem ſuavitatis accendat*. Miſſal. Pariſ. S. Dionyſ. & *D. Thom.* 3. p. queſt. 87. Art. 5. ad 2.

re in odore di soavità per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, che è l'Agnello immolato su' nostri Altari, come è rappresentato nell'Apocalisse. *Io mirai*, dice S. Giovanni, *ed ecco in mezzo di vecchi uomini un' Agnello, come scannato .... e aperto che ebbe il libro .... i ventiquattro vecchi si prostrarono davanti l' Agnello, avendo ciascuno delle arpe, e delle tazze d' oro piene di profumi, che sono le preghiere de' Santi* (1).

E' vero, che s'incensano ancora i doni, l'Altare, il Crocifisso, il Libro degli Evangelj, e le Reliquie de' Santi; ma si fa unicamente per onorare Iddio in tutte queste cose: s' incensa il Clero, ma questo si fa ancora unicamente per onorare Dio ne' suoi Ministri (2), in quella guisa appunto che gli onori, che si fanno agli Ambasciatori, si riferiscono a' Principi, de' quali essi rappresentano le persone: s' incensa il popolo ancora, per fargli comprendere, che egli dee essere il buono odore di Gesù Cristo (3); e se si distinguono in questa occasione i Principi, e i Signori, si fa per mostrar loro l' obbligazione, in cui si trovano, di segnalarsi colle loro virtù, e co' lor buoni esempj.

Finalmente, giacchè i Protestanti ci obbligano a rifrustare tutta l' antichità per render ragione delle nostre cirimonie: io per la mia parte voglio far loro alcune questioncelle, per le quali resteranno alquanto imbrogliati. Ditemi, Signori, io ve ne prego: l' uso delle campane e degli organi, che fanno il maggiore e l' unico ornamento de' Tempj de' Calvinisti, è della pri-

(1) *Apoc. vers. 6. & 8.*

(2) Noi siam dunque gli Ambasciatori di Gesù Cristo 2. *Cor. V.* 20.

(3) Noi siam dinanzi a Dio la fragranza di Gesù Cristo 2. *Cor.* 11, 14. 15.

prima antichità, e d' instituzione Apostolica? I primi Cristiani facevan' eglino suonar le campane, e rimbombare gli organi ne' loro sotterranei? Non è ella una verità di fatto incontrastabile, che l' uso degli organi nel tempo della celebrazione de' santi Misteri non è stato introdotto prima, che verso la fine del quarto Secolo, sotto il Pontificato di S. Damaso (1), o secondo l' opinione più comune, verso la metà del settimo (2)? Vi sono ancora delle antiche Chiese, come la Cappella Papale, e la Chiesa primaziale di Lione, dove quest' uso non è mai stato ricevuto.

Ardisco dunque sfidare i Signori Teologi Protestanti a farmi la minima obiezione contro le nostre antiche cirimonie, che io non possa ritorcere contro quelle da essi conservate, e tanto più contro le cirimonie inventate da essi recentemente: un poco d' attenzione, o Signori, a quello che ho detto sopra l' antichità, e la significazione misteriosa delle nostre cirimonie, e voi mi confesserete, che malgrado la vostra erudizione io non mi metto in gran rischio facendovi questa disfida: al cominciamento della vostra pretesa Riforma vi furono furiose dispute tra Lutero e i suoi primi discepoli a motivo del culto esteriore: Carlostadio ad imitazione degli antichi Iconoclasti rovesciava gli Altari, spezzava le Immagini di Gesù Cristo, della Vergine, e de' Santi: e i Riformati dimandano ancora in oggi a' Cattolici, e a' Luterani, con quale autorità espongano sopra l' Altare l' immagine di Gesù Crocifisso? La Scrittura fa ella menzione di tale uso? Vi era un Crocifisso nel Cenacolo?

 Que-

(1) *Aliqui apud Cresolium in Mystag.*

(2) *Card.* Bona *de divin. Psalmod. c.* 16. *num.* 5.

Queste sorte d' obiezioni, che fan colpo sull' immaginazione del Volgo, e che in altre occasioni secondano assai il gusto de' Signori Luterani, compariscono loro ridicole nella bocca degli antichi e de' nuovi Iconoclasti: ma come le confuteremo solidamente senza ricorrere alla Tradizione, e alla testimonianza unanime degli antichi Padri, che ci assicurano, essere stata la Croce sempre un' oggetto di venerazione, e un motivo della più tenera consolazione pe' veri Cristiani? I nostri primi Apologisti, Tertulliano, Minuzio Felice, S. Cirillo d' Alessandria, lo dicono espressamente: è uno de' gran miracoli del Vangelo, aggiugne S. Agostino, che la Croce, quell' oggetto d' orrore, quell' istrumento di supplizio il più ignominioso, sia divenuto in sì poco tempo l' oggetto del culto e della venerazione di tutto l' Universo, a tal segno, che i Re della Terra si son fatti gloria d' ornarne il Diadema loro, e di portarla sopra la fronte (1).

Questo culto religioso era sì pubblico ne' primi secoli della Chiesa, che i Pagani, nominatamente l' Imperator Giuliano, ne facevano un delitto a' Cristiani: questo indegno Apostata conosceva certamente le nostre sante pratiche, se ne faceva beffe sanguinose, e affatto simili a quelle, che noi soffriamo ancora quasi ogni giorno per parte de' nostri fratelli separati. *Voi adorate la Croce*, questo è il rimprovero di Giuliano, *voi la collocate ne' vestiboli delle vostre case: e ne fate de' segni sopra la vostra fronte. Sì*, risponde S. Cirillo, *e questo è uno de' primi doveri del Cristiano, d' onorare la Croce, di portarne i segni sopra la fronte, e di collocarla in sua casa* (2).

I Si-

(1) *Aug. in Ps.* 54.   (2) *Cyrill. l.* 6. *in Julian.*

I Signori Luterani non hanno interamente abbandonato queste antiche pratiche; il Crocifisso, come io poc' avanti dicevo, sta esposto sopra i loro Altari: io pure conosco alcuni, che hanno un Crocifisso nelle loro Camere d' orazione, e che mi hanno confessato, che essi facevano in segreto il segno della Croce; mi son preso la libertà di esortarli con S. Cirillo a non *arrossirsi della Croce*: *Se qualcheduno*, diceva questo santo Dottore a' Neofiti, *fa il segno della Croce di nascosto*; *voi, che siete veramente Cristiani, dovete farlo in pubblico* (1) *per distinguervi da' Giudei, e dagl' Infedeli, e per attrarre, mediante la virtù della Croce, la benedizione di Dio sopra tutte le vostre azioni, per consagrarle a Dio sotto gli auspicj della Croce, e per unirle così a' meriti di Gesù Cristo* (2).

Con tali sentimenti il Sacerdote e il popolo fanno sì spesso il segno della Croce nel tempo della celebrazione de' santi Misteri, e nelle nostre Chiese si trova quasi dappertutto l'Immagine della Croce, sulla facciata, sull' Altare, sulle pareti: noi seguiamo in ciò l'uso de' secoli, ne' quali la Chiesa godeva la pace: *Noi portiamo*, diceva S. Gio. Grisostomo in que' tempi felici, *noi portiamo la Croce di Gesù Cristo con allegrezza, come una corona*; *poichè ella è il compimento di tutta l'opera della nostra salute: quando noi siamo rigenerati, quando riceviamo il pane consagrato, quando siamo ordinati pel Santo Mistero, noi abbiamo sempre presente davanti gli occhi questo stendardo della Vittoria: collochiamolo dunque con zelo e*

(1) *Quod si aliquis id occultet, tu manifeste te signa in fronte*, Cyrill. Catech. 4.
(2) S. Ignat. Ep. ad Philipp.

con rispetto nelle nostre case, sopra le nostre pareti, sulle nostre finestre, sulla nostra fronte, e nel nostro cuore. Questo è il segno della nostra libertà, questo è il segno di misericordia, e della bontà infinita di Dio per noi...... così quando voi fate sopra voi stessi il segno della Croce, rammentatevi il Mistero della Passione di Gesù Cristo, ed estinguete in tal memoria sino all' ultime scintille le vostre passioni. Questo medesimo santo Dottore aggiugne, che il Sacerdote andando all' Altare dee voltarsi verso la S. Croce, e salutarla con inchinare la testa (1).

MESSA

PER LA FESTA DI TUTTI I SANTI

CON LE OSSERVAZIONI.

Il Sacerdote stando in piedi nella parte inferiore dell' Altare, si fa il segno della Croce, e dice il Salmo, che segue, con gli Assistenti, che gli rispondono alternativamente.

In nomine &c.

IN nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

Introibo &c.

Mi accosterò all' Altare di Dio:

A quel Dio, che colma d' allegrezza la mia gioventù.

Giu-

(1) *S. Io. Chrysost. Hom. 55. pretiosae Crucis. item in Li- in Matth. & Homil. de adorat. turg.*

Giudicatemi, o Signore, e non confondete la mia Causa con quella degli empj; liberatemi dall' uomo ingiusto, e ingannatore.

Giacchè voi siete, o Dio, la mia fortezza, perchè mi avete voi rigettato; e perchè son pieno di tristezza, quando mi perseguita il mio nemico?

Gloria ec.

Mi accosterò ec.

Il nostro soccorso è nel nome del Signore, che ha creato il Cielo, e la Terra.

OSSERVAZIONI.

IL solo spirito d' orgoglio, di vendetta, e di novità, ha potuto inspirare a Lutero il disegno di riformare, o piuttosto d' abolire le antiche Liturgie: si crede comunemente, che questo Novatore non abbia fatto altro, che tradurre l' antico Ordinario della Messa nell' idioma Tedesco: questo è un' error popolare; Lutero ha mutato e rivoltato ogni cosa. Egli mette sul principio una Canzone Tedesca in luogo del Salmo *Iudica*, quantunque questo Salmo composto da David nel tempo del suo esilio per testimoniare il suo ardire di rivedere l' Altare del Signore, sia molto proprio a infonderci una santa allegrezza alla vista de' nostri Altari infinitamente più santi di quelli dell' antica Legge.

La Chiesa aggiugne alla fine del Salmo il *Gloria Patri*, che i Padri antichi chiamano un' *Inno di glorificazione*: S. Basilio ne fa menzione in un' Opera della Divinità dello Spirito Santo, e S. Atanasio, esor-

esorta i Fedeli a recitarlo spessissimo, anche avanti e dopo il cibo; cosa, che i buoni Cattolici osservano ancora in oggi. Si crede comunemente, che San Damaso Papa del quarto secolo abbia ordinato di cantarlo alla fine de' Salmi: quelchè vi è di certissimo, dice il pio e dotto Cardinal Bona (1), si è, che il *Gloria Patri* è stato composto dagli Apostoli, accresciuto dal gran Concilio di Nicèa, e ricevuto da tutta la Chiesa de' primi secoli.

Il Sacerdote fa la Confessione alternativamente con gli Assistenti.

Confiteor Deo &c.

Io mi confesso a Dio Onnipotente, alla beata Maria sempre Vergine, al beato Michele Arcangiolo, al beato Giovan Batista, a' Santi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i Santi, e a Voi, o miei fratelli, d' aver troppo peccato co' pensieri, colle parole, e coll'opere: me ne chiamo in colpa, pentito ora detesto le mie colpe, e domando a Dio il perdono d' ogni mia colpa. Prego pertanto la beata Maria sempre Vergine, il beato Michele Arcangiolo, il beato Giovan Batista, i Santi Apostoli Pietro e Paolo, tutti i Santi, e Voi, o Fratelli, che vogliate fare orazione per me al Signore Dio nostro.

℞ *Misereatur &c.*

Abbia misericordia di voi l' onnipotente Iddio, e col concedervi il perdono de' vostri peccati, vi conduca alla vita eterna. Così sia.

Io

(1) *Card.* Bona *l. de Divin. Psf. c.* 16. §. 6. *num.* 2.

℟ *Confiteor &c.*

Io confeſſo ec. come ſopra, mutato „ *e a voi, Fratelli miei* „ e a voi, o *Padre ec.*

Miſereatur veſtri &c.

Abbia miſericordia di voi ec. come ſopra.

Indulgentiam &c.

A tutti noi conceda l' onnipotente e miſericordioſo Iddio l' aſſoluzione, e remiſſione de' noſtri peccati. Così ſia.

Deus tu converſus &c.

Se voi, o Dio, rivolgete a noi gli occhi voſtri pietoſi, ci ravviverete.

℟ *Et plebs tua &c.*

E il voſtro Popolo ſi rallegrerà, riconoſcendo da voi ogni grazia.

Oſtende nobis &c.

Deh, Signore, fateci provare la voſtra miſericordia.

Et ſalutare tuum &c.

E dateci quella ſalute, che può derivare ſolamente da voi.

Domine exaudi &c.

Oh Signore, eſaudite le mie preghiere.

Et clamor meus &c.

E giungano fino a voi le ſupplichevoli mie voci.

Dominus vobiſcum.

Il Signor ſia con voi.

Et cum ſpiritu &c.

E col voſtro ſpirito ancora.

OS-

OSSERVAZIONI.

La Liturgìa di S. Jacopo comincia dalla confessione, che si fa a Dio, de' proprj peccati.

Il Sacerdote e il popolo si battono il petto in segno di compunzione, e per imitare l'azione del Pubblicano, che ottenne misericordia riconoscendosi umilmente d' esser peccatore [1]. Fin quì non vi è niente in questa Confessione, che possa offendere i Protestanti: ma perchè, dicono essi, confessarsi alla Santissima Vergine, agli Angioli, a' Santi Apostoli, e a tutti gli altri Santi? A loro forse si dee dimandare misericordia, e la remissione de' peccati? Nò certamente: e questi Signori avrebbero gran torto a imputarci un' errore così grossolano, e che noi detestiamo: poichè, secondo lo spirito della Chiesa, confessarsi alla Santissima Vergine, e a' Santi, non è altro, che confessare alla loro presenza, alla faccia del Cielo e della Terra, che noi siamo colpevoli di molti peccati. Il Figliuol prodigo, che Gesù Cristo ci propone come il modello d'un vero penitente, non dicev' egli: *O mio Padre, io ho peccato contro del Cielo, e contro di voi* [2]! Non sappiamo noi, che gli Angioli si rallegreranno della penitenza d' un peccatore [3]; e che i Santi, che debbono giudicare il Mondo alla fine de' secoli con Gesù Cristo [4], s' interessano tutti nelle offese, che si fanno a Dio? Non si può dunque accusarsi umilmente alla presenza loro, e pregarli a dimandare a Dio misericordia per noi?

Il

(1) *Luc. XVIII.* 13.
(2) *Luc. XV.* 18.
(3) *Ibidem* 4.
(4) *Matth. XIX.* 28. & 1. *Cor. V.* 2.

Il Sacerdote nel salire all' Altare, e nel baciarlo, dice le due Orazioni seguenti.

Aufer a nobis &c.

Vi preghiamo, o Signore, a cancellare in noi le nostre iniquità, affinchè possiamo entrare nella parte più santa del vostro Tempio colle menti purificate; e vene preghiamo per mezzo di Cristo nostro Signore. E così sia.

Il Sacerdote baciando l' Altare dice:

Oramus te Domine &c.

Vi preghiamo, o Signore, per li meriti de' vostri Santi, de' quali sono quì le Reliquie, e di tutti gli altri Santi, chè vi degniate di abolire per vostra bontà i nostri peccati. Così sia.

OSSERVAZIONI.

L' Uso degli Altari per offerire il S. Sagrifizio della Messa è di tradizione Apostolica: *Noi abbiamo un' Altare*, dice S. Paolo, *dal quale non hanno potestà di cibarsi i Ministri del Tabernacolo* (1). Tutti gli antichi Padri, Tertulliano, S. Ireneo, S. Cipriano ec. ne fanno menzione. Ne' primi Secoli della Chiesa gli Altari erano indifferentemente di legno, di pietra, di metallo; ma dopo lungo tempo per conformarsi a quel che vien detto nella Scrittura, che Gesù Cristo è *la pietra angolare* (2), la Chiesa ha espressa-

(1) *Hebr. XIII. 10.* (2) *Ps. CXVIII. 22. Matth. XXI. 42. Ephes. II. 20.*

mente ordinato, che gli Altari fossero di pietra: si attribuisce questo regolamento al Papa S. Silvestro, che vivea nel tempo dell' Imperator Costantino il grande: avanti che questo primo Imperator Cristiano avesse renduto la pace alla Chiesa, i Fedeli celebravano la S. Messa sopra i sepolcri de' Martiri, o fosse per onorarli, o fosse per togliersi in luoghi sotterranei dalla vista de' persecutori. Per conservare pertanto la memoria di questa antica pratica la Chiesa ha ordinato, che vi sieno sempre delle Reliquie in una pietra consagrata dal Vescovo, e che rappresenti il Sepolcro de' Santi Martiri: questa costumanza è sì antica, che S. Girolamo ne fa menzione nel quarto secolo [1]; si può ancora riferire l'origine a ciò, che si legge nell' Apocalisse, che S. Giovanni vidde sotto l' Altare le anime di coloro, che avean sofferta la morte per la parola di Dio, e per la confessione del nome suo [2].

L' Introito di questo Giorno.

Gaudeamus &c.

Rallegriamoci tutti nel Signore, celebrando solennemente questo giorno in onore di tutti i Santi, della Solennità de' quali si rallegrano tutti gli Angioli, e danno gloria al Figlio di Dio.

Salmo. Celebrate o giusti con allegrezza le glorie del Signore, perchè a' retti di cuore si conviene di pubblicare le sue lodi. Gloria &c.

Do-

(1) *Hieron. advers. Vigilant.* (2) *Apoc. VI. 9.*

Dopo l' Introito, il Sacerdote dice nel mezzo dell' Altare;

Kyrie eleyson.

Signore, abbiateci misericordia
Signore, abbiateci misericordia
Signore, abbiateci ec.

Criste eleyson.

Cristo, abbiateci misericordia
Cristo, ec.
Cristo, ec.

Kyrie eleyson.

Signore, abbiateci misericordia
Signore ec.
Signore ec.

Gloria in Excelsis Deo &c.

Sia glorificato Dio in Cielo, ed abbiano pace in terra gli uomini di buona volontà. Noi vi lodiamo, o Signore, vi benediciamo, vi adoriamo, vi glorifichiamo, vi rendiamo grazie per averci manifestata la grande gloria vostra. O Signore Iddio, Re del Cielo, Dio Padre onnipotente. O Signore, Figlio unigenito Gesù Cristo. O Signore Iddio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, che togliete i peccati del Mondo, abbiate pietà di noi. Voi, che togliete i peccati del Mondo, accogliete benignamente le nostre suppliche. Voi, che sedete alla destra del Padre, abbiate misericordia di noi, perchè voi solo siete Santo, voi solo Padrone, voi solo Altissimo, o Gesù Cristo, insieme collo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre. E così sia.

Dominus &c.

Il Signor sia con voi:
E col vostro spirito ancora.

OSSERVAZIONI.

LE rifleſſioni di Lutero ſopra il *Kyrie eleyſon* parranno ridicole a' Luterani medeſimi; egli approva l' uſo d' impiegare queſte parole Greche per implorare la miſericordia di Dio; ma ſecondo queſto preteſo Riformatore ſi debbono ripetere ſolamente tre volte (1). Non è queſta una puerilità un puro capriccio? Poveri peccatori che ſiamo, noi non potremo implorare la miſericordia di Dio tanto, che baſti! Il ſanto Re penitente ripete fino in ventiſette volte queſte parole nel medeſimo Salmo: *Lodate il Signore, perchè egli è buono, perchè la di lui miſericordia è eterna.*

Del rimanente, lungi dal condannare il Greco, aggiugne Lutero, che ſi ſarebbe beniſſimo a dir la Meſſa a vicenda in Tedeſco, in Latino, in Greco, in Ebraico, ſe queſte due ultime lingue foſſero cognite, come la Latina, e ſe la muſica ne foſſe così bella (2), e ciò, perchè la gioventù ſi affezioni alle lingue dotte. Si deve dunque aſſiſtere alla celebrazione de' ſanti Miſteri per divenire un dotto orgoglioſo? Non ſi dee piuttoſto portarvi ſentimenti della più profonda umiltà, e le diſpoſizioni d' un cuore, che ſente la ſua miſeria, e che dimanda miſericordia?

Egli è vero, che la Chieſa per un' uſo, che viene dagli Apoſtoli, e per riſpetto a' primi Fedeli di Geruſalemme, ſi ſerve ancora d' alcune parole Ebraiche, come ſono le parole „ *Amen*, *Alleluja*, *Hoſanna*,

(1). *Tom. 7. Wittemb.* 372. *b.* 374. del medeſimo Tomo Lutero ſi fa beffa degli organi, del canto ec.

(2). *Tom. 7. Wittemb.* 370. *a c.*

Janna, Sabaoth ,,. Si può aggiugnere, che queste tre lingue, l' Ebraica, o Caldaica, la Greca, e la Latina, sono state in qualche maniera consagrate dal titolo della Croce di Gesù Cristo (1). Dopo il *Kyrie* noi cantiamo la *Gloria*, il di cui principio è stato insegnato agli uomini dagli Angioli, e basta leggere il rimanente, che è stato composto dall' antica Chiesa, per trovarvi i [illegible] [illegible]menti della più tenera divozione, e le più magnifiche espre[illegible] [illegible] [illegible] di Gesù Cristo, e di Dio suo Padre.

Il Sacerdote dice la Colletta di questo giorno.

Oremus &c. Facciamo orazione.

Eterno Onnipotente Iddio, che ci avete fatto la grazia d' onorare i meriti di tutti i vostri Santi in una medesima solennità, noi vi supplichiamo, che in considerazione di questo gran numero d' Intercessori, che pregano per noi, voi diffondiate sopra di noi in abbondanza le ricchezze della vostra misericordia, che noi vi dimandiamo: Per ec.

O S S E R V A Z I O N I.

IO spero, che i Signori Luterani leggendo questa preghiera non esclameranno, esser questa un' idolatria, una superstizione; tutte l' espressioni, che vi si trovano, sono cavate o dalla Scrittura, o dagli antichi Padri, come io lo dimostrerò in altro luogo (2); Ba-

(1) Eravi altresì sovra di esso un' Iscrizione in Greco, in Latino, e in Ebraico.

(2) Vedasi l' undecima Lettera.

Basta quì riferire il sentimento di Grozio: *I Martiri*, dice questo famoso Giureconsulto, e uno de' più grand' Uomini, che il partito Protestante abbia avuto in Olanda, *i Martiri regnano con Gesù Cristo, e poichè essi regnano con lui, bisogna render loro quegli onori, che son loro dovuti. Pregare Dio, ch' e' si degni esaudire le loro preghiere, è ella una cosa con-* [illegible] *Dio solo? traria al culto supremo, che appar*[illegible] *creduto, che i San- Gli antichi hanno gener*[illegible] *delle cose importanti, che seguono quaggiù, o per un dono di Dio, o pel ministero degli Angioli. Chi ha mai potuto dimostrare il contrario, chi ha mai potuto convincere questo sentimento d' idolatrìa? I Giudei nel tempo, che essi erano i più lontani dall' idolatrìa, credevano, che il Profeta Elìa molto tempo dopo il suo rapimento avesse inviate lettere al Re Joram: credevano, che Geremìa avesse pregato pe' Maccabei ec.* [1].

La parola Latina *precator*, che si trova in questo luogo di Grozio, corrisponde perfettissimamente a quella d' *intercessore*, di cui la Chiesa si serve oggigiorno. Finalmente per troncare tutte le dispute di parola, io dico, che invocare i Santi secondo lo spirito della Chiesa non è altro, che dir loro umilmente, *pregate per noi appresso Dio:* Ora (dice Calisto altro celebre Teologo Protestante) non si possono accusare d' idolatrìa le preghiere, che s' indirizzano agli Apostoli, a' Martiri, e agli altri Santi per ottenere la loro intercessione appresso Dio: questo Teologo confessa ancora, che attribuendo a' Santi la cognizione d' un' infinità di preghiere, che sono loro in-

(1) *Grot. de Antichr. T. 3. Oper. Theolog.*

indirizzate ogni giorno, non si suppone, che essi abbiano una cognizione divina, giacchè da una grazia di Dio unicamente dipende, che essi le possano conoscere, quasi in quella guisa, che i Profeti conoscevano l' avvenire. Il luogo di questo Teologo è degnissimo d' osservazione [1].

Epistola di questo giorno.

Lectio &c.
Lezione del Libro dell' Apocalisse
di S. Giovanni Apostolo.

In que' giorni: Io Giovanni veddi un' altro Angiolo, che saliva dalla parte d' Oriente, e portava il segno di Dio vivo; e gridò ad alta voce a' quattro Angioli, che aveano la potestà di nuocere alla terra, e al mare, dicendo: Non nocete nè alla terra, nè al mare, nè agli alberi, finchè noi abbiamo segnato in fronte i servi del nostro Dio. E udii, che il numero di coloro, che erano stati segnati, era di cento quaranta quattro mila di tutte le Tribù de' Figli d' Israele. Della Tribù di Giuda ne erano stati segnati dodicimila. Della Tribù di Ruben ne erano stati segnati dodicimila. Della Tribù di Gad ne erano stati segnati dodicimila. Della Tribù di Aser ne erano stati segnati dodicimila. Della Tribù di Neftali ne erano stati segnati dodicimila. Della Tribù di Manasse ne erano stati segnati dodicimila. Della Tribù di Simeone ne erano stati segnati dodicimila. Della Tribù di Levi ne erano stati segnati dodicimila. Della Tribù d' Issacar ne erano stati segnati dodicimila. Della Tribù di Zabulon

(1) *Georg. Calixt. de Statu Anim. separat. Thesi* 30.

bulon ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù di Giuſeppe ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Della Tribù di Beniamino ne erano ſtati ſegnati dodicimila. Dopo di ciò io veddi una gran turba innumerabile di ogni nazione, d'ogni Tribù, d' ogni popolo, e d'ogni lingua, che ſtavano in piedi davanti al Trono, e in faccia all'Agnello, di bianche veſtimenta ammantati, e con palme nelle loro mani, e gridavano ad alta voce, dicendo: La gloria d'averci ſalvati ſia renduta al noſtro Dio, che ſiede ſopra del Trono, e all'Agnello. E tutti gli Angeli ſtavano in piedi dattorno al Trono, e a' Seniori, e a' quattro Animali, e ſi proſtrarono colla faccia per terra davanti al Trono, e adorarono Iddio, dicendo: Amen. Benedizione, e gloria, e ſapienza, e rendimento di grazie, onore, e potenza, e fortezza, ſieno al noſtro Dio ne' ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Timete &c.

Temete il Signore voi tutti, che profeſſate la ſantità, perchè a coloro, che lo temono, non laſcia mancar coſa alcuna; e ſono riempiuti d' ogni bene quelli, che vanno in cerca del Signore.

Alleluja &c.

Lodate Iddio, lodatelo.

Venite a me voi tutti, che vi trovate ſtanchi e aggravati, ed io vi ſalverò: lodate Iddio.

Il Sacerdote va nel mezzo dell' Altare, dove egli dice.

Munda cor meum &c.

Onnipotente Iddio, purificate il mio cuore, e le mie labbra, voi che purificaſte le labbra del Profeta Iſa-

Isaìa con un carbone acceso, così degnatevi di purificar me, secondo la grata misericordia vostra, acciocchè io possa annunziar degnamente il vostro Santo Vangelo. Ve ne prego per mezzo di Cristo nostro Signore. Così sia.

Iube Domne &c.

Vi piaccia, o Signore, di benedirmi.

Il Signore sia nel mio cuore e nelle mie labbra, perchè io annunzi degnamente e competentemente il suo Vangelo. Così sia.

Avanti di leggere il Vangelo il Sacerdote dice:

Il Signor sia con voi:
E col vostro spirito ancora.

Il Vangelo di questo giorno.

Le cose, che seguono del santo Vangelo secondo Matteo.

Siate glorificato, o Signore.

In quel tempo vedendo Gesù un gran popolo, salì sopra d' un monte, ed essendosi posto a sedere, s' accostarono a lui i suoi Discepoli, e cominciando a parlare, gli ammaestrava, dicendo: Beati i poveri di spirito, giacchè di essi è il Regno de' Cieli. Beati i mansueti, perchè essi possederanno la terra. Beati quelli che piangono, perchè e' saran consolati. Beati coloro, che sono affamati e assetati della Giustizia, perchè ne rimarranno saziati. Beati i misericordiosi, perchè saranno trattati con misericordia. Beati quelli, che hanno il cuor puro, perchè essi vedranno Iddio.

Beati i pacifici, perchè saranno chiamati Figliuoli di Dio. Beati quelli, che soffrono le persecuzioni per la giustizia, perchè il Regno de' Cieli è di loro. Voi sarete beati quando gli uomini vi caricheranno di maldicenze, e vi perseguiteranno, e a cagion mia diranno falsamente ogni male contro di voi: rallegratevi ed esultate, perchè una gran ricompensa stà preparata per voi in Cielo.

Laus &c.

Sia lode a voi o Cristo.

Il Sacerdote baciando il Vangelo dice:

Per Evangelica &c.

Per mezzo delle parole del Vangelo sieno cancellati i nostri difetti.

OSSERVAZIONI.

I Curati Cattolici, cantato il Vangelo, si voltano verso il popolo, o salgono in cattedra per ispiegargli le verità del medesimo. Lutero ha molto raccomandato questa pratica, ed ho sommo piacere di trovare una volta nelle sue Opere una riflessione giudiziosa, eccola: questo Novatore avendo osservato, che i suoi discepoli cominciavano a scuotere il giogo della sua autorità, e che voleano anch'essi predicare a loro capriccio, avrebbe molto desiderato, che i Predicatori della pretesa Riforma si fossero contentati di leggere qualche sermone a suo modo, perchè, dice egli, i Predicatori non faranno nulla di meglio, e per-

perchè ve ne sono pochissimi, che sieno veramente illuminati; ora se i Predicatori, soggiugne egli, non sono illuminati, e animati dallo Spirito di Dio, non ispacceranno altro, che sciocchezze, e quel che è più da temersi, questa libertà di predicare, secondo i suoi proprj lumi, produrrà una quantità di Sette molto pericolose [1]. Ciò è accaduto per la maggiore disavventura della Chiesa e dell' Imperio: questa è una conseguenza del cattivo esempio, dato da Lutero a' suoi discepoli, scuotendo il giogo della legittima autorità.

Il Simbolo di Nicèa.

Credo in unum Deum &c

Io credo in un solo Dio Padre Onnipotente, cha ha fatto il Cielo e la Terra, tutte le cose visibili e invisibili. E in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio, e nato dal Padre avanti tutti i secoli: Dio procedente da Dio, Lume prodotto dal Lume, Dio vero procedente da Dio vero, generato, non fatto, della sostanza medesima che il Padre, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose. Il quale per amore di noi poveri mortali, e per la nostra salvezza, discese dal Cielo: e prese carne da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, e si fece Uomo. Fu ancora crocifisso per nostro bene sotto Ponzio Pilato, patì, e fu sepolto. E risuscitò nel terzo giorno, come aveano predetto le Scritture, e salì al Cielo, siede alla destra del Padre: Ed è per venire di nuovo glorioso a giudicare

 i vi-

(1) *Tom. 7, Wittemb. 373. b.*

i vivi, e i morti: il cui Regno non avrà mai fine. Credo ancora nello Spirito Santo, Signore, e vivificante, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, che è adorato, e conglorificato insieme col Padre e col Figliuolo; che ha parlato per bocca de' Profeti. Credo ancora una sola Chiesa Santa, Cattolica, e Apostolica. Confesso un solo Battesimo per remissione de' peccati. Ed aspetto la Risurrezione de' morti, e la vita del secolo avvenire. E così credo.

OSSERVAZIONI.

Questa Professione di Fede è comunemente chiamata il Simbolo di Nicèa, benchè il primo Concilio di Costantinopoli vi abbia inserito un' addizione considerabile per confutare gli errori di Macedonio, e di Eunomio, che negavano la Divinità dello Spirito Santo. Nel Simbolo di Nicèa vi era semplicemente: *Io credo nello Spirito Santo*. I Padri di Costantinopoli aggiunsero: che è ancora Signore, e che vivifica, che procede dal Padre ..... ma siccome non si faceva menzione, che del Padre, alcuni sofisti Greci presero occasione di dire, che lo Spirito Santo non procede dal Padre, e dal Figliuolo. Per confutare questo nuovo errore, la Chiesa fu obbligata ad aggiugnere ancora le parole: *e dal Figliuolo* [1].

Questa ultima addizione fu fatta prima dalle Chiese particolari; e dipoi autorizzata da' Sommi Pontefici, e da' Concilj generali di Lione, di Firenze, e di Trento: bisogna, che queste addizioni sieno ben

(1) *Amatus Pouget. Institut. Cathol.*

ben Cattoliche, giacchè quelli, che feguitano la Liturgìa Anglicana, recitano il Simbolo di Nicèa colle medefime addizioni; e farebbe un gran vantaggio per gli altri Articoli della noftra credenza, fe in Inghilterra gli Epifcopali aveffero ritenuto quefte addizioni per rifpetto a' Concilj generali, da me poc' anzi nominati. Quefta propofizione, *che procede dal Padre, e dal Figliuolo*, non fi trova certamente in termini formali nella Scrittura.

Il Sacerdote avendo recitato il Simbolo fi volta verfo il popolo, e dice:

Il Signor fia con voi:
E col voftro fpirito ancora.

Facciamo orazione.

L'Offertorio di quefto giorno.

Le Anime de' Giufti fon nella mano di Dio, dove non hanno nè tormento, nè male da temere; gli occhi degl' infenfati è fembrato, che fieno morti, ma eglino fono in pace.

Il Sacerdote offerifce il Pane, che deve effere confagrato.

Padre Santo, Onnipotente eterno Iddio, ricevete quefta Oftia immacolata, che io voftro fervo indegno offro a voi mio Dio vivo e vero, per li innumerabili peccati, offefe, e negligenze da me commeffe, e per tutti i circoftanti, ed anche per tutti i Fedeli

deli Criſtiani vivi e morti , acciocchè giovi a me, e ad eſſi, per ſalvarci, e per conſeguire la vita eterna. Così ſia.

Dipoi mette il vino, e una goccia d'acqua nel Calice.

Deus qui humanæ &c.

O Dio, che avete mirabilmente formata la dignità dell'uomo, e più maraviglioſamente ancora l'avete riformata, concedeteci in virtù del Miſtero di queſt'Acqua e di queſto Vino, che poſſiamo partecipare della divinità di chi ſi è degnato di divenir partecipe della noſtra umanità, cioè di Gesù Criſto, voſtro Figliuolo, Signor noſtro, che vive, e regna Dio con voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Offeriſce il Calice nel mezzo dell' Altare.

Offerimus &c.

Noi vi offeriamo, o Signore, il Calice della ſalvazione, ſupplicando la voſtra clemenza, che queſto aſcenda ſino alla glorioſa preſenza della Maeſtà voſtra con odore di ſoavità, per la ſalute di noi, e del Mondo tutto. Così ſia.

In ſpiritu &c.

Con iſpirito d'umiltà, e con animo contrito vi preghiamo, o Signore, d'accoglierci, e che in tal maniera ſia fatto oggi il noſtro Sagrifizio alla voſtra preſenza, che a voi, o Signore Iddio, rieſca grato, e di voſtra ſodisfazione.

Ve-

Veni sanctificator &c.

Venite, o Santificatore, onnipotente, eterno Iddio, e benedite questo Sagrifizio preparato al vostro santo Nome.

OSSERVAZIONI.

OFferire a Dio del pane e del vino, chiamare questa offerta *un' Ostia pura ed immacolata*, è, dice Lutero, un'impertinenza, un' empietà. Questo Sacerdote Apostata poteva egli ignorare, che la Chiesa offre il pane e il vino non relativamente a ciò che essi sono in se medesimi, ma relativamente al cambiamento maraviglioso, che dee farsi della loro sostanza in quella del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che è la sola Ostia pura immacolata, che possa impetrarci la remissione de' peccati, e la vita eterna? La Chiesa adunque chiama il pane e il vino avanti la Consagrazione *un'Ostia pura e immacolata* in un senso misterioso, perchè son Simboli del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo. S. Paolo esortava i Fedeli ad offerire i loro corpi, come *un' Ostia viva, santa, e aggradevole a Dio*, a cagione della relazione, che essi hanno con Gesù Cristo loro Capo [1].

Il Sacerdote lavandosi le mani dice il Salmo seguente.

Lavabo &c.

Laverò le mie mani nell'innocenza, e andrò intorno al vostro Altare, o Signore, facendo risuonare voci

(1) *Rom. XII. 1.*

voci di laude, e narrando tutte le vostre maraviglie: O Signore, io ho sempre amato il decoro della vostra casa, e il luogo, dove abita la gloria vostra. Non permettete, che l'anima si perda tra gli empj, nè la mia vita fra gli uomini micidiali, nelle mani de' quali stanno le iniquità, e la loro destra è ripièna di doni per far prevaricare. Quanto a me ho cominciato a battere il cammino dell' innocenza. Riscattatemi dalla schiavitù, ed abbiate pietà di me. Il mio piede non devierà dal retto sentiero; nelle adunanze de' Fedeli sempre vi benedirò, o Signore. Sia gloria ec.

OSSERVAZIONI.

L'Uso di lavare l'estremità delle dita, che tener debbono la santa Ostia, è della prima antichità. Il Libro delle Costituzioni Apostoliche, il Libro della Gerarchìa Ecclesiastica, ne fanno menzione; è comune altresì a tutte le nazioni, a' Latini, a' Greci, a' Maroniti, e a tutti gli Orientali (1): e quantunque sopra la sola convenienza possa esser fondata questa pratica, pur nulladimeno l'intenzione della Chiesa, secondo S. Cirillo di Gerusalemme (2) è di far sovvenire al Sacerdote la purità somma, che egli dee arrecare alla celebrazione de' santi Misteri. In fatti, qual dee essere la purità di colui, che fa le veci di Gesù Cristo nell' azione la più importante della Religione, e che è non solamente deputato di tutta la Chiesa, ma il Ministro eziandio, e l'instrumento di Gesù Cri-

(1) *Card.* Bona *Rerum Liturg. l.* 2. *c.* 9. (2) *Cyrill. Cathec. Mystag.* 5.

Cristo, incaricato di presentare a Dio l' omaggio di tutte le creature, e di offerirgli il Santo de' Santi?

Il Sacerdote s' inchina in mezzo all' Altare, e dice:

Suscipe &c.

Accettate, o Trinità Santa, questa offerta, che noi vi facciamo in memoria della Passione, Risurrezione, ed Ascensione di Gesù Cristo nostro Signore, e in onore della beata Maria sempre Vergine, e del Beato Giovanni Batista, e de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, e di questi, e di tutti i Santi; acciocchè torni in onore ad essi, e in salute a noi altri; e quelli si degnino d'intercedere per noi in Cielo, de' quali noi facciamo memoria in terra. Per mezzo del medesimo Cristo Signor nostro. Così sia.

OSSERVAZIONI.

I Protestanti, che son Luterani solamente in apparenza, che hanno del sapere e della religione, e che si riunirebbero certamente, s' e' potessero risolversi a passare sopra certe considerazioni, pensano, come Grozio, esser permesso onorare i Santi, e dimandar loro, ch' e' si degnino pregare Dio con noi, e per noi. Ciò supposto, perchè non sarà egli permesso onorarli nel tempo della celebrazione de' santi Misteri? Bisognerebbe esser prevenuto contro le nostre sante costumanze fino all' ultimo segno, per non vedere, che l' onore de' Santi non è tanto onor loro, quanto onor di Dio, che gli ha coronati, e ch' e' vuole es-

ſer glorificato nell' adunanza de' Santi [1]. Per queſta ragione la Chieſa invita tutti gli Ordini celeſti, e tutti i Santi, che regnano nel Cielo, a unirſi ſeco per offerire a Dio il Sagrifizio; queſto è il più grand' onore, che ella ſia capace di render loro. In una parola, qualunque ſieno l' eſpreſsioni, di cui la Chieſa ſi ſerve per onorare i Santi, ella dichiara autenticamente, che ſi ha ſempre in viſta d' onorare Iddio ne' ſuoi Servi fedeli, poichè ogni culto religioſo deeſi neceſſariamente riferire, e terminare in Dio.

Kemnizio per farci travedere ſi ſcaglia quì terribilmente contro di noi, e ci dimanda, ſe Gesù Criſto ha inſtituito la Cena in onore de' Santi. Niun Teologo Cattolico ha mai avanzato un tale aſſurdo: Gesù Criſto ha inſtituito il Sagrifizio dell' Altare affine di perpetuare il glorioſo omaggio, che egli render volea al Padre ſuo per mezzo del Sagrifizio della Croce; ma ſiccome queſto divin Salvatore ha altresì inſtituito il Sagramento, e il Sagrifizio del ſuo Corpo e del ſuo Sangue per ſantificare gli uomini, la Chieſa nella celebrazione de' ſanti Miſteri fa una memoria onorevole de' Santi, o per ringraziare Iddio de' favori, che loro ha fatti, o per ottenere la grazia d' imitarli, e per implorare iſtantemente la loro interceſsione, affinchè *coloro, de' quali noi celebriamo la memoria in terra, ſi degnino d' intercedere per noi in Cielo*. Tale è la dottrina della noſtra Chieſa autenticamente dichiarata dal Concilio di Trento [2]. Si vede eziandio da queſta dottrina, che la Meſſa *di tutti i Santi* (eſpreſſione compendioſa, che ſcandalizza i Proteſtanti) altro non è, che il Sagrifizio, che

(1) *Pſalm. LXXXVIII. 8.* (2) *Trident. Seſs. 22. de Sacrif. Miſſae cap. 3.*

che noi offeriamo a Dio ſolo, facendo in queſto giorno una memoria generale di tutti coloro, che regnano preſentemente con Gesù Criſto in Cielo, dopo eſſere ſtati riſcattati, giuſtificati, e ſantificati ſopra la terra per mezzo del Sagrifizio della Croce, continovazione del quale è il Sagrifizio de' noſtri Altari.

Il Sacerdote ſi volta verſo del popolo, e dice:

Orate Fratres &c.

Pregate, o Fratelli, che il mio, e il voſtro Sagrifizio ſia aggradevole avanti a Dio Padre onnipotente.

Il Popolo riſponde:

Accetti il Signore il Sagrifizio dalle tue mani a lode e gloria del Nome ſuo, ed anche per profitto noſtro, e di tutta la ſua ſanta Chieſa.

Il Sacerdote riſponde ſotto voce:

Amen.

Così ſia.

OSSERVAZIONI.

DA queſto avvertimento del Sacerdote, dalla riſpoſta del popolo, ſi vede, che la Meſſa è un Sagrifizio offerto nel medeſimo tempo da Gesù Criſto, da' Sacerdoti, da tutta la Chieſa, e da ciaſcun Fedele, che ha la ſorte d' aſsiſtervi. Gesù Criſto è

 il

il ſupremo Sagrificatore ſecondo l' ordine di Melchiſedecco, i Sacerdoti ſono i Miniſtri, i Fedeli ſi uniſcono a Gesù Criſto, e a' Sacerdoti, per offerire il Sagrifizio, e offerir ſe ſteſsi in ſagrifizio con Gesù Criſto; poichè per offerirlo degnamente e con maggior frutto, fa di meſtieri, dice S. Agoſtino [1], congiungere il ſagrifizio interiore di noi medeſimi, fa di meſtieri immolarci a Dio coll' offerta del noſtro corpo, della noſtr' anima, col ſagrifizio delle noſtre paſſioni, delle noſtre inclinazioni, e di tutto ciò, che poteſſe in noi diſpiacere agli occhi di Dio, per eſſere come un' Olocauſto infiammato dal fuoco del ſuo amore, morto al Mondo, e vivo pel ſolo Dio. Riguardo a un tal Sagrifizio, in cui la Chieſa, il Sacerdote, e gli Aſsiſtenti ſi offeriſcono a Dio, e gli preſentano i loro omaggi, i loro voti, e le loro preghiere, biſogna intendere quelle parole del Celebrante: *Pregate, o Fratelli, acciocchè il mio e il voſtro Sagrifizio ſia aggradevole a Dio Padre onnipotente*. Poichè per ciò, che ſpetta al Sagrifizio conſiderato come una immolazione del Corpo e del Sangue di Gesù Criſto, egli ſolo lo rende aggradevole per ſe medeſimo a Dio ſuo Padre: in una parola, ogni volta che il Sacerdote prega Dio d' aggradire *queſti doni, queſt' Oſtia, queſto Sagrifizio*, biſogna ſempre intendere tali parole del Sagrifizio, intantochè egli viene per parte noſtra, e che egli è accompagnato da' noſtri omaggi, da' noſtri voti, dalle noſtre preghiere, e dalle noſtre ſommiſsioni. La Chieſa lo dichiara ſolennemente in queſta magnifica *Segreta*, che il Sacerdote dice alla Meſſa del Giovedì

(1) *Aug. de Civit. Dei l. 10. c. 4. 5. & 19.*

vedì Santo: *Noi vi supplichiamo, o Signore, santo Padre onnipotente, Dio eterno, che quell' istesso, che ha dimostrato a' suoi discepoli di far ciò in memoria della sua passione, vi renda aggradevole il nostro Sagrifizio, che è Gesù Cristo vostro Figlio, nostro Signore, che vive e regna con Voi, e con lo Spirito Santo ne' secoli de' secoli.*

La Segreta di questo giorno.

Munera tibi &c.

Signore, noi vi offeriamo questi doni della nostra divozione; i quali vi sieno accetti per l'onore di tutti i giusti, e per vostra misericordia riescano a noi salutevoli. Ve ne preghiamo per mezzo del nostro Signore ec.

Prefazio.

Per omnia &c.

Per tutti i secoli de' secoli.
Così *Sia*.
Il Signore sia con voi:
Col vostro spirito ancora.
Innalzate i vostri cuori.
Gli abbiamo innalzati al Signore.
Rendiamo grazie al Signor nostro Dio.
E' cosa ben degna e giusta il farlo.

Cosa degna, e giusta, conveniente, e salutevole è in vero, che noi vi rendiamo grazie in ogni tempo e luogo, o Signore, Santo Padre onnipotente, Dio eterno, coll' interposizione di Cristo Signor nostro.

Per

Per mezzo del quale lodano la vostra Maestà gli Angioli, l' adorano le Dominazioni, la mirano con divoto tremore le Potestà, i Cieli, e le Virtù de' Cieli, e i Beati Serafini concordemente la celebrano con festa e giubbilo. In compagnìa de' quali vi supplichiamo d' ammettere anche le nostre voci, dicendo con riverente confessione: E' Santo, è Santo, è Santo il Signore Dio degli Eserciti. Pieni sono il Cielo e la terra della vostra gloria. Soccorreteci dall' alto. Benedetto sia quegli, che viene in nome del Signore. Soccorreteci dall' alto.

OSSERVAZIONI.

NEl cominciamento delle turbolenze di Religione in Francia un Predicatore infetto degli errori di Zuinglio, e che passava per valente tra quelli del suo partito, avendo l' onore di predicare davanti al Re, fece cadere una gran parte del suo discorso sopra il Mistero dell' Eucaristìa; e per provare, che Gesù Cristo non era realmente presente su' nostri Altari, si messe a gridare con tutta la sua forza, replicando spesse volte rivolto al Re: *Sursum corda*, Sire! *Sursum corda*: Innalzate il vostro cuore, Sire! Innalzate il vostro cuore al Cielo: e pretendeva insinuare con ciò, che anche dopo la Consagrazione non vi era niente sopra l' Altare, a cui bisognasse rivolgersi, *che il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo ne erano così lontani, quanto il più alto de' Cieli è dalla terra lontano* (1).

E di

(1) Espressione di Beza nel Colloquio di *Poissy*, che fece inorridire tutta l' Adunanza.

E di che non si abusano mai i Novatori? Il Sacerdote pronunzia queste parole avanti la Consagrazione per esortare i Fedeli a essere attenti a' gran Misteri, che debbon quanto prima compirsi: in questo mentre gli invita a unirsi a' Cori degli Angeli, e a dire con essi quel Cantico ammirabile, *è Santo, è Santo, è Santo*, che il Profeta Isaia trasportato in visione davanti al Trono di Dio udì cantare dai Cherubini (1). La Chiesa vi aggiugne le parole, che i fanciulli de' Giudei dissero in onore di Gesù Cristo, allorchè pochi giorni avanti la sua passione entrò gloriosamente in Gerusalemme (2). *Benedetto sia quegli, che viene in nome del Signore*, e che viene ancora ad immolarsi misticamente su' nostri Altari.

IL CANONE DELLA MESSA

AVANTI LA CONSAGRAZIONE.

Il Sacerdote s' inchina profondamente, e dice:

NOi vi preghiamo adunque, Padre clementissimo, e vi supplichiamo per mezzo di Gesù Cristo vostro figliuolo, nostro Signore, d' accettare, e di benedire questi doni, questi presenti, questi sagrifizj puri e santi, che noi vi offeriamo principalmente per la vostra Santa Chiesa Cattolica; affinchè vi degniate di darle la pace, di conservarla nell' unione, e di governarla per tutto il Mondo col vostro Servo Papa nostro N. e col nostro Vescovo N. e con tutti i seguaci e veri credenti della Fede Cattolica ed Apostolica.

OS-

(1) *Is. IV. 3.* (2) *Matth. XXI. 9.*

OSSERVAZIONI.

SPiegando le parole dell' Offertorio ho già risposto a una delle principali obiezioni di Lutero, che ascrive a colpa della Chiesa l' offerire a Dio i doni avanti la Consagrazione. Questo Novatore disapprova altresì i frequenti segni di Croce, che fa quì il Sacerdote sul pane e sul vino; e i suoi seguaci ci dimandano seriamente, se Gesù Cristo facesse il segno della Croce celebrando la Cena co' suoi Discepoli. E' certo, rispondono i nostri Teologi, che Gesù benedì il pane e il vino (1), e che questa benedizione traeva la sua efficacia dal Sagrifizio, che compir si dovea sull' Altar della Croce. I Protestanti dovrebbero dunque almeno una volta farci giustizia: ci accusano d' annientare il Sagrifizio della Croce nel tempo che noi attestiamo con questi frequenti segni di Croce nella maniera più solenne, che per la virtù unicamente della Croce di Gesù Cristo le nostre offerte possono essere aggradevoli a Dio, e conciliarci le sue benedizioni. Con tali sentimenti il Sacerdote prega per tutta la Chiesa in generale, pel Papa, pel Vescovo, e in alcuni Messali pel Principe Sovrano del luogo, in cui si celebra la Messa: le parole di questa preghiera son quasi tutte cavate dalla prima Pistola di S. Paolo a Timoteo: *Io vi scongiuro dunque prima d' ogn' altra cosa*, dice l' Apostolo, *che si facciano suppliche, preghiere, voti, e rendimenti di gra-*

(1) Mentre che essi cenavano, Gesù prese del pane, ed avendolo benedetto, lo spezzò, e lo diede a' suoi Discepoli, dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo. *Matth. XXVI.* 26.

grazie per tutti gli uomini, pe' Re, e per tutti quelli, che sono innalzati a dignità, acciocchè noi meniamo una vita pacifica e tranquilla in ogni sorta di pietà (1).

Commemorazione pe' vivi.

Memento. &c.

Ricordatevi, o Signore, de' vostri servi, e delle vostre serve NN. e di tutti quelli, che son quì presenti, de' quali vi è nota la fede, e la divozione, pe' quali noi vi offeriamo, o che a voi offeriscono questo Sagrifizio di lode; per essi, e per tutti quelli che loro appartengono, per la redenzione dell' anime loro, per la speranza della salvezza, e della loro conservazione; ed espongono i loro voti a voi Dio eterno, vivo, e vero.

OSSERVAZIONI.

TRa tutte le obiezioni de' Protestanti contro il Canone della Messa, la più ridicola è certamente quella di Zuinglio: questo Novatore ci accusa di fare un' ingiuria a Dio, indirizzandogli queste parole: *Ricordatevi, o Signore*, come se Iddio, dice egli, *potesse dimenticarsi di qualche cosa*. Che è troppo l' aver detto, che questa obiezione è ridicola? Non si potrebbe aggiugnere, che ella è empia? Io me ne appello a' divoti, e alle divote del partito, la cui principal divozione consiste in leggere la Bib-

(1) *I. Tim. II. 1. e 2.*

bia, e in cantare i Salmi: queste parole „ *Memento Domine*, *ricordatevi, o Signore* „ non si trovan' elleno in un' infinità di luoghi del vecchio e del nuovo Testamento [1]? Mosè per placare lo sdegno di Dio irritato contro il suo popolo, gli disse: *Ricordatevi di Abramo, d' Isacco, e d' Israello, vostri servi*. L' espressioni del Profeta Reale potrebbero comparire ancora più forti: *Non vi scordate, o Signore. Perchè vi siete dimenticato di me?* Il Ladrone penitente diceva a Gesù: *Ricordatevi, o Signore, di me quando voi sarete giunto nel vostro Regno.*

Il Sacerdote continova.

Partecipando d' una medesima comunione, e venerando la memoria primieramente della gloriosa Maria sempre Vergine, Madre di Dio nostro Signore Gesù Cristo, e de' vostri Santi Apostoli e Martiri, Pietro, e Paolo, Andrea, Iacopo, Giovanni, Tommaso, Iacopo, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Simone, e Taddeo, Lino, Cleto, Clemente, Sisto, Cornelio, Cipriano, Lorenzo, Grisogono, Giovanni, e Paolo, Cosimo, e Damiano, e di tutti gli altri vostri Santi, per li meriti e per le preghiere de' quali degnatevi di custodirci in ogni occasione coll' ajuto della vostra protezione. Così sia.

OS-

(1) *Exod.* XXXII. 13. *Deuter.* 32. *Ps.* XII. 2. *Ps.* XLI. 10. *Luc.* IX. 28. *Iudic.* XVI. 28. *Psalm.* IX. XXIII. 42.

OSSERVAZIONI.

LA pratica d'entrare in comunione con tutti i Santi, e di farne una memoria onorevole nel tempo della celebrazione de' santi Misteri, è senza dubbio della prima antichità: i Protestanti dotti non possono negare una cosa, che si trova in tutte le antiche Liturgie, e in tutte le Opere degli antichi Padri, che hanno parlato del Sagrifizio della Messa. *I Dittici*, cioè a dire, secondo la significazione della parola greca, *Tavole piegate in due*, son cogniti a tutti i dotti: ora in questi Dittici si scriveva sopra una parte il nome de' Santi, de' quali se ne dovea celebrar la memoria; gli ultimi, che quì si trovano, secondo gli antichi Dittici della Chiesa Romana (ciascuna Chiesa aveva già i suoi Dittici particolari) sono S. Cosimo e S. Damiano, e quantunque questi due Santi non abbiano sofferto il martirio, che verso la fine del terzo secolo (l'anno 285.) non bisogna immaginarsi, che l'uso di fare una memoria onorevole de' Santi abbia avuto solamente cominciamento verso quel tempo; poichè i Dittici si accrescevano a misura che gli Apostoli, e i primi Eroi Cristiani versavano il loro sangue per la Fede, e quando voleasi dichiarare un'uomo santo, se ne inseriva il nome ne' Dittici de' Santi, cioè a dire, secondo l'uso di Roma, nel Canone, e da questo è derivato la parola *canonizzare*, della quale molti Protestanti ignorano certamente l' antichità e l' origine più rispettabile, poichè essi se ne fanno beffe tanto indecenti. *Eglino condannano con esecrazione tutto ciò,*

che ignorano, dice l'Apostolo S. Giuda parlando degli antichi Eretici nella sua Epistola Cattolica *vers.* 10.

Il Sacerdote tenendo le mani estese sull' Ostia e sul Calice, dice.

Noi dunque vi supplichiamo, o Signore, di gradire benignamente questa offerta della nostra servitù, che è altresì quella di tutta la vostra famiglia, di conservare i nostri giorni nella vostra pace, e di liberarci dalla dannazione eterna, e di farci annoverare tra i vostri Eletti; per mezzo del medesimo Cristo Signor nostro. Così sia.

OSSERVAZIONI.

NEll' antica Legge si metteva la mano sopra la Vittima in segno che uno si univa, e si offeriva a Dio con quella: tanto dimostra il Sacerdote mettendo le mani sopra i doni, che egli vuol consagrare, pregando Iddio di ricevere benignamente questa *offerta della nostra servitù*: Lutero ci accusa quì d' attribuire al pane e al vino la virtù di liberarci dalla morte eterna, poichè secondo i Papisti, dice questo Frate Apostata, la morte e la passione del Figlio di Dio nulla contribuiscono a questa Redenzione: Ecco una falsa imputazione quanto altra mai, un' atroce calunnia! Tutto ciò, che il Sacerdote dimanda quì a nome della Chiesa, lo dimanda a Dio non in virtù della nostra offerta: anzi egli prega Iddio di aggradire l' offerta della nostra servitù in

vir-

virtù de' meriti, della morte, e della passione di Gesù Cristo nostro unico Redentore: e ciò, significano quelle parole: *per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore*. Vi è egli una sola parola in tutta questa preghiera del Canone, dove si possa concludere, che noi dimandiamo alcuna cosa a Dio in virtù del pane e del vino? Se i Signori Luterani volessero un poco riflettere sopra la loro maniera di far la Cena, scoprirebbero agevolmente la cattiva fede, e i sofismi di Lutero. Il Ministro Luterano per disporre il popolo alla comunione gli mostra il pane, e pronunzia queste parole: *Ecco l' Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo*. Or che penserebbero questi Signori, se io esclamassi, esser ciò una menzogna, un'empietà ec. un pezzo di pane non è *l' Agnello di Dio*, un pezzo di pane *non toglie i peccati del mondo*. Questa riflessione mi pare convincente: ella viene da un' illustre Convertita.

Il Sacerdote continova:

Quam oblationem &c.

La quale oblazione noi vi preghiamo, o Dio, che vi degniate in ogni occasione di benedire, di approvare, di rendere efficace, ragionevole, di gradire, acciocchè essa divenga per noi il Corpo e il Sangue del dilettissimo vostro Figlio, Signor nostro, Gesù Cristo.

OS-

OSSERVAZIONI.

Finalmente, dice Lutero, eccoci al colmo dell'abominazione, e dell'empietà Papiſtica; il Sacerdote è un beſtemmiatore, che ha la sfacciataggine di farſi mediatore tra Gesù Criſto, e Dio ſuo Padre; egli vuol benedire e ſantificare il Corpo e il Sangue di Gesù Criſto. Come mai ſi può calunniare con tanto ardire? La Chieſa prega Dio di benedire queſta offerta (cioè a dire il Pane e il Vino) affinchè e' *divenga per noi il Corpo e il Sangue di Gesù Criſto*: e Lutero, che ſcrivendo quel ſuo deteſtabile Libro contro la Meſſa, avea queſte parole davanti agli occhi, oſa dire, che il Sacerdote prega per Gesù Criſto, acciocchè il ſuo Corpo e il ſuo Sangue divengano aggradevoli a Dio Padre; come ſe avanti la preghiera e la benedizione del Sacerdote *il Corpo e il Sangue di Gesù Criſto foſſero*....... [1]. I Signori Luterani mi diſpenſeranno dal traſcrivere il rimanente; io li prego ſolamente a dirmi, ſe appoggiati a tali accuſe condannano anche inoggi il Sagrifizio della Meſſa. I loro dotti oſerebbero dare la mentita a S. Baſilio, il quale ci aſſicura, che queſta preghiera è di tradizione Apoſtolica [2]? Così noi la troviamo in tutte le antiche Liturgìe Greche e Latine.

La

(1) *Tom. 4. Wittemb. 411. b.* (2) *Baſil. l. de Spirit. S. c. 7.*

La Consagrazione.

Qui pridie &c.

Il quale nel giorno precedente alla sua Passione prese il pane nelle sue sante e venerabili mani, ed alzati gli occhi al Cielo verso di voi, o Dio, Padre suo onnipotente, rendendovi grazie, lo benedisse, lo spezzò, e lo diede a' suoi Discepoli, dicendo: Prendete, e mangiate tutti; poichè questo è il mio Corpo.

Il Sacerdote dopo avere adorato genuflesso il Corpo di Gesù Cristo, lo innalza per farlo adorare al popolo.

Simili modo &c.

In somigliante maniera dopo aver cenato pigliando ancora questo prezioso Calice nelle sante e venerabili sue mani, rendendovi parimente grazie lo benedisse, e lo diede a' suoi Discepoli, dicendo: Prendete, e bevetene tutti: poichè questo è il Calice del mio Sangue, del nuovo ed eterno Testamento, Mistero di Fede, il quale per voi, e per molti sarà sparso in remissione de' peccati. Ogni volta, che voi farete queste cose, fatele in memoria di me.

OSSERVAZIONI.

IO so che l'uso d'alzare l'Ostia, e il Calice, subito dopo la Consagrazione, non ha che cinque o sei secoli d'antichità; ma i Protestanti hanno torto d' inferire da questo, che anticamente non si adorasse Ge.

Gesù Cristo nel Sagramento; perciocchè sia che si alzi il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, o ch' e' non s' alzi, la sua presenza porta l' obbligazione d' adorarlo: ovunque è Gesù Cristo, è adorabile; e le Chiese d' Oriente e d' Occidente lo hanno costantemente adorato nel Sagramento nel tempo della celebrazione de' santi Misteri (1): egli è vero, come ho già detto, che il luogo della Messa, dove i Fedeli davano un segno esteriore, e più solenne d' adorazione, sia in prostrarsi, sia in genuflettere, non è uniforme in tutte le antiche Liturgìe: la Chiesa di Roma faceva anticamente questa augusta cirimonia avanti l' Orazione Domenicale, e dicendo il Sacerdote quelle parole, *a Voi appartiene ogni onore, ogni gloria,* alzava alquanto l'Ostia in quel tempo, acciocchè il popolo potesse vedere, e adorare Gesù Cristo nel Sagramento. Secondo la Liturgìa di S. Jacopo, anche più antica, il Sacerdote accennando il Corpo di Gesù Cristo con un segno di Croce, diceva al popolo: *Ecco l' Agnello di Dio, il Figlio del Padre,* e gettando una particola di quel Sagrosanto Corpo nel Calice: *Questa è la santa particola di Gesù Cristo, abbondante della grazia e della verità del Padre, e dello Spirito Santo:* e dividendo il rimanente del pane consagrato per distribuirlo al popolo: *Gustate, e vedete quanto è dolce il Signore, che distribuito come per membra, non è diviso, è che dato a tutti, non è consumato.* Nella Liturgìa de' Greci per la Messa de' Presantificati, nel tempo che il Sacerdote trasportava all' Altare le oblazioni già consagrate nella Domenica precedente, ripeteva tre volte queste parole:

In

(1) Vedete la prima, e la nona Lettera.

In questo tempo le Virtù de' Cieli prestino invisibilmente le loro adorazioni, poichè ecco che entra il Re della gloria. Gli antichi Padri Greci e Latini ci assicurano, che non solamente gli uomini, ma che gli Angioli ancora adorano Gesù Cristo nel Sagramento. Nelle Messe ordinarie i Greci mostravano la santa Ostia al Popolo, e facevano l'adorazione solenne avanti la Comunione; cosa che osservano anche inoggi. In una parola l' uso di mostrare il Corpo di Gesù Cristo al popolo per adorarlo si trova in tutte le più antiche Liturgie Greche e Latine: donde si può conchiudere, che tale uso è di tradizione Apostolica.

IL CANONE DELLA MESSA

DOPO LA CONSAGRAZIONE.

Unde & memores &c.

LAonde, o Signore, noi vostri servi, e il santo Popolo vostro, ben ricordevoli tanto della beata Passione, e della Resurrezione dall' Inferno del medesimo Cristo vostro Figlio, e Signor nostro, come anche della gloriosa Ascensione sua in Cielo, offeriamo alla Suprema Maestà Vostra questa porzione de' vostri doni, l' Ostia pura, l' Ostia santa, l' Ostia immacolata, il santo Pane della vita eterna, e il Calice della salute perpetua.

Supra quae &c.

Sopra le quali cose degnatevi di rivolgere il guardo vostro propizio e sereno, e di gradirle, siccome vi degnaste di gradire i doni del giusto Abele vostro servo, e il Sagrifizio del vostro Patriarca

 Abra-

Abramo, e quello, che vi offerì il sommo vostro Sacerdote Melchisedecco, Sagrifizio santo, Ostia immacolata.

OSSERVAZIONI.

I Protestanti illuminati, e che non oserebbero rivocare in dubbio la sapienza e la santità d' un S. Basilio, d' un S. Gio. Grisostomo, d' un S. Ambrogio, d' un S. Gregorio ec. che ci hanno tramandate le antiche Liturgìe Greche e Latine, disapprovano i raggiri maligni, i sofismi, e i trasporti di Lutero; ci attaccano più sottilmente, rivolgono le nostre proprie armi contro di noi. Se l' antica Chiesa, dicono essi, avesse creduto d' offerire il vero Corpo e il vero Sangue di Gesù Cristo, avrebb' ella dimandato a Dio di gradire questo Sagrifizio, *come egli ha gradito i presenti d' Abele, d' Abramo, e di Melchisedecco?* Una tal preghiera convien' ella a un' oblazione, che fosse Gesù Cristo medesimo [1]? Rispondo in primo luogo, che se l' antica Chiesa non avesse creduto offerire il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo in sagrifizio, ella non avrebbe usato tante volte la parola *Sagrifizio*, *Oblazione*, *Vittima*, *Ostia santa e immacolata*, poichè nella nuova Legge la sola vittima, che si possa offerire a Dio, è il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo.

Rispondo in secondo luogo, che l' intenzione della Chiesa nel pregare Iddio ad accettare i doni, che essa gli offre, come egli ha accettato i doni d' Abele, d' Abramo, e di Melchisedecco, non è di para-

(1) Vedi la Spiegazione della Messa di *Bossuet*.

ragonare quelli antichi sagrifizj col Sagrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo: sappiamo, che questo Sagrifizio considerato in se stesso supera infinitamente i sagrifizj antichi; ma poichè Iddio gli ha nulladimeno altre volte riguardati con occhio propizio e favorevole, ed ha ricolmi di grazie e di benedizioni coloro, che glieli offerivano, perchè gli antichi Sagrifizj erano la figura del Sagrifizio di Gesù Cristo, la Chiesa indirizzandosi a Dio per mezzo del Sacerdote gli dice: Padre onnipotente, che avete altre volte accettato favorevolmente i doni d' Abele, d' Abramo, di Melchisedecco, perchè essi erano la figura di quello, che vi offeriamo presentemente, e che con tal riflesso avete riguardato d' un' occhio favorevole coloro, che gli offerivano; vi supplichiamo a riguardare d' un' occhio benigno altresì noi, che vi offeriamo Gesù Cristo medesimo, vittima figurata da quegli antichi Sagrifizj. Ecco quale è lo spirito della Chiesa in questa preghiera [1].

Fa d' uopo aggiugnere ancora, che l' innocenza d' Abele, la fede d' Abramo, e la santità di Melchisedecco, avendo molto contribuito a rendere le loro offerte aggradevoli a Dio, così noi gli dimandiamo, che egli si degni dare a noi tal fede viva, tale innocenza, e tale santità di costumi, che il nostro Sagrifizio, per quanto egli deriva da noi, gli sia più gradito: la credenza, e la pratica generale de' Cristiani tanto Cattolici, che Protestanti, dimostrano la solidità di questa risposta: ogni Cristiano pregando Iddio *per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo*, gli presenta i meriti, la morte, e la passione di que-

(1) *Franc. Amat. Pouget. Institut. Cathol. p. 3. Sect. 2. c. VII. §. 22.*

sto divin Salvatore; tali preghiere sono nientedimeno più efficaci per nostra santificazione, e più aggradevoli a Dio nella bocca, e nel cuore di coloro, che menano una vita più santa, e che offrono al Padre eterno i meriti, la passione, e la morte di Gesù Cristo con maggior fede, fervore, e divozione.

Il Sacerdote s' inchina profondamente, e dice:

Supplices te &c.

Onnipotente Iddio, noi vi supplichiamo umilmenmente a comandare, che per mano del vostro Angiolo santo siano portate queste cose nel sublime vostro Altare davanti alla divina vostra Maestà, acciocchè noi tutti, che partecipando di questo Altare prenderemo il sagrosanto Corpo e Sangue del vostro Figlio, siamo ripieni d' ogni benedizione e grazia celeste. Ve ne preghiamo per mezzo del medesimo Cristo Signor nostro. Così sia.

OSSERVAZIONI.

I Signori Protestanti d' oggigiorno ci faranno almeno la grazia di credere, che noi abbiamo il senso comune, e che con tal preghiera non dimandiamo, che un' Angiolo venga a levare il Sagramento, e portarlo in Cielo. Lutero che vuole assolutamente farci passare per istolti, ci attribuisce questa ridicola idea: ma i Protestanti sensati, come testè io l' accennavo, attaccano questa preghiera diversamente: Che! dicono eglino, per rendere aggradevole agli

agli occhi di Dio l'oblazione del Corpo e del Sangue del suo Figliuolo, bisogna impiegarvi il ministero di un' Angiolo? Se questi Signori volessero ben riflettere, che secondo l'interpetrazione de' loro più celebri Teologi, l'Angiolo, di cui parla S. Giovanni [1], e che offre le nostre preghiere a Dio, è Gesù Cristo medesimo, non troverebbero certamente niente da criticare in questa preghiera ammirabile, della quale questo è il senso, secondo tale interpetrazione. Noi vi supplichiamo, o Dio onnipotente, che Gesù Cristo vostro Angiolo santo, l'Angiolo di pace e di riconciliazione, nostro unico Mediatore, vi presenti da se stesso nel Cielo l'offerta del suo Corpo, e le preghiere, che noi facciamo nell'offerirvi questa Vittima adorabile per mezzo di Gesù Cristo medesimo nostro Signore. Senza ricorrere a questa interpetrazione de' Protestanti, niente è più conforme alla Scrittura, quanto il fare intervenire il ministero degli Angioli in tutte le nostre azioni più sante, poichè Iddio medesimo gli ha costituiti spiriti amministratori per presentargli i nostri voti, le nostre preghiere, le nostre opere buone, e i nostri sagrifizj, in quanto che essi da noi derivano [2].

Lutero ci rinfaccia ancora di fabbricare secondo la nostra fantasìa degli Altari nel Cielo per collocarvi il nostro Sagramento per mano degli Angioli: una tale obiezione non merita alcuna risposta, è una derisione piena d'empietà, è un voler dar di ridicolo

(1) Il fumo de' profumi composto delle Orazioni de' Santi s' alzò dalla mano dell' Angiolo, e salì dinanzi a Dio. *Apoc. VIII. 4.*

(2) Allocchè facevate le vostre orazioni con lagrime, diceva l'Angiolo Raffaele a Tobia, e sotterravate i morti ...... io ho presentato le vostre preci al Signore. *Tob. XII. 12.*

lo alle espressioni misteriose della Scrittura : S. Giovanni in un solo versetto parla due volte dell'Altare, che è davanti al Trono di Dio : *Venne allora un' altro Angiolo, il quale si pose davanti all' Altare avendo un' incensiere d' oro, e lo incensò più volte per far l' offerta delle orazioni di tutti i Santi sopra l' Altare d' oro, che è davanti al Trono di Dio* (1).

Finalmente tutto dispiace a Lutero nelle preghiere del Canone: alla vista de' segni di Croce, che noi facciamo su' doni già consagrati, gli si risveglia la bile. *Il Sacerdote*, dic' egli, *è un' impertinente*, che vuol benedire il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. *L' uomo carnale*, dice la Scrittura, *non è capace di comprendere le cose, che sono dello Spirito di Dio.... poichè se ne dee giudicare con un lume spirituale* (2). Lo Spirito Santo, Autore d' ogni lume spirituale, ci esorta in più luoghi della Scrittura *a benedire Iddio*, cioè a dire, a celebrare le sue lodi, e prendendo la parola *benedizione* in questo senso, egli è evidente, che si può, e che si deve benedir Gesù Cristo nel Sagramento. La parola *benedizione* significa altresì una preghiera, che si fa a Dio per dimandargli le sue grazie, e le sue benedizioni, e il Sacerdote le dimanda effettivamente; non per Gesù Cristo (questa sarebbe una bestemmia) ma per mezzo di Gesù Cristo a prò de' Fedeli, che sono il Corpo mistico di Gesù Cristo, i quali gli sono intimamente uniti nel Sagramento, e che mediante il Sagramento debbono essere benedetti e santificati. I Segni di Croce, che accompagnano questa preghiera, sono contrassegni esteriori, per mezzo de' quali la Chiesa ci vuol far comprendere

(1) *Apoc. VIII.* 3. (2) 1. *Cor. II.* 14.

dere due cose: primo, che il Sagrifizio della Messa trae tutta la sua forza e la sua virtù dal Sagrifizio della Croce: secondo, che Gesù Cristo realmente presente su' nostri Altari è la sorgente di tutte le benedizioni, e di tutte le grazie, che il Padre celeste vuole largamente diffondere sopra di noi in virtù del Sagrifizio della Croce, di cui il Sagrifizio della Messa è una continovazione: queste grazie, e queste benedizioni sono ancor più abbondanti a riguardo di coloro, che partecipano più particolarmente del Sagrifizio nel ricevere il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. Questo è quanto significano le parole, colle quali la Chiesa termina questa preghiera: *Acciocchè noi tutti, che prenderemo il Corpo, e il Sangue del vostro Figlio, siamo ripieni d'ogni benedizione e grazia celeste, per mezzo del medesimo Cristo nostro Signore.*

Commemorazione pe' morti.

Ricordatevi ancora, o Signore, de' vostri servi, e serve N. e N. che son trapassati col segno della Fede, e dormono nel sonno della pace.

Il Sacerdote prega pe' morti in generale, e per alcuni in particolare.

A questi, o Signore, e a tutti quelli, che riposano in Gesù Cristo, noi vi preghiamo a concedere luogo di refrigerio, di luce, e di pace. Ve ne supplichiamo per mezzo del medesimo Cristo nostro Signore. Così sia.

OS-

OSSERVAZIONI.

Kemnizio confessa, che l'uso di fare commemorazione de' morti nel tempo della celebrazione de' santi Misteri è a noi derivato dalla primiera antichità; ma in que' Secoli fortunati, aggiugne questo nuovo Teologo, non si pensava a pregare, e molto meno a offerire il Sagrifizio pe' morti con intenzione di procurar loro qualche sollievo: non si usava, che una semplice commemorazione per dimostrare, che coloro, che son morti nella pace della Chiesa e in grazia di Dio, vivono con lui nel Cielo: per provare questo paradosso, Kemnizio cita audacemente l'autorità di S. Dionigi; ora io ho dimostrato nella mia terza Lettera, che l'uso di pregare, e di offerire il Sagrifizio pe' morti a oggetto di procurar loro qualche sollievo, è di tradizione Apostolica; ho provato questa tradizione colle Liturgìe di tutti i secoli, colle testimonianze di tutti i Padri Greci e Latini; ma per confondere la temerità di Kemnizio, basta riportare un passo di S. Dionigi, ove questo antico Dottore dice in termini espressi, che il Sacerdote prega Iddio *di perdonare al defunto tutti i peccati, che ha commessi a cagione dell' umana fragilità, e di collocarlo nella regione di luce, e di vita.*

Il Sacerdote battendosi il petto, dice con voce più alta:

Nobis quoque &c.

Anche a noi peccatori vostri servi, che speriamo nella moltitudine delle vostre misericordie, degnatevi

tevi di farci partecipi della compagnìa de' vostri Santi Apostoli, e Martiri, di Giovanni, Stefano, Mattìa, Barnaba, Ignazio, Alessandro, Marcellino, Pietro, Felicita, Perpetua, Agata, Lucìa, Agnese, Cecilia, Anastasìa, e di tutti i vostri Santi, nell'adunanza de' quali vi supplichiamo d' ammettere ancor noi, non avendo riguardo al merito, ma alla vostra somma Clemenza: per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Così sia.

Per mezzo del quale voi create, o Signore, queste cose sempre buone, voi le santificate, le vivificate, le benedite, e a noi le donate: Per mezzo di esso, con esso, e in esso, ogni onore, ogni gloria a voi ne deriva, Dio Padre, Onnipotente, nell' unione dello Spirito Santo.

OSSERVAZIONI.

I Novatori, e i loro Discepoli non si accordano mai; bene spesso costoro ne vogliono saper più de' loro Maestri: Kemnizio dice, che le parole di questa seconda Commemorazione de' Santi sono bellissime, e assai conformi all' uso antico. Lutero le trova detestabili; ma coloro, che riguardano questo Novatore come un gran Teologo, senza aver mai lette le sue Opere, durerebbero molta fatica a indovinare ciò, che egli condanna in questa preghiera. Questi Papisti, dic' egli, si curano molto poco di Gesù Cristo, si contentano d' essere ammessi in compagnìa de' Santi. Io non voglio prevenire le riflessioni de' Signori Protestanti sù tale accusa, gli prego solamente a farle con serietà.

Il Sacerdote dice ad alta voce:

Per omnia &c.

Per tutti i secoli de' secoli:
Così sia.

Facciamo orazione.

Ammoniti da' salutevoli comandamenti, ed ammaestrati dall' istituzione divina, ci facciamo coraggio a dire: Padre nostro, che siete in Cielo, sia santificato il vostro Nome. Venga il regno vostro. Sia fatta la vostra volontà, come si fa in Cielo, così anche in Terra. Dateci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetteteci i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori. Nè permettete, che noi cadiamo nella tentazione. Ma liberateci dal male.

Il Sacerdote risponde sotto voce:

Così sia.

Libera nos &c.

Liberateci, o Signore, ve ne preghiamo, da tutti i mali passati, presenti, e futuri, per l' intercessione della beata e gloriosa sempre Vergine Maria Madre di Dio, co' beati Apostoli vostri Pietro, e Paolo, e Andrea, e con tutti i Santi; concedete benignamente la pace a' giorni nostri, acciocchè ajutati dall' assistenza della vostra misericordia viviamo sempre e liberi dal peccato, e sicuri da ogni turbolenza. Ve ne supplichiamo per mezzo del nostro Signor Gesù Cristo vostro Figliuolo, che vive con voi, e regna Dio nell' unità dello Spirito Santo.

OS-

OSSERVAZIONI.

QUantunque l' Orazione Domenicale non ſia più parte di ciò, che ſi appella Canone della Meſſa, ella ſi trova nulladimeno in tutte le antiche Liturgìe, e contiene tutto ciò, che ſi può, e ſi deve dimandare a Dio. La quarta dimanda di queſta divina preghiera, *dateci oggi il noſtro pane quotidiano*, ha una relazione più chiara col Sagramento dell' Eucariſtìa, che è, ſecondo la oſſervazione di S. Agoſtino, quel pane quotidiano, che ſupera ogni ſoſtanza [1], e che i primi Fedeli dimandavano, e ricevevano ogni giorno; la Chieſa pertanto parlando de' doni già conſagrati gli chiama *il ſanto pane della vita eterna, e il calice della ſalute perpetua*. I Proteſtanti, o ſiano Luterani, o ſiano Riformati, ſi abuſano di queſta eſpreſsione; queſti per provare con tali antiche preghiere, che non vi è altro, che pane nell' Eucariſtìa; quelli per provare, che il Corpo di Gesù Criſto è nel pane, e col pane; ma i Cattolici, che hanno imparato da Gesù Criſto, che egli è il Pane vivo diſceſo dal Cielo per darci la vita eterna [2], entrano nello ſpirito della Chieſa, e riconoſcono, che queſto Pane di vita eterna è Gesù Criſto medeſimo ſotto le ſpecie del pane.

(1) *Matth. VI.* 11. (2) *Ioan. VI.* 41.

Il Sacerdote fa cadere nel Calice una particella dell' Ostia, che egli ha spezzato in tre parti, e dice:

Per omnia &c.

Per tutti i secoli de' secoli,

Così sia.

La pace del Signore sia sempre con voi.

Sia ancora col vostro spirito.

Questa mescolanza e consagrazione del Corpo e del Sangue del nostro Signor Gesù Cristo ci comunichi in ricevendolo la vita eterna. Così sia.

O Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo, abbiate di noi pietà.

O Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo, abbiate di noi pietà.

O Agnello di Dio, che scancellate i peccati del Mondo, dateci la pace.

O Signor Gesù Cristo, che avete detto a' vostri Apostoli: io vi lascio la pace, io vi do la mia pace, non riguardate i miei peccati, ma la fede della vostra Chiesa, e degnatevi di darle la pace e l'unione, secondo la vostra volontà; voi, o Dio, che vivete, e regnate per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

O Signor Gesù Cristo, Figlio di Dio vivo, che avete per mezzo della vostra morte renduta la vita al Mondo, secondo la volontà di vostro Padre, colla cooperazione dello Spirito Santo: liberatemi in vigore di questo Corpo sagrosanto e del vostro Sangue da tutte le mie iniquità, e da tutti i mali, e fate, che io stia sempre sommesso a' vostri comandamenti, nè permettete, che io giammai mi separi da

voi,

voi, che vivete, e regnate Dio col medesimo Dio Padre, e con lo Spirito Santo, in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Il ricevimento del vostro Corpo, o Signor Gesù Cristo, che io indegno presumo di ricevere, vi prego, che non serva per condannarmi, ma bensì, che secondo la vostra misericordia e clemenza mi giovi per difesa della mente e del corpo mio, e per mia medicina: Voi, o Dio, ve ne supplico, che vivete e regnate con Dio Padre, insieme collo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

OSSERVAZIONI.

SI chiama spesso l' Eucaristìa col nome di *Comunione*, perchè ella è un segno di quella santa pace, e di quella carità perfetta, che deve unire intimamente tutti i Fedeli, di modo, che essi non facciano, che un corpo e un' anima [1], e che in tale spirito d'unione possano tutti partecipare del Corpo di Gesù Cristo [2]. Laonde i primi Fedeli si davano scambievolmente baci di pace prima d' accostarsi alla Sacra Mensa. Una tal costumanza si conservò per più secoli: *Noi ci salutiamo l' un l' altro nella celebrazione de' Santi Misteri*, dice S. Gio. Grisostomo, *affine d' unirci tutti insieme; vi facciamo in comune delle preghiere per coloro, che non sono iniziati; sagrifichiamo per l' infermi, pe' frutti della terra,*

(1) Tutto la moltitudine di coloro, che credevano, non era altro, che un cuore, e un' anima sola. *Att. IV.* 32.

(2) Noi non siamo tutti insieme, che un sol pane, e un sol corpo; perchè noi tutti participiamo d' un medesimo pane. 1. *Cor. X.* 17.

ra, del mare, e di tutto l'universo (1). E S. Cirillo di Gerusalemme avea gran premura d'avvertire i nuovi Convertiti, che la preghiera per la pace si faceva sull'Ostia medesima: circostanza, che dimostra l'antichità di certi Riti, che noi osserviamo anche inoggi, e che hanno dato materia alle maligne buffonerie di Lutero. *Dopo che noi abbiamo compito il Sagrifizio spirituale e incruento* (son parole di S. Cirillo) *noi preghiamo sull'Ostia medesima per la pace di tutta la Chiesa, per la tranquillità de' popoli, pe' Re &c.* (2). La pace, e l'unione tra le Società Cristiane è stata sempre l'oggetto de' voti e delle orazioni della Santa Madre Chiesa, e allorchè lo Spirito d'Eresìa suscitava funeste turbolenze, il Papa, e i Vescovi Ortodossi si inviavano reciprocamente il pane consagrato in segno d'unione, riguardavano l'eresìa e lo scisma come i delitti più opposti all'Eucaristìa, che è, come adesso ho detto, un Sagramento di pace, e d'unione. Guai a coloro, che lo hanno messo in confusione, e che lo mettono anche oggigiorno!

Preghiere del Sacerdote avanti e dopo la Comunione.

Prenderò il pane celeste, e invocherò il nome del Signore.

Signore, io non son degno, che voi entriate in casa mia, ma basta che dichiate una sola parola, e ne resterà sana l'anima mia.

Signore, io non son degno ec.

Signore, io non son degno ec.

Il

(1) *S. Io. Chrysost. Homil. 77. in Ioan.*

(2) *S. Cyrill. Catech. 5. Mystag.*

Il Corpo del nostro Signor Gesù Cristo custodisca l' anima mia per la vita eterna. Così sia.

Come potrò io rimeritare il Signore per tutti i benefizi, ch' e' mi comparte? Prenderò il Calice di salute, e invocherò il nome del Signore. Invocherò il Signore lodandolo, e sarò salvo da' miei nemici.

Il Sangue del nostro Signor Gesù Cristo custodisca l' anima mia per la vita eterna. Così sia.

Ciò, che noi abbiamo ricevuto colla bocca, deh fate, o Signore, che noi lo intendiamo con mente pura, e che questo dono temporale ci divenga un rimedio, che duri per sempre.

Il vostro Corpo, o Signore, che ho ricevuto, e il Sangue, che ho bevuto, si unisca strettamente alle mie viscere; e fate, che non resti macchia di colpa in me, che sono stato ravvivato da' puri e santi Sagramenti; voi, che vivete, e regnate in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

OSSERVAZIONI.

Vi è stato in altri tempi un' uso ordinario, che tutti gli Assistenti si comunicassero alla Messa dopo la Comunione del Sacerdote; ma per un raffreddamento deplorabile della pietà Cristiana questo santo uso non è più praticato, che da alcune anime ferventi, che imitano la purità de' costumi de' primi Cristiani. I pretesi Riformatori, che al cominciamento delle turbolenze non parlavano d' altro, che delle costumanze della Chiesa primitiva, in vece di ristabilire questa santa pratica, hanno tro-

vato

vato diversi pretesti per abolire la frequente Comunione, e i loro Discepoli hanno finalmente deciso, che non si faccia la Cena appresso di loro, che tre o quattro volte l'anno.

Questo è un ristabilire le cose secondo lo spirito della primitiva Chiesa? Egli è ben vero, che ne' secoli posteriori, cioè a dire, ne' tempi de' Grisostomi, de' Girolami, de' Gregori, i Fedeli quantunque assistessero regolarmente al Sagrifizio della Messa, non si comunicavano sempre, e i loro santi Pastori ne facevano ad essi amari rimproveri: *In vano dunque*, diceva S. Gio. Grisostomo, *noi facciamo ogni giorno la santa Oblazione, giacchè non si presenta alcuno per esserne fatto partecipe!* Questo santo Dottore si lamenta ancora, che molti non si accostavano, che una volta l'anno alla Santa Mensa: malgrado però questo deplorabile raffreddamento, la Chiesa per non privare i Fedeli del frutto, che ridonda loro dal Sagrifizio, non lasciava d'offerirlo ogni giorno per mezzo de' suoi Ministri [1]: donde ne segue, che l'antica Chiesa non ha giammai riguardato la Comunione del popolo, come parte essenziale, o integrante del Sagrifizio. Gli antichi Dottori, come ho già detto, si contentavano di esortare i Fedeli a partecipare sovente de' Santi Misteri, e il Concilio di Trento desidererebbe, che tutti coloro, che assistono alla Messa, si comunicassero sagramentalmente [2]. I primi Luterani pareva ch'e' pensassero nell'istessa maniera: *Noi non tolghiamo*

(1) *S. Hieron. in c. 1. Epist. ad Tit. S. August. Epist. 2[illegible]. S. Hippol. Mart. in Orat. de Antichr.*

(2) *Trident. Sess. 22. de Sacrif. Miss. cap. 6.*

mo via la Messa, dicevano ne' loro Libri Simbolici [1], *la celebriamo ogni Domenica, ed i giorni di qualche solennità, e distribuiamo il Sagramento a coloro che lo dimandano ec.* Perchè i Signori Protestanti moderni non osservano più questo regolamento, che dovrebbe passare appresso di loro per una legge inviolabile? Potrebbono forse risponderci senza ridere, che Lutero e i suoi primi Discepoli erano più regolati ne' loro costumi, più divoti, più santi, in una parola più degni d' accostarsi spesso alla mensa del Signore? L' Istoria di quel tempo ne parla un poco differentemente. Noi altri Cattolici confessiamo umilmente, e a nostra confusione, che non rassomigliamo bastantemente i primi Cristiani per poter comunicarci ogni volta, che noi assistiamo a' Santi Misteri, e crediamo, che per sodisfare al precetto della Comunione, basti riceverla almeno una volta l' anno, secondo la Decisione del Concilio generale di Firenze; ma per mezzo di questa Decisione la Chiesa non pretende di togliere a' Fedeli l' occasione di comunicarsi ogni giorno; anzi questa santa Madre gli esorta a frequentare la Comunione, ella dice loro giusta gli antichi Padri: *il comunicarsi ogni giorno, e il partecipare del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, è cosa buona, e utilissima* [2]. S. Agostino, o l' Autore del Libro de' Dogmi della Chiesa, ci da sù tal soggetto un' avviso salutevolissimo: *vivete in tal maniera da rendervi degni di ricevere il Sagramento ogni giorno ...... vi consiglio, e vi esorto ad accostarvi a quello ogni Domenica, purchè*

 sia-

(1) *Apolog. Confess. Aug. Artic.* 12.

(2) *S. Basilius ad Caesariam Patriciam.*

fiate senza peccato, e nella risoluzione di non peccare [1].

La pratica de' Fedeli in Germania è assai conforme a' sentimenti di questo antico Dottore, e veggiamo, che nelle Feste e nelle Domeniche il numero di coloro, che partecipano de' santi Misteri, è considerabilissimo. In altri tempi mentre il Sacerdote distribuiva la Comunione, il Coro cantava un Salmo con un' Antifona a fine d' occupare tutta l' Adunanza nelle lodi di Dio. Questa Antifona si chiama anche inoggi *Comunione*, e l' Orazione, che segue, si chiama *Postcommunio*, cioè a dire, preghiera dopo la Comunione del popolo.

Comunione di questo giorno.

Beati mundo corde &c.

Beati coloro, che hanno il cuor puro, perchè essi vedranno Iddio. Beati i pacifici, perchè eglino saranno chiamati Figliuoli di Dio. Beati quelli, che soffrono le persecuzioni per la giustizia, perchè di essi è il regno de' Cieli.

Il Sacerdote si volta verso del Popolo, e dice:

Il Signor sia con voi,
Sia ancora col vostro spirito.

Postcommunio.

Fate, o Signore, questa grazia a' vostri fedeli popoli, che essi onorino sempre con giubbilo i vostri

San,

(1) *Auctor. libri de Eccles. Dogmat. qui Augustino tribuitur.*

Santi, e che dalla loro continua intercefsione fiano muniti, e fortificati. Ve ne preghiamo per mezzo ec.

Il Signor fia con voi,
Sia ancora col voftro fpirito.

Ite Mifsa eft.

Andate, che la Meffa è finita.
Rendiamone grazie a Dio.

Il Sacerdote inchinandofi nel mezzo dell' Altare, recita quefta preghiera.

O Santa Trinità, gradite l' offequio della mia fervitù, e fate, che il Sagrifizio, che io, benchè indegno agli occhi della Maeftà Voftra, ho ôfferto, fia a voi aggradevole, e propiziatorio a me, e a tutti quelli, pe' quali l' ho offerto. Per mezzo di Gesù Crifto noftro Signore. Così fia.

Dopo aver baciato l' Altare fi volta verfo del Popolo, e gli da la fua benedizione, dicendo:

Vi benedica l' Onnipotente Iddio, Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo. Così fia.

Dopo di ciò recita il Vangelo di S. Giovanni.

Il Signor fia con voi;
Sia ancora col voftro fpirito.
Il principio del S. Vangelo fcritto da S. Giovanni.
Sia gloria a voi, o Signore.

Nel principio ci era il Verbo, e il Verbo era appreffo di Dio, e il Verbo era Dio. Effo era nel prin-

principio appresso Dio: per mezzo di esso sono state fatte tutte le cose, e senza di esso non è stato fatto niente di ciò che è stato fatto. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini, e la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l' hanno compresa. Vi fu un uomo spedito da Dio, che si chiamava Giovanni. Questi venne per servire di testimone, acciocchè rendesse testimonianza della luce, perchè tutti credessero per mezzo suo. Non era egli la luce, ma venne per far testimonianza del lume. La vera luce era quella, che illumina ogni uomo, che viene in questo Mondo, ella era nel Mondo, e il Mondo fu fatto per mezzo suo, e il Mondo non lo conobbe. Venne egli in casa propria, e i suoi non lo ricevettero. Diede loro la potestà di divenire figliuoli di Dio, a questi, che credono nel nome di lui, i quali non per sangue, nè per volontà carnale, nè per volontà umana, ma son nati da Dio. E il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato fra noi. E noi abbiam veduto la sua gloria, gloria a lui data dal Padre, come a Figlio unigenito, pieno di grazia, e di verità.

Rendiamo grazie a Dio.

LET-

LETTERA X.

SERENISSIMO SIGNORE.

AVENDO il Concilio di Trento ſpiegato con una chiarezza maraviglioſa tutto ciò; che la Scrittura c' inſegna ſopra il peccato originale, e ſopra la giuſtificazione (due articoli, che ſecondo il parere di S. Agoſtino ſono il fondamento di tutta la Religione Criſtiana) la noſtra Profeſsione di Fede ſi referiſce alle deciſioni del S. Concilio con queſte brevi parole: *Io abbraccio, e ricevo tutto ciò, che è ſtato definito, e dichiarato nel S. Concilio di Trento intorno al peccato originale e la giuſtificazione*.

L' Articolo della Giuſtificazione è il più importante. I Novatori l' hanno propoſto a tutto il Mondo come un giuſto motivo di rottura, e l' hanno ſcelto con preferenza, perchè poche perſone ſono in iſtato di giudicare d' una queſtione ripiena di ſottigliezze; ma ſiccome niente vi è, a cui non poſſa giugnere

gnere la penetrazione di V. A. S. mi farà molto agevole di mettere tal questione in tutta la sua luce. Spero ancora, che i Signori Protestanti, che mi faranno l' onore di leggere questa Lettera senza prevenzione, confesseranno sinceramente, che sarebbe facilissimo l' unirsi sù questo importante articolo, se essi volessero ascoltarci di buon' animo.

La Giustificazione, dicono i Teologi Cattolici, è un dono di Dio, per mezzo del quale l' uomo passa dallo stato del peccato, sia originale, sia personale, a quello della Grazia santificante, che lo rende amico e figliuolo adottivo di Dio, ed erede del Cielo in virtù de' meriti e delle sodisfazioni di Gesù Cristo nostro Salvatore. Per bene intendere questa dottrina, che i Novatori hanno sì stranamente difformata, fa d' uopo primieramente considerare l' uomo secondo i due stati di *natura*, e di *grazia*.

Il termine di *grazia*, preso nella sua più grande estensione, significa un dono, un favore, una beneficenza di pura liberalità; altrimenti secondo il ragionamento dell' Apostolo, non sarebbe più una grazia [1]. Vi sono più sorte di grazie, ve ne sono delle *naturali*, e delle *soprannaturali*: Si chiamano grazie *naturali* que' doni di Dio, che lasciano l' uomo nella sua condizione naturale, e che gli son convenevoli di sua natura; alcune, come qualità necessarie, altre, come perfezioni dell' esser suo. L' uso della ragione, il libero arbitrio nell' elezione del bene e del male, le facoltà de' sensi, son qualità naturali, che Dio Creatore dell' uomo non avrebbe potuto negargli senza rendere l' opera sua difettosa: si appellano

(1) *Rom. IX. 6.*

no nulladimeno *grazie*, perchè la creazione, di cui elleno sono una conseguenza, è essa medesima una pura grazia. Dio infinitamente felice per se stesso, trovando tutto in se stesso, avrebbe potuto lasciar l'uomo e il Mondo nel suo niente, dal che ne segue, dice S. Agostino, *che tutte le qualità del corpo nostro, che è ciò, che noi abbiamo di meno stimabile, e tutto ciò, che questo corpo può aver di buono, la bellezza, la forza, la sanità, sono altrettante beneficenze del Creatore* (1).

L' ultimo fine dell' Uomo, anche nello stato, che noi appelliamo di *pura natura*, sarebbe sempre stato di servire Dio suo Creatore, cioè d' adorarlo, d' amarlo, d' obbedirlo, osservando la legge naturale in questa vita, e di godere nell' altra d' una felicità proporzionata al suo stato. Questa Legge naturale profondamente impressa nel cuor dell' uomo, fondata sopra la sua natura medesima, e dettata dalla retta ragione, è l' ordine supremo emanato dalla volontà di Dio, che necessariamente prescrive ciò, che è buono di sua natura, e proibisce ciò, che di sua natura è cattivo. Questa Legge comprende i doveri indispensabili dell' uomo verso Dio, verso se stesso, e verso la società.

L' uomo considerato come creatura libera e ragionevole è essenzialmente obbligato ad amare, a servire, e ad adorare il suo Creatore con una totale sommissione. L' uomo considerato come opera di Dio è obbligato ad amare sè medesimo con un' amore ragionevole, ad impiegar la sua vita, la sua sanità, le sue forze per servire a' disegni di Dio, da cui solo egli ha

(1) *Epist.* 144. *alias* 130.

ha ricevuto tutto ciò, che egli possiede. L'uomo considerato come membro della società, dee amar tutti gli uomini generalmente, e ciascheduno in particolare, comecchè sieno simiglianti a se, ma più particolarmente quelli, a' quali egli è più strettamente obbligato, i suoi parenti, i suoi amici, i suoi concittadini: non dee fare ad alcuno ciò, che egli non vorrebbe, che fosse fatto a se stesso. Questo precetto condanna l' omicidio, il furto, la menzogna, la maldicenza, la calunnia, l' adulterio, ogni sorta di violenze, e d' ingiustizie.

Non ci vuole altro, che un poco di riflessione per esser convinto, che tutti questi doveri sono indispensabilmente fondati sulla grandezza, la provvidenza, la giustizia, e la santità di Dio, e sopra la natura dell' uomo. Malgrado questa riflessione, e questa persuasione interiore, l' uomo (questo composto di due parti, di cui l' una spirituale, per conseguenza immortale, l' altra materiale, e soggetta a scomporsi) avrebbe naturalmente risentito de' movimenti, e delle inclinazioni involontarie, che l' avrebbero sollecitato a violare in certe occasioni una legge sì giusta. Questo combattimento dovea servire per rendere la sua obbedienza più grata agli occhi del Creatore, che gli avrebbe nel tempo medesimo preparato tutti i soccorsi naturali, e necessarj per resistere a' movimenti della concupiscenza, per evitare il male, per fare il bene, e per meritare con questo una ricompensa proporzionata al suo stato.

Ecco l' uomo considerato secondo lo stato, che i Teologi appellano di *pura natura*, e tal quale i savj medesimi del Paganesimo ce lo hanno dipinto: co'

co' lumi soli della ragione essi pensavano sopra la natura dell' uomo molto più nobilmente, che i pretesi Filosofi, e i Tolleranti de' nostri giorni. Tra questi ultimi si trovano alcuni, che non contenti di rigettare, come una favola, ciò che i Libri santi c' insegnano della creazione, e della caduta del nostro primo Padre, riguardano ancora i doveri essenziali, de' quali pur' ora ho parlato, e tutto ciò, che la ragione ci addita di ricompense, e di pene d' un' altra vita, come invenzioni d' una politica puramente umana; ardiscono pubblicare, che l' anima loro è mortale, che ella perisce col corpo, che così tutte le Religioni debbono essere molto indifferenti, poichè non si sarà nè più felice, nè più infelice, qualunque Religione si abbracci.

Si può egli essere veramente onesto uomo con tali principj? E la condizione delle bestie, che seguono i loro appetiti senza contrasto, senza rimorso, non sarebb' ella più felice di quella dell' uomo ragionevole, che trova nella sua ragione medesima un censore fastidioso, che non gli perdona niente, che lo mette in un tormento, in una soggezione perpetua, e questo segue unicamente per farlo apparire ciò, che si appella onesto uomo agli occhi del Mondo, senza speranza di trovare in un' altra vita una felicità inalterabile e proporzionata al suo stato? Così la ragione, questo prezioso dono del Cielo, non servirebbe, che a tormentare l' uomo per tutto il corso di questa miserabile vita, dopo la quale non vi sarebbe niente da temere, niente da sperare; e non è questo un degradare l' umanità, oltraggiare il Creatore, e la ragione medesima? L' uomo, dice il più grande e il più

santo de' Re, l'uomo nel colmo dell'onore non ha compresa la dignità del suo stato; si è paragonato alle bestie, ed è divenuto simile a loro [1], estinguendo in se i lumi più vivi della ragione per darsi in preda senza rimorso alle più vergognose passioni.

Venghiamo presentemente a un' altra specie di grazie infinitamente più preziose, che il Creatore ha versato a piena mano sopra i nostri Progenitori: egli poteva dar loro le sole grazie naturali, di cui ho parlato, ma per un' effetto della sua bontà infinita ne aggiunse altre, che noi chiamiamo *grazie soprannaturali*, perchè esse innalzano l'uomo al disopra della sua natura. La più eminente di queste grazie è la *Grazia santificante*, che solleva l'uomo alla dignità di figliuolo adottivo di Dio, che lo rende *partecipe della natura divina* [2], ed erede del Cielo.

Questa prima grazia fu accompagnata da altri doni preziosissimi. L'uomo di sua natura era mortale, sottoposto alle malattie, all' ignoranza, e a' movimenti della concupiscenza. Iddio per un' effetto di una nuova liberalità l'esentò da tutte queste miserie annesse alla sua natura, dalle malattie, e dalla morte: lo rendè eziandio padrone di tutti i movimenti della sua anima, e del suo corpo, e con ciò poco inferiore agli Angeli, rivestito d'onore, coronato di gloria, padrone di tutto ciò, che respira qui in terra [3]. Questo è quello, che noi chiamiamo *stato della natura elevata*, *stato d' innocenza*, e della *giustizia originale*, nella quale aveva Iddio effettivamente creato il primo uomo, promettendogli la continovazione di tutte queste grazie per lui, e per tutta

(1) *Psal. XLVIII.* 13. (2) 2. *Pet.* 1. 4. (3) *Ps. VIII.* 6.

ta la sua posterità, a condizione, ch' e' s' astenesse dal mangiare d' un frutto, che Iddio gli avea proibito per provare la sua obbedienza.

Il comandamento nulla avea di difficile, e l' uomo ricolmo di tanti benefizj, ajutato e prevenuto dalle grazie attuali e soprannaturali, poteva agevolmente perseverare in quello stato felice adempiendo al precetto: ma abusandosi del suo libero arbitrio, e lasciandosi vincere dalla tentazione del demonio, dalle lusinghe della Moglie, preferì l' amore della creatura all' obbedienza, che egli dovea al Creatore. Appena egli ebbe mangiato del frutto vietatogli, che Iddio giustamente irritato lo scacciò dal Paradiso Terrestre, lo privò di tutte le grazie soprannaturali, e lo abbandonò a tutte le miserie della natura, alle malattìe, all' ignoranza, e alle ribellioni della concupiscenza, che divenendo in lui più difficile a vincersi, che ella non doveva essere naturalmente, indebolì il suo libero arbitrio. Questo è ciò, che si chiama *stato della natura lassa*.

In questo infelice stato l' uomo si trovava senza riparo. La gravezza, e la natura dell' offesa fatta a Dio, era tale, che tutti gli uomini insieme non avrebbero potuto giammai ripararla, nè meritarne il perdono. Tutto il genere umano sarebbe dunque restato eternamente oppresso sotto le rovine della sua caduta, se Dio medesimo non avesse preso un mezzo pieno di misericordia per riconciliarci con lui [1]. Questo mezzo era d' inviare il suo unico Figlio sopra la terra per essere nostro mediatore, e per sodisfare alla sua giustizia offesa: in virtù di questa

Zz 2 pos.

(1) *Trid. Sess. V. Decret. de Peccat. Orig.*

possente mediazione, e di questa sodisfazione soprabbondante, da Dio preveduta *ab eterno*, come ancora la caduta dell' uomo, questi entrò nello stato chiamato da' Teologi *di natura riparata*.

Riparazione infinitamente vantaggiosa, poichè ad intuito de' meriti di Gesù Cristo, Dio si è degnato di perdonare all' uomo peccatore, e di rendergli il dono più prezioso di quelli, che avea perduti; cioè la Grazia santificante, che dovea farlo giusto, santo, e aggradevole agli occhi di Dio: Figlio adottivo di Dio, fratello e coerede di Gesù Cristo [1]: e in virtù appunto de' meriti di questo Fratello primogenito, come parla l' Apostolo, Iddio compartisce ancora ai suoi fratelli adottivi soccorsi soprannaturali, e assolutamente necessarj per acquistare, conservare, o accrescere la Grazia santificante; quel prezioso pegno dell' eternità beata, che è l' eredità, da Gesù Cristo acquistataci a costo del suo Sangue.

E quantunque questo divin Salvatore non sia venuto, che al tempo destinato, cioè, intorno a quattro mila anni [2] dopo la caduta d' Adamo; nulladimeno tutte le grazie, che Adamo istesso, e i suoi discendenti doveano ricevere nello stato della *natura riparata*, sono il prezzo de' meriti di Gesù Cristo. Dio riguardando Adamo con occhio di misericordia, gli rivelò questo mistero d' amore, gli promise un Redentore, che doveva essere l' unica sua speranza, e la sorgente di tutte le grazie, che coopererebbero a trar lui e i suoi discendenti fuori dello stato del peccato. Per la fede adunque in Gesù Cristo, e per le grazie di questo divin Redentore, Adamo fece peni-

(1) *Rom. VIII. 14. & seq.* (2) *Petav.*

nitenza, rientrò, e perseverò nello stato della giustizia. La Chiesa, e i Protestanti medesimi, lo contano nel numero de' Santi.

Ciò, che io dico quì della giustificazione d'Adamo, bisogna intenderlo di tutti i giusti della Legge scritta, e della Legge di grazia; e fa di mestieri ancora avvertire, che le osservanze legali, che aggiunte furono alla Legge naturale, intorno a due mila cinquecento anni dopo la caduta d'Adamo, non obbligavano che i Giudei: era bastante per gli altri popoli osservare la legge di Natura, credere in un Dio rimuneratore, vale a dire, che premia i buoni, e punisce i malvagi, e almeno *implicitamente* in Gesù Cristo, come Salvatore: questo è quanto doveano ancor fare i Gentili co' soccorsi della Grazia da Iddio misericordiosamente loro accordata. Questa *Fede implicita* in Gesù Cristo, come Salvatore, consiste, secondo la spiegazione d'alcuni Teologi, in questo, che l'uomo, che crede un Dio rimuneratore, crede altresì tutti i mezzi, de' quali si serve la sua misericordia per condurlo alla ricompensa eterna: Ora il principale di questi mezzi è la mediazione di Gesù Cristo: Dunque quegli, che crede un Dio rimuneratore, crede ancora implicitamente in Gesù Cristo, come mediatore tra Dio, e gli Uomini. *Dopo il cominciamento del genere umano*, dice S. Agostino, *chiunque ha creduto in Gesù Cristo, e l'ha conosciuto anche imperfettamente, ed è vissuto nella pietà, e nella giustizia ...... in qualunque tempo, e in qualunque luogo egli sia vissuto, è stato certamente salvato per mezzo di lui* (1).

Nel-

(1) *S. Aug. Ep.* 130.

Nella prima età del Mondo dalla Creazione fino al Diluvio, la cognizione *esplicita* d' un Messìa venturo era sparsa generalmente; poichè Iddio avea rivelato questo Mistero d' amore al nostro primo Padre, e questi ne avea informato la sua posterità. Nella seconda età del Mondo cominciante dopo il Diluvio, Noè ne informò i suoi tre figli, che doveano ripopolare tutta la terra: e il santo uomo Giobbe più secoli dopo il Diluvio conservò nel mezzo del Gentilesimo una cognizione perfetta del Redentore; ed in questa maniera operò la sua salvezza mediante la sua fede, la sua pietà, e la sua eroica pazienza. Le frequenti e varie schiavitù del Popolo di Dio sotto il giogo de' Gentili hanno altresì contribuito molto a risvegliare appresso le Nazioni la cognizione del Messìa; e in questo bisogna ammirare e benedire la provvidenza di Dio, quell' amabile provvidenza, che vuole, che tutti gli uomini pervengano alla notizia delle verità assolutamente necessarie alla salute con un' infinità di mezzi noti, o ignoti, come dice S. Prospero [1].

I supposti belli Spiriti del secolo, che ignorano onninamente questi primi Elementi istorici della Religione, e che in vece di studiare l' Istoria santa, e il lor Catechismo, non leggono, che de' miserabili libretti pieni zeppi d' empietà e di meschini sofismi, osano nulladimeno d' attaccare la condotta e la provvidenza di Dio sulla salvezza delle Nazioni, che non venivano comprese sotto la Legge di Mosè, e che potevano benissimo operare la loro salute indipendentemente da questa Legge, mediante il

(1) *De Vocat. Gent. L. 2. c. 26.*

il soccorso della Grazia, che non mancava loro giammai.

Io ritorno a' Fedeli dell' antica, e della nuova Legge, e dico, che le opere tutte, non aventi i soccorsi della grazia per principio, non possono niente contribuire alla giustificazione. Sù questo punto l' unica differenza tra' Fedeli dell' antica, e della nuova Legge, è, che i Fedeli dell' antica Legge aspettavano la venuta del Messìa con una ferma fede, e con una ferma speranza; e che i Fedeli della nuova Legge credono il compimento del mistero, e pongono tutta la loro confidenza ne' meriti di Gesù Cristo. In una parola la giustificazione dell' uomo peccatore è opera della misericordia di Dio, mediante la grazia di Gesù Cristo; tale è la dottrina della nostra Chiesa. L' Apostolo parlando de' Giusti della nuova Legge, dice, che Iddio „ *ci ha salvati, non in considerazione delle opere di giustizia da noi fatte, ma in virtù della sua misericordia, col Battesimo della rigenerazione, e del rinnovellamento dello Spirito Santo da lui diffuso sopra di noi con abbondanza, affinchè essendo giustificati colla sua grazia, speriamo d' essere eredi della vita eterna* [1].

Quando io ebbi l' onore di proporre a V. A. S. questo compendio della nostra dottrina, ella mi disse sorridendo, che io cominciavo da buon Luterano: tanto siete persuasi, che noi attribuiamo la grazia della giustificazione a' meriti delle opere, che la precedono, e che senza parlar della Fede, della grazia, e de' meriti di Gesù Cristo, mettiamo tutta la nostra confidenza nelle opere. Questa è l' idea, che

Me-

(1) *Tit.* 3.

Melantone, e gli altri Teologi suoi seguaci danno della dottrina Cattolica da essi chiamata per derisione *la dottrina delle opere*, e a forza di ripeterla a torto, e a traverso, è riuscito ad essi di farla credere al povero popolo.

Bisogna, che la nostra dottrina sia in se stessa ben soda, e del tutto conforme alla Scrittura, poichè l' Autore della Confessione e dell' Apologìa con tutto il suo spirito, coll'aiuto di Lutero, e di tutti i dotti del partito, non credeva d'essere in grado d'attaccarla senza sfigurarla, senza formarsi de' mostri per combatterli a capriccio. La parola *calunnia*, di cui Melantone parlando all' Imperadore medesimo si serve spessissimo contro i Cattolici, avrebbe quì il suo luogo; ma ella è odiosa, io non me ne servirò mai. Dico semplicemente, che la Confessione Augustana, l'Apologìa, e gli altri Libri Simbolici, che ci accusano d' attribuire la prima giustificazione al merito delle opere, senza parlare della fede, della grazia, e de'meriti di Gesù Cristo, sono opere piene di false imputazioni. *Di tutto ciò, che precede la giustificazione*, dice il Concilio di Trento, *sia la fede, siano le opere, non vi è niente, che possa meritare la grazia della giustificazione* (1). *Secondo le parole dell' Apostolo, da me già riferite, allorchè è comparsa la bontà di Dio Salvator nostro, e il suo amore verso degli uomini, egli ci ha salvati, non ad intuito delle opere di giustizia, da noi fatte, ma in virtù della sua misericordia, per mezzo del Battesimo della rigenerazione, e del rinnovellamento dello Spirito Santo, da esse diffuso sopra di noi in abondanza; affinchè essendo giustificati*

(1) *Trid. Sess. VI. c. 8.*

ficati mediante la sua grazia, possiamo sperare d' essere eredi della vita eterna.

Suppone quì l' Apostolo il Dogma del peccato originale. Nati da un Padre ribelle noi tutti portiamo la pena della sua ribellione, siamo ancora *figli dell' ira* (1) sin dal momento, in cui cominciamo ad esistere, e avanti il nostro nascimento. *Tutti gli uomini*, dice ancora l' Apostolo scrivendo a' Romani, *hanno peccato in un solo*; ma se il peccato e la morte sono entrati per mezzo d un solo, con ragione più forte „ *coloro, che ricevono l' abbondanza della grazia, e del dono, e della giustizia, regneranno nella vita per mezzo d' un solo, che è Gesù Cristo* (2).

Alcuni Teologi del decimosesto secolo (3), seguaci o imitatori della temerità di Lutero, che si faceva un gioco di contradire a' sentimenti di tutta l' Antichità Cristiana, avevano altresì una gran passione di rigettare il Dogma del peccato originale; non ardirono però di venire scopertamente a tale eccesso di temerità: e l' autore della Confessione condanna formalmente i Pelagiani eretici del quinto secolo, che negavano il peccato originale; confessa pure, che il vizio originale è un vero peccato, e una cagione di dannazione in coloro, che non sono rigenerati mediante il Battesimo, e lo Spirito Santo (4): ma siccome questo Novatore non può quasi mai riportare alcuno articolo dell' antica credenza, senza aggiugnervi qualche perniciosa novità; insinua sagacemente, che il peccato originale non è altro, che

 la

(1) *Ephes.* II. 3.
(2) *Rom. V.* 12. 17.
(3) S' accusa Erasmo d' aver favorito questo errore.
(4) *Conf. Aug. Art.* 2.

la concupiſcenza , cioè quella inclinazione , che ci porta al male , e che reſta ancora nell' uomo dopo il Batteſimo, donde ne ſeguirebbe, che il Batteſimo non iſcancelli intieramente il peccato originale ; che lo cuopra ſolamente, ſicchè Iddio non l' imputi all' uomo rigenerato per mezzo del Batteſimo.

Tale è in effetto il ſentimento di Lutero, e de' ſuoi ſeguaci, ſentimento erroneo, e affatto contrario a' Teſti più chiari della Scrittura, dove formalmente vien detto, che, *l' Agnello di Dio toglie i peccati del Mondo* (1), che il Signore *ſcancella le noſtre iniquità* (2): che il Batteſimo è *un lavacro di rigenerazione*, per cui (3) *noi ſiamo lavati, ſantificati, e giuſtificati* (4). Tutte queſte eſpreſſioni preſe nel loro ſenſo naturale non ſignificano elleno evidentemente, che i noſtri peccati non ſono ſolamente *coperti*, e, per così dire, *naſcoſti* agli occhi di Dio; ma, che eſſi ſono effettivamente *tolti*, *e ſcancellati* ; che l' anima dell' uomo giuſto è intieramente netta e purificata da tutte le lordure, che ella contratte avea dal peccato, o ſia originale, o ſia perſonale? Coprite un lebbroſo d' un pannolino il più bello, il più puro; ſe la lebbra non è tolta via, queſti ſarà ſempre un lebbroſo, un' uomo ripieno di ſozzure, un' oggetto d' orrore.

Non ignoro eſſervi altri paſſi della Scrittura, ove ſi dice, che i peccati ſono *coperti* (5), che Iddio non gl' imputerà all' uomo penitente (6). Queſta pure è una parte della noſtra dottrina. Diciamo, che

Id-

(1) *Joan. I. 49.*
(2) *Iſai. XLIII.*
(3) *Tit. III. 5.*
(4) *Cor. VI. 11.*
(5) *Pſ. XXXI.*
(6) *Ezech. XXXIII. 16.*

Iddio non gl' imputa all' uomo penitente; tanto più, che noi crediamo, che Iddio glieli perdoni interamente; che essi son tolti e scancellati in virtù de' meriti e delle soddisfazioni di Gesù Cristo. Noi congiunghiamo insieme tutte queste espressioni della Scrittura, e con ciò diamo un' idea completa della remissione de' peccati. I Luterani per lo contrario, che abbandonano quì il loro proprio metodo, che non vogliono unire queste differenti espresioni della Scrittura, non danno, se non una nozione imperfettissima della remissione de' peccati, e fanno gran torto a' meriti infiniti di Gesù Cristo nostro Salvatore, a' quali negano la virtù di togliere, e scancellare i peccati del Mondo.

Se alcuni Teologi Scolastici, che sono sempre stati l' oggetto o delle derisioni, o de' trasporti di Lutero, avessero solamente dato ad intendere con espresioni poco esatte, che il Sangue di Gesù Cristo non toglie veramente i peccati del Mondo; questo Frate insuriato si sarebbe certamente scagliato contro di esi, e gli avrebbe forse rappresentati in qualche stampa di sua invenzione con una testa d' asino, e una coda di dragone, schiacciati sotto i piedi dell' Agnello dell' Apocalisse, intorno al quale egli avrebbe posto queste parole a lettere d' oro: *Ecco l' Agnello di Dio che toglie i peccati del Mondo* (1). Questo sarebbe effettivamente stato meglio, che le figure capricciose, sotto le quali egli ha rappresentato la Chiesa, e il Papa.

Ma siccome Lutero non pensava; che a contradire all' antica Dottrina della Chiesa, e siccome questa

Aaa 2 avea

(1) *Joan. I. 29.*

avea sempre insegnato, che il Sangue dell' Agnello toglieva veramente i peccati del Mondo: prese il partito di dare una falsa versione a questo passo per sostenere, che i peccati erano solamente coperti; e siccome l' antica Chiesa insegnava ancora, che l' uomo è formalmente giustificato per mezzo d' una grazia interiore, d' una qualità soprannaturale e divina, diffusa nel suo cuore dallo Spirito Santo in virtù dei meriti di Gesù Cristo nostro unico mediatore; Lutero inventò il suo sistema d' una giustizia puramente esteriore, dicendo, che l' uomo diveniva giusto per la giustizia di Gesù Cristo medesimo, che gli era imputata mediante la Fede; che l' uomo non riceveva alcuna grazia interiore, che lo rendesse giusto agli occhi di Dio.

Il solo passo di S. Paolo già da me riportato basta per confutare questo secondo errore: *Iddio nostro Salvatore ci ha salvati, non a riflesso delle opere di giustizia da noi fatte, ma in virtù della sua misericordia, mediante il Battesimo della rigenerazione, e del rinnuovamento dello Spirito Santo da lui diffuso sopra di noi in abbondanza, affinchè essendo giustificati dalla sua grazia, possiamo sperare d' essere eredi della vita eterna*. L' Apostolo pure nella sua Lettera a' Romani dice, *che l' amore di Dio è stato sparso ne' nostri cuori mediante lo Spirito Santo, che ci è stato dato* (1): *Che quegli, che hanno ricevuto la grazia, il dono, e la giustizia in abbondanza, regneranno nella vita per mezzo di Gesù Cristo* (2). La grazia di Dio, il dono dello Spirito Santo, la giustizia, la carità abituale, la grazia santificante, che è la me-

(1) *Rom. V. 5.* (2) *Ibid. V. 17.*

medesima cosa espressa in termini differenti, ci vien dunque data, ella è sparsa ne' nostri cuori, noi la riceviamo. Si potrebb'egli dire più chiaramente, che la grazia della giustificazione è una grazia interiore?

Ma comecchè questa grazia è l'effetto de' meriti infiniti, e delle soddisfazioni soprabbondanti di Gesù Cristo, *di quel Giusto per eccellenza*, egli è altresì verissimo, che la sua giustizia, i suoi meriti, e le sue soddisfazioni ci sono imputate, applicate, e appropriate mediante la Fede, e i Sagramenti; poichè i Sagramenti ci conferiscono questa grazia interiore e giustificante, che è una grazia di pura misericordia, il prezzo del Sangue di Gesù Cristo, e l'immagine della giustizia, che è in esso.

Coll' unire altresì insieme le differenti espressioni della Scrittura, come io l'osservava sul bel principio, noi diamo ancor quì una nozione più esatta, e più compiuta della giustificazione. Diciamo, che la giustizia di Gesù Cristo è non solamente imputata, ma realmente comunicata a' Fedeli per mezzo del Battesimo della rigenerazione, e del rinnuovamento dello Spirito Santo, da lui diffuso sopra di noi in abbondanza, affinchè essendo giustificati per mezzo della grazia, possiamo sperare d'essere Eredì della vita eterna.

Queste parole dell' Apostolo son bastanti ancora per confutare un terzo errore di Lutero, che è la sorgente di tutti quelli, da esso spacciati sopra l'articolo della giustificazione. Questo Novatore insegna, essere la sola Fede quella, che giustifica l'uomo peccatore; i Sagramenti, la contrizione, il buon proposito, il timore de' giudizi di Dio, gli

atti

atti di ſperanza, e di carità, non avere alcuna parte alla giuſtificazione.

Siccome queſto è il punto capitale della dottrina Luterana (1); i libri Simbolici, cioè a dire quelli, che i Signori Luterani riguardano come un ſecondo *Credo*, la Confeſſione Auguſtana, l'Apologìa ec. s'eſtendono molto ſopra queſto articolo, ed ecco a un dipreſſo, come eſsi lo ſpiegano. La Fede giuſtificante non è l'atto d'una fede generale, per cui noi crediamo tutto ciò, che Iddio ci ha rivelato: ella non è, dice l'Autore dell'Apologìa (2), che una fede iſtorica, della quale egli non fa molto caſo. La Fede giuſtificante è una fede ſpeciale a' meriti di Gesù Criſto, e che rinchiude primieramente un'atto d'intelletto, per cui riconoſciamo, che Gesù Criſto è morto per noi; che ha pienamente ſodisfatto pe' noſtri peccati; che ci preſenta i ſuoi meriti, le ſue ſodisfazioni, e la remiſsione de' noſtri peccati. Queſta fede ſpeciale racchiude in ſecondo luogo un'atto di volontà, per cui accettiamo tutto ciò, applicandoci, e appropriandoci quanto ci è offerto per parte di Gesù Criſto.

I Dottori Cattolici contemporanei di Lutero ſubito gli obiettarono: Come va dunque, che i fanciulli nati di freſco poſſono appropriarſi la giuſtizia di Gesù Criſto? Appena uſciti dal ſeno della lor madre poſſono eglino produrre que' due atti sì ſublimi d'intelletto, e di volontà, che ſi dura gran fatica a far loro comprendere, quando ſono arrivati all'uſo della ragione?

Le

(1) *Tom. 6. Edit. Ien. Germ.* 385.

(2) *Apolog. Confeſſ. Artic.* 5. 6. *&c.*

Le obiezioni più difficili, e più forti, non hanno mai arrestato Lutero. Dopo d'aver trovato ne' suoi Discepoli una cieca docilità, spacciava i più strani paradossi colla maggiore asserzione. Tale è quello, di cui egli si serve quì per rispondere a questa prima obiezione de' Cattolici. Decide arditamente, che i bambini fanno miracolosamente un' atto di fede ricevendo il Battesimo, senza del quale questo Sagramento sarebbe loro inutile: *Se fosse vero*, dic' egli, *che i fanciulli non credessero nell' atto di ricevere il Battesimo; non occorrerebbe battezzarli* (1). *E' la Scrittura*, soggiugne, *quella, che c' insegna, che i fanciulli, quantunque non abbino l' uso di ragione, possono nulladimeno credere: e perchè tutti i fanciulli non potranno credere, come appunto S. Giovan Batista nell' utero di sua madre* (2)*?*

Bisogna, che Lutero abbia trovato questa visione in qualche vecchio Eretico; poichè S. Agostino l' ha digià confutata in più luoghi delle sue Opere, ove egli insegna, che i fanciulli sono pienamente giustificati mediante il Battesimo, quantunque in verità non sieno in istato di credere. Soggiugne il santo Dottore, che tale è la Dottrina di tutta la Chiesa, e che un Cristiano non può pensare altrimenti (3). Lutero pensa nulladimeno altrimenti, e non si può bastantemente deplorare il torto dalla sua falsa opinione fatto a' poveri fanciulli; molti de' suoi discepoli non avendo voluto cadere in questo strano paradosso, e credendo da un' altra parte, che la fede attuale fosse assolutamente necessaria per essere

(1) *L. contra Cochlaeum*.
(2) *T. 2. Ien. 324. b.*
(3) *S. Aug. Epist. 57. & L. 4. contr. Donat. c. 23.*

sere giustificato mediante il Battesimo, hanno inventato novi errori anche più perniciosi in pratica. Lasciano essi morire tranquillamente i fanciulli senza amministrar loro il Battesimo: tale è il perniciosso errore degli Anabatisti, e in parte de' pretesi Riformati di Francia, i quali non riconoscono la necessità assoluta del Battesimo; quantunque il Salvatore ci abbia espressamente insegnato: *che alcuno, che non sia stato rigenerato mediante l' acqua e lo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio* (1).

Io non veggo, Serenissimo Signore, cosa si possa opporre di ragionevole a' passi della Scrittura, che ho riportati, e alla Dottrina della nostra Chiesa sopra la giustificazione de' fanciulli. Le opere non vi hanno alcuna parte; ella è una pura grazia di misericordia, e opera dello Spirito Santo, diffondente con affluenza i suoi doni più preziosi, la fede, la speranza, e la carità *abituale* sopra l' anima de' fanciulli in virtù de' meriti di Gesù Cristo loro realmente imputati, e applicati per mezzo del Battesimo senz' altra disposizione *attuale* per parte loro.

Così i Teologi Protestanti se la passano assai leggiermente sù questo articolo, che non lascia però d' imbarazzarli, malgrado tutto il lor buon contegno; essi rivolgono le loro violente declamazioni contro la nostra dottrina sopra la giustificazione del peccatore, che essendo giunto all' uso della ragione, dee secondo noi portare certe disposizioni nell' accostarsi a' Sagramenti di riconciliazione, che sono il Battesimo, e la Penitenza. Ma siccome ho avuto l' onore di

(1) *Ioan. III. 5.*

di farlo osservare a V. A. S. sul principio di questa Lettera, questi nuovi Dottori per rendere la nostra Chiesa odiosa, sono stati obbligati a falsificare la sua dottrina sulla natura, la necessità, e l' effetto di queste disposizioni.

Ne' tempi addietro, dice l' Autore della Confessione, *i nostri Avversarj non dicevano una parola della giustizia della Fede*. Tutti i loro discorsi erano ripieni di inutilità, e di puerilità (1). I loro Dottori scolastici, più Filosofi, che Cristiani, si curavano molto poco dell' amor di Dio, e della grazia di Gesù Cristo: insegnavano, che l' uomo può amare Iddio sopra ogni cosa, ed essere giustificato senza i soccorsi della grazia (2). *Ma ora che noi ne abbiamo avvertito le Chiese*, aggiugne Melantone con un' aria di prosunzione, *i nostri Avversarj cominciano a parlare della Fede, e della grazia; congiungono la fede colle opere, e la loro dottrina diviene più tollerabile, e più consolante* (3).

Un uomo attempato, e che ha passato la metà della sua vita nel leggere non solo gli antichi Padri, e i Concilj, ma ancora le Opere scolastiche di S. Tommaso d' Aquino, di S. Bonaventura, di S. Agostino, i Sermoni di S. Bernardo, del B. Pier Damiano, di S. Vincenzio Ferrerio, di S. Lorenzo Giustiniano, e di altri celebri Scrittori di Sermoni, si sente un poco tentato di dare a queste false imputazioni il nome, che elleno meritano: in fatti i Teologi, che ebbero l' onore d' accompagnare i Principi Cattolici alla Dieta d' Augusta, essendo stato loro comunicato questo scritto di Melantone, esclamarono ad alta vo-

(1) *Conf. Aug. Art.* 20. (2) *Apolog. de Iustif.* (3) *Conf. Aug.* 20.

ce, che era una calunnia; e ne aveano ragione, poichè i più gran Teologi, i più ſanti, e i più valenti Predicatori della noſtra Chieſa pur' ora da me nominati, ed una infinità di altri, che fiorirono avanti o dopo il Concilio di Trento, hanno ſempre inſegnato e predicato la neceſsità della fede, e della grazia di Gesù Criſto, per acquiſtare, conſervare, o accreſcere la Grazia ſantificante; e s' e' foſſero ſcappate a qualche Teologo, o a qualche Predicatore imperito, una o due propoſizioni equivoche, ed anche, ſe ſi vuole, erronee, la Chieſa ne ſarebb' ella mallevadrice? Lutero non ha egli ſeminato per le ſue Opere delle empietà, delle laidezze, e delle oſcenità? Ma ſi poſſono elleno per queſto imputare agl' uomini oneſti del ſuo partito? Ciò, che vi è di certo, ſi è, che eſsi ſon debitori davanti a Dio d' aver piuttoſto aſcoltato le ſtravaganze d' un tal' uomo, che la voce della Chieſa univerſale, loro ſanta Madre, che ha fatto tutti i ſuoi sforzi per diſingannarli, e per ricondurli al centro dell' unità, ſpiegando con una chiarezza ammirabile tutti i punti della ſua dottrina, principalmente nell' ultimo ſuo Concilio generale, dove eſaminate tutte le obiezioni de' Novatori, conſultate le due ſorgenti della Fede, la Scrittura e la Tradizione, ella inſegna tralle altre coſe, che *la Fede è il principio, la radice, e il fondamento d' ogni giuſtificazione*, che ſenza la grazia di Gesù Criſto l' uomo non può credere, ſperare, e amare Iddio, come biſogna, per ottenere la grazia della giuſtificazione (1). Eſpreſsioni, che ella ha tratto dalla Scrittura, dagli antichi Padri Greci, e Latini.

Sen-

(1) *Trident. variis locis.*

Senza la fede, dice l' Apostolo, *è impossibile piacere a Dio* [1]. *La Fede è, secondo S. Gio. Grisostomo, l' origine della giustizia, la sorgente della santità, il principio della pietà, il fondamento della Religione. Senza di essa niuno è stato grato a Dio, nè si è sollevato alla perfezione: poichè dall' innocenza e dalla semplicità della Fede deriva, che siamo fedeli a' suoi comandamenti, e che gli osserviamo con un cuor puro. La Fede sbandisce i dubbj; si unisce alla verità certa; ci assicura l' effetto delle promesse divine: felice colui, che la conserva fedelmente, infelice colui, che l' abbandona! E' quella, che fa risplendere nella Chiesa la potenza de' miracoli; che fa risplendere la virtù de' giusti: che corona tutti i doni di Dio* [2]. E S. Agostino: *La Fede è il principio della salute dell' uomo; senza di essa niuno può essere ammesso nel numero de' Figliuoli di Dio; perchè senza di quella nessuno può ottenere in questa vita la grazia della giustificazione, nè la vita eterna nell' altra; e se alcuno in questo Mondo non si governa per mezzo della fede, non dee pretendere di godere nel Cielo della vista di nostro Signor Gesù Cristo* [3]. Ecco in poche parole la Dottrina della nostra Chiesa sopra la necessità della fede, e delle opere della fede, per ricevere la grazia della giustificazione.

Questa, Serenissimo Signore, è la parola, che voi aspettavate già da gran tempo, per mettermi sulle difese. Dunque, dite voi, non solamente per mezzo della fede, ma ancora per mezzo delle opere

 si

(1) *Hebr. XI. 6.*
(2) *S. Io. Chrys. Serm. de Fide, Spe, & Carit.*
(3) *S. August. Serm. 38. de Tem.*

si giustifica il peccatore. L' Apostolo S. Paolo, aggiugnete voi, parla in altra maniera affatto: insegna, *che noi siamo giustificati gratuitamente dalla grazia in virtù della Redenzione fatta da Gesù Cristo .... e dalla fede senza le opere della Legge* [1].

Io prego V. A. S. ad avvertire alla maniera, in cui mi sono spiegato. Ho detto, che la fede, e le opere della fede (e non le opere della Legge) sieno disposizioni necessarie per ricevere la grazia della giustificazione. Una tale osservazione è importantissima, e a cagione della smoderata passione de' nostri Avversarj di dare un senso contrario all' espressioni più esatte, non si possono assai sovente ripetere i dogmi essenziali della nostra Chiesa: Che la fede è il principio, la radice, e il fondamento di tutta la giustificazione; che l' uomo non può produrre gli atti necessarj di fede, di speranza, e di amore, senza la grazia di Gesù Cristo; che di tutto ciò, che precede la giustificazione, sia la fede, siano le opere, niente avvi, che possa meritar questa grazia [2].

Un Teologo, che ha l' onore di rispondere a un Principe illuminato, e versato nella scienza delle Scritture, dee parlar con metodo e precisione; procurerò di farlo. Dico adunque, che la Fede attuale, che precede la giustificazione, essa medesima è un dono di pura libertà; poichè è l' effetto d' una grazia antecedente puramente gratuita, da noi chiamata *Grazia attuale*, cioè a dire, un' impressione interiore dello Spirito Santo, un lume soprannaturale, che illumina il nostro intelletto, un moto indeliberato della nostra volontà, che c' induce a credere

(1) *Rom. III. 24. 28.* (2) *Trid. variis locis.*

dere, e a fare il bene, senza offendere la nostra libertà. Ogni buon desiderio, ogni movimento del cuore, ogni buon pensiero utile alla salute è il frutto d' una grazia soprannaturale, che previene lo spirito e la volonta dell' uomo. Senza questa impressione interiore dello Spirito Santo non si può fare cosa alcuna utile alla salute; non si puo nè credere, nè sperare, nè amare Dio, come bisogna per disporsi a ricevere la grazia della giustificazione, e per meritare il Cielo.

La grazia dee ancora ajutare e accompagnare tutte le nostre buone azioni dal principio fino al fine. *Chi* [1] *ha cominciato in voi*, dice S. Paolo, *la buona opera, la compirà*. E' una verità di Fede, che *Iddio opera in noi la volontà, e l' esecuzione* [2]: ma è errore dire con Lutero e Calvino, che Iddio solo fa nell' uomo il male, come il bene, senza che l' uomo vi abbia altra parte, che quella d' un' istrumento inanimato in mano d' un' artefice; errore, che rovescia la ragione, e che si può invincibilmente confutare con quella sola parola dell' Apostolo: cioè, *la grazia di Dio con me* [3].

L' uomo adunque opera colla grazia, ma egli non opera, che mediante le forze della grazia: non bisogna immaginarsi, che questa cooperazione alla grazia si faccia di maniera, che le nostre forze naturali si congiungano colle forze soprannaturali, come un fanciullo, che unisce le sue piccole forze a quelle d' un uomo per far rivoltare una gran macchina. I Luterani moderati c' imputano falsamente questo errore. Noi diciamo in verità, e lo diciamo in confor-

(1) *Phil. I. 6.* (2) *Phil. II. 13.* (3) *I. Cor. XV. 10.*

formità della Scrittura, di tutti gli antichi Padri, e di tutti gli antichi Concilj, che l' uomo dopo la sua caduta ha ancor conservato il suo libero arbitrio; che il libero arbitrio opera colla grazia: ma aggiunghiamo, che egli non opera, che mediante le forze della grazia. In una parola tutta la nostra cooperazione alla grazia consiste in acconsentire liberamente all' azione, che ella ci fa volere, ed eseguire.

Felice quell' uomo, che operasse sempre secondo le impressioni della grazia! *Iddio nostro Salvatore, che vuole, che tutti gli uomini si salvino, e che pervengano alla cognizione della verità* (1), offre a tutti loro grazie sufficienti, e assolutamente necessarie per la salute. Coll' ajuto pertanto di questi soccorsi un' Infedele, un Pagano, un Ebreo può produrre un' atto di Fede in Gesù Cristo come Salvatore, può sperare nella misericordia di Dio, amarlo come la sorgente d' ogni giustizia, e concepire un dolor sincero di tutti i suoi peccati, con un fermo proposito di non più ricadere, mediante i soccorsi ulteriori della grazia.

Se questo Infedele prevenuto e ajutato da' lumi dello Spirito Santo produce effettivamente questi atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di dolor perfetto, Dio in virtù de' meriti, e delle sodisfazioni di Gesù Cristo gli perdona tutti i suoi peccati; lo Spirito Santo diffonde nel suo cuore la carità abituale, la grazia santificante, che lo rende giusto di peccatore, che egli era; e questa grazia è un puro effetto della misericordia di Dio: le opere, che la precedono, cioè a dire la fede, la speranza, la carità, il

(1) *I. Tim.* 3. 4.

il dolore, il proposito, altro non sono, che disposizioni, che Dio esige dall' uomo peccatore, e che noi appelliamo *opere della grazia*, secondo quest' altra parola dell' Apostolo: *La Fede opera per mezzo della carità* (1).

Dopo aver così esposto la dottrina della nostra Chiesa, mi so lecito, Serenissimo Signore, di dimandarvi ciò che si dee pensare della buona fede di Melantone, che insinua scaltramente, che le opere, di cui parlano i Cattolici, consistono quasi unicamente nell' osservare certe feste, certi giorni di digiuno, ad arrolarsi in qualche Confraternita, a invocare i Santi, a dire de' Rosarj, a farsi Frate (2). L' Autore della Confessione d' Augusta avea bisogno di tutte queste soverchierìe per arrivare al suo intento, che era d' ingannare l' Imperatore, e gli Stati dell' Imperio. Ma questi Principi erano troppo illuminati: la Confessione distesa con tanto artifizio fu condannata dalla Dieta. Melantone se ne dolse amaramente (3).

Io non ne resto sorpreso: ma ciò, che mi sorprende a maggior segno, si è, che dopo tutte le dichiarazioni della nostra Chiesa, che i Signori Teologi Protestanti d' oggigiorno non possono ignorare, se ne trovino alcuni ancora che hanno l' ardire di rimetter fuori quelli sciocchi motteggiamenti per trastullare il volgo ignorante. Noi insegnamo per verità, che le preghiere pubbliche, che si fanno nelle adunanze di pietà, che la mortificazione Cristiana, il di-

(1) *Galat. V. 6.*

(2) *Conf. Aug. Art. 23.*

(3) *Epist. ad Ioannem Obenburger, in Comitiis Augustanis tristi & atroci sententia damnati sumus.*

digiuno, la devozione alla Santa Vergine, e un genere di vita più ritirata e più auftera, poffono molto contribuire alla falute: ma quefte quì non fono difpofizioni neceffarie per ricevere la grazia della giuftificazione: le difpofizioni effenziali e fufficienti negli Adulti fono la fede, la fperanza, l'amor di Dio, il dolore, il propofito.

Sarò più ragionevole verfo i Signori Teologi Proteftanti, che efsi non lo fono verfo di noi: fi accufano fpeffo di far poco cafo delle opere della fede, e delle altre virtù, della fperanza, della carità, della contrizione, del buon propofito: in fatti Lutero parla in varj luoghi delle fue Opere in una maniera indecente, che ridondò in fuo difcredito. Ma per relazione de' fuoi difcepoli, la fua propofizione favorita era di dire, che la fede giuftificante non è mai fola, nè fenza le opere [1]. Se la fede non è accompagnata dalle opere buone, aggiungono quefti medefimi Teologi, non è fede vera [2]. Quelli, che mancano di contrizione, e che fon rifoluti di continuare a vivere nel difordine, non hanno la fede atta a giuftificarli, e a falvarli [3]. In una parola fecondo loro è la fola fede quella, che giuftifica; ma le altre virtù, e le opere buone devono feguirla, o accompagnarla.

E non apparifce da quefte efpreffioni, che i Signori Proteftanti vorrebbero ridurre le noftre differenze sù quefto importante articolo a una pura Logomachìa, a una difputa di parole? Dicono efsi, che le opere debbono feguire o accompagnare la fede giu-

(1) *In folida & plana declarat.*
(2) *Art. Smalkald. Art. XIII.*
(3) *In folida & plana declarat.*

giustificante: noi diciamo di più, che si dee chiamarle, come elleno sono in fatti, disposizioni necessarie per ricevere la grazia della giustificazione; e se non vi fosse altra questione, che di regolare il linguaggio, non bisognerebb' egli attenersi all' espressioni della Scrittura, degli antichi Concilj, e de' Padri, che hanno sempre insegnato, che la speranza, l' amor di Dio, il dolore, il proposito avean gran parte nella giustificazione, come la fede, che ne è per vero dire il principio, e il fondamento?

Io non mi fermerò a citare que' primi Concilj, e quegli antichi Padri. Lutero non ne fa conto: dice chiaramente, che i soli Apostoli hanno potuto giudicare sanamente di questo articolo; che fuori de' loro scritti, e in tutti gli altri libri venuti alla luce dopo i tempi loro, non si trova niente, che possa darne una giusta idea (1). Dice ancora, che nelle opere de' Padri, e nominatamente ne' loro Commentarj sopra l' Epistole a' Romani, e a' Galati, non vi ha sù tal materia, che tenebre e oscurità (2).

Resto stupito, che Lutero abbia aggiunto, gli Apostoli medesimi non avere assai chiaramente parlato sù questo articolo: egli era temerario abbastanza: e il mio stupore è fondato, poichè questo Novatore traducendo il ventottesimo Versetto del terzo Capitolo dell' Epistola ai Romani, in vece di render questo passo tal quale egli era nell' originale: *Noi stimiamo, che l' uomo sia giustificato per mezzo della fede senza le opere della Legge*, ha stimato bene aggiugnervi una parola per renderlo più chiaro: *Noi stimiamo, che l' uomo sia giustificato per mezzo della* sola *fede senza le opere della Legge*.

Ccc Una

(1) *T. 2. Edit. Ien. Germ.* (2) *In Sympos. Edit. Franc. Germ.* 376.

Una tale temerità sbalordì gli amici medesimi di Lutero: *Voi mi sembrate sorpresi*, scrive loro, *di ciò che ho già detto, che noi siamo giustificati per mezzo della* sola *fede: benchè questa parola* sola *non si trovi nel testo dell' Apostolo; se il vostro Papista se ne scandolezza, ditegli, che un Papista e un' asino sono una medesima cosa. Tutta la ragione, che io ho da rendere di questa addizione, si è, che io voglio, che la parola* sola *vi sia, io lo comando, la mia volontà dee servire di ragione: ..... E' già gran tempo, che io so, che la parola* sola *non si trova nè nel testo latino, nè nel testo greco: ma io non mi pento, che d' una cosa, che è di non avere ancora aggiunto a questo passo nel tradurlo due altre parole:* senza tutte le opere di tutte le Leggi: *affinchè si vedesse, che l' uomo è giustificato senza alcuna opera di qualsivoglia Legge* (1).

Lutero effettivamente non faceva per lo più le cose, che per metà; e se egli avesse voluto terminare la sua Opera, accomodando altri passi della Scrittura a' suoi errori con alcune falsificazioni di questa natura, i suoi seguaci non avrebbero quasi più testo originale. I Teologi Protestanti in vano dicono, che Lutero non abbia aggiunto questa parola al testo, che per renderlo più chiaro, e che egli ha preso il vero senso delle parole di S. Paolo. Ciarle inutili! Non è mai permesso di falsificare il testo, e l' Apostolo non esclude dalla giustificazione le opere della fede, le opere Cristiane fatte col soccorso della grazia, come la speranza, la carità, il dolore; ma solamente le opere della Legge: *Noi stimiamo, che l' uomo*

(1) *Tom. 5. Edit. Ien. 140. & seq.*

mo sia giustificato per mezzo della fede, senza le opere della Legge.

Eccovi dunque il vero senso di queste parole. L'Apostolo avendo osservato, che i novellamente convertiti tra' Giudei avevano ancora molta stima e inclinazione per le osservanze dell' antica Legge; e che i novellamente convertiti tra' savj di Roma, seguendo le loro antiche idee filosofiche, presumevano molto de' soli lumi della ragione, e delle forze del libero arbitrio, dichiara a' primi, la Legge di Mosè essere abolita, non esser più d'alcuna utilità; le semplici opere di questa Legge non aver mai avuto la virtù di giustificarli; la fede in Gesù Cristo, come Salvatore, essere stata in tutti i tempi il principio e il fondamento della giustificazione. Dichiara a' secondi, il buono uso, che essi pensavano d'aver fatto del loro libero arbitrio, della loro ragione naturale, e della loro Filosofia morale senza i soccorsi della grazia, non avere in nessuna cosa contribuito alla loro giustificazione; e per la fede in Gesù Cristo, e per la grazia di lui, esser' essi pervenuti ad essere giustificati davanti a Dio.

Rileggete, Serenissimo Signore, l' Epistola di S. Paolo a' Romani, e a' Galati, e vedrete, esser tale certamente il suo pensiero; tanto più che S. Paolo in vece d' escludere dalla giustificazione le opere della Legge Cristiana, aventi la fede in Gesù Cristo, e la grazia di Lui per principio, ne fa l' elogio in molti altri passi in una maniera, che fa bene intendere, che elleno hanno molta parte nella giustificazione. Dice nella sua seconda Epistola a quei di Corinto, *che vi ha una tristezza secondo Iddio*

 (cioè

(cioè un dolore soprannaturale, che uno sente de' suoi peccati) *la quale produce una vera penitenza, ed assicura la salute* [1]. E parlando della carità, la preferisce alla fede, e a tutte le altre Virtù: *senza di essa noi non siamo niente* [2].

Ma ciò, che decide assolutamente in favore degli atti di dolore, di fiducia, e d' amore, che debbono precedere la giustificazione, è l' esempio dell' umile Pubblicano alla porta del Tempio, e della Maddalena a' piedi di Gesù Cristo. Il Pubblicano, giusta il racconto di S. Luca, non ardiva quasi d' alzare gli occhi al Cielo; si batteva il petto dicendo: *Mio Dio abbiate misericordia di questo povero peccatore ...... e partì giustificato* [3]. Furono dunque il dolore che egli concepì de' suoi peccati, e la fiducia nella misericordia di Dio, che lo disposero efficacemente a ricevere la grazia della giustificazione. La Maddalena animata dal puro e santo amore se ne stava a' piedi di Gesù Cristo, che ella bagnava colle sue lagrime; e il Salvatore c' insegna, che *le furono rimessi i suoi peccati: perchè molto ella avea amato*.

I Teologi Protestanti danno una strana spiegazione a queste parole: *Molti peccati le sono rimessi, perchè ella ha amato molto* [4]. Pretendono essi, seguendo l' Autore dell' Apologìa, ch' e' sia la medesima cosa, se il Salvatore avesse detto: *Molti peccati le sono rimessi, perchè ella mi ha veramente onorato colla sua fede, e coll' esercizio, e con i contrassegni della sua fede* [5]. Questa interpetrazione può ella reggere? Non

(1) 2. *Cor. VII.* 10.
(2) 1. *Cor. XIII.* 2. & 13.
(3) *Luc. XVIII.* 13. 14.
(4) *Luc. VII.* 47.
(5) *Apol. Conf. de Dilectione & implet. legis.*

Non è ella visibilmente sforzata? Il Salvatore non parla in questo luogo, che dell' amore; e Melantone non lo fa parlare, che della fede.

Se simiglianti interpetrazioni potessero aver luogo, sarebbe molto inutile riportare un' infinità d'altri passi della Scrittura, che provano evidentemente, il dolore, la speranza, e l' amore, avere altresì gran parte nella giustificazione; per esempio, il celebre passo di S. Jacopo, che insegna in termini precisi, che *l' uomo è giustificato per mezzo delle opere, e non per mezzo della fede solamente* [1]. Questo passo decisivo, da' primi Riformatori odiato sì fortemente, che essi avrebbero ben volentieri scancellato dalla Scrittura, non imbarazza più i loro discepoli: rispondono arditamente, che S. Jacopo dicendo, che l' uomo *è giustificato per mezzo delle opere, e non per mezzo della fede solamente*, vuol farci intendere, che l' uomo *è dichiarato giusto per mezzo delle opere*. Voi avete, Serenissimo Signore, lume abbastanza per sodisfarvi sopra questa nuova interpetrazione, e mi confesserete, che secondo l' espressione di S. Jacopo presa nel suo senso naturale, le opere hanno molta parte nella giustificazione. *L' uomo è giustificato per mezzo delle opere, e non per mezzo della fede solamente.*

Ma dicono ancora questi nuovi Teologi; se le parole di S. Jacopo debbono esser prese a rigore, e secondo il senso, che subito si presenta allo spirito; se le opere della fede, principalmente il dolore, la speranza, la carità, debbono precedere la giustificazione, come disposizioni necessarie; la giustificazione non sarà più una grazia di pura liberalità, e bi-

(1) *Iac. II. 24.*

e bisognerà in favor di S. Jacopo abbandonare la dottrina di S. Paolo, che dice in termini formali, *che noi siamo giustificati gratuitamente mediante la grazia, in virtù della redenzione fatta da Gesù Cristo* (1).

Questi nuovi Teologi si appoggiano molto sù quella parola *gratuitamente*; questa è la loro obiezione favorita; e per darle qualche forza apparente ci accusano d' insegnare, che l' uomo merita per mezzo delle sue opere la grazia della giustificazione. Iddio nol voglia! Noi insegnamo, *che i nostri peccati ci son rimessi gratuitamente mediante la divina misericordia, a cagion di Gesù Cristo*. Questi sono i termini proprj del Concilio di Trento, il quale aggiugne, che *noi siamo detti giustificati gratuitamente; perchè di tutto ciò, che precede la giustificazione, sia la fede, siano le opere, niente avvi, che possa meritare questa grazia* (2). Vi prego, Serenissimo Signore, a dirmi, se una grazia, che l' uomo riceve senza averla meritata in alcun modo, sia una grazia perfettamente gratuita, un dono di pura liberalità, *gratis justificati*?

Se alcuni Teologi Scolastici hanno attribuito alle opere, che precedono la giustificazione, una specie di merito, da essi chiamato un merito di congruenza e di convenienza, unicamente fondato sopra ciò, ch' e' conviene alla bontà, e alla misericordia infinita di Dio, di ricevere il peccatore in grazia, allorchè egli ritorna a lui co' sentimenti d' un sincero pentimento accompagnato da un fermo proposito di non più offenderlo per l' avvenire; se, dico io, alcuni Teologi Scolastici hanno riconosciuto questa spe-

(1) *Rom. III.* 24.

(2) *Trident. Sess.* 6. *c.* 8. & 9.

ſpecie di merito impropriſsimamente detto; (al che i Padri del Concilio non hanno avuto alcun riguardo) la loro deciſione è chiara e limpida : *Di tutto ciò, che precede la giuſtificazione, ſia la fede, ſiano le opere, niente avvi, che poſſa meritare la grazia della giuſtificazione*.

Fin quì io ho parlato ſolamente delle opere, cioè a dire, delle diſpoſizioni, che precedono la giuſtificazione; fa di meſtieri ancora di dare a V. A. S. una ſpiegazione della noſtra dottrina ſopra le opere, che ne ſono il frutto. La noſtra Chieſa inſegna dunque, che le opere dell' uomo giuſto fatte coll' aiuto dello Spirito Santo per un motivo ſoprannaturale, ſono opere *ſalutevoli*, cioè, meritevoli d' un' aumento di grazia ſantificante in queſta vita, e d' un nuovo grado di gloria nel Cielo; per eſempio le opere di carità, di penitenza, di umiltà, di mortificazione, di obbedienza a' comandamenti di Dio e della Chieſa, e ſoprattutto l' amore verſo Dio, e verſo del proſsimo.

S. Agoſtino, di cui Lutero e Calvino pretendono d' eſſer diſcepoli, ſpiega aſſai maraviglioſamente la differenza, che paſſa tra le opere, che precedono, e quelle, che ſeguono la giuſtificazione. *I giuſti*, dice il ſanto Dottore, *meritano dal momento, che eſſi ſon giuſti; ma non hanno merito d' eſſer giuſti; poichè non ſon divenuti giuſti, ſe non perchè Iddio gli ha giuſtificati......... Quale può dunque eſſere il merito dell' uomo avanti la grazia per meritare la grazia; poichè la grazia ſola è quella che fa in noi tutto il noſtro merito, e poichè egli è vero, che quando Iddio corona i noſtri meriti, egli non corona che i ſuoi doni? Perchè ſiccome noi abbiamo ricevuto*

in

in principio la grazia della fede, non perchè noi fossimo fedeli, ma affinchè noi lo divenissimo; così allorchè alla fine Iddio ci coronerà, questo ancora sarà un'effetto della sua misericordia...... Egli è dunque verissimo, che a' meriti, che noi abbiamo acquistati nel tempo di nostra vita, Iddio compartisce il Cielo: ma siccome questi meriti non sono nostri, ma della grazia; anche l' ingresso istesso nel Cielo è una pura grazia: non che ella ne sia effettivamente il frutto de' nostri meriti, ma perchè i nostri meriti istessi sono una grazia (1).

Alcuni Teologi Cattolici per provare, che Lutero e Calvino si sono allontanati da questa antica dottrina de' primi secoli, riportano diffusamente tutto ciò, che questi due Novatori hanno spacciato di più ardito, e di più indecente contro il merito delle opere dell' uomo giusto, anche quando egli opera per un movimento della grazia con isperanza di ricevere una ricompensa nel Cielo: ma siccome queste sorte di rimproveri non servono forse, che a inasprire gli animi, e ad allontanarci più del dovere, io reputo più a proposito riferire a V. A. S. ciò che i Novatori Tedeschi hanno detto di più ragionevole in favore delle opere, che fa l' uomo giusto coll' aiuto della grazia. Ciò potrà facilitare moltissimo la vostra riunione.

Dico adunque, che se V. A. S. e i Teologi della vostra Comunione volessero soscriversi alla dottrina di S. Agostino, quale io ho riportato, noi saremmo perfettamente d' accordo sopra la giustificazione, e sopra le conseguenze della giustificazione; poi-

(1) *S. Aug. Ep. 105. ad Sixt. Presbyt.*

poichè i Padri del Concilio di Trento ſpiegando il merito delle opere, ſi ſervono delle eſpreſſioni medeſime di S. Agoſtino.

Il Santo Concilio dichiara primieramente, che tutto il prezzo delle buone opere dell' uomo giuſto venga loro dalla grazia ſantificante, da quella grazia puramente gratuita, che lo rende amico e figlio adottivo di Dio, ed erede del Cielo. Tutte le opere, che fa l'uomo in iſtato di peccato mortale, per quanto buone poſſano per altro ſupporſi, ſono opere morte, che poſſono bensì acquiſtargli grazie di converſione, o meritargli premj puramente naturali, ma elleno non hanno alcun merito pel Cielo.

Il Santo Concilio dichiara in ſecondo luogo, che tutte le opere dell' uomo giuſto, fatte ſenza l' impulſo dello Spirito Santo, con vedute puramente naturali, non poſſono meritare il minimo grado di gloria; per eſempio, la limoſina, che ſi da a un povero per una compaſſione puramente naturale, non è d' alcun valore pel Cielo. La grazia di Gesù Criſto deve influire inceſſantemente ſopra le azioni de' giuſti, come del capo ſopra le ſue membra, e della vite ſopra i ſuoi tralci. La ſua virtù dee precedere, accompagnare, e ſeguitare le loro azioni; ſenza di che eſſe non potrebbero eſſere nè aggradevoli a Dio, nè meritorie [1]. *Noi, che nulla poſsiamo per noi medeſimi*, dice il Concilio di Trento, *poſsiamo tutto con lui, che ci fortifica; di tal maniera, che l' uomo non ha niente e di che poterſi gloriare, e di poter confidare in ſe medeſimo: ma tutta la ſua confidenza, e tutta la ſua glo-*

(1) *Trid. Seſs. 6. c. 16.*

gloria è in Gesù Cristo, in cui noi viviamo, in cui noi meritiamo, in cui noi sodisfacciamo, facendo degni frutti di penitenza, che traggono la forza loro da lui, che per mezzo di lui sono offerti al Padre, e in lui sono accettati dal Padre (1). Dopo una tale dichiarazione un Protestante, che ami sinceramente la verità e la pace, può egli di buona fede rinfacciare a noi, che mettiamo tutta la nostra confidenza nelle nostre proprie forze, e nelle nostre opere senza pensare a Gesù Cristo?

Il Santo Concilio dichiara in terzo luogo, che le opere della fede fatte in istato di grazia col soccorso dello Spirito Santo, per un motivo soprannaturale, debbono esser riguardate come doni di Dio mediante la grazia di Gesù Cristo. *Ancorchè noi veggiamo*, dice il Concilio, *che le sante Scritture stimino tanto le opere buone, che Gesù Cristo promette egli stesso, che un bicchier d'acqua fresca data a un povero non sarà privo della sua ricompensa; ed ancorchè l'Apostolo insegni, che un momento di lieve pena sofferta in questo Mondo produrrà un peso eterno di gloria; nulladimeno tolga Iddio, che il Cristiano si fidi e si glorj in se medesimo, e non nel nostro Signore, la cui bontà è così grande verso di tutti gli uomini, ch' e' vuole, che i doni, che loro fa, sieno loro merito* (2).

Questi passi, e queste espressioni della Scrittura riportate dal S. Concilio avevano già fatto confessare per forza all'Autore della Confessione, che *noi insegnamo*, come egli dice nell'Apologia, *che le opere buone meritano premj corporali e spirituali in questa vi-*

(1) *Trid. Sess.* 14. *c.* 8. (2) *Sess.* 6. *c.* 16.

vita, e nell' altra [1]. Un vero Protestante non oserebbe di contradire questo articolo del suo *Credo*, nè criticare i Cattolici sopra la parola *merito*, della quale essi si servono nel parlare delle opere buone, che l' uomo giusto fa coll' aiuto dello Spirito Santo.

Un' altro effetto delle opere buone, che molto ci dee consolare, si è di procurarci la grazia finale, cioè la grazia di morir santamente; grazia, che corona tutte le altre, assicurando la nostra predestinazione alla vita eterna; grazia, che l' uomo non può meritare, ma che può ottenere per mezzo dell' orazione [2], della vigilanza Cristiana, dell' esercizio delle opere buone, e d' un pronto ritorno a Dio, quando ha avuto la disgrazia di mortalmente peccare. *Siate vigilanti*, dice il Signore, *perchè voi non sapete nè il giorno, nè l' ora* [3].

I Novatori, che solo parlano della dolce confidenza, che inspira la loro dottrina, hanno nulladimeno spacciato un sistema, che mette in disperazione sopra la grazia finale, e la predestinazione. Serve esporre questo sistema, che è quello de' *Predestinaziani*, per infonderne tutto l' orrore, ch' e' merita. Questi antichi Eretici supponendo, che per lo peccato del primo Uomo noi abbiamo interamente perduto la nostra libertà sopra la scelta delle cose riguardanti la salute, concludevano da questo falso principio, che noi non possiamo nè cooperare alla grazia con un libero consentimento, nè resisterle, allorchè essa ci previene; che la grazia fa tutto in noi senza alcuna cooperazione per parte nostra; che ella ne-

(1) *Apol. Art. 3. de Dilect.*

(2) *S. Aug. L. de bono perseverant. c. 1. 13.*

(3) *Matth. XXV. 13.*

necessita la nostra volontà; e che non per altra ragione, che per lo impulso d' una grazia necessitante l' uomo decaduto dal suo primiero stato poteva osservare i comandamenti di Dio, e procurare la sua salute. Da questo falso principio essi concludevano ancora, poichè vi erano tanti riprovati, Iddio non volere sinceramente la salute di tutti gli uomini, ed avere esso di tal maniera predestinato gli uni alla gloria, gli altri alla dannazione eterna, che la loro destinazione era assolutamente inevitabile. Lutero aggiunse a questi errori, che i giusti medesimi peccavan sempre mortalmente in tutte le loro azioni, anche in quelle, che comparivano le migliori; ma che Iddio non le imputava, che a quelli, ch'ei voleva.

Io so che la maggior parte de' Signori Luterani, che non fanno professione di Teologìa, e che s' imbarazzano molto poco di ciò, che Lutero poteva aver pensato, rigetta con orrore questo sistema di disperazione, che fa d' un Dio di bontà, e di misericordia, un tiranno ingiusto e barbaro; io ne ho ancora trovati alcuni, che mi sostenevano a spada tratta, che questo sistema era in verità quello de' Predestinaziani e de' Calvinisti, ma non già quello di Lutero. Sarei curioso di sapere, se i Signori Teologi Luterani parlano nell' istessa maniera [1]. Credo bene, che ne' Sermoni pubblici essi non abbiano riguardo di proporre crudamente questo sistema, e di svilupparne le conseguenze.

Per

(1) Lutero dice in termini precisi, che è impossibile l' accordare la prescienza di Dio con la libertà dell' Uomo . . . . che questa libertà è un titolo senza effetto ec. *L. de servo Arbitrio. item Tom. 2. Art. 36.*

Per me, come ho già avuto l' onore di dirlo a V. A. S. non voglio far Lutero *Predestinaziano* a onta di lui; son restato incantato dal sentire dalla bocca medesima di V. A. S. non aver essa mai adottato questo sistema. Ciò, che mi ha ancora con tutto il contento sorpreso, si è, che ragionando sopra queste materie, ella si serviva di tutti gli argomenti, di cui si servono i Cattolici per combattere questo orribile sistema, e che le espressioni medesime di S. Agostino si presentavano naturalmente al suo spirito. Basta, voi dicevate, Serenissimo Signore, consultar la ragione per esser convinto, che un' uomo non è degno di biasimo, nè di pena per non aver fatto ciò, che non ha potuto fare; o per aver fatto ciò, che egli non ha potuto scansare. Se Iddio non avesse lasciato all' uomo il suo libero arbitrio, sarebbe un' ingiustizia il punirlo. Quegli, che non pecca di sua volontà, non è colpevole. Se alcun, per esempio, a cui fosse stata tenuta la mano senza suo consenso per segnare un' atto falso, fosse accusato davanti al Giudice, potrebb' egli essere giustamente condannato? Nò, senza dubbio: perchè sarebb' egli colpevole d' una cosa, ch' e' non ha potuto schivare (1)?

Permettetemi, Serenissimo Signore, d' aggiugnere ancora alcuni altri passi degli antichi Padri in favor di quelli della vostra Comunione, che non pensano, come voi, sopra l'articolo della grazia, della libertà, e della predestinazione. *La grazia*, dice S. Fulgenzio, *non toglie all' uomo ciò che egli ha per*

(1) *V. S. Aug. L. duabus Animabus. item disp. 2. contra Fortunat. Manich. & L. 3. de lib. Arbitr. c. 18.*

per sua natura, ma anzi ella lo risana. Ella non gli toglie il suo libero arbitrio, ma lo perfeziona. Non lo estingue, ma lo illumina. Non lo rende inutile, anzi lo aiuta e lo conserva affinchè l'uomo divenga sano in quella parte medesima, che era inferma; affinchè egli rientri nella strada per quel luogo medesimo, per cui si era smarrito, e sia illuminato in quella parte, in cui era cieco (1). S. Prospero altro celebre Discepolo di S. Agostino ci assicura, che *Dio presenta il suo aiuto a tutti gli uomini con un' infinità di mezzi conosciuti e non consciuti. Se molti lo recusano, questo è un' effetto della loro perfidia. Se altri molti lo ricevono, è un' effetto della grazia di Dio, e della volontà dell'uomo* (2). Finalmente la Scrittura è precisa sù questo Articolo: *Iddio vuole, che tutti gli uomini sien salvi, e che essi pervengano alla cognizione della verità* (3). *Egli non vuole, che alcun perisca, ma che tutti ritornino a lui mediante la penitenza* (4). *Io ho riconosciuto*, dice il medesimo Apostolo, *esser verissimo, che Iddio non ha alcun riguardo alle diverse condizioni delle persone; ma che in ogni nazione quegli, che lo teme, che fa delle opere di giustizia, gli è grato* (5).

Egli è evidente da tutti questi passi, che il sistema d'una predestinazione, quale i Novatori ce lo rappresentano, e che distrugge la libertà, è assolutamente contrario alla giustizia di Dio, al buon senso, e alla Scrittura. Alcuni Cattolici male instruiti s' immaginano essere uno errore il dire, che

vi è

(1) *S. Fulgent. l. de Incarnat. & Grat. Christi.*
(2) *S. Prosp. de Vocat. Gent. l. 2. c. 26.*
(3) *1. Tim. II. 4.*
(4) *2. Petr. III. 9.*
(5) *Act. X. 34. 35.*

vi è una predestinazione eterna: s'ingannano all' ingrosso. Ogni Cristiano deve credere fermamente, ed è articolo di Fede, che vi è una predestinazione, cioè a dire, una provvidenza particolare di Dio verso de' suoi Eletti, per condurli infallibilmente alla felicità eterna coll' aiuto della sua grazia, senza offendere la loro libertà; o come dice S. Tommaso, che vi è un'ordine preparato nello Spirito di Dio, riguardante la condotta della creatura ragionevole alla vita eterna (1). Ciò, che corrisponde alla definizione di S. Agostino: La predestinazione, dice il santo Dottore, è la prescienza, e la preparazione de' benefizj, e de' favori di Dio, i quali non mancano di condurre gli Eletti alla vita eterna (2).

Se i Teologi duran fatica a spiegare nettamente l' accordo della nostra libertà con una predestinazione eterna, deriva ciò dallo spirito dell' uomo, che è troppo limitato, e che Iddio non vuole illuminarlo sù questo punto, che co' lumi della fede. Iddio, che ci ha rivelato il Dogma della predestinazione, ci ha altresì rivelato il Dogma della libertà. Ci vuol di più per convincerci del perfetto accordo, che passa tra la predestinazione, e la libertà dell' uomo? E se i semplici fedeli sono alcune volte troppo spaventati qualora pensano alla predestinazione, lo sono, perchè vogliono troppo ragionare, e entrare in questioni, che sono fuori della loro portata, in questioni inutili, non appartenenti alla fede, e che S. Paolo ordina d'evitare (3).

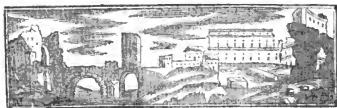
Felice dunque il semplice fedele! felice il più dotto degli uomini, che si attiene unicamente a ciò, che

(1) *S.Th. 1.p. q. 23.* (2) *S.Aug. L. de Perseverant.* (2) *2.Tom. II. 23.*

che Iddio ha voluto rivelarci su questo articolo! Le verità fondamentali della fede gl' istilleranno una dolce confidenza unita ad un timor salutevole: queste verità sono, che Iddio vuole sinceramente salvar tutti gli uomini; che egli offre a tutti loro i mezzi necessari per arrivare alla vita eterna; che tutti quelli, che periscono, ed hanno la disgrazia d'essere dannati, periscono per colpa loro; che Iddio non ha predestinato alla salute, che quelli, che lo meriteranno colla loro fedeltà alla grazia; e che non ha risoluto di riprovare, che quelli, che per li loro peccati, per la loro impenitenza tireranno sopra di se il peso della sua collera.

Felice, io dico, l'uomo, che si attiene unicamente a queste verità della fede! più felice colui, che congiungendo la pratica alla sua credenza, procura d'assicurare la sua salute coll'orazione, colla fuga dalle occasioni, colla vigilanza cristiana, e coll' esercizio delle opere buone! *Sforzatevi o miei fratelli*, dice S. Pietro, *d' assicurare la vostra vocazione e la vostra elezione colle opere buone* (1). E' possibile non essere del numero de' predestinati seguendo l'avviso del primo Apostolo di Gesù Cristo?

LET

(1) 2. *Petr.* 1. 10.

LETTERA XI.

SERENISSIMO SIGNORE.

I Gran Principi durano alcune volte gran fatica a liberarsi da quella specie d' uomini, che vogliono aver l' onore d' accompagnarli per tutto sotto pretesto di far loro assiduamente la corte, e che per questo divengono bene spesso veri importuni. In fatti VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA ha penato molto a togliersi dalla folla de' Cortigiani per assistere privatamente al Catechismo, che si fa regolarmente ogni Domenica nella Cappella del Castello di Schvetzingen per ordine di S. A. S. Elettorale, che non istimerebbe niente il regnare sopra i suoi sudditi, se Iddio non fosse il primo a regnare e sopra di Lei, e sopra di essi.

Questa è, Serenissimo Signore, un' azione, che merita d' esser nota a tutta l' Europa. Nel più forte delle nostre dispute V. A. S. è andata più volte

al Catechismo, che si faceva a' poveri villani, e la sua intenzione era (intenzione che non si può bastantemente lodare) di vedere, se si proponeva al basso popolo la dottrina Cattolica in quella maniera medesima, nella quale io avevo avuto l' onore di esporla a Lei, confutando le false imputazioni de' Novatori. Le era stato sovente detto, che tra' Cattolici vi erano, per così dire, due specie di Religione, quella degli onesti uomini, e quella del basso popolo. Uno di que' belli umori, che vogliono sempre distinguersi, e che si vergognerebbero d' essere Cristiani e Cattolici, come il restante de' Fedeli, vi aveva insinuato questa idea: ma V. A. S. ne ha riconosciuta la falsità nell' assistere al Catechismo.

Io non so ciò che il volgo de' Cortigiani penserà d' una tale precauzione. Quello, che vi è di certo, si è, che agli occhi di Dio, e anche a quelli degli uomini, che sanno giudicare della vera grandezza, voi comparite più grande in un' angolo ritirato della Cappella, che sopra il brillante teatro di questa trista guerra, ove voi avete acquistato tanta gloria.

Un giorno il Catechista spiegava con molta pazienza e precisione in che consista il culto, che noi rendiamo a' Santi del Paradiso, alle loro Immagini, e alle loro Reliquie: V. A. S. ne fu molto contenta; osservò, che il Catechista e i Fanciulli, che rispondevano alle sue dimande, non si scostavano in alcuna maniera da ciò, che ella aveva letto nella nostra Professione di Fede. *Io tengo per certo, che i Santi, che regnano con Gesù Cristo, si debbono onorare e invocare; che essi offeriscono a Dio le loro preghiere per noi,*

noi, e che le loro reliquie si debbono onorare. Protesto ancora fermissimamente, che le Immagini di Gesù Cristo, e della Madre di Dio sempre Vergine, e quelle degli altri Santi debbono conservarsi e ritenersi, e che si dee render loro quell' onore e venerazione, che ad esse è dovuta.

I Cattolici rendono dunque alla Madre di Dio, e a' Santi del Paradiso un culto interiore, e un culto esteriore. Il culto esteriore consiste in lodare Iddio ne' suoi fedeli servi, da esso onorati; nell' onorarli, come suoi amici, che gioiscono in lui d' una felicità perfetta; nell' imitare le loro virtù, nell' invocarli ne' nostri bisogni, affinchè essi preghino per noi. Contro quest' ultima specie di culto particolarmente i pretesi Riformatori si sono molto infuriati. Il culto d' invocazione accompagnato da certe espressioni, che io riferirò adesso, è secondo esi un culto ingiurioso a Dio Padre Onnipotente, e al suo Figlio nostro unico Mediatore; perchè in vece d' indirizzarsi immediatamente a Dio solo, per mezzo di Gesù Cristo solamente, i Cattolici s' indirizzano a Lui per mezzo della creatura; e supposto, dicono i Luterani moderati, che questo culto non fosse ingiurioso a Dio, è per lo meno un culto inutile, perchè la Scrittura non lo comanda, e i Santi del Paradiso ignorano affatto i nostri bisogni particolari, non potendo udire le nostre preghiere.

Ciò, che sconvolge anche di più il volgo dei Protestanti, è l' onore, che noi rendiamo alle Reliquie, e alle Immagini de' Santi. A forza di dir loro, che i Cattolici adorano degli osi imputriditi, de' legni, e de' metalli, come facevano i Pagani, si è

 giun-

giunto al termine di persuader loro, che noi siamo Idolatri; e in questa occasione appunto può dirsi con verità, che i Protestanti non pensano, come il minuto popolo.

Almeno nella Confessione presentata alla Dieta d'Augusta non vi ha una parola, da cui possa in verun conto dedursi un' accusa sì atroce. L'Autore si esprime molto moderatamente: *Eglino insegnano* (i Luterani) *che si può proporre la memoria de' Santi, affinchè noi imitiamo la loro fede, le loro opere buone, ciascuno secondo la vocazione....... Ma la Scrittura non insegna a invocarli, o a dimandar loro soccorso* (1).

Se questo Riformatore avesse riguardato il culto d'invocazione, come un culto d'idolatrìa, non avrebb' egli dovuto esclamare altamente contro una tale empietà, non avrebb' egli dovuto allegarla, come la più forte ragione di romperla interamente con i Cattolici? poichè qual cosa avvi di più opposto non solamente al Cristianesimo, ma anche alla Religione naturale, che l'Idolatrìa? E se la Chiesa Romana avesse dato in tali eccessi, come avrebbe mai potuto dir Melantone, che la sua Confessione non conteneva niente di contrario alla Dottrina della Chiesa Cattolica o Romana?

L'istesso Novatore facendo l'Apologìa dell'articolo ventunesimo, che adesso ho citato, dice, che la Confessione approva gli onori, che si rendono a' Santi, e gli riduce a questi tre punti. Primo, per render grazie a Dio per essersi compiaciuto di mostrarci ne' Santi esempj di misericordia. Secondo, per animare la nostra fede, e per con-

(1) *Conf. Aug. Art.* 21.

confermare la noſtra ſperanza. Terzo, per imitare le loro virtù. *Ma i Cattolici*, aggiugne l' Apologiſta, *niente dicono di tutto ciò, ſi contentano di attaccarci con ſofiſticherìe ſopra il culto d' invocazione, il quale, ſuppoſto ancora, che non foſſe pericoloſo, non è neceſſario.*

Coſtui mi fa impazientire alla fine colle ſue falſe imputazioni, e non potrei contenermi, ſe io non aveſsi l' onore di ſcrivere a un Principe infinitamente riſpettabile; credo però di poter dire ſenza mancar di riſpetto, che Melantone avanza quì ſecondo il ſuo ſolito una ſolenniſsima falſità; imperocchè ella è una verità di fatto incontraſtabile, che avanti e dopo il Concilio di Trento i noſtri Dottori, e i noſtri Predicatori più celebri parlando del culto de Santi, hanno ſempre inſegnato con S. Agoſtino, che quelli veramente celebravano le feſte de' Santi, che gl' imitavano, e ſeguivano il loro eſempio (1): Con S. Ambrogio, che la vita de' Santi, e le azioni loro ci ſervono d' una regola e d' un modello per viver bene (2): Con S. Gio. Griſoſtomo, che il primo grado della pietà Criſtiana è d' amare la ſantità medeſima, e poſcia i Santi, che l' hanno poſſeduta (3): Con S. Bernardo, che i Santi ci ſono ſtati dati per guide nel ſentiero della ſalute, e che per la loro mediazione noi poſsiamo elevarci fino al ſupremo Mediatore (4).

La parola *mediazione* è una di quelle, che i Teologi Proteſtanti attaccano con maggiore vivacità, quan-

(1) *S. Aug. Serm.* 47. *de Sanctis.*

(2) *S. Ambroſ. L. de Ioſeph.*

(3) *S. Io. Chryſoſt. Hom.* 24. *in Matth.*

(4) *S. Bern. Serm. de Sanctis.*

quantunque ella sia di S. Bernardo. Ma il prenderla secondo la dottrina e lo spirito della Chiesa, e nel senso, che i Dottori Cattolici l'han sempre presa, è più che sufficiente a convincerci che ella non significa niente di contrario alla purità del culto d'adorazione, che noi dobbiamo a Dio solo, nè fa torto alla mediazione del sovrano ed unico Mediatore, che è Gesù Cristo Salvator nostro; poichè tutte le nostre preghiere in qualunque termine siano concepute, terminano sempre in Dio solo; mentre da lui solo noi speriamo di ricevere i beni del corpo e dell'anima; giacchè egli solo ne è l'autore, e il dispensatore; a lui solo altresì noi gli dimandiamo pe' meriti del nostro Signor Gesù Cristo. Le preghiere della Santissima Vergine, e di tutti i Santi della Chiesa, sia trionfante, sia militante, traggono unicamente la loro efficacia da' meriti infiniti di questo divin Salvatore; tutto ciò, che noi speriamo d'ottenere per l'intercessione de' Santi, noi non isperiamo d'ottenerlo, che per mezzo di Gesù Cristo, e nel suo nome; poichè i Santi medesimi non pregano, che per mezzo di lui, e non sono esauditi, che nel suo nome.

Ecco la nostra Professione di Fede, secondo il S. Concilio di Trento; le Chiese Cristiane d'Oriente pensano, e parlano nell'istessa maniera. Metodio Patriarca di Costantinopoli dichiara a nome della sua Chiesa, *che i Cristiani pregando la Vergine Madre di Dio, e i Santi, non diminuiscono l'onore di Gesù Cristo*. La dichiarazione di Giuseppe Patriarca de' Nestoriani è ancor più forte: *Noi riguardiamo*, dic'egli, *come sciagurati coloro, che non pregano, e non invocano*

cano la Vergine Maria, e i Santi. Jacopo Patriarca degli Armeni accusa sù questo punto i Novatori di empietà: *Si condannano come insegnanti un dogma empio coloro, che dicono, che la Vergine Madre di Dio, e i Santi, che sono in Cielo, non possono essere invocati senza fare ingiuria a Gesù Cristo Mediatore* (1).

Voi avete, Serenissimo Signore, fralle mani le preghiere pubbliche della medesima Chiesa: abbiate la bontà di leggerle un' altra volta senza prevenzione, e vi troverete queste tre cose. Primo, che le nostre preghiere s' indirizzano, e terminano sempre in Dio, come Autore di tutti i beni della natura, e della grazia. Secondo, che noi gli dimandiamo questi beni per mezzo di Gesù Cristo, che solo gli ha meritati per noi; niente di più noto, che questa clausola generale di tutte le nostre preghiere pubbliche. *Per Dominum nostrum Iesum Christum*. Terzo, che la sola cosa da noi dimandata alla S. Vergine, e a' Santi, è di pregare, e d' intercedere per noi appresso Iddio, persuasi, che le loro preghiere gli sono più aggradevoli, e più efficaci, delle nostre. In una parola l' invocazione de' Santi, secondo lo spirito, e la dottrina della Chiesa, debbe assolutamente ridursi a questa sola espressione: *Noi vi supplichiamo a pregare per noi*.

Ed in che potrebbe essere pericolosa una tale espressione? Non facciamo noi con ciò un' estrema differenza tra la maniera, colla quale imploriamo il soccorso di Dio, e quella, con cui imploriamo il soccorso de' Santi? *Noi preghiamo Iddio*, dice il Catechismo ricavato dal Concilio di Trento, *o a dare a noi*

(1) *Apud. Scheffmacher. de Invocat. Sanct.*

a noi il bene, o a liberarci dal male; ma perchè i Santi gli sono più aggradevoli di noi, dimandiamo loro, che essi prendano la nostra difesa, e che ottengano per noi quelle cose, delle quali abbiam di bisogno. Quindi è, che noi ci serviamo di due formule di pregare assai differenti; imperocchè parlando a Dio, la maniera propria si è di dire: Abbiate pietà di noi, ascoltateci: a' Santi ci contentiamo di dire: *pregate per noi* (1).

Ho però osservato, voi mi dicevate l' altro giorno, che vi è qualche cosa di più nella vostra maniera d' invocare i Santi. Voi gli chiamate *vostri Protettori, vostri Avvocati, vostri liberatori, vostro sostegno, vostra speranza*, e principalmente invocate la Madre di Dio con questa sorta d' espressioni, che parevano pericolose a' nostri primi Riformatori. Ebbi l' onore di rispondervi, Serenissimo Signore, che riducendo tutti questi titoli alla forma ordinaria, *pregate per noi*, non hanno niente, che offender possa la purità della Religione. Noi appelliamo la Madre di Dio, e i Santi *nostri Protettori, e nostri Avvocati*, unicamente, perchè noi crediamo che essi parlino a Dio a favor nostro, e che preghino *con noi, e per noi*. Noi gli chiamiamo nostri liberatori, perchè siamo persuasi, che Iddio accorda sovente alla loro intercessione la nostra liberazione, che egli non averebbe forse accordata alle nostre sole preghiere. Noi gli chiamiamo nostra speranza, perchè speriamo, che Iddio si lascerà piegare dalle loro preghiere, piuttosto che dalle nostre, delle quali noi riconosciamo la debolezza e le imperfezioni.

La

(1) *Catech. Trident. p. 4. tit. Quis orandus sit.*

La preghiera, che S. Gregorio Nisseno indirizza al S. Martire Teodoro, ha una relazione sì distinta colle nostre sante pratiche, e colle circostanze del tempo, che ella merita d'esser quì riportata tutta intera; *Noi abbiamo bisogno di molte cose*, (dice questo antico Dottor della Chiesa alla fine d'un discorso recitato in lode del S. Martire) *noi temiamo grandi disavventure, ci troviamo esposti a grandi pericoli: gli Sciti ci minacciano un' irruzione vicina: combattete per noi, o generoso Soldato di Gesù Cristo, parlate liberamente a favor nostro, o glorioso Martire: quantunque voi siate libero dalle miserie di questa vita, conoscete nulladimeno i bisogni della condizione umana; dimandate per noi la pace, affinchè gli orrori della guerra non vengano a dissipare le nostre sante adunanze. A voi crediamo d'essere debitori della tranquillità, che godiamo presentemente: vi dimandiamo ancora la vostra protezione, e la nostra sicurezza per l'avvenire; e se bisogno vi fosse d'un rinforzo di preghiere, unitevi alla gloriosa turba de' Martiri, impegnateli a pregare unitamente con noi: Eccitate Pietro, ricordate a Paolo, stimolate Giovanni il caro Discepolo del Salvatore, ad aver a cuore le Chiese, che essi hanno stabilito con tanta fatica ec.* [1].

Si trovano quasi le medesime espressioni nelle Opere di S. Cipriano, di S. Cirillo, di S. Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno; ma tali autorità, ed esempj sì rispettevoli non imbrogliano il Ministro di Brunsvick; egli risponde, che queste sono figure di Retrorica, ed Apostrofi [2]. Le chiami come egli vuole

Fff in

(1) *In Orat. de S. Theod. T. 3. Edit. Paris.*

(2) *Kemnitius part. 3. Exam. Trident.*

in Latino o in Greco, elleno son sempre sentimenti e preghiere, che dimostrano evidentemente, che i Pastori ed i Fedeli de' primi secoli parlavano e pensavano come noi sopra il culto e l' invocazione de' Santi.

La maggior parte de' Teologi Protestanti astretti da testimonianze così autentiche confessano alla fine, che i Santi del Paradiso pregano utilmente ed efficacemente per *li Fedeli in generale*. E perchè non potrebbero essi altresì pregare per un Fedele in particolare? perchè questo Fedele non potrebb' egli dimandare umilmente e con fiducia il soccorso delle loro preghiere? Cosa strana! vi diceva ultimamente il nostro Elettore: si crede fermamente appresso di voi, che ne' bisogni particolari si possa raccomandarsi alle preghiere delle povere Vedove, degl' Orfani, e de' vostri Ministri medesimi, senza che ciò faccia la minima ingiuria a' dritti di Gesù Cristo, che il Padre ci ha dato per essere nostro Avvocato, nostro Intercessore, e nostro supremo Mediatore. Un Principe si trova pericolosamente infermo, tutti i suoi buoni servi s' interessano a dimandare, e a ordinare preghiere pubbliche per ottenere da Dio la sua guarigione; e se il Signore gli accorda questa grazia, egli non si fa niente di scrupolo di attribuirla in qualche maniera alle buone preghiere de' suoi fedeli sudditi, e di testimoniarne loro la sua riconoscenza. Questo è il carattere d' un buon Principe Protestante. E perchè un Principe Cattolico commetterà egli un delitto, raccomandandosi non solamente alle preghiere de' suoi buoni e fedeli sudditi, ma ancora alle preghiere de' Santi, che regnano con

Ge-

Gesù Cristo? Perchè non avrà coraggio di attribuire alla loro potente intercessione i benefizj, che egli ha ricevuti dalle mani di Dio? Sù questo punto l' unico divario, ch' essere vi potrebbe tra le preghiere de' Fedeli, che sono ancora sù questa terra, e quelle de' Santi del Paradiso, è che l' orazione de' Santi debbe essere molto più pura, e molto più grata a Dio.

Tale è la riflessione di S. Girolamo contro l' Eretico Vigilanzio, contro questo precursore di Lutero: *Voi pretendete*, gli diceva il santo Dottore, *che noi possiamo pregare con profitto gli uni per gli altri, finchè noi siamo ancora in vita; ma che dopo la morte non vi sarà più preghiera, che possa essere utile a chicchessia...... Come? Gli Apostoli e i Martiri essendo rivestiti de' loro corpi mortali, allorchè essi avevano da pensare a' loro propri interessi, non hanno lasciato di pregare per gli altri, ed eglino non lo faranno, o lo faranno con minor profitto, mentre sono nella gloria, e che godono pacificamente il frutto delle loro vittorie?* S. Paolo c' insegna, *che trovandosi egli sopra una nave in procinto di far naufragio, Iddio accordò alla sua preghiera la conservazione di dugento settantasei persone; ed ora, che egli è appresso di Gesù Cristo, non dirà parola in favor di coloro, che hanno creduto nel Vangelo; e l' orazione di Vigilanzio, che vive, avrà più d' efficacia, che la preghiera di quel gran Santo, come era S. Paolo, che non è più sopra la terra fra noi* (1)?

(1) *Melior erit Vigilantius Canis vivens, quam ille Leo mortuus. S. Hieron. Tom. 4. part. 2. Edit. Martianay.* Gli antichi Padri non misuravano le parole contro gli Eretici.

I vostri Teologi, che sostengono a tutta forza l' errore di Vigilanzio, quantunque condannato dalla Chiesa de' primi secoli, non sanno che rispondere a questo ragionamento di S. Girolamo; si contentano di dire, che la Scrittura ci permette di ricorrere all' orazione de' nostri fratelli, che sono ancora sopra la terra, avendo S. Paolo medesimo dimandato, che si facessero nella Chiesa dell' orazioni per lui: ma che la Scrittura non ci permette, o almeno che ella non comanda, che si abbia ricorso alle orazioni de' morti.

Questo si chiama un rispondere senza toccare la difficoltà: poichè non si tratta presentemente di esaminare, se la Scrittura ordini positivamente d' onorare, e d' invocare i Santi; noi stimoliamo solamente i Signori Protestanti ad addurci una buona ragione, per cui le orazioni de' Santi, che godono al presente una felicità eterna, non saranno più efficaci ancora di quelle, che essi indirizzavano a Dio, essendo tuttavia sopra la terra; e per cui la qualità di supremo Mediatore, che appartiene indubitabilmente al solo Gesù Cristo, riceverà qualche pregiudizio dall' intercessione de' Santi; nel tempo, che noi confessiamo da ambe le parti, che essa non ne riceve alcuno dall' intercessione de' Fedeli, che vivon con noi? In qualunque stato si ritrovino i Santi, o sia sopra la terra, o sia nel soggiorno della gloria, son sempre i medesimi supplicanti, che dimandano a Dio delle grazie pe' loro fratelli, non come dovute a' loro meriti, ma come frutto e prezzo de' meriti di Gesù Cristo.

Bi-

Bisogna pure, Serenissimo Signore, che questa spiegazione della nostra Dottrina sia molto solida, poichè l'Apologista della vostra Confessione, dopo fatti tutti i suoi sforzi per trovare qualche differenza tra' soccorsi, che noi dimandiamo a' Santi del Paradiso, e quelli da noi dimandati a' nostri fratelli sopra la terra, si fa forte finalmente a dire, nella sua Confessione non avere avanzato altra cosa, se non che la Scrittura non insegnava ad invocare i Santi, e a dimandare i loro soccorsi: *donde egli conclude* (conclusione osservabilissima) *che in coscienza non si può aver niente di certo sopra l'invocazione de' Santi* [1]. Se è così, come i Confessionisti d'oggigiorno possono in coscienza accusarci di superstizione, e d'idolatrìa?

Confessiamo, che l'invocazione de' Santi non è una pratica di pietà assolutamente necessaria alla salute; ma aggiunghiamo, che la Scrittura è piena d'esempj autorizzanti questa santa pratica, e dimostranti la sua utilità. Mosè per placare lo sdegno di Dio, pregalo di sovvenirsi d'Abramo, d'Isacco, e d'Israello: *sovvengavi, Signore, d' Abramo, d' Isacco, e d' Israello vostri servi* [2]. I tre fanciulli nella Fornace di Babbilonia fanno quasi la medesima preghiera: *Signore, non ritirate la vostra misericordia a cagione d' Abramo vostro prediletto, d' Isacco vostro servo, e d' Israello vostro Santo* [3].

Questa orazione di Mosè, e de' tre fanciulli, la chiamiamo in termini scolastici un' invocazione *indiretta* [4], con-

(1) *Apol. Conf. de Invocat. Sanct.*
(2) *Exod. XXXII. 13.*
(3) *Dan. III. 35.*

(4) Alcuni Teologi Cattolici dicono, che l' Invocazione *diretta* dei Santi Patriarchi era superflua avanti la

consistente nel nominare i fedeli servi di Dio nelle preghiere, che noi gl' indirizziamo, affine di partecipare delle promesse, che loro ha fatte, e delle grazie, che egli si degna sovente concederci in favor loro: Lutero confessa, che tutti i gran miracoli dell' antico Testamento facevansi in favor d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe; ma scherzando al suo solito sopra le cose più sante, egli aggiugne, che *Iddio non ne ha fatta la decima parte in favore de' Santi del nuovo Testamento* (1).

Ritorno agli esempj della Scrittura: Il Patriarca Giacobbe dando l' ultima sua benedizione a' suoi figli, invoca con gran precisione l' Angelo, che eragli servito di guida, e di protettore ne' diversi avvenimenti del suo viaggio: *Che l' Angelo*, dic' egli, *che preservommi da tanti pericoli, benedica questi miei figli* (2). Prendendo questo passo secondo l' interpetrazione la più comune (3), è evidente in primo luogo, che

la Risurrezione di Gesù Cristo, perchè le loro sante anime non ancor godevano la visione beatifica: *Cochlaeus apud Luther. Tom. 7. Wittemb.* 440.

(1) *Lut. T. 7. Wittemb.* 440.

(2) *Gen. XLVIII.* 16. Io non mi so forte sulla seconda parte del Testo di Giacobbe, che dice: *Il mio nome, e quello de' miei Padri Abramo, ed Isacco, siano invocati sovra di essi.* Questo Ebraismo significa solamente, che i due Figli di Giuseppe, Efraim, e Manasse, doveano essere considerati come Figliuoli di Giacobbe per partecipare delle promesse. *Cornel. a lapid. & alii in hunc locum.*

(3) E' una grande consolazione per noi, dice Calvino, il rinvenire sì spesso nella Scrittura, che gli Angioli sono i *dispensatori* de' benefizj di Dio, che essi ci *proteggono*, e che hanno gran premura di preservarci da ogni funesto accidente; il che pruova con parecchi passi della Scrittura, e fra gli altri con quello pur ora da me citato: *Iacob in benedictione Efraim & Manasse precatur, ut Angelus Domini, per quem liberatus fuerat ab omni malo, prosperari eos faciat...... & quoties voluit Israelem Deus redimere e manu hostium, Angelorum ministerio vindices excitavit. Calvin. lib. 1. Institut. c. 14. §. 6. Vide Abulensem, Vatablum, Iansenium, Menochium, Cornelium a lapide &c.*

che la benedizione de' ſanti Angeli ci è d' un gran ſoccorſo, e che noi dobbiamo bramarla, e chiederla. E' evidente in ſecondo luogo, che gli Angioli conoſcano molte coſe, che accadono ſopra la terra; poichè come averebbono eſſi potuto benedire, e proteggere i Figli di Giacobbe ſenza conoſcerli? E' evidente in terzo luogo, che ſecondo la maniera di raziocinare di alcuni Teologi Proteſtanti l' orazione di Giacobbe ſarebbe ſtata ſuperſtizioſa e ingiurioſa a Dio autore d' ogni benedizione, perchè il S. Patriarca, dimandata e ottenuta la benedizione di Dio, dimanda ancora quella dell' Angelo, che *l' aveva preſervato da tanti pericoli*. Queſto buon Vecchio avrebbe dovuto contentarſi della benedizione e della protezione di Dio: tale è lo ſtile di coloro, che ſi burlano delle preghiere, che preſentiamo a' ſanti Angeli Cuſtodi (1).

Ma ſiccome appreſſo i Proteſtanti ciaſcun particolare s' arroga il diritto d' interpetrare la Scrittura, e di formarſi un ſiſtema di Religione a parte, ſe ne trovano alcuni, che ſi avvicinano molto a' ſentimenti dell' antica Chieſa; ed io ho avuto un piacere ſommo in vedere, che i Signori Miniſtri di Duſſeldorff augurando a S. A. S. Elettorale un felice viaggio, raccomandavano queſto Principe alle premure, e alla protezione del ſuo S. Angelo in un piccolo foglio ſtampato, che eſſi ebbero l' onore d' inviarle a Mannheim prima della ſua partenza per Duſſeldorff. Baſta leggere l' Iſtoria di Tobìa per infonderci una con-

(1) Queſte orazioni hanno per termine ſempre Iddio Autore d' ogni benedizione, e noi gli aſcriviamo quanto egli ſi degna di fare in favor noſtro col miniſtero degli Angioli.

confidenza particolare ne' santi Angeli Custodi, a' quali Iddio, secondo l'unanime sentimento dei Padri, ha confidata la custodia di ciascun Fedele per preservarlo da ogni funesto accidente, e per condurlo al termine della beata Eternità.

Le frequenti apparizioni degli Angioli del Cielo (i Genj tenebrosi, che apparvero a Lutero, a Zuinglio, e che somministraron loro delle prove contro il Sagrifizio della Messa, e contro la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristìa, erano d'un'altra specie) le apparizioni, io dico, degli Angioli del Cielo, delle quali i Giusti dell'antico, e del nuovo Testamento erano bene spesso favoriti, e le dimostrazioni di rispetto, che questi rendevan loro, giustificano appieno gli onori da noi renduti e agli Angioli, ed a' Santi, prostrandoci davanti a loro. *Abramo*, dice la Scrittura, *avendo alzati gli occhi gli apparvero tre uomini*, cioè a dire, secondo S. Paolo, tre Angeli sotto figura umana. *Tosto che gli ebbe veduti, uscì dal suo padiglione incontro ad essi, e si prostrò a terra* (1). La Scrittura si serve quì della parola *adoravit*, come pure nel seguente Capitolo, ove si dice, *che verso la sera due Angioli arrivarono a Sodoma, allorchè Lot se ne stava a sedere alla porta della Città, e che avendogli veduti, si alzò, andò incontro di loro, e s' inchinò fino a terra* (2). Giosuè, condottiero del Popolo di Dio, rendè i medesimi onori all'Angelo, che veniva in suo soccorso tenendo in mano una spada nuda, e che si diceva il Principe dell'esercito del Signore. Allora Giosuè *si gettò colla faccia a terra, e adoran-*

(1) *Gen. XVIII.* 2. (2) *Gen. XIX.* 1.

randolo disse, che comanda dal suo servo il mio Signore [1]?

Egli è chiaro da tutti questi esempj, che l'atto di prostrarsi davanti la creatura non è, come lo pretendono alcuni Teologi Protestanti, di sua natura un' atto di quell' adorazione propriamente detta, che non si può rendere, che a Dio solo; questo atto esteriore altra cosa non è per se medesimo, che una dimostrazione di rispetto. E' la credenza e l' intenzione interiore, che ne fa o una adorazione propriamente detta, o una semplice venerazione: allorchè noi ci prostriamo davanti a Dio, la nostra intenzione è di riconoscerlo come l'Essere Supremo, il Creatore, e il Sovrano Signore di tutte le cose, l' Autore, e il dispensatore di tutte le grazie, che merita per se stesso tutti i nostri ossequj, e che solo può fare la nostra somma felicità; ma quando noi ci prostriamo davanti a' Santi, la nostra intenzione è unicamente di onorarli, come amici di Dio, e di riferire questo onore a Dio medesimo; poichè egli è un dogma essenziale della nostra Chiesa, che ogni culto religioso dee terminarsi in Dio, come nel suo fine necessario.

Se i Teologi Protestanti non vogliono ammettere questa distinzione tra il culto d' adorazione propriamente detta, che non appartiene, che a Dio solo, e il culto di semplice venerazione che può convenire alla creatura; se essi vogliono ancora sostenere, che il prostrarsi è di sua natura un' atto di adorazione propriamente detta, seguiranne, che i Patriarchi, de' quali ho parlato di sopra, si sono renduti

(1) *Jos. V.* 13.

colpevoli d'idolatrìa proſtrandoſi davanti agli Angioli, che apparivano loro per parte di Dio.

Ci obiettano quì il paſſo dell'Apocaliſſe, ove è notato, che l'Angelo del Signore ripreſe S. Giovanni, per eſſerſi proſtrato a' piedi per adorarlo: *Guardatevi ben dal far ciò* (ſon parole dell'Angiolo,) *perchè io ſono ſervo di Dio come voi, e come i voſtri fratelli, che dimorano ſtabili nella confeſſione di Gesù Criſto. Adorate Iddio* (1). Riſponde S. Agoſtino, che S. Giovanni al primo momento di queſta riſplendente apparizione avea preſo l'Angiolo per Gesù Criſto medeſimo, e che volea rendergli un'*onore divino*. L'Angelo fu dunque obbligato a dirgli: *guardatevi bene dal farlo*, giacchè io ſono, come voi, ſervo di Dio e di Gesù. Se ſi foſſe trattato d'un'onore convenevole all'eccellenza e alla ſantità della Natura Angelica, certiſsima coſa è, che l'azione di S. Giovanni non avea niente di riprenſibile, poichè il S. Apoſtolo, non oſtante l'avvertimento dell'Angelo, ſi proſtrò per la ſeconda volta a'ſuoi piedi per adorarlo (2). E ſe l'Angiolo ricusò di bel nuovo queſto onore, fu unicamente, dice S. Gregorio, per dare a noi un'alta idea del Miniſtero Apoſtolico e Profetico, che rendeva allora S. Giovanni uguale all'Angiolo (3). In altre circoſtanze gli Angioli ricevevano queſte dimoſtrazioni di oſſequio, come onori dovuti a'Miniſtri, e agli Ambaſciatori di Dio. L'ho dimoſtrato coll'eſempio de'Patriarchi del vecchio Teſtamento.

Fa di meſtieri preſentemente riſpondere a un'altra obiezione de'Proteſtanti moderati, che vogliono per-

(1) *Apoc. XIX. 10.* (2) *Apoc. XXII. 8.* (3) *S. Greg. Hom. 8. in Evang.*

persuaderci, che la pratica d' invocare i Santi, se non è pericolosa, ella è almeno una pratica inutile; poichè i Santi separati da noi per immensi spazj non possono ascoltare le nostre preghiere, nè conoscere i nostri bisogni. Infelice ragionamento, che questi Protestanti hanno preso dall' Eretico Vigilanzio! malgrado questi spazj immensi, il ricco Epulone, come noi leggiamo nella Parabola Evangelica, non s' indirizzò egli ad Abramo; e gli Angioli Custodi dei Regni, delle Provincie, delle Città, e di ciascun Fedele in particolare, quantunque separati da noi pe' medesimi spazj, non son' eglino informati di ciò, che accade sopra la terra, ciascuno, per così dire, nella sua parte? L' Angiolo, che consolò Agar nel deserto, ignorava egli i bisogni e i gemiti di quella povera donna destituta d' ogni umano soccorso? Finalmente gli Angioli in generale non conoscono eglino gli atti interiori di penitenza, da noi fatti in terra? Bisogna pure che sia così, poichè, secondo la parola di Gesù Cristo, *essi ne gioiscono*.

Se mi si dimanda per quali mezzi i Santi del Paradiso possano conoscere i nostri bisogni, e le preghiere da noi presentate loro, rispondo col dotto Vescovo di Meaux, *che la Chiesa non ha niente deciso sopra i differenti mezzi, de' quali piace a Dio di servirsi per questo effetto*. Contentasi ella d' insegnare con tutta l' antichità, tali preghiere essere profittevolissime a coloro, che le fanno, o sia che i Santi le apprendano mediante il ministero, e il commercio degli Angioli, che secondo la testimonianza della Scrittura sanno ciò, che segue fra noi, essendo stabiliti per ordine di Dio Spiriti amministratori per con-

correre all'opera della nostra salute; o sia, che Iddio medesimo faccia loro conoscere le nostre brame per mezzo d'una rivelazione particolare, o sia finalmente, che ne scuopra loro il segreto nella sua Essenza infinita, ove ogni verità si comprende [1].

Se per questo ultimo mezzo unicamente conoscono i Santi le nostre orazioni, e i nostri bisogni, è evidente, che il celebre passo d'Isaìa: *Abramo non ci conosce, e Israello c'ignora* [2], non prova niente affatto contro la dottrina della nostra Chiesa, poichè Abramo era allora nel Limbo, ove non vedeva Iddio, laddove i Santi sono presentemente nella Gloria, dove essi veggono chiaramente l'Essenza divina. Questa risposta è più che sufficiente; si può nulladimeno aggiugnere, ed è l'interpetrazione più naturale, che il Profeta Isaìa con quelle parole, *Abramo non ci conosce*, voleva far confessare agl'Israeliti del suo tempo, che per la loro cattiva condotta essi avevano perduto la buona grazia d'Abramo, e che questo Santo Patriarca non gli riconosceva più per suoi figli. In questo senso lo Sposo, figura di Gesù Cristo, parlando alle Vergini stolte, diceva loro: *non so chi voi siate, io non vi conosco* [3].

Finalmente se il culto di venerazione, che noi rendiamo a' Santi, fosse loro totalmente ignoto, perchè i Fedeli ne' secoli più puri della Chiesa avrebbero innalzati tempj in onore della Vergine, degli Apostoli, e de' primi Martiri? Perchè i Pastori avrebbero instituiti de' giorni festivi per dar comodo al

po-

(1) Sposizione della Dottrina della Chiesa. *Vide etiam DD. Walenburgens. Tom. II. Controv.* 4. *tr.* 4. *de Invocat. SS. cap.* 15.

(2) *Is. LXIII.* 16.

(3) *Matth. XXV.* 12.

popolo di paſſare quei ſanti giorni, e una buona parte della notte appreſſo i ſepolcri de' Santi Martiri, de' quali quelle Chieſe portavano il nome? Perchè i Signori Luterani avrebbero conſervato alcune veſtigia dell' antica diſciplina, ritenendo alcune Feſte della Vergine, e de' Santi? I loro nuovi Teologi hann' eglino ragione di dirci, che queſto coſtume non è appreſſo di eſſi, che un' oſſervanza di pura polizìa, e in veruna maniera un culto religioſo? I primi Fedeli, che ne dettero loro l' eſempio, penſavano in altra diverſiſſima maniera: La celebrazione delle Feſte, ſecondo la teſtimonianza degli antichi Padri, è ſempre ſtata una parte della Religione (1).

Ma quando alcuni Cattolici ſi accordano co' Proteſtanti a ſcreditare indirettamente i giorni di Feſta in ordine agli abuſi; ſon poco edificato di vedere, che perſone nutrite nell' ozio, e nella mollezza, e che commettono quaſi ogni giorno ecceſſi, che il popolo non commette, che rare volte ne' giorni di Feſta, ſi riſentono così fortemente contro gli abuſi. Quelli, che hanno l' autorità in mano, potrebbero facilmente rimediarvi operando di concerto co' primi Paſtori della Chieſa. Il Papa noſtro Santo Padre, che la governa al preſente con tanta prudenza, ha moderato il numero delle Feſte di precetto, per animare i Fedeli a oſſervare con maggior eſattezza quelle, che reſtano. Tale è lo ſpirito della Chieſa, che procura di rimediare agli abuſi in qualunque maniera, ſecondo le circoſtanze. Ne' primi ſecoli era già ſtata abolita la maggior parte

te

(1) *S. Ignat. Mart. Ep. ad Philip. S. Aug. Ep. 54. alias 118. ad Ioan.*

te delle divozioni notturne, e noi ne abbiamo solamente conservate tre o quattro nelle Feste di Natale, e di Pasqua; dispiacciono ancor queste a' Critici del nostro tempo, bisognerebbe secondo loro abolirle intieramente: ma perchè non abolire le adunanze notturne de' figli del secolo; queste quì son' elleno forse meno pericolose?

Passiamo all' ultimo rimprovero, fatto da' Novatori alla Chiesa sopra il culto de' Santi: *Si è inoltrato questo culto*, dice l' Autore dell' Apologìa, *in eccessi, che sorpassano tutte le superstizioni Pagane*; dal culto d' invocazione si è passato al culto delle Immagini, e si è attribuito loro una virtù particolare, quasi come i Magi attribuivano a' loro Talismani ogni sorta di virtù [1]. Per confondere questo calunniatore, avrei subito detto: basta leggere le decisioni del S. Concilio di Trento, che proibisce in termini espressi di credere, *ch' e' vi sia nelle Immagini qualche virtù, per cui si debbano riverirle*. Questo medesimo Concilio vieta similmente *di dimandare alcuna grazia alle Immagini, o di porre la propria confidenza in loro* [2]. In vece adunque di credere, come i Pagani, che qualche Divinità abiti nelle Immagini, non attribuiamo loro altra virtù, che quella d' eccitare in noi la memoria degli originali; e se alcuno si prostra, se si piegano le ginocchia avanti le Immagini di Dio, e de' Santi, questa positura supplicante e rispettosa dee riferirsi sempre unicamente agli originali, a Dio, e a' Santi [3], come ebbi l' onor di dirlo a un Gentiluomo Protestan-

te,

(1) *Apol. de Invocat.*
(2) *Trid. Sess. 25. Decret. de Invoc.*
(3) *Trident. ibid.*

te, che asſiſteva il Venerdì Santo per curioſità a ciò, che noi chiamiamo *adorazione della Croce*: Queſta parola gli diſpiacque, ma ſiccome egli era buon Latiniſta, mi confeſsò, che la parola *adorare* ſignificava ſpeſſo una ſemplice venerazione; io ſoggiunſi nulladimeno, che ſe parlando della Croce ſi voleva prendere queſta parola nel ſenſo d' una vera adorazione, biſognava unicamente riferirla a Gesù Criſto Crociſiſſo, e non già alla Croce medeſima.

In queſta maniera tanto avanti, che dopo il Concilio di Trento, la Chieſa ha ſempre ſpiegato la ſua dottrina ſopra gli onori dovuti alle Immagini di Gesù Criſto, e de' Santi, ed ha ſempre conſiderati come Eretici coloro, che le ſpezzavano, e che ricuſavano d' onorarle. *Noi riceviamo il culto delle Immagini riſpettabili*: (dicono i Padri del ſecondo Concilio Niceno, ſettimo tra' generali:) *Chiunque fa altrimenti è ſcomunicato. Chiunque penſa differentemente è ſcacciato dalla Chieſa. Noi ſeguitiamo l' antica coſtituzione della Chieſa; noi oſſerviamo i decreti de' Padri; ſcomunichiamo tutti coloro, che tolgono, o aggiungono qualche coſa alla credenza della Chieſa. Riceviamo con riſpetto le Immagini. Scomunichiamo quelli, che fanno il contrario: Scomunica a coloro che adducono contro le Immagini i paſſi della Scrittura Santa contro gl' Idoli. Scomunica a chiunque ardiſce chiamare col nome d' Idoli le ſante Immagini* (1).

Tale era la credenza della Chieſa univerſale dell' ottavo ſecolo. La Chieſa del terzo e del quarto ſi ſpiegava uniformemente per bocca de' ſuoi ſanti Dot-

(1) *Conc. Nicen. II. Act. 7. in definit.*

Dottori, i quali se ne rimettevano alla Tradizione Apostolica: *Secondo la Fede de' Cristiani*, dice S. Basilio, *che noi abbiamo ricevuta da Dio medesimo, e che è senza macchia, credo in un solo Dio Onnipotente, Dio Padre, Dio Figliuolo, Dio Spirito Santo.... ammetto i Santi Apostoli, i Profeti, e i Martiri. Gl' invoco affinchè e' preghino per me, che per loro intercessione Iddio mi sia propizio, e mi perdoni i miei peccati. Onoro pertanto, e venero le loro Immagini, principalmente perchè tali cose ci sono state comandate dalla Tradizione de' Santi Apostoli, e in vece d' essere proibite, fan bella mostra nelle nostre Chiese* (1).

Per questa volta il Ministro di Brunsvich non dirà, che questa è un' eloquente apostrofe, che non prova niente. Questa è una specie di Professione di Fede, che S. Basilio indirizzava a Giuliano Apostata. In tale occasione non vi è scampo, e S. Basilio è sempre passato per il Teologo più esatto di tutti i Padri Greci.

Quanto ho detto sopra gli onori da noi renduti alle Immagini de' Santi, bisogna altresì estenderlo a quelli, che noi rendiamo alle loro sante Reliquie: Le onoriamo col medesimo spirito riferendo tutti i nostri ossequj a' Santi, de' quali elleno sono le preziose spoglie, ed a Dio, che gli ha coronati. Non attribuiamo loro alcuna virtù, e qualora Iddio fa de' miracoli alla presenza delle Reliquie, egli solo ne è l' autore.

De' miracoli, Padre mio, *de' miracoli!* mi dirà uno spirito guasto della lettura di Voolston (2); Non

(1) *S. Basil. Ep.* 205. *t.* 3.

(2) Autore Inglese morto già da qualche anno nelle Carceri del Banco del Re, che negava la realità de' Miracoli di Gesù Cristo.

Non bisogn' egli essere stoltamente credulo per prestar fede a un numero sì prodigioso di miracoli? Rispondo, ch' e' bisogna essere stoltamente incredulo per non ne credere alcuno: Ora un solo basterebbe per autorizzare il nostro culto. Lutero non ha osato di venire a questo eccesso d' incredulità; confessa egli, che ne' suoi tempi Iddio faceva ancor *de' miracoli per mezzo de' suoi Santi, appresso i loro sepolcri, e in presenza delle loro Reliquie: de' miracoli, che comparivano agli occhi di tutto il Mondo* (1).

In un' altro passo questo Novatore incostante non fa maggiore stima delle sante Reliquie, che *delle ossa d' un' impiccato* (2). Son persuaso, che i Signori Protestanti d' oggigiorno non approveranno questa espressione; almeno ci accorderanno, che le ossa del Profeta Eliseo, che per relazione della Scrittura renderono la vita ad un morto, erano più stimabili, che *le ossa d' un' impiccato*. Ci confesseranno ancora, che i fazzoletti, che avevano toccato il corpo di San Paolo, guarivano ogni sorta d' infermità (3): Che la donna tormentata da un flusso ostinato di sangue fu guarita pel contatto della Veste di Gesù Cristo (4).

Non vi fidate dunque, Serenissimo Signore, di quelle insipide derisioni, con cui scherzano in ogni occasione sopra la credulità del popolo in materia di miracoli. Vi è quì una cattiva gradazione: dal disprezzo de' miracoli di questi ultimi tempi, si passa insensibilmente al disprezzo de' miracoli de' primi Martiri, degli Apostoli, e di Gesù Cristo medesimo: si nega tutto senza esaminare niente, e questo uni-

(1) *T. 1. Edit. Ien. Germ. 167. b.*
(2) *T. 8. Edit. Ien. Germ. 177.*
(3) *Act. V. 12. & XIX. 12.*
(4) *Matth. IX. 21. 22.*

camente perchè non si vuol riconoscere un' Essere onnipotente e sapientissimo, che regola gli avvenimenti di questo Mondo, e che può mutare le leggi ordinarie della Natura secondo i disegni della sua Provvidenza. Questo è il frutto, che si ricava dalla lettura d' alcuni Filosofi Anticristiani, che hanno ridotto l' incredulità in sistema (4). Così si formano i *Deisti*, i *Materialisti*, e i libertini, che è lo stesso che dire, gli *Atei* di cuore.

In materia di Religione non bisogna neppure fidarsi di coloro, che esclamano, essere una superstizione, quando si mostra loro qualche Reliquia di prima classe, della Santissima Vergine, degli Apostoli ec. e che non possono comprendere, come tali Reliquie sien pervenute fino a noi. Confesso, che in questo gran numero di Reliquie ve ne possano essere delle apocrife: ma bisogn' egli per questo mettere tutte le altre in questa classe medesima?

Se entrando nel ricco gabinetto di qualche valente Antiquario, io gli dicessi: eh Signore, ditemi con tutta sincerità, tutte queste cose son' elleno veramente autentiche, ve ne sarebb' egli gran numero delle false e delle supposte? Poichè chi potrebbe avere a noi conservate tutte queste bagattelle? Non ci avreste a caso le corna di Giove Ammone? Con quale occhio questo uomo dotto mi riguarderebb' egli? Non penserebb' egli di me ciò, che io penserei d' un Viaggiatore Cattolico, o Protestante (si potrebbe qualche volta prendere sbaglio) il quale entrando nella Cappella della Corte, dove si conserva una quantità di preziose Reliquie, mi facesse presso a poco il medesimo complimento?

Co-

(1) *Spinosa*, *Voolston &c.*

Come? Roma Cristiana ci ha conservati molti monumenti della Antichità Pagana, vasi, urne, lapidi sepolcrali, coltelli de' Sagrificatori ec. e Roma Cristiana non ci avrà conservato le preziose spoglie de' suoi Santi Fondatori, degli Apostoli, de' Martiri, e gl' istrumenti della loro gloriosa Passione?

Sappiamo da un Testo de' più autentici (1) riferito da Eusebio Istorico, che il Corpo di S. Policarpo discepolo di S. Giovanni essendo stato incenerito, i primi Cristiani fecero tutti i loro sforzi per raccogliere alcune ossa avanzate al fuoco, e che le conservarono con maggior diligenza, che s' e' fosse stato *oro*, e *pietre preziose*.

Tutta l' Istoria Ecclesiastica ci conferma appieno la premura, che avevano i Cristiani di conservare le preziose Reliquie de' loro Santi Fondatori, e de' loro Padri in Gesù Cristo. Riguardavano essi i loro sepolcri, come luoghi sagri, ove Iddio compiacevasi di diffondere le sue grazie in maggiore abbondanza: I Pellegrini vi accorrevano in folla, si vedevano occhi, mani, piedi d' argento e d' oro in segno di gratitudine per le grazie ottenute da Dio mediante la loro intercessione.

In una parola, quanto sfatano i Critici de' nostri giorni, era una pratica generale de' primi secoli. La testimonianza di Teodoreto Vescovo di Ciro lo dimostra ad evidenza. *I templi*, dice questo antico Dottore, *dove riposano i Santi Martiri, son grandi, magnifici, ornatissimi, e noi non ci contentiamo d'andarvi quattro, o cinque volte l' anno. Vi tenghiamo frequenti adunanze; vi si cantano più volte il*

(1) Questa è una Epistola della Chiesa di Smirne, diretta alle Chiese del Ponto.

il giorno le lodi di Dio. Quelli, che godono d' una perfetta salute, ne dimandano la continovazione, e quelli, che afflitti sono da qualche infermità, fan voti per esserne liberati; gli uomini, e le donne sterili orano per aver prole, e quelli, che l' hanno ottenuta, dimandano, che sia lor conservata. Prima di intraprendere un viaggio, si pregano i Santi Martiri ad essere nostre guide, e nostri condottieri; e ritornati felicemente, si va a farne loro i ringraziamenti. Con tutto ciò uno si guarda molto dall' indirizzarsi a loro, come a Dei: *li riguardiamo come uomini straordinarj e divini, pregandoli d' essere nostri Intercessori appresso Dio. Del rimanente i doni offerti da quelli, che hanno trovato sollievo, fanno vedere, che la fiducia nella loro stima non è vana. Vi si veggono occhi, mani, piedi d' argento e d' oro in segno di riconoscenza* (1).

S. Girolamo aggiugne, che si accendeva quantità di ceri appresso il sepolcro de' Martiri per onorare il loro trionfo; essendo stato considerato il gran numero di lumi in tutti i tempi, e appresso le nazioni tutte, come un contrassegno di solennità e di pubblica gioia (2). Non vi sembra forse, Serenissimo Signore, che questi antichi Dottori ci dieno una descrizione di ciò, che voi avete veduto in Praga appresso la Tomba del glorioso Martire S. Gio. Nepomuceno?

Ma i nostri Avversarj, che vogliono assolutamente trovare l' idolatrìa, e la superstizione in tutte le nostre sante costumanze, rinfacciano ancora alla Chiesa certe divozioni popolari, e male intese. Il

(1) *Theodoret. Serm. 8. de Mart.* (2) *S. Hieron. advers. Vigil. c. 3.*

Il rimprovero è ingiusto, poichè la Chiesa è la prima a condannarle: soggiungo nulladimeno, che i particolari sono spesso un poco troppo pronti a condannare ciò, che essi chiamano a torto divozioni popolari. Per esempio, ho sentito sovente declamare contro una povera donna, per essersi, dopo avere adorato il Santissimo Sagramento esposto su' nostri altari, rivoltata ad un' Immagine della Vergine, per farvi la sua orazione.

Bisogna confessare, che l'idee degli uomini sono spesso molto bizzarre; si critica questa povera donna, e non si crede di mancare alla Religione, come in effetto non vi si manca, in rivoltandosi per ricevere un Principe, o forse (cosa, che è lo scandolo de' nostri giorni) per parlar d'amore alle femmine. Tutto ciò è niente, purchè uno non si rivolga verso l'Immagine della Vergine per fare orazione. Ma se questa buona donna penetrata da' sentimenti della più profonda umiltà si rivolgesse verso il popolo, dicendo: Ah fratelli miei, voi, che siete anime innocenti e amiche di Dio, adoratelo meco, e pregate per me povera creatura, carica di peccati, indegna di comparire alla sua presenza; che si troverebbe da biasimare in questa preghiera? Perchè dunque questa buona donna passerà per ridicola e superstiziosa indirizzando la medesima preghiera alla Madre di quel Dio, che riposa su' nostri Altari?

Mi si dirà forse, che son io quegli, che somministro tali sentimenti a questa buona vecchia per iscusarla: primieramente rispondo, che ella fa la sua orazione secondo lo spirito della Chiesa, e tanto basta: aggiungo, che i semplici Fedeli sanno per or-

ordinario meglio il loro Catechismo, che i belli Spiriti del secolo: ne parlo per esperienza, avendo spesse volte avuta la consolazione d'instruire il basso popolo. Voi pure, Serenissimo Signore, siete restato sorpreso in udendo con quale esattezza i fanciulli rispondano a tutte le dimande del Catechista sopra la maniera d'invocare i Santi, di onorare le loro Immagini, e le loro preziose Reliquie. In materia di credenza, e di Religione, bisogna ritornare alla semplicità e alla docilità de' fanciulli, secondo quelle parole di Gesù Cristo: *Io vi dico in verità, se voi non vi convertirete, e non diventerete come pargoletti, non entrerete nel Regno de' Cieli* (1).

(1) *Matth. XVIII.* 3.

LET-

LETTERA XII.

SERENISSIMO SIGNORE.

SE VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA avesse mai adottato la strana idea, che Lutero e Calvino hanno data della Chiesa Romana, e del Papa, sarei sicuro di riportare una vittoria compiuta; poichè secondo l' ordine delle materie da me continuate fin' ora, si tratterebbe quì solamente di provare, che la Cattedra di S. Pietro a Roma è stata sempre considerata ne' primi Secoli della Chiesa come la Cattedra della verità; e che in processo di tempo ella non è divenuta la Sede dell' *Anticristo, e del Diavolo*, come lo pretendono questi due Novatori. V. A. S. ha un poco scomposto il piano, che io mi ero formato: Ella mi assicurò nell' ultima nostra conferenza, che in vece di adottare un' idea così stravagante, avea sempre riguardato il Papa, come un Principe Cristiano e rispettabilissimo; quantunque fino al presente Ella

non

non abbia creduto dover ſottometterſi alla ſua autorità, nè acquietarſi alle deciſioni della Chieſa Cattolica e Romana, di cui egli è il Capo.

Credo, che tale ſia pure il ſentimento di tutti i Proteſtanti ragionevoli, e aventi qualche notizia di ciò, che è ſeguito da dugento anni in quà, ch' e' ſi grida all' Anticriſto, che non è ancor nato. V. A. S. durava eziandio fatica a credere, che Lutero e Calvino aveſſero ſeriamente ſpacciato ſimiglianti ſciocchezze. Io per me credo, che queſti due Novatori penſaſſero dentro di ſe diverſiſsimamente; ma per arrivare al loro ſcopo, che era di diſtaccare i popoli dal centro dell' unità, e dal riſpetto, che eſsi avevano ſucchiato col latte per la Santa Sede, biſognava venire a queſte violente declamazioni, che ſono in fatti propriſsime ad infondere orrore, non della Chieſa Romana e del Papa, ma di quelli, che le hanno inventate. La mia penna non è avvezza a traſcrivere le laidezze e l' empietà, che coſtavano sì poco a Lutero, e crederei di mancare al riſpetto, che devo alla V. S. A. ſe le rimetteſsi ſotto i ſuoi occhi; ma ſe qualche Proteſtante s' immaginaſſe, che queſto riſpettoſo ſilenzio diceſſe troppo, mi prenderei la libertà di rimetterlo a una delle ultime Opere di Lutero, che ha per titolo: *Del Papato ſtabilito a Roma dal Diavolo*. Il corpo dell' Opera corriſponde perfettiſsimamente al titolo.

I preteſi Riformati di Francia hanno portato le coſe più oltre; non contenti di avanzare le medeſime invettive, e di chiamar mille volte il Papa col nome d' Anticriſto, aggiunſero alle loro Confeſſioni precedenti, come un' Articolo di Fede fondato

ſo-

ſopra la parola di Dio, e ſigillato col ſangue de' Martiri della Riforma, che *il Papa è propriamente l' Anticriſto, e il figlio di perdizione ſignificato nella parola di Dio; e la Beſtia veſtita di ſcarlatto, che il Signore ſconfiggerà, come ei lo ha promeſſo, e come ha già principiato* (1). Il Marcheſe di *Roſny*, quel degno favorito di Enrico IV. quantunque zelante Calviniſta, non potè fare a meno di dire, che quel decreto era opera d' una truppa di Bacchettoni, e ch' e' biſognava aſſolutamente revocarlo (2): Ma i Bacchettoni invece di ſeguitare l' avviſo di queſto grand' uomo, rinnovarono nel Sinodo della Roccella queſto medeſimo Articolo *come veriſſimo, e conforme a quello, che era ſtato predetto nella Scrittura, e che noi veggiamo a' giorni noſtri chiaramente avverato* (3).

Queſti Signori correvano troppo a furia: per alcuni lievi ſucceſſi, che la loro ribellione contro le due Potenze avea ſul principio avuti in Francia, credevano fermamente, *che il Signore aveſſe ſconfitto il Papa, quel figlio di perdizione, quella beſtia riveſtita di ſcarlatto*: Il celebre Signor *Jurieu* ancora dandoſi aria di Profeta aſſeriva con grande animoſità, che in pochi anni il Regno dell' Anticriſto Romano ſarebbe intieramente diſtrutto, e notava eſattamente l' Epoca di queſto grande avvenimento: egli è ſopravviſſuto alla predizione, e ciò lo ha meſſo in ridicolo fin tanto che dureraſſi a parlare dell'Anticriſto (4).

Egli è un danno, che quel valente Uomo abbia sì male impiegato la ſua erudizione. In vece di per-

(1) Adunanza di *Gap*.

(2) Economie reali e politiche, o Memorie di *Sully*.

(3) Sinodo della Roccella nel 1617.

(4) Memorie Cronologiche e Dogmatiche per ſervire ec.

perdersi ne' misteri oscuri dell'Apocalisse, avrebbe dovuto attenersi, come il semplice Fedele, a quelle parole di Gesù Cristo sì chiare e limpide: *Voi siete Pietro, e sopra questa Pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non prevarranno mai contro di essa. Vi darò le chiavi del Regno de' Cieli; tutto ciò, che voi legherete sopra la terra, sarà legato nel Cielo; e tutto ciò, che avrete sciolto sopra la terra, sarà sciolto nel Cielo* (1). *Ho pregato per voi, affinchè la vostra Fede non manchi* (2).

Non vi vuole molta erudizione, ma solamente un poco di schiettezza, di buon senso, e di docilità per trovare in queste parole di Gesù Cristo tutto ciò, che la nostra professione di Fede, secondo il Santo Concilio di Trento, ci obbliga a credere sopra il Primato della Chiesa Romana, e del Papa, Successore di S. Pietro.

Riconosco, diciamo noi, *che la S. Chiesa Cattolica Apostolica e Romana è la madre, e la maestra di tutte le Chiese; e prometto e giuro una vera obbedienza al Pontefice Romano Successore di S. Pietro, Principe degli Apostoli, e Vicario di Gesù Cristo.*

Ammetto inoltre senza alcun dubbio, e confesso tutte le altre cose insegnate, definite, e dichiarate da' sagri Canoni, e da' Concilj Ecumenici, e soprattutto dal sagrosanto Concilio di Trento; e nel medesimo tempo tutto ciò, che vi è di contrario, e l'eresie condannate, rigettate, e anatematizzate dalla Chiesa, io parimente condanno, rigetto, e anatematizzo. Prometto, fo voto, e giuro di tenere, e di confessare costantissimamente colla grazia di Dio fino

(1) *Matth. XVI. 16.* (2) *Luc. XXII. 32.*

fino all' ultimo respiro della mia vita in tutte le sue parti, e in tutta la sua purità, questa Fede vera e Cattolica, fuor della quale alcuno non può salvarsi, la quale io confesso presentemente di mia spontanea volontà, e tengo sinceramente; di fare altresì in maniera, per quanto mi sarà possibile, che ella sia tenuta, insegnata, e predicata da quelli, che dipendono da me, e da quelli, la cura de' quali mi sarà commessa.

Per bene intendere la prima parte di questo articolo, non bisogna solamente considerare la Chiesa Romana come una Chiesa particolare, di cui il Papa ne sia il Vescovo; ma come una Chiesa principale, alla quale Iddio ha particolarmente confidato il deposito della Fede, delle sante Scritture, e della Tradizione Apostolica, di maniera che ella deve essere riguardata da tutte le altre Chiese particolari, come il centro d'unità, come loro madre, e loro maestra.

Vi sono, Serenissimo Signore, in materia di Religione delle *prescrizioni*, o vogliam dire, *presunzioni* legittime: Tertulliano ne fece un libro contro l'Eresìe del suo tempo, e questa è la sua migliore opera; e il Ministro *Jurieu* ha voluto darci sull'esempio di esso delle presunzioni legittime contro la Chiesa Romana; ma siccome tutto il suo spirito, e tutta la sua erudizione non bastava per sostenere una sì cattiva causa, si caricò finalmente del carattere di ridicolo, di cui io parlavo poco fa.

Quali sono dunque le presunzioni legittime in favore della Chiesa Romana, e del suo Primato? Eccovene una delle più forti, ed è, che i primi successori degli Apostoli, e tutti gli antichi Vescovi delle altre Chiese particolari, hanno effettivamente conside-

rato sempre la Chiesa Romana come il centro d'unità, come loro madre, e maestra, *colla quale* (sono parole di S. Ireneo) *bisogna, che tutte le Chiese particolari convengano a cagione della preminenza della sua autorità, e perchè in essa i Fedeli sparsi per tutta la terra hanno conservata la tradizione, che viene dagli Apostoli* (1). In questo senso, ed a cagione di questa unione perfetta, la vera Chiesa di Gesù Cristo è chiamata Cattolica Romana, e avanti lo Scisma di Lutero, e di Calvino, tutti i Vescovi, e tutti i Fedeli delle Chiese particolari d'Italia, di Germania, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Danimarca, di Svezia, d'Ungherìa, di Pollonia ec. si gloriavano del titolo di Cattolici Romani.

Ciò supposto, (ed è una verità di fatto incontrastabile) non si può capire ciò, che i primi discepoli di Lutero, che non erano sul principio, che una mano di Frati, e di Preti Apostati, volessero farci intendere dicendosi *Cattolici*, ma non *Cattolici Romani*. La pretensione di restar Cattolico senza essere Cattolico Romano, è una pretensione chimerica, contenente una contradizione manifesta. *Cattolico* vuol dire *universale*: come va dunque, che una piccola truppa di venturieri potessero attribuirsi il nome di *Cattolici*, essendo separati non solamente dalla Chiesa particolare di Roma, ma da tutte le altre Chiese, che per la loro unione con questa Chiesa Madre componevano allora la Chiesa Cattolica e Romana nel senso da me pur'ora spiegato?

Non è ella cosa sorprendente, che i Signori Protestanti d'oggigiorno abbiano adottato questa idea de'

(1) *L.* 3, *c.* 3.

de' primi loro Padri, e ch' e' vogliano ancor sostenere, che si può esser Cattolico senza essere unito nella credenza colla Chiesa Romana? Da dugento anni in quà, che i Ministri Luterani usano questo linguaggio, i popoli non hanno mai potuto avvezzarcisi; e si vede anche in oggi ciò, che S. Cirillo diceva nel quarto secolo: *Se voi arrivate in una Città, non dimandate precisamente dove è la Chiesa; poichè gli Eretici hanno ancor la lor Chiesa; ma dimandate, dove è la Chiesa Cattolica, perchè allora nessuno Eretico oserà mostrarvi la sua* (1): S. Ottato Milevitano accusa sopra questo punto i Donatisti di doppiezza: *Voi ben sapete*, diceva loro, *che nella Città di Roma fu stabilita la Sede Vescovile, dove si assise Pietro Capo degli Apostoli: Sede unica, in cui Iddio ha voluto che tutti custodissero l'unità, senza la quale gli altri Apostoli potessero pretendere di stabilirne un' altra, e senza che alcuno effettivamente potesse opporvisi senza scisma, e senza peccato* (2). S. Cipriano, la cui autorità, e sentimenti non posson' essere sospetti a' Signori Protestanti (avendo avuto questo santo Dottore dispute vivissime col Papa S. Stefano) S. Cipriano, dico, ci assicura, che si perde la fede separandosi dalla Cattedra di Pietro. Ecco le sue parole: *Un Cristiano, che non custodisce l'unità della Chiesa, cred' egli di custodire la fede? Quegli, che resiste alla Chiesa, e che abbandona la Cattedra di Pietro, sù cui ella è fondata, può egli lusingarsi d' essere della Chiesa, e nella Chiesa* (3)?

Si sa, Serenissimo Signore, che i Vescovi (ed ancora alcuni Vescovi santi) sono stati sempre gelosi

(1) *S. Cyrill. Catech.* 18.
(2) *L.* 2. *contr. Donatist.*
(3) *S. Cypr. Tract. de Unit. Eccl.*

losi delle prerogative della loro Sede; l'Istoria Ecclesiastica ci somministra sopra di ciò gran numero di esempj, che non sono tutti di molta edificazione. Non è dunque una presunzione legittima e delle più forti il vedere, che dal tempo degli Apostoli fino a' nostri giorni, tutti i Vescovi costantemente passati per Ortodossi hanno sempre sostenuto, che la Chiesa di Roma avesse il primato sopra tutte le altre; che ella fosse la Depositaria della Fede e delle Scritture, il centro d' unità, e che ogni società separata da questa Chiesa Madre fosse una società eretica, o per lo meno scismatica?

S. Girolamo, che per verità non era Vescovo, ma degnissimo d' esserlo, indirizza queste belle parole al Vescovo di Roma: *Io per me, che non voglio riconoscere altro Capo, che Gesù Cristo, mi unisco in comunione con vostra Santità, cioè a dire, colla Cattedra di Pietro*. Voi vedete, Serenissimo Signore, che il titolo di *Padre Santissimo*, che noi diamo al Papa, non è nuovo; e mi confesserete, ch' ella è un' impertinenza di Lutero, l' aver chiamato il Papa *Satanissimo*, cioè indiavolatissimo. Questo sia detto di passaggio. Continua il santo Dottore: *Io so che questa è quella pietra, sù cui è stata fondata la Chiesa. Chiunque mangia l' Agnello fuori di questa Casa è un profano: chiunque non si troverà in quest' Arca, perirà* (1).

Questo medesimo santo Dottore insegna in un altro luogo, che la dignità del Sommo Pontefice è quella, che fa la *salute* della Chiesa; e la ragione, che egli ne da, dee convincere ogni spirito docile, e capace di riflettere; poichè *se non vi fosse un* cen-

(1) S. Hieron. Ep. 14. alias. 57. 58.

centro d' unità , e una potenza superiore , si vedrebbero nella Chiesa altrettanti Scismi , quanti sono i Vescovi , che vi si contano (1). La Chiesa militante si rassomiglierebbe ad un corpo d'armata composto di valorosi Generali, e di bravi soldati , i quali però non riconoscessero verun Generale per capo . Voi sapete , Serenissimo Signore, meglio d'ogni altro, dove anderebbe ciò a terminare.

Per iscansare simili inconvenienti S. Gregorio prescrisse la formula del giuramento, che fare dovrebbe un Vescovo scismatico , che volesse ritornare alla unità della Chiesa: *Io Vescovo di .... avendo riconosciuto l' inganno dello Scisma , in cui io era impegnato , sono ritornato per la grazia di Dio , e di mia spontanea volontà , all' unità della Sede Apostolica ; e affinchè non si creda , che non sia ritornato sinceramente , mi obbligo sotto pena della deposizione , e della scomunica ; e prometto a voi , e per mezzo di voi , a S. Pietro Principe degli Apostoli , e al Beato Gregorio suo Vicario , ed a' Successori di lui , che mai alla persuasione di chicchessia ritornerò allo scisma ; ma che sempre dimorerò nell' unità della Chiesa Cattolica , e nella Comunione del Pontefice Romano* (2).

Non è cosa stupenda, mi diceva l'altro giorno V. A. S. che S. Gregorio , che era egli stesso il Papa , dettasse una simigliante formula : si trattava della prerogativa della sua Sede . Ebbi l' onore di rispondervi , Serenissimo Signore , che sarebbe stata bensì una cosa assai stupenda , che tutti i Vescovi Cattolici avessero approvato una tal formula , se in fatti la Sede di Roma non fosse il centro d' unità .

Que-

(1) *Idem advers. Lucifer. cap.* 5. (2) *S. Greg. Ep.* 31. *L.* 10. 2.

Questa condotta di S. Gregorio mi serve ancora per provare invincibilmente, che Lutero nella sua Satira *del Papato stabilito a Roma dal Diavolo* avanza una falsità palpabile, assicurandoci, che i buoni Vescovi di Roma, come sarebbe S. Gregorio, limitavano unicamente le loro premure al governo della Diogesi particolare di loro, senza ingerirsi nel governo generale di tutte le Chiese del Mondo Cristiano.

Per non istancare V. A. S. con una lunga allegazione di passi, basti dire in una parola, che tutto il Corpo Vescovile si è autenticamente dichiarato a favore del primato dalla Chiesa Romana ne' quattro primi Concilj generali, appresso di Voi rispettati. Sappiamo per testimonianza del Prete Gelasio, Scrittore del quinto secolo, che il celebratissimo Osio presedeva al gran Concilio di Nicèa per parte di Silvestro Vescovo dell' alma Città di Roma, co' Preti Vito e Vincenzio (1). E S. Atanasio dando la lista de' Patriarchi e de' Vescovi, che assisterono con lui a quel famoso Concilio, mette anch'esso alla testa loro i tre Legati della S. Sede di Roma, Osio Vescovo di Cordova, e i due Preti Vito e Vincenzio (2): segno evidente, che i Padri di questo primiero Concilio generale riconoscevano il primato e l' autorità del Papa sopra tutti i Vescovi del Mondo Cristiano; poichè il carattere di Legato Apostolico dava a un Vescovo particolare, e a due semplici Preti il diritto di presedere al Concilio; e agli Ariani, che vi furono solennemente condannati, non cadde in mente di esclamare contro la preminenza, che il Concilio accordava a' Legati del Papa.

Esem-

(1) *Synt. Conc. Nic. L.* 2. *c.* 5. (2) *Apud Socrat. L.* 1. *c.* 13.

Esempio distruttivo assolutamente della ridicola pretensione di Lutero, che dimandava un Concilio, dove il Papa non avesse niente da dire. Un' assemblea tumultuante e senza capo, come era appunto il Conciliabolo, o come chiamasi comunemente la Ladronaia d' Efeso, sarebbe stata di suo gusto. In tale occasione egli avrebbe potuto spacciare questa esecrabile massima, che i suoi veri seguaci *in vece di dar soccorsi all' Imperatore contro il Turco, dovevano piuttosto lavare le loro mani nel sangue del Papa, de' Cardinali, e de' Vescovi* (1).

Massime tali fanno orrore a' Signori Protestanti d' oggigiorno: i loro Teologi sostengono solamente, che Lutero avea ragione di dimandare un Concilio, dove il Papa non avesse niente da dire, ed allegano per esempio il Concilio generale di Costantinopoli, dove non si trovarono i Legati della S. Sede: io convengo del fatto; ma ciò appunto dimostra anche più autenticamente il rispetto de' Padri del Concilio verso la S. Sede, e le sue decisioni; poichè subito sciolto il Concilio, deputarono a Roma tre de' loro Confratri per presentare a Damaso Papa gli Atti del Concilio, e per ottenere la conferma; cosa, che fu fatta con gran sodisfazione del Papa e de' Vescovi d' Oriente, che dettero ancora in questa occasione un' altro segno notabile del loro rispetto, dicendo al Papa nella loro Lettera Sinodale, che essi avrebbero desiderato ardentemente *d' aver le ali di Colomba per andare più presto verso di lui, e per riposarsi nel suo seno*. In fatti il Papa gli aveva chiamati a Roma per tenervi un' assemblea anche più generale, che dovea esser

Kkk com-

(1) *Tom. 1. Germ. 51.*

composta di tutti i Vescovi d' Occidente, e d'Oriente: ma questi ultimi si scusarono rispettosissimamente atteso che il furore degli Eretici non permetteva ad essi di abbandonare la loro greggia.

Si trova l' istesso spirito di rispetto e di sommissione nella Lettera Sinodale, che i Padri del Concilio generale di Efeso indirizzarono al Papa Celestino: vi è ancora una circostanza notabilissima, che nel tempo dell' assenza de' Legati Apostolici, i quali non arrivarono ad Efeso, che dopo la condanna dell'empio Nestorio, di quel nemico della Madre di Dio; S. Cirillo Patriarca d' Alessandria presedeva al Concilio a nome di Papa Celestino (1); e quando i tre altri Legati della S. Sede, Arcadio e Progetto Vescovi, e Filippo Prete della Chiesa Romana, arrivarono finalmente a Efeso, e presentarono al Concilio la Lettera del Papa, contenente tra le altre cose la condanna dell' empio Nestorio, esclamarono tutti i Vescovi ad una voce: *questo giudizio è giusto; il Sinodo rende grazie a Celestino Conservatore della Fede*. Pregovi, Serenissimo Signore, di osservare quest' ultima parola *Conservatore della Fede*; non vi pare ella decisiva? *E' cosa nota da tutti i Secoli*, soggiunse uno de' tre Legati ringraziando il Concilio, *che S. Pietro, di cui Celestino tiene il luogo, è il Principe e il Capo degli Apostoli, la colonna della Fede, e il fondamento della Chiesa* (2).

Ogni Vescovo, che pensasse altrimenti, è stato sempre riguardato come Eretico, o Scismatico, e indegno del Vescovado. Il Concilio di Calcedonia, che è il quarto tra' generali, ce ne ha lasciato un esempio nel-

(1) *Conc. Ephes. Act. 2.* (2) *Labbè T. 3. Conc.*

nella perſona di Dioſcoro, che fu ſolennemente depoſto per avere avuto l' audacia di ſollevarſi contro di quello, *a cui noſtro Signore affidò la cuſtodia della vigna* (1).

Ecco i ſentimenti di tutto il Corpo Veſcovile de' primi ſecoli ſopra il primato della Sede di Roma, ſopra la neceſsità di unirſi di credenza alla Cattedra di S. Pietro per eſſere membro della Chieſa di Gesù Criſto. Tutti quelli, che ſi ſon ſeparati dalla Chieſa di Roma, da quella Chieſa principale, per attaccarſi alla dottrina di qualche Dottore particolare, d' un' Ario, d' un Macedonio, d' un Neſtorio ec. ſono ſtati meſſi nel numero degli Eretici; poichè l' Eresìa non è altra coſa, che *un' opinione particolare in materia di Fede, ſoſtenuta con oſtinazione contro il ſentimento della Chieſa univerſale*. Queſta è l' idea, che coſtantemente ſi eſprime con queſti termini.

Io non voglio far quì alcuna comparazione odioſa tra' ſeguaci di quelli antichi Ereſiarchi, e i Diſcepoli di Lutero. Ciò, che vi è di certo, ſi è, che queſti ultimi hanno abbandonato la dottrina della Chieſa univerſale, per aderire fortemente alle opinioni particolari di queſto Novatore, da lui ſoſtenute con una oſtinazione ſenza eſempio. Il Papa e la Chieſa, l' Imperatore e l' Imperio, fecero tutti i loro sforzi per ricondurlo al centro d' unità; ma egli ſi burlò del Papa e della Chieſa, dell' Imperatore e dell' Imperio. Queſti ſon fatti noti a tutto il Mondo: Lutero iſteſſo gli ha dati al pubblico. Egli è vero, che nel cominciamento delle turbolenze ſcriſſe al Papa una lettera delle più ſommeſſe con la proteſta

(1) *Idem T. 4.*

di ricevere la decisione dalla S. Sede, *come se ella venisse dalla bocca di Gesù Cristo medesimo*; aggiugnendo, che non v' era nulla in terra di superiore all' autorità del Papa, e della Chiesa Romana. Avea già fatta la medesima protesta al suo Vescovo, assicurandolo costantissimamente, che egli sottoporrebbe tutta la sua dottrina al giudizio della Chiesa (1).

Sopra tali proteste il Papa Leone X. citollo a Roma per render ragione della sua dottrina: Lutero si scusò, e Federigo Elettore di Sassonia impiegò i suoi buoni uffizj per liberarlo da un viaggio, che gli cagionava affanni mortali. Il S. Padre per non avere nulla da rimproverarsi, si compiacque di rimetter l'affare al Cardinal Gaetani, che si trovava in Augusta col carattere di Legato Apostolico, per esaminar le cose da vicino, e disporre Lutero alla sommissione; ma questo spirito altiero non volle sentir parlare di ritrattazione (2); dimandò, che la sua dottrina fosse prima esaminata dalle Università di Lipsia, di Colonia, di Lovanio, e di Parigi; tutte e quattro qualificarono le sue nuove opinioni d'errore e di eresìa (3). Lutero altro non rispose, che ingiurie; si appellò dal loro sentimento dottrinale al giudizio dogmatico del Papa, e dal Papa male informato al Papa meglio informato, e finalmente a un Concilio generale: ma prevedendo, che egli sarebbe così condannato da questo supremo Tribunale della Chiesa, protestò chiaramente alla Dieta di Vormazia, che egli non poteva sottoporre la sua dottrina al giudizio di alcun Concilio (4).

Voi

(1) *Tom. 1. Germ.*
(2) *Ibidem.*
(3) *Tom. 1. Germ.*
(4) *Ibidem.*

Voi vedete, Serenissimo Signore, da questo compendio istorico cavato dalle Opere di Lutero, non esservi verun Tribunale, al quale e' non si sia appellato, e da cui non sia stato condannato senza voler giammai sottomettersi: anzi egli s' inviperì contro i suoi Giudici, contro il Papa e la Chiesa, contro l' Imperatore e l' Imperio: se tutto ciò non si chiama sostenere opinioni particolari con ostinazione, io non conosco più la forza de' termini. Ora ho di già osservato, che l' Eresìa non è altro, che *un' opinione particolare in materia di Fede, e sostenuta con ostinazione contro il sentimento della Chiesa universale*.

Si fa torto a Lutero, replicano i Teologi Protestanti: non era niente ostinato, mentre voleva cedere all'uomo più semplice, che potesse convincerlo d'errore colla Santa Scrittura. Questo è l' intercalare di tutti gli Eretici tanto antichi, che moderni; e perchè non ostante questa protesta sono passati costantemente per Eretici? La ragione si è, Serenissimo Signore, perchè essi si attaccavano non alla Scrittura, ma alle false interpetrazioni, che avevano da se medesimi inventate contro il sentimento della Chiesa universale, a cui appartiene il giudicare del vero senso dell' interpetrazione delle Sante Scritture, come ho avuto l'onore di spiegarvi nella mia quinta Lettera. *La sorgente dell' Eresìe*, dice S. Agostino, *è la temerità, con cui uno si ostina a sostenere una mala interpetrazione*[1]. Quindi è che quando è insorta qualche disputa nella Chiesa sopra il vero senso de' passi, de' quali si abusavano gli Eretici per sostenere i loro errori, la pratica costante di tutti i secoli è sempre stata d' indiriz-

(1) *Tract. 18. in Joan.*

rizzarsi al Capo della Chiesa Cattolica e Romana, al Successore di S. Pietro. *Alla vostra Sede Apostolica*, scriveva S. Bernardo al Papa Innocenzio, *si dee ricorrere ne' pericoli e negli scandoli, che nascono nel Regno di Dio, in quelli specialmente, che riguardano la Fede; poichè siamo in un luogo, ove la Fede non può mancare, ed è cosa giusta il rimediare alle perdite, che ella potrebbe fare: tale è in fatti la prerogativa della vostra Sede: giacchè a qual' altro è egli stato detto: Ho pregato per voi o Pietro, affinchè la vostra fede non manchi* (1)?

Oltre di ciò noi sappiamo dall' Istoria Ecclesiastica de' primi secoli, che una risposta dogmatica per parte del Papa, come Capo della Chiesa, ha alcune volte finita la disputa, senza ch' e' fosse necessario congregare un Concilio generale. I Semi-Pelagiani per esempio, che i Signori Protestanti mettono appunto, come noi, nel numero degli Eretici del quinto secolo, non furono condannati, che da un giudizio dogmatico del Papa, secondo quella parola sì nota di S. Agostino: La risposta è venuta di Roma, l' affare è terminato.

S. Ireneo Discepolo di S. Policarpo, che ebbe per Maestro l' Apostolo S. Giovanni, riporta a questo proposito un principio generale dell' antica Chiesa, che merita tutte le vostre attenzioni; *Noi confondiamo*, dice il santo Dottore, *tutti gli Eretici colla tradizione della massima e antichissima Chiesa, che è stata fondata a Roma da' gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo... Bisogna, che le Chiese tutte si accordino, e sieno unite con quella .... In questa Chiesa appunto è stata sem-*

(1) *S. Bern. Ep. 190. ad Innoc. Pap.*

ſempre conſervata la Tradizione Apoſtolica da tutti i Fedeli, che ſono nell' Univerſo [1], e come ſi è ella conſervata ne' ſecoli poſteriori, ſe non per mezzo della ſucceſsione continovata de' primi Paſtori da S. Pietro fino a' noſtri giorni, e che durerà ſecondo la promeſſa di Gesù Criſto *fino alla conſumazione de' ſecoli?*

S. Fulgenzio prende la coſa da più alto nel ſuo Trattato della Fede, dove parlando del miſtero il più incomprenſibile, che è quello d' un Dio in tre Perſone, fa queſta oſſervazione importantiſsima, che la cognizione di queſto gran Miſtero, e di tutti gli altri, che ci ſon comuni co' Fedeli della Legge naturale, e della Legge ſcritta, ci è ſtata traſmeſſa per la ſucceſsione, primieramente de' Patriarchi avanti e dopo il Diluvio; in ſecondo luogo de' Profeti della Legge ſcritta; in terzo luogo, degli Apoſtoli e de' loro legittimi Succeſſori. *La Fede* (ſon le parole del ſanto Dottore,) *che i Patriarchi e i Profeti hanno ricevuta dalla rivelazione divina, e che gli Apoſtoli hanno appreſa dalla bocca di Gesù Criſto medeſimo, c' inſegna un Dio in tre Perſone* [2].

I Signori Proteſtanti, che hanno macchinato mille obiezioni contro la parola non ſcritta, debbono almeno confeſsarci, che la cognizione del Miſtero della Trinità ſi è unicamente conſervato da Adamo fino a Mosè per mezzo della Tradizione verbale de' Patriarchi, che ſono ſtati i depoſitarj della Fede avanti e dopo il Diluvio, per lo ſpazio di due mila e quattrocento anni; giacchè queſto è un punto di Critica confeſſato da tutti i dotti, che il più antico Libro

(1) S. Iren. L. 3. c. 3

(2) S. Fulgent. de Fide ad Petrum.

bro dell' universo è la *Genesi*: e anche dappoichè Mosè ebbe raccolto tutte queste antiche tradizioni in questo primo Libro della Scrittura, l' istruzione verbale de' Profeti, e de' Sacerdoti, è sempre stata necessaria per ben comprenderne il senso: e se i Signori Teologi Protestanti avessero tanto coraggio di parlare sinceramente, sarebbero eziandio obbligati a confessarci, essere molto difficile il convincere un' *Antitrinitario* co' soli passi o del vecchio, o del nuovo Testamento, senza ricorrere alla credenza di tutti i secoli, e al giudizio della Chiesa universale.

Poco tempo dappoichè Lutero e Calvino ebbero avanzato questo strano paradosso, che ciascuno particolare, ciascuno artigiano era perfettamente in istato d' intendere e di spiegare la Scrittura co' suoi soli lumi, la temerità non ebbe più freno: Michele Servet, Lelio e Fausto Socino, osarono attaccare scopertamente il Mistero adorabile della Trinità: Calvino per combatterli si servì d' un' argomento, che egli non avrebbe mai perdonato alla Chiesa Romana, e questo fu di condannare Servet a esser bruciato vivo. Questo disgraziato gridava inutilmente, ch' e' si doveva prima convincerlo con qualche passo formale della Scrittura, che egli aveva altrettanto diritto d' interpetrarla, quanto ne avea Calvino: la sentenza fu nulladimeno eseguita in Ginevra, dove Calvino si era arrogato un' autorità senza limiti, mentre egli si scatenava coll' ultima violenza contro il primato e l' autorità de' legittimi Successori di S. Pietro.

Spero, Serenissimo Signore, che voi mi dispenserete dal risponder quì a una obiezione, che ardisco chiamar ridicola. Alcuni Teologi Protestanti hanno

vo-

voluto sostenere, che S. Pietro non è mai stato a Roma. Come? Tutta l'antichità ci assicura, che questo primo Apostolo di Gesù Cristo ha governato la Chiesa di Roma, e che vi è stato martirizzato sotto l'Imperatore Nerone. Tutti i Padri, che hanno fatto il Catalogo de' Vescovi di Roma, S. Ireneo, Tertulliano, S. Episanio, S. Ottato, S. Agostino, mettono S. Pietro alla testa; Eusebio, il più celebre e il più antico di tutti gl' Istorici Ecclesiastici, ci dice in termini precisi, che *Pietro il primo Pontefice de' Cristiani, dopo aver fondato la Chiesa d' Antiochia, venne a Roma l' anno* 44. *che ivi fondò una Chiesa, e la governò per venticinque anni in qualità di Vescovo* (1): Uno scrittorello del decimosesto secolo osa spacciare seriamente, che S. Pietro non è mai stato a Roma (2).

E non è questo un rovesciare tutte le regole della sana Critica, e un' introdurre nell' Istoria il Pirronismo il più avanzato? Qual conto si può egli fare sopra di tali Istorici? e sono da ammettersi, quando ci dicono di più, che la maggior parte de' Papi erano o ignoranti, o scellerati? Noi confessiamo, che tra dugento cinquanta Papi, (3) de' quali più di cento son passati costantemente per Santi, e molti de' quali hanno autenticato col loro sangue le verità della nostra Fede, ve ne sono sette o otto, che hanno disonorato la Cattedra di S. Pietro con una vita scandolosa. Il primo è Stefano VII. nel nono secolo, nel decimo Sergio III. Giovanni X. Giovanni XII.

(1) *Euseb. Inst. Eccl. L.* 2. c. 25. *Edit. Vales.*

(2) *Veleaus* fece un libro intero per provare questo paradosso.

(3) Numero rotondo.

e nel seguente Benedetto IX. Gl' amori con una Teodora, e una Maroza sono pur troppo noti: ma il concubinato di Lutero con una Religiosa smonacata, che egli ha continovato fino alla morte, non è egli più orribile de' disordini passeggieri di alcuni Papi?

Del rimanente non si tratta presentemente di questo. L' indefettibilità e infallibilità della Chiesa non è fondata sopra la scienza, nè sopra la santità di quelli, che la governano; ma unicamente sopra la promessa di Gesù Cristo, e sopra l' assistenza continua dello Spirito Santo: promessa ed assistenza, contro di cui nè l' ignoranza, nè i pregiudizj, nè le passioni umane, *nè le porte dell' Inferno potranno mai prevalere. Vi son fiumi, che hanno rotto gli argini*, dice S. Bernardo, *venti furibondi, che si son sollevati, tempeste, che hanno attaccata la Chiesa, ma in vano, perchè ella è fondata sopra la pietra, che è Gesù Cristo. Nò, ne i ragionamenti de' Filosofi, nè le sottigliezze degli Eretici, nè le spade de' Tiranni non hanno mai potuto, nè potranno giammai separarla dalla carità di Gesù Cristo* (1).

Un Predicatore valente e buon Teologo ha fatto un discorso, dove egli prova a maraviglia bene, che la vita scandolosa di alcuni Papi avrebbe dovuto fare molto maggior torto alla Chiesa, che le persecuzioni de' Pagani, e degli Eretici; e che uno dei contrassegni più grandi della sua indefettibilità si è l' aver conservato il deposito della Fede in que' tempi di turbolenze, d' ignoranza, e di scandolo (2).

Que'

(1) *S. Bernardus Sermone 72. in Cant.*

(2) Segneri Paneg. della Cattedra di S. Pietro.

Que' sette o otto Papi, malvagi quanto voi volete, non hanno mai con tutto questo insegnato l' errore.

Come! dicono i vostri Teologi mutando questione, il Papa Liberio non ha egli professato e insegnato l' Arianismo alla testa de' Vescovi Ariani? Nò, Serenissimo; egli non ha mai insegnato l' Arianismo. Egli è vero, che questo Papa per sottrarsi dalla persecuzione d' un' Imperatore Ariano ebbe la debolezza di soscrivere una formula ingannevole, la quale o conteneva espressamente l' Arianismo, o almeno non l' escludeva: ma non ha mai proposto questa formula a' Fedeli, come una regola di Fede: al contrario egli è un fatto incontrastabile, che Liberio riconobbe la sua colpa, e condannò l' Arianismo subito che liberato dal suo esilio fu rientrato in Roma.

Il rimprovero d' Eresìa, che gl' Istorici Protestanti fanno anche al Papa Onorio, è della medesima specie. Eccovi il fatto. Sergio Vescovo di Costantinopoli, e attaccatissimo all' Eresìa de' Monoteliti, che non ammettevano, se non una volontà in Gesù Cristo, cioè la volontà divina, scrisse al Papa Onorio una Lettera artificiosa, in cui lo pregava a permettere pel bene della pace, che si sopprimessero l' espresioni *d' una o di due volontà*. Onorio accettò la proposizione, senza però darne parte alla Chiesa. Dunque anche questa è una debolezza, e una colpa personale di Onorio. Ora i Teologi più attaccati alla Santa Sede non tengono il Papa infallibile, se non quando egli parla *ex Cathedra*, che vale a dire, quando egli indirizza a tutti i Fedeli una Bolla Dogmatica; ma questi medesimi Teologi son ben

lontani dal credere il Papa impeccabile nelle sue azioni [1]. Ho bene spesso osservato, che i nostri saputelli confondono queste due cose, l'*infallibilità* e l'*impeccabilità*. I Papi si confessano peccatori (come potrebbono eglino pensare altrimenti?) e si sottomettono nel tribunale della penitenza al giudizio e alle istruzioni d'un semplice Sacerdote. Per ciò, che riguarda la loro infallibilità in materia di dottrina, i sentimenti de' Teologi Cattolici son divisi. Pure tutti convengono, ed è un'articolo di Fede, che la Chiesa insegnante, composta del Papa e de' Vescovi, è infallibile nelle sue decisioni dogmatiche sopra la fede e i costumi.

Dunque a perdita manifesta, e per tenere a bada il volgo ignorante, i Teologi Protestanti declamano sì fortemente contro il sentimento di quelli, che sostengono l'infallibilità personale del Papa in materia di dottrina. Si può essere buonissimo Cattolico senza adottare questo sentimento, quantunque apparisse il meglio fondato nelle Sante Scritture: ma giacchè non vi è nulla di deciso, io voglio ben volentieri accordare a' Signori Teologi Protestanti, che la Bolla di Leone X. contro gli errori di Lutero non ha acquistato l'ultimo sigillo d'infallibilità, se non per l'accessione e l'accettazione del Corpo de' Vescovi, che in fatti l'hanno tutti ricevuta, come conformissima alla Scrittura e all'antica Tradizione delle loro Chiese particolari. *La Chiesa*, dice S. Cipriano, *si fa dall'unione de' Fedeli co' Vescovi; dal gregge strettamente unito al Pastore: poichè voi dovete sapere, che siccome il Vescovo risiede nella Chiesa, la Chiesa risiede*

(1) *V. Bellarm. de Pontif.*

de nel Vescovo ; e chiunque non è co' Vescovi , non è nella Chiesa . In vano si lusinga taluno di dimorar nella Chiesa perchè comunica segretamente con alcuni, quando non è in pace e in unione co' Vescovi. Poichè la Chiesa essendo Cattolica , non è nè divisa nè separata ; ella è un corpo strettamente unito e legato dalla vicendevole unione de' Vescovi [1].

Quando adunque il Corpo de' Vescovi uniti al loro capo pronunzia solennemente, questo è un giudizio della Chiesa universale , e per conseguenza infallibile , poichè secondo le promesse di Gesù Cristo fatte alla sua Chiesa è lo Spirito Santo istesso , che parla , e che decide per quella ; *è paruto bene allo Spirito Santo e a Noi* [2]. Per tale effetto non è punto necessario , che i Vescovi sieno uniti in Concilio ; serve, che essi aderiscano, quantunque sparsi, alla decisione del Papa. La Chiesa nulladimeno, per togliere ogni pretesto a' Novatori del XVI. Secolo, si è compiaciuta di convocare un Concilio generale, dove i loro errori fossero ancor condannati con maggiore solennità.

Siccome questi errori non erano nuovi, e Lutero gli avea per la maggior parte tolti dagli antichi Eretici, da un' Aerio, da un' Eunomio, da un Gioviniano, da un Vigilanzio [3], si può dire con verità, che la sua falsa dottrina è stata condannata non solamente dal Santo Concilio di Trento, ma ancora da' più antichi Concilj generali . Dopo i quattro primi, uno de' più celebri, e de' più propri per ben rappresentare la Chiesa universale, fu certamente quello di Fi-

(1) *S. Cypr. Ep. 69. ad Papin.*
(2) *Act. XV. 28.*
(3) Si veda la quinta Lettera.

Firenze, atteſo il numero grande di Veſcovi d'Oriente, e d'Occidente, che vi aſſiſterono, e la cui mira principale fu di riſtabilire una perfetta unione fra le due Chieſe.

Il Papa Eugenio IV. vi preſedè in perſona, l'Imperator Greco Giovanni Paleologo vi fu preſente co' più grandi e più dotti Perſonaggi della Chieſa Greca. Ora queſto famoſo Concilio avea già condannato l'errore capitale degli antichi Eretici contro il primato, e l'autorità della S. Sede Apoſtolica: errore che è ſtato rinnovato da Lutero, e da me confutato in queſta ultima Lettera. *Noi giudichiamo*, dicono i Padri del Concilio nel decreto d'unione co' Greci, *che la S. Sede e il Pontefice di Roma abbia il primato in tutto l'univerſo, e che il medeſimo Pontefice di Roma ſia ſucceſſore di S. Pietro Principe degli Apoſtoli, vero Vicario di Gesù Criſto, Capo di tutta la Chieſa, Padre e Dottore di tutti i Fedeli; e che a Lui nella perſona di S. Pietro ſia ſtato dato dal noſtro Signor Gesù Criſto la piena facoltà di governare la Chieſa univerſale, come ſi contiene negli atti de' Concilj Ecumenici e ne' ſagri Canoni* (1).

Dopo queſta dichiarazione autentica della Chieſa Greca e Latina adunata in un Concilio generale, potreſte voi, Sereniſſimo Signore, aver la minima difficoltà a riunirvi alla Santa Chieſa Cattolica Apoſtolica e Romana, di cui il Papa ne è il Capo viſibile? Nò, Sereniſsimo Signore, voi avete fatto queſti giorni paſſati la voſtra prima dichiarazione nel gabinetto delle LL. AA. SS. Elettorali: queſto fu il giorno più felice della mia vita. Io vidi in tal congiuntura

(1) *Conc. Florent. in Decret. Vnionis.*

tura cadere per ogni parte le lagrime d'una ſanta gioia ſenza poter ritenere le mie. Voglia il Cielo, che queſto felice avvenimento, che ſarà per ſempre il trionfo della Chieſa Cattolica, abbia ancora un'altro effetto, che voi deſiderate colle più ardenti brame! Io lo dimanderò ogni giorno ne' miei Sagrifizj: queſto è quel tanto, Sereniſsimo Signore, che io poſſo far di meglio per darvi una ſolida dimoſtranza del riſpettoſiſsimo zelo, con cui io ſarò finchè vivo

SERENISSIMO SIGNORE,
Di V. A. SERENISSIMA.

Umiliſs. e Obbedientiſs. Servit.
FRANCESCO SEEDORFF
della Compagnia di Gesù
Confeſſore di S. A. S. E.

IL FINE.